



«Niente voto a giugno. Bisogna saper ingoiare i rospi». Polo infuriato

Scalfaro: «Al lavoro Dini ha la maggioranza»

Pensioni, sì al nuovo sistema di calcolo

La saggezza dell'Italia

ENRICO DEAGLIO

FORSE i risultati delle elezioni regionali del 23 aprile aiutano anche a capire il mistero, tutto italiano, delle Madonne piangenti. Non lacrimavano per comunicare paura o dolore, e neppure per presagire disastri. Le loro erano piuttosto lacrime di stanchezza, di richiesta di tregua. Anticipavano un diffuso, inconscio, sentimento sfuggito agli exit poll, ma presente nelle urne scrutinate. Non credo si possa onestamente dire che la vittoria del centro-sinistra sia solo frutto del suo programma. È stato piuttosto il Polo a confezionare la propria sconfitta, con le proprie mani. L'anno scorso la sua vittoria era stata insieme promessa di libertà e di modernità (persino i post-fascisti sembravano moderni!), di fronte a una sinistra che appariva vecchia e appagata. Così, tutto il Centro Italia delle «buone amministrazioni».

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Ora Dini ha più tempo per lavorare, esclusa la possibilità di votare a giugno e evidente richiesta di sacrifici al Polo del Cavaliere e Fini: «per il bene comune bisogna saper ingoiare i rospi». Questo il succo politico dell'intervento di Scalfaro in Sicilia: «Questo governo ha la maggioranza. Dopo il voto regionale ha alcuni mesi di respiro». Ad Agrigento, terra devastata dalla piaga mafiosa, il capo dello Stato ha richiamato duramente alla lotta all'abusivismo e alle cosche, al rispetto del territorio, e ha difeso e solidarizzato con i magistrati: hanno diritto sempre al massimo rispetto, e non solo «quando colpiscono l'avversario». Monito al rispetto della Costituzione che «è valida», validissima, e «non è incerta solo per

ché qualcuno parla di modifiche possibili». «La Costituzione - dice il presidente - va rispettata alla virgola». Intanto governo e sindacati confederali hanno scritto un'altra pagina della riforma previdenziale nel calibrare l'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni tra i nuovi assunti (tutto contributivo) e chi già lavora: con meno di 18 anni di servizio, calcolo misto sulle retribuzioni prima, e sui contributi dopo; con oltre 18 anni, si conserva per intero l'attuale metodo retributivo. A regime, pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dai contributi versati. Non siamo ancora all'accordo: si dovrà superare lo scoglio delle pensioni di anzianità.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO RAUL WITTEBERG ALLE PAGINE 3-7

C'È STATO, in questa vicenda non conclusa delle pensioni, una specie di balletto capace di provocare incidenti cardiocirculatori a tanti italiani. Alludiamo al balletto delle quote. Abbiamo visto così l'alternarsi di quota 53, quota 62, quota 40, fino a quota novanta. Il sussulto qui ha reso il grottesco, perché la formula, quota novanta, rammentava un antico slogan del cavaliere Benito Mussolini riguardante il cambio della lira in anni lontani. La novità vera di questa prima tornata di trattative non sta però nella fissazione di un tel-

IL COMMENTO

La libertà di poter scegliere

BRUNO VIGORINI

to di età per poter lasciare l'azienda, l'ufficio, il reparto, l'attività di lavoro ed entrare nel mondo dei pensionati. La novità sta nell'aver introdotto, invece, un elemento di flessibilità, di libertà individual-

le. Ciascuno potrà scegliere, ad un certo punto della propria esistenza, se abbandonare l'attività tradizionale e godere di un assegno mensile commisurato ai contributi versati, oppure se continuare. E più persisterà nel lavoro più l'assegno verrà rivalutato. Non quota 62 o quota 90, bensì «la tua quota personale». Una idea che viene incontro alle esigenze diverse ormai annidate nella società moderne. Le predisposizioni sono tante e spesso opposte. C'è infatti - come dimostrano le statistiche - chi vive co-

SEGUE A PAGINA 8



Contro i genocidi «separazione etnica» in Rwanda?

NAIROBI. Nell'inferno di Kibeho si teme una nuova strage. Un migliaio di profughi hutu, che si fa scudo con centinaia di bambini, è asserragliato nel campo. I militari dell'armata tutsi del Rwanda circondano la zona decisi a catturare gli estremisti hutu mischiati tra i profughi. I responsabili della missione Onu e delle organizzazioni umanitarie tentano una mediazione per ottenere la partenza dei rifugiati verso lo Zaire. La tensione sale di ora in ora: tra i profughi asserragliati vi sono anche molti feriti colpiti dai terribili colpi di machete dei miliziani hutu (nella foto), responsabili del genocidio dello scorso anno. Intanto si fa strada un'idea che «cova» da tempo: separare le due etnie creando *hutuland* e *tutuland*, due stati etnici nel territorio del Burundi e del Rwanda. L'idea è stata lanciata dal dittatore-presidente del Kenia, Daniel Arap Moi che si è pronunciato per la «separazione» delle etnie. Il presidente del Kenia ha lanciato questa proposta incontrando a Nairobi il segretario di Stato americano per gli affari africani

George Moose. Sulla risposta dell'inviato americano si è aperto un giallo. Secondo la stampa di Nairobi Moose avrebbe detto che Washington sta esaminando la proposta di separare le etnie «così come stanno facendo molti governi». Ma ieri fonti del dipartimento di Stato hanno smentito queste affermazioni. La questione in ogni caso è sul tappeto e, al momento, la comunità internazionale ed i paesi occidentali non sanno quale soluzione prospettare. Oltre due milioni di profughi hutu sono ammassati nei campi di raccolta dello Zaire, della Tanzania e dell'Uganda. L'Onu e le organizzazioni internazionali sono a corto di fondi e non riescono a far arrivare gli aiuti necessari. Le milizie hutu, responsabili del genocidio, controllano la distribuzione del cibo e ricattano i profughi impedendo loro di tornare in Rwanda dove l'esercito tutsi ha compiuto la terribile strage di Kibeho. Una soluzione non appare a portata di mano e l'Occidente potrebbe scegliere la comoda strada della «separazione etnica».

IL COMMENTO

A quei profughi dovevo dire «Non venite»

CLAUDIO FAVA

MA CHI GLIELO faceva fare a quel ragazzino kurdo magro come un coltello di rischiare la galera e la pelle per portarmi in giro nel suo martoriato paese? Me lo chiedeva, per scurpulo, per diffidenza, mentre dal finestrino dell'auto (met mi mostrava le pietre e la polvere di Diarbajkir, in cima all'altopiano del Kurdistan. La sua terra, la sua gente, la sua guerra).

SEGUE A PAGINA 11

Dura risposta alle critiche di Borrelli. D'Ambrosio frena: «È dalla nostra parte»

«Accuse offensive per la Chiesa» È scontro tra Vaticano e Mani pulite

Le minacce dell'Anonima

I Kassam lasceranno la Sardegna Hanno paura

PAOLO BRANCA A PAGINA 11

Le dichiarazioni, in Brasile, del procuratore capo di Milano Saverio Borrelli e dei suoi colleghi sul presunto scarso appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche a Mani pulite hanno provocato un putiferio. L'Osservatore Romano: «Ma allora è proprio vero: il pool è disorientato... Ignorano gli interventi del Santo Padre e della Cei». E consiglia ai magistrati del pool di «lavorare senza clamore e senza atteggiamenti demagogici». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio attenua la polemica. «Gettiamo acqua sul fuoco. Io ho ben presenti - dice - gli autorevoli interventi del Papa e del cardinale Martini». E le dichiarazioni in Brasile? «Sono state fatte in un contesto molto particolare, non prendiamole alla lettera».

MARCO BRANCO A PAGINA 9

SABATO FILM
-6
SABATO 6 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Uccellacci e uccellini»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Presentato il piano per metrò, nuovi musei, parchi

«Rivoluzione Giubileo» per la Roma del 2000

ROMA. Una terza linea della metropolitana da San Pietro al Colosseo, sottopassaggi automobilistici sul Lungotevere, musei e parchi archeologici, una «città della musica» e tante iniziative per l'accoglienza di «milioni» di pellegrini. Ma, soprattutto, opere che restino e facciano più vivibile e disponibile ai suoi cittadini la Capitale: per esempio la chiusura del carcere di Regina Coeli o la sempre annunciata ma mai realizzata apertura della Galleria d'arte antica. Sono alcuni dei

progetti per il Giubileo del 2000, l'Anno santo che già incombe sulla città eterna e per il quale la giunta progressista capitolina ha predisposto una serie di interventi urbanistici da sottoporre al governo per ottenere, con l'approvazione, i necessari contributi. Il progetto è stato presentato ieri dal sindaco Francesco Rutelli. Per tutti è un'occasione da non perdere, l'appuntamento con la storia da non mancare specialmente sul piano dell'organizzazione.

MUCCIO CICCONTE CARLO FIORINI A PAGINA 8 e IN CRONACA

Sul fondo del mare la Santabarbara della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Un immenso deposito di tritolo da guerra, 700 tonnellate, è stato trovato nascosto nel relitto di una motonave, la «Laura C», affondata nel 1941 da un sommergibile inglese mentre trasportava l'esplosivo in Africa per i cannoni italiani. Il deposito - a Saline e a 50 metri di profondità - era gestito dalla 'ndrangheta calabrese che con questa riserva avrebbe fornito anche i 200 kg di tritolo serviti per la strage di Capaci, oltre a quello per uccidere il giudice Borsellino e per le stragi del '93. Intanto, a Lecco, sono stati sequestrati, in quella che sembra essere la «base logistica della 'ndrangheta del Nord Italia», fucili a pompa, pistole e mitragliette, cartucce e detonatori, micce e candelotti di tritolo.

ALDO VARRANO A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Il salto di qualità

L'ERRORE più grande che può fare, adesso, la sinistra, è illudersi che avere fermato la più poderosa offensiva di destra dal dopoguerra a oggi possa bastare. Dimenticare che questo paese è profondamente malato e che ha un disperato bisogno di progetto, di cambiamento, di speranza. Non ha torto, l'avversario politico, quando accusa la sinistra di mentalità «conservatrice». Certo il «nuovo», qui da noi, ha assunto negli ultimi anni i connotati minacciosi e spesso ripugnanti del cinismo, del sovversivismo istituzionale, della rottura del contratto sociale per favorire i più forti e i più prepotenti: tanto da giustificare ampiamente la battaglia sostanzialmente difensiva che la sinistra ha fatto di ciò che di buono (non pochissimo) la prima repubblica aveva costruito. Ma ora serve il salto di qualità, un decisivo cambio di marcia, programmi e idee che parlino del futuro. La vera «mentazione moderata» della sinistra non sta nelle alleanze. Sta in una lunga, radicata abitudine al laicismo istituzionale che già altre volte, in passato, ha assorbito tutte le sue energie impedendole di scommettere sull'innovazione.

[MICHELE SERRA]

Don't bite the hand that feeds you
MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO SU PIER PAOLO PASOLINI
L'Unità

Sabino Cassese

costituzionalista

«Diamo più garanzie al maggioritario»

L'introduzione del sistema elettorale maggioritario impone la riscrittura dell'attuale Costituzione. Il professor Sabino Cassese nutre una così radicata convinzione in questa teoria da averci scritto un libro di grande interesse e di facile lettura. Avverte il professore: attenti, il sistema maggioritario può portare al potere una minoranza. Ecco perché servono correttivi, contrappesi, la diversificazione delle sedi del potere.



Sabino Cassese

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sembra che, e in effetti è, un'impresa titanica quella di scrivere un libro di cento pagine in modo semplice e comprensibile su materie complesse e difficili come la Costituzione e la sua revisione, i sistemi elettorali, i pesi e i contrappesi, le sedi del potere. Nell'impre- sa si è impegnato il professor Sabino Cassese, già ministro del governo Ciampi. Il libro, edito da Garzanti, s'intitola «Maggioranza e minoranza. Il problema della democrazia in Italia».

Professor Cassese, può spiegare ai nostri lettori la tesi fondamentale del suo libro?

Intanto, vorrei dire perché l'ho scritto. Per due motivi. Primo: occorre un bilancio dei nove mesi di governo maggioritario, per mettere in luce la componente "roussseauiana" o giacobina o - se preferisce - estremista dell'esperienza compiuta. Proprio la circostanza che Silvio Berlusconi abbia portato all'estremo l'idea dell'investitura popolare, come principio primo, sovrastante qualunque altro istituto della democrazia, mi è parsa significativa degli errori che occorre non ripetere. Secondo: non ci si può accontentare di un sistema costituzionale ordinato in modo unitario, monistico. Se si introduce il maggioritario, occorre introdurre contrappesi, all'interno dello Stato, per temperare gli eccessi che il maggioritario può produrre. In altre parole, ho cercato di spiegare, in questo libro, che non esiste un tipo soltanto di democrazia, tanto è vero che adoperiamo questo termine accompagnandolo sempre con aggettivi come liberale, popolare, sociale, ecc.

Perché - secondo la tesi del libro - l'introduzione del sistema elettorale maggioritario impone l'adozione di una nuova Costituzione?

La risposta più semplice è la seguente: che il sistema maggioritario può portare al potere una minoranza. Infatti, il sistema maggioritario ha una duplice valenza. Da un lato, vi è una maggioranza per eleggere (la maggioranza del popolo). Dall'altro, vi è una maggioranza per decidere (la maggioranza degli eletti o parlamentari). Se si adotta il principio maggioritario in questi due ambiti (il corpo elettorale e il Parlamento) può aversi il seguente paradosso: che la minoranza più forte (potiamo, per fare un esempio non astratto, il 40 per cento del popolo) si vede attribuire il 51 per cento dei seggi in Parlamento, conquistando così il 100 per cento dei poteri. Per la forza transiva, il 40 per cento dell'elettorato finisce per rappresentare il 100 per cento dei poteri

pubblici. E' per questo che le democrazie moderne introducono molti correttivi nel funzionamento delle istituzioni, producendo un sistema complicato di poteri che si frenano e controllano l'uno con l'altro.

Dove, in particolare, l'attuale Costituzione appare fuori centro? Anche nella prima parte, quella dei valori e dei principi? Anche nella parte sui rapporti economici?

Il sistema costituzionale è fuori centro, innanzitutto, nella parte che detta l'ordinamento dei poteri costituzionali. Questo è stretto intorno al rapporto corpo elettorale-Parlamento-governo. Invece, un buon assetto costituzionale dovrebbe creare una molteplicità di legami tra il corpo elettorale e il corpo politico-costituzionale, in modo da consentire al popolo di esprimersi più di una volta, di affidare la delega in mani diverse, perché soltanto dal reciproco controllo degli amministratori pubblici può nascere la garanzia della libertà dei cittadini. C'è poi la prima parte della Costituzione. Anche questa va modificata. Ad esempio, la libertà di manifestazione del pensiero sarà un fatto teorico se vi è una condizione di monopolio dei gestori del servizio. Dunque, occorrerebbe inserire nella Costituzione quello che viene correntemente chiamato "antitrust". Nella stessa prima parte, sono inserite le norme sui rapporti economici, interamente cambiate nella realtà dei fatti. Da un lato, abbiamo aderito ormai alla Comunità europea, per cui la norma principale è quella relativa al mercato e alla concorrenza, che non sono neppure menzionati nella Costituzione. Dall'altro, vi è forse bisogno di far emergere i nuovi interessi pubblici, in conflitto con quelli di carattere economico, come gli interessi ambientali. Dunque, bisogna, con coraggio, rimettere mano all'intera Costituzione.

Lei scrive che nella nuova Costituzione si devono bilanciare pesi e contrappesi: in che cosa consista sostanzialmente questa teoria?

La faccio due esempi. In Francia (i parlamentari possono proporre ricorso al Consiglio costituzionale per chiedere la verifica della costituzionalità di una legge, dopo l'approvazione parlamentare, prima ancora che questa venga promulgata dal Presidente della Repubblica. Ecco l'esempio concreto di un contrappeso, cioè di un potere attribuito alla minoranza, che consente a questa di tenere sotto controllo la maggioranza. Un altro esempio: negli Stati Uniti d'America il presidente può porre il veto alle leggi e, con particolari

pratiche (ad esempio, il cosiddetto "pocket veto") può prevalere in Parlamento.

Lei ritiene auspicabile per il nostro Paese l'elezione diretta del primo ministro?

«...» è possibile, anzi auspicabile, l'elezione diretta di un capo dell'esecutivo. Ma non per il motivo che si considera di solito, cioè quello di rafforzare l'esecutivo. Bensì, per un motivo opposto: quello di dare la possibilità al popolo di parlare due volte, una quando sceglie il legislativo, cioè il Parlamento, l'altro quando sceglie l'esecutivo, cioè il governo. Vedo, in altre parole, esecutivo e legislativo come due corpi contrapposti. Il popolo affida all'uno la gestione; all'altro il controllo del gestore.

Che cosa dovrebbe rivedere la sinistra dei suoi atteggiamenti e della sua cultura costituzionale?

Per due-tre decenni la sinistra è stata la forza propulsiva dell'attuazione costituzionale, e ha avuto partita vinta su coloro che puntavano sulla disattuazione o sull'inattuazione costituzionale. Ora, la Costituzione è quasi tutta attuata, salvo l'attuazione - che ritengo particolarmente grave - delle norme sui sindacati: questi rimangono poteri al di fuori del quadro costituzionale. Ma il peso della storia ha fatto rimanere la sinistra legata al disegno costituzionale. Aggiunge la mancata attenzione per il funzionamento concreto delle istituzioni. Credo che la sinistra dovrebbe rendersi conto che, inesorabilmente, l'aver introdotto il sistema maggioritario fa perdere

quota al Parlamento. Infatti, la minoranza parlerà d'ora in poi non per muovere la maggioranza, ma per cambiare l'equilibrio nel Paese. Dunque, in Parlamento si svolgerà un dialogo il cui vero interlocutore è fuori dal Parlamento, è il Paese che può far diventare maggioranza la minoranza. Ritengo che di questo occorre prendere atto, e rivedere un po' tutte le idee e mitologie circa, ad esempio, la cosiddetta centralità del Parlamento. Il secondo punto importante mi pare quello costituito dalla visione organica dei poteri. Questi non debbono necessariamente collaborare; occorrerebbe, invece, costringere i poteri a competere tra di loro.

Professor Cassese, secondo lei quale legge elettorale funzionerebbe meglio per il nostro Paese?

Credo che l'unico sistema che consenta a un regime politico multipartitico di non cadere nel "paradosso di Condorcet" sia quello costituito dal doppio turno. Altrimenti, accadrà quel fenomeno messo in luce dal matematico e filosofo francese del '700, per cui, se si tratta di scegliere tra più di due partiti, potrà prevalere una minoranza. L'esperienza condotta in Italia nel corso del 1994 dovrebbe insegnare che la scelta finale può essere compiuta se si adotta il doppio turno, con la votazione di due soli contendenti.

Il 23 aprile si sono svolte le consultazioni regionali e amministrative, in base ai risultati elettorali, quale futuro lei intravede per il centrosinistra?

Quello di domenica 23 aprile è

stato un bel voto, ma anche la conferma di una delle tesi del mio libro: quella che, accanto alla maggioranza nazionale, occorre dar voce a tante altre maggioranze, anche opposte, in sede locale. Quando al corpo elettorale si danno più possibilità, esso sceglie con saggezza, perché non vuole affidare a una sola mano il potere, vuole che questo sia diviso tra più soggetti, perché solo dal confronto delle loro forze esce la libertà dei cittadini. Di qui la ricerca - che costituisce la parte propositiva del libro - di tutti i correttivi del sistema maggioritario puro, che consistono nel dividere le decisioni in due categorie, una delle quali soltanto è rimessa alla maggioranza. Si può correggere la maggioranza con una supermaggioranza che costringa, quindi, la prima a collaborare con la minoranza; o imporre alla maggioranza di raggiungere accordi con la minoranza (ad esempio, in Inghilterra, la politica estera e la difesa vengono fatte dalla maggioranza dopo accordo o consultazione della minoranza); o istituendo autorità indipendenti dalla politica, chiamate a governare la moneta o la concorrenza; o togliendo i poteri al corpo politico che decide a maggioranza e rimettendo alcune decisioni alla contrattazione tra diverse parti politiche e sindacali; o, infine, spostando le decisioni fuori da uno Stato pigliatutto, nel mercato, con le privatizzazioni. In una parola, ho cercato di spiegare che il nostro, finora, è stato un pluralismo di facciata. Ora bisogna che vi sia autentico pluralismo, perché vi sia vera democrazia.

Per la nuova alleanza serve una sinistra «unita» e «plurale»

LUCIANO GUERZONI*

COMMENTANDO i risultati elettorali, Veltroni ha evidenziato due novità. La prima, che «oggi si può muovere verso un più alto livello di possibile unità della sinistra». La seconda, che la sinistra ha, per la prima volta nella storia italiana, l'opportunità di rappresentare valori e programmi nella alleanza di tutti i democratici. Poiché concordo con Veltroni che «il tempo è adesso», vorrei provarmi ad andare un po' oltre, ponendo a lui e agli altri interlocutori i problemi di cui dobbiamo, come sinistra, venire a capo. La grande vitalità della sinistra, dimostrata dal consenso elettorale, e la vincente alleanza con le forze di centro non consentono di ritenere risolto un problema storico per la sinistra: come conciliare l'esigenza dell'unità politica e programmatica con la pluralità delle culture, delle tradizioni, delle sensibilità e dei diversi radicamenti sociali che la sinistra esprime. Se la prima è un'esigenza resa ineludibile oltretutto dal sistema maggioritario, la seconda è non solo condizione di ricchezza e di vitalità, ma anche - come i fatti dimostrano - di allargamento del consenso. Quello che oggi serve, anche per dare forza e credibilità all'alleanza dei democratici e alla strategia del centro-sinistra, è - per dirla in uno slogan - una sinistra unita e plurale insieme.

Questo obiettivo deve misurarsi con una difficoltà reale, che non è data tanto dal peso delle contrapposizioni del passato, quanto piuttosto dall'incollabile sproporzione fra la struttura e la forza di una componente della sinistra - quella del Pds - e la manifesta fragilità delle altre. In questa situazione, ogni disegno di ricomposizione unitaria della sinistra rischia irrimediabilmente di essere vissuto - e di risultare - come una pura e semplice confluenza nel Pds, con la conseguente caduta dell'identità, dell'autonomia e della visibilità degli altri spezzoni della sinistra. Sia chiaro, il problema non è - né per parte mia, né oggettivamente - la sopravvivenza e la visibilità di etichette o sigle di movimenti e partiti, vecchi e nuovi, e del personale politico che ne è a capo. La questione è piuttosto di culture e tradizioni dalla cui dispersione o invisibilità una sinistra, ancorché unita, risulterebbe oggettivamente impoverita. Penso alla cultura ambientalista del Verdi, alla tradizione del socialismo riformista dei Laburisti, ai valori del cristianesimo sociale (solo di recente ancoramento politico nello schieramento di sinistra).

Certo, il Pds non inconfonderebbe l'ampiezza di consensi, dimostrata e rafforzata ancora una volta dal voto del 23 aprile, se non incorporeasse già, in qualche misura, valori, sensibilità e presenze che quelle culture e quelle tradizioni esprimono. In questo senso, una tentazione - per altro più che comprensibile - che può ora affacciarsi per il Pds è di ritenere che, andando ad un'alleanza politico-programmatica con le forze democratiche e riformatrici di centro, possa esso stesso sostanzialmente rappresentare ed esaurire l'intero arco della sinistra. Magari facendo un po' più spazio al proprio interno ad esponenti di altra provenienza, secondo una tradizione da sempre praticata - con generosità ed ampiezza - dal Pci prima e dal Pds poi. Tanto per essere chiari e concreti: che bisogno c'è, ad esempio, di una presenza visibile e organizzata di cristiani nella sinistra, dal momento che si fa l'alleanza coi cattolici del Ppi di Gerardo Bianco e che di credenti nel Pds ce ne sono da sempre?

REPETO, si tratterebbe di una scelta legittima e comprensibile. Ma se la scelta non vuole essere questa, se si ritiene cioè che la forza eticamente e politicamente propositiva della sinistra stia anche nella ricchezza e nella pluralità delle sue culture e delle sue storie, allora le esperienze già fatte devono insegnarci qualcosa. Tra queste, quella della costituzione del Pds e quella, più recente, dei gruppi federativi della Camera e del Senato. La prima fu lanciata con la parola d'ordine della «contaminazione»: tra culture diverse e della nuova «forma partito». Di strada ne fu fatta, ma ben presto sul processo di rinnovamento prevalsero - proprio anche per il limitato peso dei nuovi apporti - le logiche e le pratiche delle componenti già radicate nel partito. La seconda esperienza, quella dei gruppi parlamentari progressisti federativi, ha consentito risultati significativi, soprattutto sotto il profilo della definizione di pezzi di un possibile programma comune della sinistra in diversi campi, ma a prezzo di una rigidità degli assetti interni e dei comportamenti assolutamente non riproponibile. L'effetto più negativo dell'una e dell'altra esperienza è stato poi la progressiva emarginazione del peso e della visibilità di una cultura e di una presenza ineliminabili e prioritarie per la sinistra, quella delle donne. Una situazione, questa, cui va posto rimedio quanto prima.

Riusciamo a immaginare una forma di unità politica che, senza alchimie di apparati e senza irrigidimenti burocratici, riesca a riconoscere peso, voce e autonomia propositiva sia alle tradizioni più consolidate della sinistra, sia ai movimenti, alle sensibilità e culture nuove? È possibile realizzare l'unità su alcune scelte essenziali di strategia politica, di valori e di programma, senza pretendere di ingessarci tutti in una Bibbia programmatica onnicomprensiva che, dovendo garantire tutti, sarebbe inevitabilmente l'orribile prodotto di una mediazione estenuante? Come rendere non solo legittima, ma anche richiesta - per una sinistra unita - l'autonomia di iniziativa e la consistenza organizzativa di una pluralità di soggetti e di pur vari radicamenti sociali, senza scendere nella guerriglia tra le componenti per la visibilità o, peggio, nella lottizzazione burocratica delle apparizioni pubbliche? E su questi interrogativi che si gioca, in concreto, l'opportunità di un più alto livello di possibile unità della sinistra, che è nei voti di tutti ed è tra le condizioni necessarie per scongiurare durevolmente la destra. Interrogativi che ci impegnano tutti, ma che una prima, decisiva risposta devono riceverla dal Pds, perché i «compagni» - uniti o divisi - non hanno mai fatto una querela. E il tempo stringe.

(*) coordinatore dei deputati cristiano-sociali

DALLA PRIMA PAGINA

La saggezza...

Berlusconi si prese il Nord e il Sud. Ma in un anno l'uomo è riuscito in un duplice scopo: dilapidare, con la insipienza della sua squadra, il patrimonio di speranze che aveva annunciato e persino mettere paura, con le proprie ossessioni personali e con l'interesse meschino al proprio tornaconto, a una parte del proprio elettorato. Leader di straordinaria debolezza, labile nell'umore, ripetitivo nell'oratoria, Berlusconi ha dimostrato in politica le stesse qualità che hanno portato la sua Fininvest a essere uno dei gruppi industriali peggio amministrati e più indebitati. Oggi di fatto è già uscito di scena, anche se nessuno dei suoi cortigiani trova il coraggio di dirglielo: ognuno, d'altra parte, difende il proprio posto di lavoro.

Anche la televisione, la grande dominatrice del 1994, si è rivolta contro di lui. Si prenda il caso della spar condicio: è stato un provvedimento oggettivamente censuroso della libertà di espressione, ma non ha suscitato particolari rea-

zioni di simpatia politica a favore della vittima. Come se si fosse passata la soglia accettabile dell'inquinamento, così gli italiani hanno accettato il silenzio degli spot e dei talk show. Così il centro-sinistra si è trovato in mano un 9 a 6, mentre il massimo delle speranze era un 7 a 8 e ora, naturalmente, tende a scambiare regionali per politiche, così come il Polo ha scambiato exit poll per risultati. Ora che abbiamo tirato il fiato per lo scampato pericolo, sarebbe peccato stupido andare in giro facendo i gradassi. Per numerosi motivi. Il primo è che nel voto del 23 aprile manca la popolosa Sicilia, che, nei momenti cruciali è sempre stata fatale alla sinistra. In secondo luogo, le tre regioni più ricche - Piemonte, Lombardia e Veneto - hanno mostrato una destra molto forte (e sono le persone che stanno bene come stanno). Il Pds in crescita e due aree di insoddisfazione radicale: una Lega tenace, accontentata nelle cittadine e nelle valli, e una Rifondazione che fa il pieno della protesta metropolitana, in tutto quasi un quarto degli elettori. Questo Nord è lo stesso Nord in cui decine di migliaia di commercianti e artigiani, evadono il fisco e nello stesso tempo non ottengono credito dalle banche; in cui l'usura è diffusa; in cui la

straordinaria maggioranza degli studenti universitari paga le tasse, ma non raggiunge la laurea; in cui i benefici della ripresa economica si sono tramutati unicamente in un temporaneo aumento delle ore di lavoro straordinario, in cui nessun imprenditore ha finora proposto un programma con contenuti sociali in cui il «buon federalismo» - quello che, per esempio, consentirebbe di vedere i risultati delle tasse pagate in termini di edifici scolastici, non antiduriani e di cure mediche adeguate - sembra essere stato abbandonato; in cui la classe operaia è ancora tanta, ma vecchia, e i conti con la pensione, ma vorrebbe che i suoi figli avessero più opportunità di quante ne ha avuto lei.

Scendendo per la penisola, il centro-sinistra respira attraverso il suo vasto centro: moderno, ricco, solidale e soprattutto fedele. (A questo punto dovrà essere considerato dai politologi il principale esempio al mondo di stabilità politica e modello da studiare). Ma sotto il Gangliano ricominciano i suoi guai. Alcuni noti da sempre, altri nuovi e - a mio parere - non abbastanza valutati. E la «modernità» di molte zone del Sud dominate dalla criminalità organizzata. La situazione attuale vede due dati che in genere non vengono con-

siderati «politici». Il primo sta in quel mille «pentiti», più o meno molti, che rappresentano il maggiore successo dello Stato nella lotta alla mafia e nello stesso tempo sono il segno dell'incapacità dello Stato di risolvere il problema. Il secondo sta nelle decine di migliaia di miliardi sequestrati dall'autorità giudiziaria alle famiglie mafiose. I due numeri non hanno paragoni in nessun altro paese europeo e testimoniano dell'importanza che l'economia mafiosa ha raggiunto nel nostro. Nessuno ha finora espresso una strategia e, nel ristagno di proposte chiare, il voto di molte zone del Sud continuerà - consapevolmente o meno - a cercare qualcuno in grado di «aggiustare» la salvezza dei patrimoni e il destino giudiziario degli imputati.

Il paese è stanco, ha poca voglia di far figli, ma ha mostrato domenica scorsa la saggezza di un vecchio animale. Dovendo scegliere dove andare a bere, alla fine è andato alla fontana del centro-sinistra, piuttosto che nel paese del Bengodi, anche se ha avuto difficoltà a capire come era fatta la scheda. Adesso tocca all'Ulivo e alla sua squadra lavorare per arrivare a quello che sarebbe un equo risultato per l'Italia: 55 a 45. [Enrico Deaglio]



Silvio Berlusconi

«Mamma mia che impressione!»

Alfredo Sordi

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office, including address, phone numbers, and website details.

RIFORMA PREVIDENZA.

Fra i 57 e i 65 anni si andrà in pensione senza vincoli. Nella transizione sistema misto contributivo-retributivo

LE NOVITÀ DAL 1996

Un'intesa fra governo e sindacati è stata raggiunta su un sistema previdenziale "binario" che prevede un diverso sistema di calcolo delle pensioni tra chi ha più o meno di 18 anni di contributi

LA PENSIONE VERRÀ CALCOLATA CON IL METODO RETRIBUTIVO SECONDO LE ATTUALI REGOLE

LA PENSIONE VERRÀ CALCOLATA CON UN MECCANISMO COSIDDETTO "MISTO": GLI ANNI DI LAVORO GIÀ COPERTI DA CONTRIBUTIONE VERRANNO CONTEGGIATI CON L'ATTUALE SISTEMA IN VIGORE; PER GLI ANNI POST-RIFORMA SI TERRÀ CONTO DEI CONTRIBUTI VERSATI. L'IMPORTO DI PENSIONE MATURATO PER IL PERIODO PRE RIFORMA VERRÀ COMPLETATO AL MONTANTE CONTRIBUTIVO (CIOÈ AL TOTALE DEI CONTRIBUTI VERSATI) DAL QUALE SI DETERMINERÀ LA PENSIONE VERA E PROPRIA.

QUANTI SARANNO ASSUNTI DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE AVRANNO LA PENSIONE CALCOLATA SULLA BASE DEI CONTRIBUTI VERSATI IN TUTTO L'ARCO DELLA VITA LAVORATIVA



Il Presidente del Consiglio Dini con il ministro del Lavoro Trou

Fazio: la riforma è indispensabile

Per il Governatore della banca d'Italia Antonio Fazio la riforma delle pensioni è indispensabile non soltanto per risanare i conti pubblici, ma anche per permettere la crescita dell'economia italiana. «In Italia, la riforma del sistema pensionistico è di primaria importanza, non soltanto per l'aggiustamento della finanza pubblica, ma anche perché è un altro passo per riportare l'economia italiana su un cammino di crescita sostenibile».

«Doppio binario» per le pensioni. Dini accetta la «rete di salvataggio» dei sindacati

Governo e sindacati hanno scritto ieri un'altra pagina della riforma previdenziale nel calibrare l'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni fra i nuovi assunti (tutto contributivo) e chi già lavora con meno di 18 anni di servizio, calcolo misto sulle retribuzioni prima, e sui contributi dopo, con oltre 18 anni, si conserva per intero l'attuale metodo retributivo. A regime pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dall'anzianità

interlocutori come i rappresentanti dei lavoratori autonomi e di altre categorie alla fine si tireranno le somme e vedremo. Ecco perché sull'esito degli ultimi confronti i leader confederali sono molto cauti. «A questo punto tutto si tiene, non c'è spazio per altre intese a tappe: il nostro giudizio sarà sul disegno complessivo». Il che dovrebbe avvenire giovedì.

RAUL WITTENBERG

ROMA Ed ecco un altro passo verso la riforma della previdenza. Una volta stabilito che il nuovo sistema a regime sarà di tipo contributivo, si trattava di decidere come il nuovo metodo di calcolo si cala nella transizione. Che cosa accadrà a coloro che sono già al lavoro da qualche tempo? In mattinata a Palazzo Chigi i sindacati confederali e il governo hanno individuato una soluzione che dovrebbe tradursi nel disegno di legge finale che sarà presentato all'approvazione del Parlamento.

Sistema a tre fasce

Per i neoassunti da quando la riforma sarà in vigore si applica il metodo contributivo pieno e le loro pensioni saranno calcolate in base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa. Quanti a fine '95 avranno lavorato regolarmente per meno di 18 anni avranno la pensione calcolata con un sistema misto («pro rata»): gli anni di lavoro già maturati verranno calcolati con l'attuale metodo retributivo e cioè in base alle retribuzioni percepite per gli anni di lavoro post riforma.

I numeri delle pensioni

Riguardo ai numeri del contributo questa è la situazione. Pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dall'anzianità contributiva (con la riforma Amato prima dei 65 anni si sarebbe potuto andare solo con 35 anni di contributi). Aliquota contributiva 33 della busta paga. Contributi rivalutati ogni anno ai prezzi e al Pil per giungere al montante contributivo. Pensione finale pari a 55 lire annue ogni cento versate (es accumulati 500 milioni 25 milioni l'anno di pensione) all'età di 62 anni. Questo coefficiente del 55% si abbassa al 47% pensionandosi a 57 anni di età, si alza al 61% se si lavora fino a 65 anni di contributi. La soglia dei 62 anni con 35 anni di contributi la pensione sarà il 70% dell'ultimo stipendio come nel regime attuale.

Dal meccanismo di calcolo ai premi, passando per il «punto d'equivalenza»

Ecco tutti i segreti del sistema contributivo

ROMA Nuove pensioni al via ecco un breve vademecum per capire di più e meglio. 62 anni di età. Non potrà definirsi la nuova età pensionabile e cioè quella in cui obbligatoriamente si cessa l'attività lavorativa. Si tratta di un'età di riferimento al centro della quale giocano i disincentivi a ritirarsi prima e gli incentivi a lavorare più a lungo secondo le convenienze di ciascuno. Infatti la «flessibilità del pensionamento» è la principale caratteristica del nuovo sistema a regime resa possibile dall'introduzione del metodo di calcolo contributivo. Punto d'invarianza o di equivalenza. In particolare nei 62 anni di età è stato individuato il punto in cui a parità di contributi il nuovo sistema previdenziale a regime darà una prestazione rispetto all'ultimo reddito da lavoro (grado di copertura) uguale a quella garantita dal sistema oggi in vigore. Ciò serve a far capire che le

innovazioni a quel punto non peggioreranno le prestazioni attuali. Tagli e premi. Il pensionamento flessibile comporta tagli (disincentivi) sulla pensione che spetterebbe in base ai calcoli a chi decide di pensionarsi prima dei 62 anni e premi (incentivi) a chi preferisce collocarsi a riposo dopo l'età (62 anni) di mezzo. È quella «neutra» ovvero che da la pensione piena risultante dal calcolo contributivo. Tagli e premi consistono in coefficienti di rendimento più bassi o più alti per ogni anno che manca o si aggiunge alla soglia «neutra». Metodo contributivo e retributivo. Attualmente l'importo della pensione risulta da questo calcolo (metodo retributivo) il 2 per cento della media delle ultime retribuzioni (o dell'intera vita lavorativa) moltiplicato per gli anni di servizio maturati in futuro pur mantenendo il sistema a ripartizione (i lavoratori in attività finanziano le prestazioni a quelli in pensione) le pensioni risulteranno contabilmente da un calcolo diverso (metodo contributivo) i contributi versati sin dall'inizio e a qualunque condizione opportunamente rivalutati nel tempo (in base all'inflazione e alla crescita del prodotto interno) levitano per formare un «montante contributivo» fino al momento del pensionamento. Il capitale che ne deriva sarà suddiviso per un indice rappresentativo degli anni di speranza di vita residua del soggetto a quella età che si traduce nel «coefficiente di rendimento». Il risultato sarà l'importo annuo della pensione. Speranza di vita residua. Si deduce dai dati demografici Istat sugli indici di mortalità della popolazione e impropriamente della «vita media» tale indice misura gli anni di vita statisticamente attesi da un individuo in ogni sua età. Considerando l'età del pensionamento la speranza di vita indica il numero degli anni in cui un soggetto prenderà la pensione e quindi la spesa previdenziale complessiva per quel soggetto. Transizione. È il periodo durante il quale il nuovo sistema appena varato si intreccia con il vecchio che andrà consumandosi ovvero in cui la giovane generazione appena entrata nel nuovo sistema sincronizza con quella che è ancora coperta dal vecchio regime. La disciplina della transizione consiste nel tener conto dei diritti acquisiti da questa ultima generazione. L'assurimento della generazione attualmente vicina alla pensione - sistema a regime - dovrebbe avvenire nei prossimi 17 anni. Indicizzazione delle pensioni. Adeguamento dei trattamenti pensionistici per evitare una caduta del livello di vita del pensionato rispetto a quello di cui godeva quando era il lavoratore e rispetto a quello di

DALLA PRIMA PAGINA

La libertà di poter scegliere

me un trauma a volte drammatico il distacco dal luogo di lavoro e dai propri compagni di una vita il pensionamento magari forzato. C'è chi non appenderrebbe mai come si usa dire la bicicletta al chiodo. E c'è chi trova una nuova dimensione di vita ad una determinata età gettandosi a capofitto nel mondo del volontariato. Così come c'è chi magari con minor spirito altruistico si accontenta di perdersi nel mare infinito di Internet. Gopher WWW. Anche tutti i mille affascinanti percorsi telematici. E c'è poi un altro aspetto delicato. E la cosiddetta questione della «ammortizzazione» ad esempio con il mondo del lavoro autonomo. Le nuove regole non potranno non valere per tutti i dirigenti sindacali non potranno andare alle assemblee nelle fabbriche, alla nuova consultazione che farò da corollario ad un possibile accordo dicendo che per alcuni le prospettive pensionistiche saranno diverse. La partita insomma è tutta aperta anche se importanti passi avanti sono stati fatti. L'ultima parola spetterà poi al Parlamento. E qui finalmente gli schemi geometrici destra sinistra centro verranno riempiti di contenuti. E le facili divisioni tra «conservatori innovatori» nuovi vecchi potranno avere un senso compiuto. La riforma delle pensioni come cartina di tornasole dunque capace di liquidare i duelli ormai stanti tra «bernsti» da una parte e «assistenzialisti statalisti» dall'altra. Quella scelta di fondo la flessibilità nella scelta dell'età pensionabile il riconoscimento di una possibile scelta personale serve anche a questo a liberare il campo dalle etichette di comodo. Con una doverosa sottolineatura: quell'idea non è proprio venuta dalla destra cosiddetta «bernsti».

«Chi fatica di più, muore prima»

«Occorre tenere conto delle aspettative di vita» Indagine Fiom Piemonte

TORINO Chi fa lavori faticosi o come si dice oggi «usuranti» deve aspettarsi di morire prima e quindi è giusto che vada prima in pensione. Questo è il sintesi risultato così come viene letto dalla Fiom Piemonte di una ricerca sulla mortalità condotta alle professioni con il risultato di due ricercatori per conto dello stesso sindacato metalmeccanico. La Fiom piemontese alla luce di questo studio (condotto da Giuseppe Costa ed Ennio Cadum presso la Usl 5 del Piemonte) sottolinea che oltre a un impegno per eliminare lo svantaggio imposto da certe professioni sulla durata della vita bisogna che «nella riforma delle pensioni ci sia un effettivo riconoscimento per i lavori usuranti». La ricerca dice la Fiom «chianisce le ragioni profonde del ritardo del pensionamento a 35 anni di anzianità. Un operaio metalmeccanico che va in pensione più tardi si vede ridotta la vita da pensionato in misura ben maggiore di un altro lavoratore che faccia lavori meno faticosi». Ma ecco alcuni dati della ricerca per la parte che riguarda gli uomini (chi a 20 anni pensi di fare il dirigente o l'impiegato può aspettarsi di vivere ancora mediamente dai 52,5 anni (nel «proiegiato» settore elettronico) ai 51,8 anni (nella chimica). Un po' meno i longevi di questi manager sono invece gli insegnanti anche se comunque possono contare di superare i 70 anni contando a 20 anni su altri 51,7 anni di vita. (Classifiche con i criteri Istat) in ordine decrescente secondo le aspettative attese di vita a 20 anni nel l'elenco dopo gli insegnanti troviamo i dirigenti e impiegati delle costruzioni i meccanici dei trasporti i lavoratori dell'abbigliamento i decoratori e gli altri operai metalmeccanici (attesa di 50,7 anni a 20 anni). Tutte queste categorie sono comunque al di sopra della attesa media di vita che è a 20 anni di altri 50,7 per gli uomini (circa sei in più per le donne). Poi al di sotto della media ci sono alcune professioni del commercio e delle costruzioni gli operai delle industrie chimiche gli spazzini e pulitori in genere i venditori ambulanti i camerieri cuochi e baristi (tutte e tre le categorie possono aspettarsi altri 49 anni di vita a 20 anni) i macchinisti e manovatori e in coda con 47,9 anni di vita attesi a 20 anni i sorveglianti degli impianti gomma e plastica (47,9).

Advertisement for 'i democratici' with text: 'C'è da capire. C'è da fare.' and 'Foa Ichino Pasquino, Salvemini Scoppola Tomini, Tropea Unna Wallerstein'.

IL POLO DEMOCRATICO

Manifestazione dopo la scelta a fianco di Prodi nell'Ulivo «Rispettare e valorizzare le varie identità della coalizione»

FIRENZE «Io non posso sentirmi sereno se guardo questo paese. Se bambine di dieci anni lavorano quasi fossero schiave se ragazzi vanno allo stadio per accogliere altri ragazzi se qualcuno regala a piccole rom bambole al tritolo. L'Italia è come davanti a un grande deserto. Ma la politica deve mettersi in marcia. Vi confesso che vorrei alla fine della mia vita girarmi indietro sapendo di aver aiutato gli altri. E la politica vale una vita se accende speranze, se non è un trucco o l'arte delle chiacchiere. Una suggestione cattura la sala, l'applauso è una scossa sulle parole di Walter Veltroni forse esprime il momento di maggior sintonia con chi lo ascolta. Serata speciale in un tepido sabato di Firenze Speciale per due motivi. Per il pubblico ancora riscaldato dall'exploit elettorale del neosindaco di centrosinistra Mario Primicerio. E per l'ospite di spicco appena proiettato al fianco di Romano Prodi nella lunga volata il cui traguardo sarà a palazzo Chigi.



La manifestazione dell'altra sera a Firenze con Veltroni

Famiglie e giovanissimi
Ma chi c'è a scrutare, soppesare il candidato, magari a dargli una prima benedizione in attesa della formale investitura? Ci sono famiglie con i nonni, molte donne giovanissime, militanti di base che ne hanno viste tante. Qualcuno butta lì una cifra, più di tremila persone. Certo che l'omicidio del palazzo dei congressi è gremito in ogni angolo, neppure più un posto in piedi o accovacciati, hanno dovuto aprire un altro salone con le tv a circuito chiuso, un bel po' di gente resta fuori nei giardini. A Simone Sillani, presidente uscente del consiglio regionale, brillano gli occhi. «Da tempo non vedevo una manifestazione così. Clima stupendo. E qui non c'è solo il Pds». Dietro il palco fremono Stefano Zani, 38 anni, un animatore di Testimonianze, la rivista fondata da padre Ernesto Balducci. Vuol invitare il direttore dell'Unità a un convegno con Luigi Bertazzoli, il vescovo di Arezzo che in tre anni un celebre dialogo epistolare con Enrico Berlinguer. «Veltroni è il personaggio giusto. Ha capito come pochi che la cultura laica e la cultura cattolica possono o mai superare i vecchi steccati ideologici e le vecchie diplomazie per trovare assieme una nuova sintesi di valori comuni». Aspetta di abbracciare anche Vittorio Tabacchini, settantacinque primavere, un operaio dell'isolotto che ha sempre tenuto nella sua biblioteca Antonio Gramsci e la Bibbia. Quando entra il vicepresidente in pectore - lui non farà accenno a questa prospettiva ma così gli lo chiamano - più fiduciosi - raccolgono lo scroscio di applausi con il

«Diamo futuro a questo paese»
La «prima» di Veltroni candidato, migliaia a Firenze

Firenze ospita Walter Veltroni appena chiamato accanto a Prodi nell'avventura dell'Ulivo. «Unire i democratici era l'obiettivo al quale ho dedicato le mie energie», dice a una manifestazione di festa per il 23 aprile, presenti Luigi Berlinguer e Fabio Mussi. Battute polemiche citazioni cinematografiche di un protagonista della nuova sfida con la destra di Berlusconi e Fini. Il direttore dell'Unità nei panni del Comunicatore del centrosinistra

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

braccio alzato e la mano aperta. «Può far breccia in un elettorale vasto perché trasmette calma, senso di sicurezza, la tranquillità che alla gente manca», preannuncia Anna Carotti, iscritta al Pds seduta proprio a lato del podio, il segretario regionale Guido Sacconi che ha parlato dopo Daniele Fortini. Lo presenta con un pizzico di malizia così: «Walter è un dirigente che ogni tanto ti telefona e che se lasci detto di averlo cercato ti richiama». Chissà invece con quale spirito lo osserverà Pierpaolo Sperotti, 31 anni, uno che ha votato il Polo di destra senza pentirsi e forse sta volta senza esaltarsi. «Mi piace Veltroni. Non aggressivo, l'avversario sa che si rischia di slacciare tutto e

non guadagnare consensi. Penso piuttosto a fare il suo gioco a convulsi delle sue idee». Con queste diverse sensibilità con questi umori comunica Veltroni. Un'ora d'orologio scandita da battute, citazioni, punzecchiature. Ma se c'è un metodo nel suo stile se c'è un timbro nel suo biglietto da visita in politica dev'essere, cercare di trasmettere emozioni. Quando rammenta la lezione di don Milani, il pretino di Barbiana che insegnò a fuggire gli egoismi. Quando chiama «fratelli» quanti si lenziosamente aiutano il prossimo e suggerisce «Impannamo da loro». Quando rende omaggio alle fortune elettorali e alla tradizionale qualità degli amministratori rossi di Emilia Romagna, Toscana e Umbria evocando il magico nome dei Kennedy: «Amici venuti da tanto lontano» proprio per elogiare quel

marchio di buongoverno che «dovrete saper rivendicare di più senza spirito di parte ma senza timidezza». O quando estrae dagli scrigni dell'arte - una scena paradosale del cinema di Nanni Moretti, una macchietta sarcastica di Ettore Petrolini - lo spunto per duellare con la democrazia inneggiata da Silvio Berlusconi, cioè con la realtà virtuale che irrompe nella politica e la irretisce. **La platea e il Cavaliere**
Il Cavaliere di Anore è un libro aperto. Ce n'è sempre una da raccontare e la platea spesso termina in coro le frasi celebri che l'oratore lascia a metà. Ecco Berlusconi che vede i bolscevichi insediarsi alla Confindustria che scrive i popolari Andreotta e Rosy Bird al partito di Cossutta che si autodefinisce conservatore progressista e mode-

premiato incoraggiato il paese ha un disperato bisogno di futuro di fiducia in se stesso. I partiti e la società civile hanno il dovere di ricostruire le ragioni della speranza. Ecco il senso della nuova alleanza: un progetto non di furbi ma di persone, non un accordo politico e programmatico non un artificio elettorale. Il professor Prodi è il nocchiero di questa spedizione. La garanzia è anche il suo tono di voce: è anche il fatto inusuale di veder che «gira l'Italia palmo a palmo per ascoltare» e non solo per dire la sua. «Competenza, serenità, spirito nazionale, non fanno la personalità giusta per essere il futuro presidente del Consiglio», chiusa tra gli applausi.

Molti in sala hanno sul risvolto della giacca il distintivo della Quercia. Veltroni fa salire subito un altro applauso per i meriti di Achille Occhetto. Elogia la linea impressa da Massimo D'Alema al Pds e suggerita dal voto del 23 aprile. E si spende per l'avvenire dell'Ulivo simbolo di una coalizione che può «rispettare e valorizzare a pieno le sue varie identità, quella verde e poi quella dei laburisti e dei cristiani socialisti o dei laici della Rete. Tutte, nessuna esclusa. Con la Lega di Umberto Bossi («un politico coraggioso») va ricercato un accordo politico e programmatico con Rifondazione comunista, un accordo elettorale. «Sono molto contento della mia attuale condizione», confida ora Veltroni. «Ho speso per questo le mie energie affinché i democratici si uniscano. Era il mio sogno che gli uomini e le donne di centro smettessero di farci la guerra con gli uomini e le donne di sinistra. Oggi il paesaggio italiano è cambiato. Abbiamo lasciato le colline della contesa pregiudiziale. Siamo scesi tutti a valle e ognuno può andare per così dire dove lo porta il cuore».

Ci vuole quasi mezz'ora per gli abbracci, i consigli sussurrati all'orecchio, i complimenti, gli autografi. Poi gli ultimi flash con il pollice alzato all'altezza del petto. «Ho ascoltato il discorso di un vero leader», sa esprimere una visione progressista e insieme unitaria», detta Giovanni Ferrara, coscienza laica repubblicana, una famiglia che da tre generazioni conta nel mondo politico. Dietro il palco, dove è rimasta come al solito discreta, c'è la moglie Flavia da tempo non seguita a comizi di Walter. Ha sgranato gli occhi quando il servizio di ordine l'ha chiamata «signora». Si avanti il comico Paolo Hendel, sereno seno: «Grazie Walter di questa serata». E spunta Sergio Stano: «Bravo come al solito. Ma all'Unità che cosa succede? Non sente Bobo il saluto strillato da un ragazzo no». Buona fortuna direttore.

Prese di distanza dalla lettera di Segni. Il Prc romano censura Crucianelli che martedì incontra il professore

«Macché cespugli, la scelta di Prodi è giusta»

«Per non essere cespugli bisogna rafforzarsi, la gara sull'Ulivo è inutile». Diversi esponenti prendono le distanze dalle critiche mosse dal Patto dei Democratici a Prodi per l'estensione del simbolo a tutto il centro sinistra dal presidente del Si, Gino Giugni, a Giorgio Bogi e altri repubblicani, da Ripa di Meana a Valdo Spini. Intanto a Roma Rifondazione comunista sconfessa Crucianelli «colpevole» di partecipare martedì a un incontro con Prodi e Salvi.



FABIO INVERNIZI

ROMA. Raccolge più dissociazioni che consensi l'iniziativa dei leader del Patto dei Democratici (Mano Segni, Wlter Bordon e Enrico Boselli) che avevano espresso in una lettera a Romano Prodi, profondo sconco per la decisione di estendere a tutto lo schieramento di centrosinistra il simbolo dell'Ulivo a loro avviso espressione di un auspicio raggruppamento di centro altrimenti destinato a fare da cespuglio rispetto alla Quercia padrona. Gino Giugni, presidente dei Socialisti italiani (una delle componenti del «Patto») non è sulla stessa lunghezza d'onda del segretario Boselli. «Questa gara alla titolarità dell'Ulivo - obietta - mi sembra inutile. E ammonisce: «Per non essere cespugli non è sufficienti reclamarlo occorre rafforzarsi: ed anche i più avveduti esponenti della Quercia lo sanno benissimo». Si tratta insomma di darsi da fare per intercettare «un elettorato potenziale molto ricco». Giugni rivolge a Prodi solo un appunto di metodo: «Ritengo che le decisioni sulla collocazione dell'Ulivo deb-

Bogi
«Giusto mettere in primo piano una credibile offerta di governo e non la mera somma di sigle»

Giugni
«Inutile la gara alla titolarità del simbolo. Per non essere cespugli non basta dirlo»

Del Turco
«Attenti alla goiosa macchina da guerra. Incontriamoci per chiarire le intenzioni»

forza della sinistra democratica che a quel punto riguarderebbe anche il Pds». Analoghe considerazioni vengono fatte da altri esponenti di matrice repubblicana come Libero Gualtieri, Enzo Bianco, Adolfo Battaglia, Anni Garibaldi e Oscar Mammi. Non ha senso un altro piccolo partito dominato da impostazioni di un'epoca che non esiste più. Per parte sua, Carlo Ripa di Meana, invita ad evitare «metafore logorate come i cespugli o altri arbusti» e ricorda che il problema come i Verdi hanno mostrato di saper fare «è quello di crescere con le proprie forze e pesare per l'importanza della propria impostazione programmatica». «Il momento è buo-

no per la coalizione di centrosinistra e cerchiamo di non scurparlo», è l'appello di Valdo Spini che ricorda a Segni come «siamo in realtà i Popolari di Gerardo Bianco indispugnabili a sciogliersi in un nuovo partito: forti del loro successo elettorale». È una conferma a ciò viene proprio dal capo della segreteria di Bianco, Fabrizio Abbate, secondo il quale «un partito di centro c'è e quello dei Popolari c'è e da farlo crescere». Polemico con Prodi è invece ancora una volta Ottaviano del Turco. L'ex segretario socialista sostiene che mettere tutti sotto un unico simbolo non è un'idea nuova, ma ripropone la «goiosa macchina da guerra» messa in campo senza successo dai progressisti. Forse avrebbe avuto un incontro che chianca le intenzioni di ciascuno». Ribatte Cesare Salvi definendo antipatica la discussione in corso: «I voti li danno gli elettori», sottolinea il capogruppo dei progressisti al Senato - «in ogni caso vi sono esempi come il Pci di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini che hanno contato molto per gli interventi nel merito dei problemi del paese. Lo stesso Salvi terrà martedì a Roma un incontro pubblico con Prodi, insieme al deputato di Rifondazione comunista Fabrizio Crucianelli. Quest'ultimo è però giunta una «censura da vari ci della federazione romana del suo partito che ha sconfessato l'iniziativa giudicandola «inopportuna e sbagliata». Ci sarebbe il rischio infatti di una omologazione delle forze in funzione di una pura alleanza sulla linea della governabilità».

Una coop per la «Voce»?

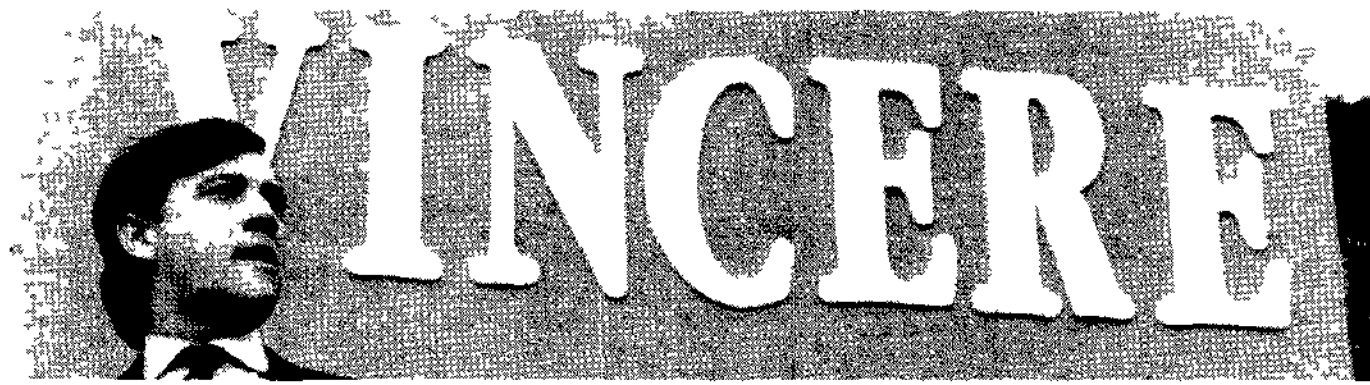
In liquidazione la Piemmei. Allo studio un progetto dei giornalisti e Montanelli

MILANO. L'assemblea degli azionisti della Piemmei, la società editrice de La Voce ha deciso la messa in liquidazione. È finita quindi per almeno per il momento la storia del quotidiano fondato poco più di un anno fa da Indro Montanelli e lontano dall'edilizia ormai da un mese. L'ultima avventura editoriale di Montanelli si è scontrata con una situazione economica molto difficile. Il bilancio al 31 dicembre 1994 della società approvato ieri ha chiuso infatti con 16,3 miliardi di perdite a cui si aggiungono i 4,3 miliardi di ulteriori perdite registrate al 31 marzo scorso. Il capitale residuo su cui la società poteva contare, si è ridotto a 226 milioni contro i 21 miliardi versati al 31 marzo scorso. E in assemblea non è avvenuto quello che molti speravano non si presentasse un nuovo socio con soldi freschi né i vecchi azionisti hanno mostrato l'intenzione di ricapitalizzare. L'unica proposta formale - ha detto l'amministratore delegato Davide Bieri - è stata quella della cooperativa dei giornalisti (presieduta dallo stesso Montanelli) che ha ribadito l'intenzione di rilevare o affittare la testata. Ma neppure la cooperativa ha portato un piano finanziario o fiducioso. L'assemblea ha quindi nominato due liquidatori che dovranno trovare una soluzione.

In realtà la cooperativa costituita dai giornalisti è collegata da una parte dei vecchi azionisti della Piemmei e dallo stesso condirettore Locatelli avrebbe già presentato una sorta di business plan. Questo progetto prevederebbe perdite limitate con una diffusione di circa 50 mila copie, organico e retribuzioni ridotte. Sulla base di questo business plan la Compagnia finanziaria industriale (Lega delle cooperative) avrebbe garantito il proprio appoggio. Il progetto verrà illustrato ai liquidatori al più presto. Per il resto l'assemblea ha visto quattro ore di scontro anche molto duro tra gli amministratori e i giornalisti. Per esempio il condirettore del giornale Vittorio Cornea ha contestato le cifre fornite dal presidente Victor Ullmar che leggendo la relazione aveva parlato di spese per il progetto grafico per 1,470 milioni (Cornea responsabile del progetto ha invece dichiarato di aver ricevuto solo 30 milioni). Altra contestazione sulla riunione del primo marzo scorso quando un gruppo di azionisti di fronte a Montanelli si impegnò a versare 30 miliardi di cui 14 immediatamente in realtà sono stati versati solo 1,5 miliardi e gli azionisti hanno chiesto i nomi di questi soci. Ma i liquidatori possessori di due azioni si quistate solo qualche giorno fa non ha voluto rispondere.

DOPO LE ELEZIONI.

Perché ha perso Berlusconi? Rispondono Riotta, Piepoli, Panebianco e Romano: «Elettorato fluttuante, può cambiare»



Talenti a Piazza del Popolo

Andrea Cerase

«Questa destra non piace al centro»

Sconfitto perché non si è presentato con il volto della moderazione danneggiato da obiettivi «rodomonteschi» e fittizi rispetto alla natura delle elezioni regionali. È insidiato dal nuovo fantasma che si aggira tra i comportamenti elettorali: la voglia di cambiare. Perché ha perso Berlusconi secondo Gianni Riotta, giornalista del «Corriere della sera», Angelo Panebianco, Sergio Romano, politologi, Nicola Piepoli, direttore del Cism.

PAOLA SACCHI

ROMA Perché ha perso Berlusconi? Alla ricerca dell'errore che spense il sorriso all'uomo di Arcore attraverso gli infidi sentieri dei comportamenti elettorali nell'Italia del maggioritario. Percorsi disseminati di cifre contrastanti lunatici umori di cittadini che hanno imparato a spostarsi una volta di qua ed un'altra di là e - naturalmente - di quei mille ma e se che gli addetti ai lavori invitano a tenere in debito conto. E, quindi, se si considerano quelle appena effettuate elezioni esclusivamente locali non si può dire che il Polo con la conquista di sei regioni ne sia uscito del tutto malconco. E ancora se si va a guardare a quel 24% in più per Forza Italia rispetto alle politiche del '94 c'è chi può dire che Berlusconi ha perso ma non è stato sconfitto. E poi quel 24% era tutto di Rocco Buttiglione ed i suoi «parenti» politicamente parlando? Seppur tra mille ma e se la sconfitta del Cavaliere però resta. Sconfitta tutta politica - secondo opinioni politici ed esperti di sondaggi. Sconfitta in qualche modo annunciata - secondo la micidiale ricostruzione un po' da romanzo giallo che fa Gianni Riotta ap-

pena tornato a New York reduce da quei Focus group effettuati insieme a Renato Mannheimer per il «Corriere della sera» rivelatisi un po' profetici (Hanno sbagliato secondo Riotta a non darsi il volto della moderazione) sconfitta che - secondo Sergio Romano - il Cavaliere si è come costruito con le proprie mani visto che ha chiamato gli elettori a giudicarlo rispetto ad un obiettivo fittizio: quello di fare delle regionali un referendum sulla scelta di votare a giugno. E anche Angelo Panebianco sottolinea che la sconfitta si può parlare se si ragiona sulla base degli obiettivi politici del Cavaliere. Nicola Piepoli in vece afferma: «Non spetta a me le considerazioni, io posso parlare solo sulla base di dati ricavati da indagini mirate. E allora posso dire che certamente ha vinto il centro sinistra. Ma Berlusconi ha perso?». Per Gianni Riotta certamente sì, ma ora anche il centro-sinistra deve stare attento. Attento a quella «castella» di nome centro che uno dei due raggruppamenti alle politiche dovrà occupare. Ma perché in questa primavera '95 ha perso Berlusconi? Tutto quello che l'uomo di Arcore non ha fatto per vincere o

se volete tutto ciò che ha fatto per perdere secondo Riotta «Maggio '94 Berlusconi ha l'Italia in mano perché ha definito non solo il suo messaggio ma anche quello degli avversari annunciati dopo le europee. A quel punto Berlusconi e Fini dovrebbero passare la mano al loro fronte moderato (Martino e Urbani) e consolidare il centro-destra. Invece scambiano il successo alle europee per un mandato sfondano la Rai fanno il decreto Biondi e danno l'impressione di volere stravincere spaventando Bossi. Bossi fa un capolavoro tattico a dicembre e li fa cadere prima che il centro-sinistra si consolidi. A quel punto Fini e Berlusconi dovrebbero prendere in ostaggio Dini e lanciare ancora un messaggio conciliatorio al centro-destra perché loro sono forti sulla destra ma il centro slitta. Tanti è vero che a Padova perdono e che - da non dimenticare - Fini a Roma ha perso contro Rutelli perché non ha conquistato il centro. Il Polo invece continua ad andare avanti a spallate. Berlusconi non ha pazienza e dice a se stesso: o si vince ora o mai più. Fini pensa stiano dietro a Berlusconi e lascia a lui sfondare la porta. Risultato: perdono il centro. E però - rovescio della medaglia - potrebbero vincere a due condizioni: con un nuovo centro-destra che si presenti con un volto moderato quello di Martino o Dini con uno schieramento avversario dove prevalgano i Pannella della sinistra e cioè le ragioni della fazione».

Angelo Panebianco la novità più certa che emerge «Vedo una fortissima tendenza alla fluttuazione in settori consistenti dell'elettorato. L'elettore come del resto i sondaggi oggi demonizzano avevano ampiamente previsto tende sempre più a cambiare il proprio orientamento e questo dipende anche dai grandi sconvolgimenti che avvengono tra le forze politiche». Dato tutto da leggere nella complessa transizione italiana «dove non c'è ancora un sistema strutturato di alleanze le quali sono allo stato attuale molto fluide. Questo ha reso una serie di elettori molto più liberi dalle appartenenze ed è proprio questa fascia che decide il risultato delle elezioni sulla base di quello che succede negli ultimi venti giorni». E perché dunque in molti casi - se guardiamo soprattutto ai risultati delle europee - questi più liberi elettori italiani hanno votato le spalle a Berlusconi? «Berlusconi risponde Panebianco - ha fatto l'errore di dare una valenza politica alle regionali. E dare questa caratterizzazione alle amministrative è sempre un errore: sia perché una parte dell'elettorato di norma non vota con gli stessi criteri in cui esprime la sua scelta alle politiche sia perché il sistema elettorale con il quale si è votato alle regionali è diverso da quello delle politiche. E, comunque saremo un paese normale quando il risultato delle elezioni regionali non verrà considerato alla stregua di quello delle politiche».

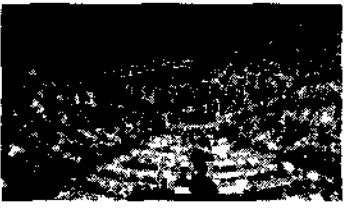
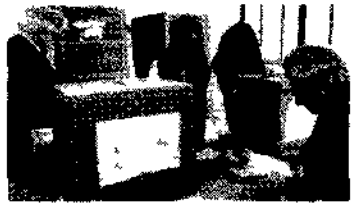
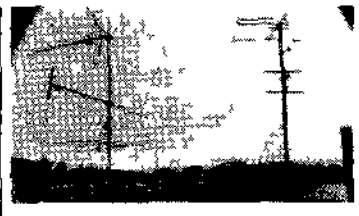
A fare questa distinzione invita anche Sergio Romano per il quale non si può dire che il risultato per il Polo sia stato negativo se lo si valuta esclusivamente come l'esito di elezioni locali. Anzi «si può dire che sia stato abbastanza considerevole il centro-destra con cui ad avere oltre il 40% dei consensi e con questi nel maggioranza si governa. Il problema è però che stiamo valutando il risultato non sulla base del suo oggettivo valore ma sulla base delle aspettative che Berlusconi stesso aveva attribuito al voto. A questo punto e lui che è prigioniero di questa valutazione perché si è costruito un obiettivo fittizio, un rodomontesco alla luce del quale viene appunto giudicato. Per quanto riguarda le ragioni che hanno impedito a Berlusconi di raggiungere il suo obiettivo è possibile che ci sia stata da parte di un settore dell'elettorato moderato una sorta di ripulsa per i modi che lui aveva introdotto nel negoziato».

Bossi: tutti a votare contro la destra Maroni? Lo chiamerò

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Maroni? È una questione che hanno scaricato su di me. Domani lo chiamo Comuniqué mi sembra un problema più umano che politico. Voglio verificare se è ancora influenzabile dal mago di Arcore». Così parlò il senatore dopo un Consiglio federale in cui si è affrontato anche il problema dei ballottaggi e della strategia politica dopo il voto delle regionali. Per ora la Lega resta ben salda al centro. Niente appuntamenti col centro-sinistra ma gli elettori leghisti vengono invitati a votare «contro i fascisti» cioè i candidati appoggiati da Fini e Berlusconi. Le prospettive a più lunga scadenza saranno approfondite in un'assemblea federale convocata per il 28 maggio a Torino.

tur li ha rassicurati. Se ne vanno alla spicciolata. L'episodio ha un suo rilievo per quanto marginale visto che la città di Milano è quella dove la Lega ha tenuto più fattosamente le posizioni il 23 aprile pur essendo al governo della città da quasi due anni. Il fatto nei giorni scorsi è stato anche oggetto di qualche freccia tra Speroni e Formentini «Io a Busto Arsizio ho fatto il pieno e ho lamentato l'ex ministro delle Riforme e nella tua città che la Lega ha preso poco». «Ma il candidato era sempre tu in queste elezioni» cioè i candidati appoggiati da Fini e Berlusconi. Le prospettive a più lunga scadenza saranno approfondite in un'assemblea federale convocata per il 28 maggio a Torino.



«Qualche mese di respiro» dice Scalfaro con slatando autorevolmente che le elezioni a giugno sono tramontate. Mesi in cui sono alla prova in realtà alcuni punti importanti per la stabilizzazione della situazione del paese: sia da un punto di vista economico che istituzionale. Torna in campo «la politica» come ha dichiarato Gianfranco Fini dopo aver ruminato in silenzio per due giorni la sconfitta elettorale. E non per caso proprio il leader di An ha indicato la riforma delle pensioni come il primo importante appuntamento. Fini sa che questa volta è molto difficile per il centro sinistra far conto sui voti di Rifondazione. Solo Garavini per ora si dice disposto a votare per le pensioni. Il leader di An sa che saranno determinanti i voti della destra. E sembra voler farli pesare magari per ottenere in cambio un «governo elettorale» che dia al Polo più garanzie di quanto ne dia l'attuale (il cui premier pure fu indicato da Berlusconi). Uno «scambio» che la sinistra potrebbe accettare? D'Alema ieri ha ribadito nettamente il sostegno a Dini. L'approvazione di una buona riforma pensionistica, un po' prima della campagna elettorale converrebbe molto al Pds e alle altre forze del centro sinistra. Sarebbe una prova di coerenza e potrebbe contribuire a rimettere in moto dinamiche positive nei mercati. Il Pds però deve garantire anche le richieste operative cresciute in questi giorni soprattutto sul «nodo» dell'anzianità. D'altra parte se saranno le destre a far naufragare la riforma potrebbero pagare un prezzo alto in termini di credibilità e di consenso elettorale.

L'altro grande tema di confronto è quello del nassetto del sistema radiotelevisivo. Prima del voto Berlusconi aveva buscamente contraddetto l'interesse al dialogo manifestato dal presidente della Fininvest Confalonieri di fronte alle «aperture» di Veltroni e del Pds (soluzione di compromesso togliendo una rete alla Rai e una alla Fininvest per favorire un «terzo polo»). Da parte del centro sinistra valgono le posizioni di Giorgio Napolitano presidente della apposita commissione parlamentare - resta la disponibilità ad una legge che non «penalizzi» la Fininvest. La volontà di mediazione di Confalonieri è così tornata in campo. Qui com'è noto c'è l'obbligo di affrontare la questione perché incombono i referendum sulla legge Mammì e sulla privatizzazione della Rai. Con una «mosa a sorpresa» D'Alema si è detto favorevole a votare «sì» anche a quest'ultimo prefigurando così una campagna elettorale basata su una posizione antimonopolista sia nel privato che nel pubblico e col vantaggio della semplicità: quattro «sì». E tutto da vedere quindi che Berlusconi e il Polo possano vincere facilmente facendo leva sullo spauracchio verso i teleutenti: vogliono togliermi i film e le telenovelas. Lavorare da subito ad una buona legge - osserva Claudio Burlando della segreteria del Pds - è comunque utile perché il Parlamento dovrà intervenire subito dopo i referendum se non potranno essere evitati grazie ad un accordo. Al quale noi com. abb. am. dello tante volte siamo interessati. Finché però da parte del Polo non sono state formulate proposte chiare.

Non si vota più a giugno ma quando si vota? È come si vota? L'eterno dibattito sulla data delle elezioni politiche sia pure con minor virulenza non è chiuso. Fini ha «bruciato» Berlusconi nello sgombrare il campo dall'idea del voto a giugno. Il Cavaliere ha fretta perché annusa il rischio che la sua leadership sia sempre più logorata col passar del tempo. Mentre esponenti del Ccd - come D'Onofrio in un'intervista al «Corriere della Sera» guardano con interesse ad uno scivolamento in avanti della scadenza elettorale. Riempendo il tempo fino alla primavera prossima se non più in là con un'attività «costituente» che riguarda le regole e la nuova legge elettorale. E con l'idea più o meno confessata di lavorare alla ricostituzione di un «grande centro» che occhieggia alla Lega e anche più in là. Il Pds risponde tenendo ferma la scadenza di autunno. Lo ha ribadito ieri D'Alema. Una nuova legge elettorale a doppio turno sarebbe del tutto opportuna - dice il Pds - visto che il meccanismo attuale non garantisce l'indicazione di una maggioranza di governo e potrebbe anche determinare risultati diversi tra Camera e Senato. Ma se ci fosse la volontà politica in Parlamento la riforma si potrebbe fare in tempo senza rischi del voto. C'è anche l'eventualità - riconosciuta a destra per esempio da Gustavo Selva - di armonizzare sistemi elettorali nazionali e locali: ogni tutti differenti. E in questa direzione spinge il referendum sulla abolizione del doppio turno nei Comuni: si vorrebbe abolire però proprio la legge che ha dimostrato di funzionare meglio.

Non ci sono referendum incumbenti ma la questione delle garanzie sul terreno costituzionale è in un sistema mutato dal proporzionale al maggioritario in modo brusco e forse una delle più delicate aperte nel sistema politico italiano. Il problema è stato sollevato spesso in questi mesi a volte con la proposta di eleggere un'assemblea costituente oppure sostenendo l'idea di una «fase costituente» accompagnata dalla formazione di un governo di Grande Coalizione. Queste due formule appaiono poco probabili. Prima di eleggere il nuovo Parlamento però potrebbero essere introdotte alcune norme di garanzia. Si tratta del cambiamento dei sistemi elettorali per le cariche e le funzioni di garanzia (dal Capo dello Stato alla Corte Costituzionale, al Consiglio superiore della magistratura) e della possibilità di mutare l'articolo 138 che regola il cambiamento della Costituzione. Per alzare la soglia delle maggioranze non cessano proprio come ha alluso Scalfaro ed eliminare così il rischio che una maggioranza parlamentare (col sistema maggioritario potrebbe essere espressione di una minoranza nel paese) possa mutare la Carta costituzionale contro il volere di una consistente maggioranza. Esiste una proposta di legge formulata da Franco Bassanini finora non contestata da altre forze politiche per la quale è stata chiesta dai progressisti la procedura d'urgenza. «Vedremo nei prossimi giorni» dice lo stesso Bassanini - se su questo delicato terreno le destre daranno prova di essere coerenti con le affermazioni più recenti che manifestano una disponibilità a un incontro sul tema delle regole.

Su che cosa dovrebbe concentrarsi il lavoro parlamentare di questi mesi? «Primo il federalismo» ha risposto il capogruppo progressista Luigi Berlinguer intervistato ieri dal «Corriere della Sera». Federalismo in ventà e sembrata in questi anni e ancor più in queste settimane di campagna elettorale per le regioni: una parola tanto densa di implicite valenze politiche e istituzionali quanto sfuggente dal punto di vista del concreto «re fare» in termini normativi. «Cose da fare» anche subito dice Claudio Burlando - ce ne sarebbero a partire dalla modifica dell'articolo 122 della Costituzione che attribuisce i poteri allo Stato e alle Regioni. O interventi nel senso di realizzare il federalismo fiscale e un decentramento di altri poteri». C'è qualche dubbio però che in pochi mesi il Parlamento davvero possa intervenire in modo organico su una materia tanto complessa. Il tema del federalismo resta però al centro del confronto anche per la rilevanza del rapporto politico con la Lega. Bossi com'è noto dice di voler rimanere «solo al centro». Ma avanza al centro sinistra l'idea di un «patto» costituito proprio all'insegna della riforma federalista dello Stato. «È questo impegno - gli ha risposto in questi giorni Massimo D'Alema - potrebbe essere il primo punto del programma di riforme che l'alleanza di centro sinistra proponga al paese stringendo quel patto con la Lega che Bossi propone».

LA CHIESA E L'ITALIA.

«La cultura della vita non è contro autentici valori umani» Il presidente dell'Ac: attenti al «conflitto di interessi»

«Aprite il dialogo sui valori cristiani»

Il Papa incita l'Azione cattolica

Il Papa ha assegnato ieri all'Azione cattolica, che tiene la sua IX assemblea nazionale...



Papa Giovanni Paolo II e a sinistra Antonio Baldassarre presidente della Corte costituzionale

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO L'Azione cattolica che da ieri pomeriggio fino a domani tiene la sua IX assemblea nazionale...

In questo momento di non facile transizione ha affermato Giovanni Paolo II accogliendo ieri mattina nella Basilica di S. Pietro i partecipanti a questa IX assemblea...

Ma Gervasio ha pure affermato che «il valore della solidarietà deve portare a formulare le scelte e gli obiettivi di politica economica e deve guidare ad uno sviluppo autenticamente umano superando le vecchie e nuove povertà di sperequazione emarginazione sfruttamento ancora presenti nel nostro Paese...

Tra i molti messaggi particolarmente graditi ed applauditi è stato quello del Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro il quale ha detto di essere «vicino con infinita riconoscenza per quanto mi ha dato l'Azione cattolica» a cui ha augurato di «crescere e di fiorire»...

Cacciari: «Lo Stato è vincolato da un referendum». No comment di Berlusconi Baldassarre: la 194 spetta al Parlamento

DELIA VACCARELLO

ROMA Mentre da più parti si ribadisce che l'interruzione di gravidanza è questione di coscienza...

«chiaro è stato dentro Forza Italia il pronunciamento a favore della legge da parte di Tina Lagostena Bassi» e l'annuncio che a destra è in corso un approfondimento sul tema...

Sull'aborto e sovrana la coscienza dice Walter Veltroni «Ci sono delle matene - ha dichiarato - sulle quali penso che più che i partiti si debbano esprimere le coscienze...»

portato in emersione un fenomeno molto drammatico come quello dell'aborto clandestino» Alla volontà dei cittadini espressa con il referendum si è richiamato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari «Il popolo italiano si è espresso attraverso il referendum e quella è la posizione che lo Stato laico e di diritto deve rappresentare»

Baldassarre dunque colloca la legge 194 nel clima culturale degli anni 70 clima che critica in generale senza filtrare pregi e difetti «Sono convinto - ha aggiunto il presidente della Consulta - che quella legislazione è stata fatta in

un clima culturale molto diverso dal nostro anche perché certi illusi con speranze e cede idee sono state verificate nel tempo quello che si pensava negli anni Sessanta ha portato rischi gravissimi per la convivenza umana» Ancora il presidente della Corte nonostante i tanti richiami di questi giorni agli intenti della legge e al suo imponente peso a garantire il diritto alla salute della donna e la sua autodeterminazione continua a parlare dell'aborto come di un «diritto di libertà» per dedurre la sua non costituzionalità «Non riesco di vedere fondato nella Costituzione - ha dichiarato Baldassarre - un diritto di libertà senza limiti che a donna di abortire sarà un mio limite ma io in nessuna norma della Costituzione riesco a vedere questa presunta libertà costituzionale»

Certo più forte di tutte tra le risposte a Baldassarre è stata la reazione delle donne che ha attraversato le collocazioni politiche ribadendo l'utilità della legge e che dando anche al governo una migliore applicazione Temi ripresi da Veltroni «Con questa legge si è ridotto il numero degli aborti. Penso che se un rinvio si può fare sc. una revisione della legge 194 si può attuare debba essere nel senso di aumentare l'opera di prevenzione per evitare che la donna debba ricorrere all'aborto che comunque è una fenta traumatica»

Riferendosi ai fondamenti dello Stato laico nel dibattito è intervenuto anche Massimo Cacciari «Vi è in questa materia - ha dichiarato il sindaco di Venezia - una dimensione etica spirituale religiosa in cui lo Stato moderno non può in alcun modo interferire» «La libertà delle coscienze e la libertà filosofica sono assolutamente incoercibili e incontrovertibili. Ora - ha concluso - il popolo italiano si è espresso attraverso il referendum e quella è la posizione che lo Stato laico e di diritto deve rappresentare. Chi non è d'accordo promuova un altro referendum. Poi discutere sul rapporto tra anima e corpo»

Advertisement for 'Grazie!' featuring a handwritten note and a portrait of Romano Prodi. The text describes the political process and the role of citizens in the 1995 regional and municipal elections.

DOPO LE ELEZIONI.

Il capo dello Stato ad Agrigento: impossibile votare a giugno Forte richiamo contro l'abusivismo e difesa dei magistrati

■ AGRIGENTO Il menu dei politici? E a base di rospi. Ingoiarli non piace a nessuno ma in democrazia «se si pensa al bene comune» i rospi intesi come «fatti personali» bisogna saperli mangiare. Soprattutto se i «fatti personali» sono all'origine delle crisi. Da politico navigato a pochi giorni da un voto che il Polo ha digerito piuttosto male, ecco il consiglio-ricetta del dottor Scalfaro: saper ingoiare i rospi e chissà, prepararsi a mangiarne altri. È una prescrizione amara che vale per tutti naturalmente. Per lui che probabilmente ne ha mangiati molti in questi mesi su bendio gli attacchi del Polo e anche per chi ora vede sfumare i suoi progetti bellucosi. Scalfaro è ad Agrigento alla scuola di archeologia dell'Università davanti ai sin daci della zona non lega direttamente l'apologo del rospo alle elezioni di pochi giorni fa ma il riferimento è nelle cose che dice prima e dopo. Chi si aspettava segnali per poter ottenere le elezioni generali a giugno è rimasto deluso. Il voto del 23 marzo ed è il primo rospo ha chiesto che a giugno le elezioni non ci saranno. Secondo boccone amaro si è dimostrato che il governo Dini (si proprio quello soprannominato «il rospo da baciare») ha una maggioranza che è uscita rafforzata dal test. Quindi Dini lavora sfruttando i mesi di respiro che si sono aperti per fare cose utili. Per l'economia anzitutto per la piaga della disoccupazione. Ma forse anche per altre cose di cui si parla. Magari Scalfaro non la nomina una legge antitrust (e sarebbe il terzo rospo per Berlusconi). Tutto questo apparirà indigesto al Polo ma dice Scalfaro quando è in ballo il bene comune se si è stasisti o si aspira ad esserlo bisogna metterlo nel conto. «La storia compresi i 50 anni di democrazia dimostra che c'è stato chi ha saputo ingoiare rospi per far sì che i cittadini credano nelle istituzioni».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Ora Dini ha tempo per lavorare» Scalfaro: bisogna imparare ad ingoiare i rospi

Elezioni a giugno? «È chiaro che non sono possibili». Dini? «Una maggioranza ce l'ha ed è uscita rafforzata». Il futuro prossimo? «Abbiamo qualche mese di respiro» e c'è ancora molto da fare a partire da economia e disoccupazione. Scalfaro ad Agrigento invita il governo a lavorare, difendendo strenuamente la Costituzione, invita a lottare contro mafia e abusivismo. E al Polo un consiglio ad accettare sacrifici: «Per il bene comune bisogna saper ingoiare rospi».

Non c'è una Costituzione incerta perché si discute di possibili modifiche, c'è una Costituzione certissima da rispettare totalmente

che non piacerà a fini di Berlusconi ma che è nelle cose. Del resto il governo fu pensato per «essere di breccia». Se il Polo lungo la strada ha deciso di fargli la guerra, evocando il ribaltone che colpa ne ha Scalfaro? Tutto sommato la caprie il presidente il voto apre uno spazio di possibile serenità che potrebbe permettere di affrontare le emergenze economiche.

rospo non è offerto solo al delicato palato del Polo ma anche all'ex presidente Cossiga che ha ribadito in un'intervista sulla Stampa di considerare del tutto esaurita questa Costituzione. Scalfaro anche perché il ruolo gli impone proprio questo e su una barricata opposta. Male dice se il capo dello stato non rispetta fino alle virgole la carta costituzionale. Male parlare tanto di modifiche senza realizzarle. Non c'è una Costituzione che è incerta perché si discute di possibili modifiche. C'è una Costituzione che è certissima e che ognuno di noi deve rispettare totalmente. Cambiarla è possibile. Ci sono studi e proposte dice Scalfaro ebbene si trovi la maggioranza forte come prevede la Costituzione per fare questi cambiamenti. Scalfaro queste cose le ha dette più volte ma la sottolineatura in un paese come Agrigento non è casuale. Prima di parlare al presidente della regione e ai sindaci della zona gli ambientalisti gli consegnano un dossier sulla spaventosa devastazione del territorio che circonda la valle dei Templi meraviglia artistica affogata in un mare di riacpriccione abusivismo. Ebbene dice Scalfaro si tratta di rispettare le leggi tutte e tutti. Ci sono cose allema riferendosi all'abusivismo «che sono fuori dalla legge e non ci possono stare. Ossia si abbattano. Magari cominciando dalla villa importante e finendo con la casa del poverello. Perché conclude Scalfaro sul tema «è inutile dire no alla mafia se poi ognuno si fa il suo pezzo abusivo per conto proprio».

Mafia e politica. Già la mafia. Sul tema il presidente ha un'idea chiara. È certamente cresciuta per l'assenza dello stato ma dire questo non basta. «Occorre che concettualmente il no alla mafia sia totale, radicale, assoluto. È stato così sempre soprattutto per quanto riguarda coloro che avevano responsabilità politiche? Il capo dello stato in una regione che è il cuore della mafia non si nasconde dietro un dito. No dice e non è stato sempre così. Tra l'una pagine che la magistratura ci ha presentato ci dicono che non è stato così. Il pensiero corre ad Andreotti. Scalfaro avverte: «Parlo di sentenze passate in giudicato (ossia definitive ndr) perché ognuno ha diritto alla presunzione di innocenza visto che la Costituzione va rispettata sempre e non solo quando la comodità».

La difesa dei magistrati. Ai magistrati che combattono in questa trincea ma non solo in questa. Scalfaro offre tutti i suoi solidarietà. I giudici hanno diritto sempre al rispetto e non solo quando «colpiscono l'averissimo». Chissà se il riferimento è a Berlusconi e alle sue litane contro i giudici di Milano. Scalfaro rivela di aver avuto giorni fa una richiesta di intervento presso il Csm e presso il ministro da parte di giudici di una parte d'Italia per una difesa del loro lavoro. Sono i magistrati di Bologna che si sono sentiti offesi dalla relazione di Di Pietro sulla Uno Bianca? conclude Scalfaro non entra nella polemica ma ribadisce la sua posizione che è appunto ben nota, ossia rispetto di tutti di tutti i magistrati.

Ora non si perda tempo. È referendum? È il governo elettorale di cui ha parlato Berlusconi? Sui primi sembra chiaro che Scalfaro non vedrebbe male una soluzione legislativa che li eviti ottenendo così di non sprofondare in un altro prevedibile periodo di insuccesso. Quanto al secondo tema non ne accenna ma dal contesto del ragionamento il governo elettorale ne esce bocciato. Per ragioni costituzionali (non sono previsti ndr) ma soprattutto perché non è cosa di oggi dato che indubitabilmente le elezioni richieste a gran voce dal Polo si allontanano. «Adesso» dice il presidente «ci troviamo in un

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERANDINO governo che pure ha qualche carattere di eccezionalità. Non si può dire adesso che non sia appoggiato da una maggioranza. Anzi suggerisce Scalfaro il risultato del 23 aprile anche se è stato un test amministrativo ha una grande valenza politica e indubbiamente ha rafforzato la maggioranza che sostiene il governo Dini. Considerazione

Forza Italia: così accredita il ribaltone

Dotti: spero che il rospo non diventi elefante. D'Alema: corretto l'intervento del presidente Berlusconi racconta: mia madre ha protestato con l'Altissimo perché non mi ha aiutato...

Non piacciono a Forza Italia le parole di Scalfaro. Per La Loggia il presidente «ha accredita il ribaltone». Dotti spera che «il rospo non si trasformi in un elefante» e Casini chiede che ad ingoiarlo «non siano sempre gli stessi». Intanto Berlusconi torna a riflettere sul voto di domenica Prodi è una controfigura, gli exit poll erano «esatti». I sindaci di sinistra hanno imbrogliato e sua madre ha protestato con Dio e le zie morte per l'insuccesso del figlio.

FABRIZIO RONDOLINO ■ ROMA La sconfitta elettorale continua a pesare su Silvio Berlusconi. Che fatica a smaltire gli effetti per lui evidentemente devastanti. Così, anche una visita al marito Milan diventa l'occasione per un nuovo sfogo contro il mondo intero, questa volta con spruzzata di liposa finale. Pressoché archiviato il famoso incontro con Scalfaro («Penso che ce ne sarà la possibilità la settimana prossima») il Cavaliere torna ad insultare Prodi e addirittura mette in dubbio («Ora non è possibile») l'alternativa al polo perché argomenta in politica a cantano i nomi e Prodi sarà sempre un portavoce di D'Alema. Dunque «lo schiariranno tutti contro al nostro è la sinistra e la prevalenza è comunista. Ci sono anche uomini di centro» d'accordo però «con situazioni allo stalinismo e al dirigismo». E poi «ci sono più attenti all'invia e all'odio». E Pro

di? Non è comunista» lo assolve il padrone della Fininvest. Però «è uno specchio per le allodole di un comunista una controfigura un acchiappavoti. Lui è usato dai comunisti ma chi comanderà sarà D'Alema». «I sindaci hanno imbrogliato». Le ossessioni del Cavaliere non finiscono mai. Così il risultato elettorale nella sua mente continua ad essere falso. Era «esatto» invece il responso degli exit poll? E a chi gli ricorda l'invito di Antonio Tabucchi ad usare una buona volta dalla «realità virtuale» Berlusconi risponde indispettito: «Tabucchi? Non lo conosco». Con uscite come questa non credo si possa candidare a diventare un classico. Quel che è certo (per il padrone della Fininvest) è che al 90 le schede annullate erano per il polo e che «da quanto mi riferiscono mol

to credo che la politica si debba fare in questo modo». Però in Forza Italia le parole del Capo dello Stato non devono essere piaciute un granché. Per il capogruppo al Senato addirittura «gli equilibri costituzionali accentuano la loro sofferenza perché il cosiddetto ribaltone non è più una metafora ma un fatto accredita dalla più alta carica dello Stato». Scalfaro infatti secondo La Loggia avrebbe apposto a Dini il sigillo di «un governo politico che può contare su un consenso stabile sebbene alcuni altri fossero le premesse dell'unico conferimento». Sulla stessa linea ma con toni assai più misurati si schiera l'altro capogruppo «azzurro» Dotti. «Quello di Dini» sottolinea «è un esecutivo prelettorale, può essere considerato così anche dal presidente della Repubblica. Oggi non si può vederlo diversamente e individuare una maggioranza che lo sostiene anche perché non mi sembra che i dati amministrativi facciano dire che Dini è sostenuto da una maggioranza politica». In sostanza conclude Dotti con una battuta: «Scalfaro ha ragione quando dice che nella vita ci sono anche rospi da mandare giù, però un rospo non può mai diventare un elefante». E il proposito di rospi Casini rileva che l'importante è che a ingoiarli non siano sempre gli stessi.

Rissa sul futuro di Milano. Pilo lancia il siluro a Dotti sulla sua candidatura a sindaco. Il capogruppo: impertinente

ROMA. Botta e risposta al vertice tra Pilo e Dotti a suoi di insulti e insinuazioni. Oggetto il caso Milano. Così all'indomani delle elezioni amministrative che hanno offerto alla Lega l'opportunità di dire «qui lo esisto» a litigare si ritrovano i colonnelli del partito di Berlusconi. L'attacco di Pilo arriva dopo l'annuncio del capogruppo alla Camera degli azzurri Vittorio Dotti sul «Corriere della Sera» di avere in mente di candidarsi alla poltrona di sindaco del capoluogo lombardo. «Forse è più opportuno parlare di forza Dotti» afferma il sondagista del Cavaliere Gianni Pilo «infatti per un verso Forza Italia a Milano esiste e prospera da parecchio tempo come dimostra il risultato elettorale del 23 aprile, particolarmente lustigiero soprattutto se confrontato sia con il dato nazionale sia con quello della Lombardia, peraltro aspirano a diventare primo cittadino di Milano altri personaggi di rilievo per esempio Stefano Pedersoli. Decidere dunque oggi chi comincerà alla carica appare quantomeno prematuro». E in ogni caso da apprezzare l'intenzione manifestata da Dotti di occuparsi del consiglio comunale di Milano «conclude Pilo» può essere questa l'occasione per dare al gruppo di Forza Italia

alla Camera dei deputati un giudizio più efficiente e incisivo. Premesso che non ho avanzato alcuna autocandidatura alla carica di sindaco di Milano e che mi sono limitato a rispondere alle domande dei giornalisti circa il mio subingresso a Zorzi nel consiglio comunale registro le moltiplicate e impertinenti critiche dell'onorevole Pilo» comincia così la replica di Vittorio Dotti alle critiche avanzate nei suoi confronti dal coordinatore milanese di Forza Italia. Dotti infatti si rivolgerà all'uomo del sondaggio del movimento per ricordare che non aver bisogno di ricordare che ogni eventuale candidatura a sindaco di Milano non deve certo votare al gradimento più e meno interessato di Pilo ma solo a quello dei cittadini milanesi. «Quanto al suo poco geniale accento il mio ruolo di capogruppo al Senato» conclude Dotti passando al secondo aspetto delle parole di Pilo «è una forzista» ricordo all'onorevole Pilo che esso e per natura non compatibile con la funzione di consigliere comunale a Milano e che il giudizio sull'efficacia e l'onestà di un operato spetta ai cittadini e non a lui. Per altro il mio nome presente ed evidente nei nomi non serve bensì all'intero equipage di deputati di Forza Italia e lì il cui duca ammazza i suoi minori».

ANNO SANTO. Il sindaco Rutelli spiega: nuovi trasporti, parcheggi, verde, aree recuperate

Roma cambia pelle per il Giubileo di fine millennio

Una nuova metropolitana per collegare il Colosseo al Vaticano, tapis roulants e scale mobili intorno a San Pietro chiusura del carcere di Regina Coeli e dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, restituendo queste aree alla città, apertura di nuovi musei, parchi archeologici fuori dalla città i torpedoni carichi di turisti, più trasporto pubblico su ferro. È il biglietto da visita con il quale la giunta Rutelli si prepara all'Anno Santo del 2000



Il card. Etchegary e il sindaco Rutelli

NUOVO DICENTE

ROMA In quanti arriveranno? Nessuno lo sa. È presto per lanciarci in previsioni attendibili. Si parla per ora genericamente di decine di milioni di pellegrini e di visitatori che sbarcheranno a Roma per l'Anno Santo. L'appuntamento è per il 2000. Ma già la giunta capitolina è sul piede di guerra. Perché una cosa è certa: il primo grande giubileo millenario della Chiesa risorgerà sulla capitale una straordinaria ondata di «romeri» (così venivano chiamati un tempo i pellegrini diretti a Roma a caccia di espiazione). Un'occasione da non perdere da non scappare. Come più volte è successo anche nel recente passato. L'ultima nel '90 per i mondiali.

primo documento: un programma che verrà discusso a Roma il 3 e 4 maggio. Alla convention saranno presenti tra gli altri i presidenti Scalfaro e Dini, e il responsabile del giubileo per la santa sede cardinale Etchegaray. Il progetto illustrato ieri dal sindaco, disegna una capitale profondamente trasformata. Una capitale dal volto nuovo, con meno traffico automobilistico, nuovi parcheggi e più spazi aperti. Una città più vivibile, moderna ed ecologica. Chi pagherà? Ci saranno soldi pubblici e privati. Ma nei dettagli si dovrà ancora discutere e molto. Comune e già in fase avanzata la costituzione di un'Agenzia per la preparazione del Giubileo, promossa dal Comune con la partecipazione dello Stato, della Regione, della Provincia e della camera di commercio, che avrà la responsabilità tecnica del programma generale degli interventi del controllo della loro qualità.

Giovanni Villani, cronista e testimone del primo giubileo quello del 1300, scriveva: «È dell'offerta fatta per gli pellegrini molto tesoro ne crebbe per la Chiesa e i Romani per le loro derrate furono tutti ricchi». Perché ogni Giubileo da sempre è il più alto avvenimento spirituale ma anche un colossale meccanismo finanziario. L'industria del pellegrino sicuramente sta già affilando le armi. Sono al lavoro manager in tonaca e non solo. Verranno aperti cantieri: si faranno nuovi alberghi, ristoranti, Sorgeranno altre fabbriche di paccottiglia. I «palaccan» già sognano ad occhi aperti.

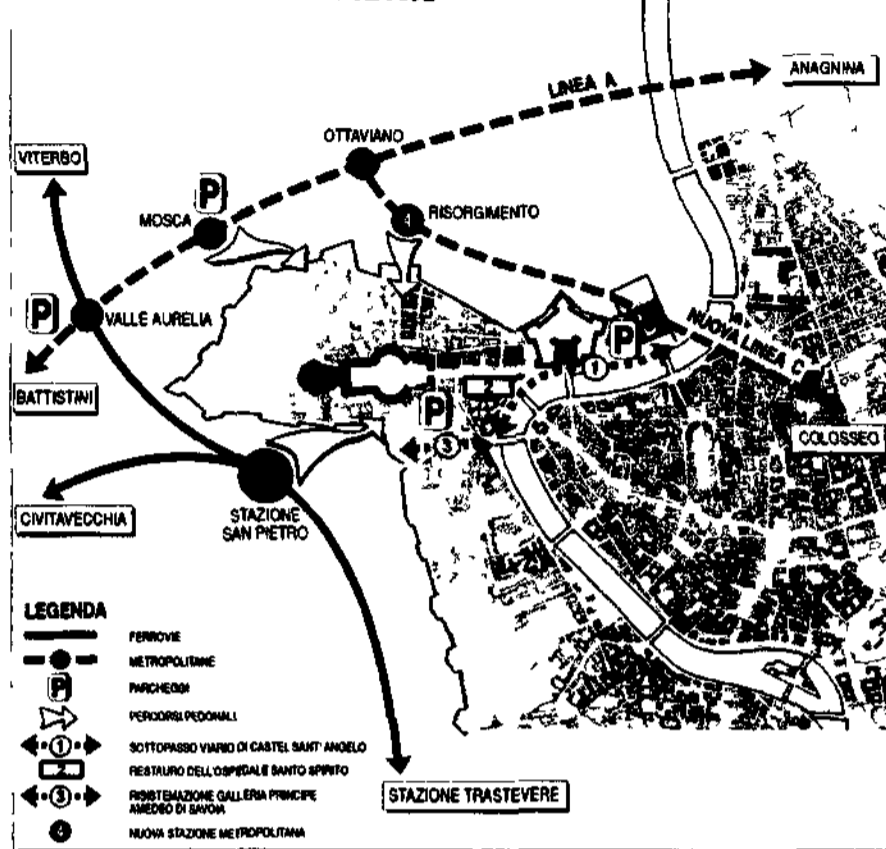
Oltre alla nuova metropolitana il progetto che prevede due collegamenti pedonali attrezzati: *Tapis roulants* e scale mobili dovrebbero infatti collegare da una parte la stazione di San Pietro con la Basilica e dall'altra la fermata di piazza Risorgimento della linea C della metropolitana ai musei vaticani. Ma c'è un altro sogno nel cassetto di Rutelli e compagni: verificare se è possibile realizzare un sottovia automobilistico sul lungotevere proprio davanti a Castel Sant'Angelo. Un punto già adesso di grande sofferenza per il traffico cittadino e

che potrebbe diventare infernale nei giorni del giubileo. Anche se come ha detto Rutelli, i torpedoni carichi di pellegrini e non saranno tenuti ben lontani dal centro della città. E ancora: nell'area di San Giovanni verrà smantellato il deposito degli autobus per dar vita ad un percorso archeologico tra Basilica, Santa Croce in Gerusalemme e Porta Maggiore.

La città della fede

Per Rutelli la solidarietà sociale sarà un elemento costitutivo dell'Anno Santo del 2000. E il Comune intende muoversi su tre obiettivi concreti: il primo, chiedendo di estendere per legge la deducibilità fiscale (per le persone fisiche e le imprese) a tutte le forme di erogazione per fini assistenziali e di carità. Il secondo, smantellando il vecchio carcere di Regina Coeli e chiudendo l'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. Due spazi di sofferenza umana. Due spazi enormi che il Comune intende utilizzare tutto l'anno restituendoli alla città. Il terzo obiettivo: la creazione di ostelli e campeggi attrezzati per i pellegrini più giovani e meno abbienti.

SCHEMA DEGLI INTERVENTI PER L'AREA DI SAN PIETRO



LEGENDA

- FERROVIE
- METROPOLITANA
- PARCHeggi
- PERCORSI PEDONALI
- SOTTOPASSO VIANO DI CASTEL SANT'ANGELO
- RESTAURO DELL'OSPEDALE SANTO SPIRITO
- RISTRUTTURAZIONE GALLERIA PRINCIPALE MEDIO DI SAVOIA
- NUOVA STAZIONE METROPOLITANA

Così in metrò dal Colosseo a S. Pietro

Il cuore del Giubileo rischia di collassare. Il flusso e il riflusso di centinaia di migliaia di pellegrini che ogni giorno si riversano alla basilica di San Pietro e ai musei Vaticani non è infatti assolutamente contornabile in quell'area della città. Una zona che già oggi va in tilt a ogni udienza del Papa, a ogni boom turistico, ad ogni manifestazione. Così sono dedicati proprio al fulcro dell'evento del 2000 gli interventi più originali ipotizzati dall'amministrazione capitolina. Il più grosso è rappresentato da un troncone di metropolitana che dovrebbe collegare il Colosseo e San Pietro. Il pellegrino, scendendo alla stazione di piazza Risorgimento troverebbe poi un percorso sotterraneo che con *tapis roulants* e scale mobili lo porterebbe fino ai Musei Vaticani, collegati nello stesso modo anche con la stazione ferroviaria San Pietro, che verrà

ristrutturata e potenziata per servire fino a 15 mila passeggeri l'ora. Chi conosce Roma sa che il lungotevere sotto i bastioni di Castel Sant'Angelo rappresenta un tappo micidiale per il traffico automobilistico. La strada è solo a due corsie e allora i tecnici di Rutelli stanno verificando la possibilità di realizzare un sottovia per dirottare il traffico automobilistico. Intorno all'area di San Pietro verrà poi realizzato un sistema di parcheggi custoditi che, insieme a tutti gli altri interventi ipotizzati dal progetto integrato, permetterà di istituire il divieto di circolazione per le auto private all'interno di tutta l'area, trasformandola in una grande isola pedonale.

Migliaia di persone con Bassolino all'apertura del Decumano inferiore

Napoli scopre la strada più antica

Migliaia di persone, italiani e stranieri abitanti di Napoli hanno affollato le strade del «Decumano inferiore» nel giorno in cui a Napoli si sono inaugurate «Le vie dell'arte» un progetto voluto dalla giunta Bassolino e che oggi ha trasformato il centro antico della città nel più grande museo all'aperto del mondo. È l'inaugurazione di ieri ha dato il via anche al «maggio dei monumenti» quattro week end in cui si potranno vedere i tesori della metropoli.



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Ansa

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Nella piccola corte adiacente alla chiesa di S. Angelo a Nilo, a ridosso dell'Università dove è conservato il monumento funebre del cardinale Brancaccio, commissionato a Donatello da Cosimo de' Medici, Antonio Bassolino ricorda il cammino di questi 18 mesi. Appena eletto aveva promesso di trasformare Napoli in una città diversa, dove i turisti sarebbero stati aperti sempre. Promise anche di rivitalizzare il centro storico, di trasformare Napoli in un grande museo, il più grande museo all'aperto del mondo. Ha vinto la scommessa. Ieri ha inaugurato il percorso del decumano inferiore, quello che va da piazza del Gesù fino a Piazzetta Nilo, e poi ancora via giù verso S. Gregorio Armeno via Duomo Forecola.

«Volevamo fare molto, ma prima di lei sindaco non avevo trovato un riferimento un incentivo», dice una ragazza che saluta il sindaco. E il sindaco si imbarazza, poi ascolta tutto il discorso e sostiene: «Queste parole di saluto le faccio mie come se fossoro una sorta di impegno». Napoli diversa. Napoli piena di gente. Un anno fa veniva aperto il decumano maggiore, pochi settimane dopo ci fu lo sfarzosissimo monumento a porte aperte (una milione di persone in strada). Ci sono i bambini di Neocenes (lo speciale su Napoli andrà in onda il 18 maggio alle 17.30 su Rai1) che pongono domande con un gelatone di cartapesta che nasconde un microfono. Domande puntuali quelle di Patrizia Valerio. «Mi tro

che consentono al sindaco Bassolino di annunciare tra gli applausi che si sta tentando di far suonare le campane di S. Chiara, una chiesa che è nel cuore di tutti i napoletani. Napoli può diventare ancora migliore», sostiene il sindaco, ma occorre che ognuno faccia la sua parte, che ognuno dia una mano. In quattro punti della città: Piazza S. Domenico Maggiore, Castel del Ovo, Piazza del Plebiscito, Piazza del Gesù. Una associazione vende scatolette con l'aria di Napoli e T-shirt. I proventi saranno a giugno a comprare un pino marittimo da mettere sull'isola di Posillipo e ripristinare uno dei panorami di Napoli più famosi nel mondo. Monica vestita da puledrina con il suo sorriso accattivante invita i turisti a comprare. E fa affari. A Napoli si vende anche l'aria. Sottodivisi gli albergatori: fino a settembre ottobre ci sono prenotazioni per il 2000. «Mi piace molto il maggio in coppia si può volare a Napoli (in coppia) con una tariffa Alitalia di duecentomila lire, andata e ritorno a persona. I ristoranti

stanno preparando menu tradizionali a prezzi adatti a tutte le tasche. Mentre si prepara l'estate, quella degli spettacoli e dell'arte. Una estate che comincerà con il concerto di Dalla e Annie Lenox a piazza del Plebiscito il 23 giugno. La cerimonia dell'inaugurazione termina sotto un sole cocente e con un caldo quasi estivo. Una classe della scuola elementare dell'Istituto D'Adda entra nell'isola pedonale. È stata al S. Carlo e poi in attesa della festa di compleanno di un amichetto, con tanto di pranzo, va in giro per musica. Il sindaco prende il caffè a San Domenico Maggiore, nella piazza seduto ad un tavolino. È posto di fronte alla sede del suo comitato elettorale davanti alla finestra dalla quale si affacciò il 5 dicembre '93, quando venne eletto sindaco. C'era tanta gente quella sera, ma era molto meno di quella che affollava ieri la stessa strada. Da quella finestra promise di far diventare Napoli una città diversa. Oggi lo è. Enciclosa avrebbe creduto che si sarebbe trasformato tanto in così poco tempo.

COMUNE DI FORMIA						
A sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano, seguenti dati relativi ai bilanci di preventivo 1995 e al conto consuntivo 1995						
1. Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)						
ENTRATE						
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti di conto consuntivo anno 1995				
Avgvito amministrativo	2.026.000					
Tributario	17.529.000	299.843				
Con contributo statale	11.081.801	17.07.85				
di cui dallo Stato	0.000	1.563.29				
di cui dalla Regione	11.081.801	1.512.560				
Entrate tributarie	6.824.407	5.342.379				
(di cui per provv. servizi pubblici)	(6.551.000)	(4.123.565)				
Totale entrate di parte corrente	30.081.208	33.716.073				
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	10.197.833	2.587.53				
(di cui dalla Regione)	182.833	—				
Assunzioni prestiti	5.550.000	(2.107.820)				
(di cui per am. capitali tesoro st.)	5.750.000	990.000				
Totale entrate conto capitale	54.008.101	37.355.228				
Parti di riserva	6.050.000	2.680.016				
TOTALE	60.069.101	40.034.242				
Disavanzo di gestione	—	—				
TOTALE GENERALE	60.069.101	40.034.242				
SPESE						
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti di conto consuntivo anno 1995				
Disavanzo amministrativo	—	—				
Con contributo statale	34.137.468	29.5.0.415				
Rimborso quote di capitale e di mutui in ammortamento	3.923.800	3.945.13				
Totale spese di parte corrente	38.061.268	33.495.542				
Spese di investimento	15.947.633	3.962.183				
Totale spese in conto capitale	53.998.901	37.457.725				
Rimborso anticipazioni di spesa ad altri	—	—				
Parti di riserva	6.050.000	7.680.016				
TOTALE	60.069.101	38.838.341				
Avanzo di gestione	—	206.901				
TOTALE GENERALE	60.069.101	40.034.242				
2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale desunte dal conto consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)						
	Anni generali	1995 (pre)	1995 (re)	1995 (re)	1995 (re)	TOTALE
Personale	3.062.375	1.695.250	—	3.284.260	7.000	8.140.000
Acquisti beni e servizi	1.635.596	272.024	—	7.437.468	1.253.247	328.325
Risorse passiva	528.635	93.450	—	779.821	400.159	172.294
Investimenti effettuati	—	—	—	—	—	—
declassamenti dall'attivo	—	—	—	—	—	—
Impieghi in conto capitale	250.900	479.45	9.589	—	74.054	7.437.85
TOTALE	6.666.476	2.122.659	9.589	11.520.754	3.402.486	671.720
3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal conto consuntivo (in migliaia di lire)						
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo del anno 1995	—			—	—	—
Riserva riserva per conto gestione (riserva di riserva del conto consuntivo del anno 1995)	—			—	—	—
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo del anno 1995	—			—	—	—
Avanzo di amministrazione dal bilancio consuntivo del anno 1995	—			—	—	—
4. Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal conto consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)						
Ente di riferimento	Entrate	Spese correnti	Spese di investimento			
di cui:	1.953	1.804	1.507			
risultato	1.319	1.307	1.400			
comuni e frazioni	1.480	1.480	1.480			
altri enti locali	1.51	1.51	1.51			



Gherardo Colombo, Gerardo D'Ambrosio e Francesco Saverio Borrelli. In alto il cardinale Carlo Maria Martini

Chianura/Agf Giovannelli/Epige

«La Chiesa snobba il pool? Falso» Vaticano irritato. D'Ambrosio sdrammatizza

Aperti cielo Hanno provocato un putiferio le dichiarazioni brasiliane rese dal procuratore Borrelli e colleghi sul presunto scarso appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche a Mani Pulite. L'Osservatore Romano: «Ma allora è proprio vero il pool è disorientato. Ignorano gli interventi del Santo Padre e della Cei». D'Ambrosio da Milano: «Gettiamo acqua sul fuoco. Io ho ben presenti gli autorevoli interventi del Papa e del cardinale Martini».

MARCO BRANDO

MILANO Le gerarchie della Chiesa hanno snobbato Mani Pulite? Macché. «Bisogna gettare acqua sul fuoco di questa polemica lo ho ben presenti interventi molto autorevoli sia da parte della Santa Sede che da parte del cardinale Martini». Getta acqua sul fuoco il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. D'altra parte è l'unico autorevole esponente del pool milanese rimasto in Italia. Però che forza hanno anche in trasferta i magistrati milanesi di Mani Pulite: il procuratore Borrelli e il pm Colombo Davigo e Greco sono riusciti a strappare una replica caustica perfino all'Osservatore Romano. «Mento» delle loro affermazioni rese l'altro giorno in Brasile. In sintesi avevano detto: «Mentre la base cattolica ha appoggiato la nostra inchiesta, i vertici della Chiesa ci

hanno trascurati». Aperti cielo. L'Osservatore ha replicato: «Ma allora è proprio vero il pool è disorientato. E lo è a tal punto da sferrare un attacco alla Chiesa che ha sempre manifestato verso la giustizia e la sua azione la massima attenzione e il più rigoroso rispetto». Lo si legge in una nota siglata MA (il direttore Mario Agnes ndr) che non risparmia una lezione di buon senso: «Un attacco sferrato in un Paese lontano, quanto carenza di stile. Piuttosto seccato monsignor Dionigi Tetta, manzi presidente della Conferenza Episcopale Italiana: «Se c'è una linea chiara e costante in questi ultimi quattro anni negli interventi della Cei circa la vita sociale e politica del Paese è la richiesta di un rinnovamento morale». Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di

Milano, ha lasciato la parola al portavoce don Gilberto Donnini che ha parlato di «grande sorpresa» e del sospetto di una «qualche amnesia». E le Acli hanno chiesto ai magistrati precisazioni o smentite. «È un'osservazione che ci risulta incomprensibile», ha affermato il presidente Franco Passuello - di stanza alle prese di posizione chiare ed esemplari fatte più volte e in più occasioni dalla Chiesa italiana a partire da quella milanese.

Dottor D'Ambrosio, ha visto che vespaio? Cosa ne pensa?
Sicuramente quelle affermazioni sono state fatte in un contesto molto particolare e quindi non bisogna prenderle proprio alla lettera.

E allora come vanno interpretate quelle dichiarazioni?
Può darsi che i miei colleghi abbiano fatto riferimento allo sconosciuto intervento della Chiesa - ma non solo della Chiesa di tutti - di fronte a un fenomeno di corruzione che colpiva principalmente il più grosso partito cattolico.

Lei parla di un generalizzato sconcerto all'inizio dell'inchiesta Mani Pulite. E poi?
Mi pare che dopo le prime comprensibili esitazioni ci siano stati interventi molto autorevoli sia da parte della Santa Sede che da parte del cardinale Martini i cui inter-

venti ho seguito partecolamente. Insomma direi proprio che bisogna buttare acqua sul fuoco di questa polemica.

Di certo L'Osservatore Romano non sembra disponibile a far cadere la questione. Vi si legge una battuta ironica: «Almeno in Italia prima di intervenire i magistrati del pool avrebbero potuto convocare secondo un loro collaudato costume i vari mezzi di comunicazione sociale e avrebbero potuto rivolgere un appello al popolo italiano». Poi Borrelli e colleghi ignorano «gli interventi del Santo Padre sull'urgenza di recuperare la legalità». Segue la citazione del «discorso agli amministratori pubblici durante la visita pastorale a Napoli nel novembre del 1990» («Sottolineiamo 1990») e il documento della Cei Educare alla legalità dell'ottobre 1991. E poi: «Quando i giudici parlavano in quel del Brasile si ricordavano di don Giuseppe Puglisi e di don Giuseppe Diana? (uccisi dalle cosche ndr)». Morale: Forse anche per il pool è giunto il momento di lavorare senza clamore e senza atteggiamenti demagogici. E con uno stile che sia sintesi di legalità di riservatezza di armonia di poteri e di rispetto della dignità della persona.

Processo Sace Tre anni per Mach di Palmstein

Prima sentenza per Ferdinando Mach di Palmstein condannato a tre anni di carcere al processo sullo scandalo Sace, la società pubblica delegata ad assicurare all'estero il lavoro delle imprese italiane. Bettino Craxi è la prima delle cinque condanne pronunciate ieri pomeriggio dalla Corte d'assise di Roma. Due le dichiarazioni di non luogo a procedere, per prescrizione dei reati contestati. In particolare i giudici della quinta sezione penale hanno inflitto tre anni di reclusione ciascuno a Mach e all'ex ambasciatore italiano a Tunisi Claudio Moreno per l'accusa di concussione: sei anni all'ex vice direttore della Sace Vincenzo Martinez per l'accusa di corruzione e concussione, 4 anni per corruzione a Roberto Tomasini, imprenditore della società Tecnosistem, e tre anni e 4 mesi al suo socio, Giuseppe Inorati. Il tribunale invece ha dichiarato il non luogo a procedere perché si è prescritto il reato di concussione, avendo essi ottenuto le attenuanti generiche, per i funzionari della Sace Vincenzo Porcasi e Roberto Polacek.

Don Gallo: «È vero, do i preservativi»

Da più di un anno un sacerdote combatte contro l'Aids distribuendo preservativi ai tossicodipendenti di Genova. È don Andrea Gallo, fondatore della storica comunità di San Benedetto al Porto e «prete di strada» propugnatore dell'assistenza pratica e quotidiana agli «ultimi». «Lo so che la mia posizione non è allineata con il magistero della Chiesa, ma di fronte alle questioni di vita o di morte è dottrina certa anche il primato della coscienza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICOLEZZI

GENOVA È più di un anno che ogni notte nel centro storico di Genova gira un pulmino che porta aiuto ai tossicodipendenti e a tutti gli altri disperati che popolano le zone più degradate del cuore antico della città. Auto concreta, singhiole tenesse di tè caldo depliant con la mappa del volontariato preservativi. Spesso sul pulmino insieme al pool di medici infermieri e psicologi c'è don Andrea Gallo, un sacerdote che da più di trent'anni traduce in pratica quotidiana il messaggio evangelico adottando gli «ultimi». Nel 1970 ha fondato la prima comunità genovese per l'assistenza ai tossicodipendenti (San Benedetto al Porto) e adesso di fronte all'emergenza Aids, è il principale punto di riferimento per i sieropositivi, tossici omosessuali ed eterosessuali che sopravvivono abbandonati a se stessi nei «camigi» il pulmino o meglio l'unità di strada che sotto l'egida della Lila (la Lega per la lotta Aids) pattuglia il centro storico, è l'ultima sua creatura.

Ma un prete che distribuisce preservativi non è un controcorrente?

Io conosco e riconosco e accetto il magistero della Chiesa, ci mancherebbe ancora un comunione quando dico che faccio parte della Chiesa. Per fortuna che c'è chi afferma e detta i principi e io personalmente cerco di rispettarli e applicarli alla lettera. Ma poi i principi bisogna rapportarli con la realtà. Io che sono un prete di strada ho intorno a me una realtà fatta dei più deboli dei più disperati dei più soli dei più a rischio di quelli di cui non si occupa più nessuno. I tossicodipendenti si ripropongono per esempio. Se uno di loro mi chiede un profilattico io glielo do perché la scienza ha assecondato quali sono le modalità del contagio e dal momento che un atto sessuale non protetto è un veicolo di morte sento di dover fronteggiare il rischio immediato di vita o di morte.

Vuol dire che si tratta di scegliere il male minore?

Voglio dire che distribuendo preservativi a questi giovani io li posso anche avvertire che usandoli commettono peccato che finiscono nel inferno ma non posso non tener conto della loro realtà delle loro storie di emarginazione violenza reati van carcere famiglie disgregate condizioni di vita al di sotto del vivibile e così via. E quando il quadro è questo limitare la diffusione del contagio è davvero la frontiera estrema dell'autoconcreto e possibile.

L'attività dell'unità di strada è cominciata l'8 marzo del 1994,

ed è un anno che va avanti non in ordine, pubblicizzata anzi dalla Lila per sensibilizzare al massimo l'opinione pubblica e le istituzioni sulla gravità dell'emergenza Aids. Non ci sono state censure o ostacoli da parte delle gerarchie ecclesiastiche?

Niente richiami né da parte della Curia né da parte di altri sacerdoti o di altre parrocchie.

Come a dire una tacita tolleranza...

Forse il fatto vero è che la situazione Aids a Genova è drammatica e tutti lo sanno e nessuno può ignorare che cosa bisogna fare in pratica per contenere il contagio nella realtà degli ambienti più a rischio. Resta il fatto che la Chiesa, anche in relazione alla tematica dell'Aids, non perde occasione per ribadire la condanna dell'uso del preservativo...

Ripeto: accetto il principio non lo contesto. Io rispetto. Ma quando il problema è di vita o di morte per me diventa un fatto di coscienza e anche nel magistero della Chiesa il primato della coscienza è dottrina certa.

Chivavecchia I Gregori rifiutano l'esame del Dna

Il dna di Fabio Gregori - proprietario della stanza della Madonna che piange - dei suoi tre fratelli, di un nipote e di uno zio non potranno essere comparati con quello ricavato dal sangue del simulacro di Pantano. È questa la conseguenza del rifiuto del sei di sottoporsi ai prelievi di sangue chiesti dalla procura della Repubblica di Chivavecchia. La decisione è stata resa nota ieri dall'avvocato Bruno Forestieri, legale della famiglia Gregori, secondo il quale i suoi sei assistiti avrebbero maturato autonomamente questa convinzione. Una scelta che, comunque, non avrà conseguenze sul piano penale, il prelievo è infatti un'indagine «invasiva» e quindi non resa obbligatoria dal codice. Tuttavia, per ammissione dello stesso avvocato, hanno avuto un notevole peso anche valutazioni in ordine tecnico giuridico sulle quali Forestieri si è lungamente intrattenuto, senza risparmiare esplicite critiche al comportamento dei magistrati e alle procedure seguite.

La magistratura effettua altri tre arresti. E torna il clima da «Mani pulite». Pds: si dimetta il comandante Tangenti ai vigili, per Milano un altro choc

GIAMPIERRO ROSSI

MILANO L'inchiesta sulla corruzione dei vigili urbani milanesi si allarga di giorno in giorno. Da ieri questo nuovo filone di Tangentopoli finisce in un'unica inchiesta i due filoni di indagine che da un paio di mesi stanno smascherando le mafiette della sezione anonima della polizia municipale da una parte il lavoro del sostituto procuratore Giovanna Ichino che ha già portato all'arresto di quattordici «ghisa» accusati di aver preteso piccole tangenti nei mercati ambulanti (dall'altra quello del suo collega Francesco Prete che ormai da tempo sta indagando su quella che è stata ribattezzata «mafia dei fiori» cioè l'intreccio tra corruzione e criminalità organizzata che sembra nascondersi dietro al commercio floreale a Milano).

Antiche. L'intera giornata di sabato è stata dedicata agli interrogatori agli ultimi vigili arrestati e agli altri agenti della polizia municipale che da un paio di giorni si stanno presentando spontaneamente in procura. Ieri mattina sono stati eseguiti tre arresti degli otto che il giudice per le indagini preliminari aveva ordinato venendo sulla base delle rivelazioni raccolte dagli inquirenti dai primi sei vigili arrestati all'inizio della settimana. Finora sono stati concessi a tutti gli arresti domiciliari ma di confessione in confessione il quadro che si sta delineando agli occhi dei magistrati è quello di una vastissima corruzione al minuto tra gli agenti della polizia anonima Girardo per i mercati ambulanti di Milano molti uomini in uniforme incaricati di impedire la regolarità da parte dei commercianti si sono invece dedicati alla raccolta di piccole tangenti chiudendo un occhio di fronte a chi esponeva le proprie merci oltre gli spazi stabiliti o minacciando di sanzioni chi non accettava di versare piccole somme di denaro in aggiunta alla tassa quotidiana uffici-

ziale. «Tu non venire domani ha detto un vigile a un ambulante che aveva rifiutato di pagare la tassa che non c'è posto».

Anche in questo caso si tratterebbe di un vero e proprio sistema consolidato di un ordine in alternativa a quello stabilito dalla legge al quale si sarebbero conformati sia i vigili che i titolari delle bancarelle dei mercati itineranti. Questo emerge anche dai primi interrogatori dei commercianti che hanno trovato il coraggio di rompere il muro del silenzio. Viene alla superficie una situazione inquietante: gli ambulanti hanno paura molto paura. Temono rappresaglie e per questo qualcuno ha anche pregato i magistrati di accettare la trattativa delle dichiarazioni di denuncia. «Non confermo perché me la faccio addosso mi mandò a San Vittore prefisso devo pensare ai miei figli», ha detto un altro venditore ambulante al pubblico ministero Ichino. Mentre un vigile che ha deciso di confessare e ha ammesso di aver assistito sin dal suo

ingresso nella polizia anonima a fatti illeciti ha detto che i vigili che si prestano a queste cose «sono praticamente tutti». Ma proprio su questo punto è intervenuto ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che ha difeso i vigili onesti. «Nella polizia anonima ci sono persone al di sopra di ogni sospetto», ha detto precisando che la totale estraneità di alcuni componenti della sezione commerciale della vigilanza urbana è già stata dimostrata dagli accertamenti eseguiti dalla polizia e dai magistrati. Anche il comandante Eleuterio Rea ha difeso il corpo dei vigili milanesi ma allo stesso tempo ha attaccato frontalmente la magistratura che proprio nel testo dell'ordine di custodia cautelare per i primi sei arrestati ha ritenuto all'atteggiamento dei vertici della polizia municipale «che sembrano tendere a impedire l'accertamento da parte dell'autorità giudiziaria dei fatti in esame». Rea ha incaricato il suo legale di tutelare la propria immagine da ogni insinuazione ma le voci

di una possibile estensione dell'inchiesta anche alle più alte sfere del comando dei vigili e dell'assessorato al Commercio sono sempre più insistenti. In un palazzo di giustizia c'è stata la smentita di Gerardo D'Ambrosio: «Rea? Qualcuno di voi l'ha forse visto qui? Intanto il capogruppo del Pds Stefano Dra ghi invita il comandante Rea a dimettersi proprio per meglio tutelare la sua immagine».

Su «ghisa» pende pure l'inchiesta sulla «mafia dei fiori». Il sostituto procuratore Francesco Prete sta da tempo cercando di fare luce sulle mazzette che sarebbero circolate tra i vigili e all'interno dell'assessorato al Commercio in cambio del rilascio di licenze ai venditori ambulanti di fiori e dell'addomesticamento dei sorteggi in occasione delle vendite straordinarie nel giorno dei morti. Non solo la «cupola» dei fiorai maggiormente beneficiari da questi sistemi comprende anche qualche nome che ricorre ad ambienti mafiosi impegnati nel traffico di droga.

Giudice di pace: martedì alla via Finora solo 3800 su 4600 Problemi per lo sciopero nazionale degli avvocati

ROMA Entra in funzione da martedì il giudice di pace tornerà la sua attività in piena plenitudine quella scalinata dagli avvocati con uno sciopero che sta bloccando ogni tipo di attività giurisdizionale penale civile amministrativa. Su 4663 giudici di pace previsti in organico, finora il Consiglio superiore della magistratura è stato in grado di nominare solo 3852 nei prossimi giorni il numero salirà di un centinaio con la nomina di quelli destinati a Cagliari a Catanzaro a L'Aquila a Bologna. Ma c'è già un problema a Palazzo dei Marsciali è stato fatto rilevare che stanno pervenendo numerosissime minacce all'incarico sinora già 400. Le ragioni della difficoltà di copertura di tutti i posti sono di vario genere. Innanzi tutto non in tutte le sedi è stato presentato un sufficiente numero di domande pur

alcune addirittura mancano aspiranti. Uno dei deterrenti sembrano essere le modeste indennità che verranno riconosciute ai giudici per quelli che svolgeranno funzioni civili (che sono i primi a partire) sono state previste 40 mila lire per udienza per un massimo di dieci udienze somma cui si aggiungono 50 mila lire per ogni sentenza emessa o per ogni verbale di conciliazione. Scarso anche lo stipendio del giudice di pace cui verranno affidate funzioni penali 80.000 lire lorde per udienza per un massimo di dieci udienze. Tra le condizioni per fare il giudice di pace e comunque c'è la necessità di essere laureati in legge e di avere al massimo settant'anni di età. Chi prevede un'anno di amministrazione pubblica deve dimettersi al momento della presa di possesso dell'incarico.

Enorme quantitativo a bordo della «Laura c»
L'esplosivo usato nelle stragi Falcone e Borsellino?

Tritolo a tonnellate in fondo al mare per la 'ndrangheta

Trovato uno sterminato deposito di tritolo da guerra 700 tonnellate gestite dalla 'ndrangheta. Il materiale conservato sul relitto di una vecchia motonave, la «Laura c», affondata da un sottomarino inglese nel 1941 mentre trasportava l'esplosivo in Africa per i cannoni italiani. Sarebbe stata la 'ndrangheta a fornire l'esplosivo per la strage di Capaci (200 kg per far saltare mezzo chilometro di autostrada) per uccidere Borsellino e per le stragi del '93

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ventimila bombe sotto i mari. Forse di più. Un deposito di tritolo enorme, una santabarbara conservata naturalmente alla perfezione su una vecchia nave affondata più di mezzo secolo fa. Tritolo da guerra molto più potente di quello usato nelle cave. Era a disposizione della 'ndrangheta che si è scoperta ieri, oltre a controllare vaste aree del territorio, domina anche i fondali della costa. Quelli inesplorati scorta di esplosivo le cosche lo avrebbero usato per i propri bisogni e in più avrebbero messo a disposizione di tutte le organizzazioni criminali del paese con un'accorta politica di scambi e commerci mafiosi. Tritolo a perdere per Cosa nostra, camorra e per i pugliesi della Sacra corona unita. Con il vantaggio di fare impazzire gli investigatori nella ricerca della fonte di approvvigionamento.

Il deposito era sotto gli occhi di tutti, venti chilometri a sud di Reggio a Saline, dove comanda la famiglia lamonte. Si tratta di settecento tonnellate di tritolo un quantitativo sterminato (a Capaci sono bastati duecento chili di tritolo meno potente di quello da guerra). Nel 1941 il governo fascista aveva inviato quella santabarbara in Africa per rifornire i cannoni dei soldati italiani.

Misterioso incidente
Ma la motonave «Laura c», lunga centocinquanta metri con la stiva carica di tritolo partita da Napoli ebbe un misterioso incidente tra Capo d'Armi e Saline. Forse fu colpita da un siluro fatto partire da un sottomarino inglese avvertito dai servizi segreti di Sua Maestà. La motonave si posò sul fondo che lì è di circa cinquanta metri, a non più di cento dalla riva. Dalla spiaggia in alcune giornate di bassa marea i bagnanti erano abituati a vedere un pezzo della prua color ruggine emergere dal mare blu intenso come un gigantesco dio marino. I sub ci andavano intorno a

Santabarbara del boss scoperta a Lecco

Numerose armi da fuoco di vario tipo e calibro sono state sequestrate nell'appartamento di un pregiudicato a Lecco che secondo i carabinieri fungeva da base logistica della 'ndrangheta operante nel nord Italia. Tra le armi sequestrate vi sono pistole mitragliatrici, fucili a pompa, cartucce di vario tipo e calibro, detonatori, diverse centinaia di metri di miccia e candelotti di tritolo. L'operazione ha portato all'arresto del due coniugi che occupavano l'abitazione-arsenale e al fermo del loro figlio. Si tratta del pregiudicato Rodolfo Bubba, 59 anni, manovale e di sua moglie Emma Lomolo, 57 anni, entrambi originari di Andali (Catanzaro) e arrestati per detenzione illegale di armi e esplosivo, e del figlio, Sergio Bubba, di 29 anni, anch'egli pregiudicato e sottoposto a fermo perché indiziato degli stessi reati oltre che di ricettazione di altra merce trovata dai militari in un box e nella cantina dell'abitazione. L'esplosivo, le armi e le munizioni erano state murate in intercapedini, paratie e nicchie ricavate nelle pareti e nella soffitta di un vecchio edificio ristrutturato e situato in via Mattia Rusconi, nel cuore del quartiere collinare leccese di San Giovanni, lungo la strada per la Valsassina.

ndrine del regno di avere un grande ruolo nei nuovi equilibri criminali del paese. Una forza una capacità offensiva un prestigio malavitoso sottovalutati da tutti. I pentiti calabresi - hanno ricordato ieri i magistrati della procura anti mafia di Reggio Salvatore Boemi, Roberto Pennisi, Francesco Mollica, Giuseppe Verzera - hanno spesso fatto ritrovare grandi quantitativi di tritolo.

Le bombe della Santa

Un tipo di esplosivo ha aggiunto il questore di Reggio, Ennio Gaudino che si conserva alla perfezione dentro l'acqua. Ma come facesse la 'ndrangheta ad avere tante riserve di esplosivo era sempre rimasto un rompicapo irrisolto (nel 1993 il pentito Emanuele Di Natale confessò che l'esplosivo da lui custodito alle porte di Roma e utilizzato per le stragi di Firenze, Roma e Milano era arrivato dalla Calabria).

Alla soluzione del puzzle la polizia è arrivata grazie al mutuo di un investigatore che ha la passione per la pesca subacquea. Ha notato una vera e propria processione di piccole imbarcazioni verso la nave affondata. Un movimento che l'ha indagato facendole scoprire che le «famiglie» della zona ci tenevano a controllare quel pezzo di mare e che tutti i curiosi venivano in qualche modo allontanati. Un sopralluogo dei poliziotti sub di La Spezia ha svelato il mistero.

Saline di Montebello Jonico si trova a un centinaio di metri dal punto in cui oltre un secolo fa sbarcarono i Mille di Garibaldi. Secondo gli investigatori in questo tratto di mare negli ultimi anni si è concentrata una parte non irrilevante del traffico di droga. Al largo di Saline sono stati buttati in mare centinaia di cingalesi a cui era stato fatto credere dai pirati che li aveva no trasportati che la costa fosse quella del nord Europa.

Decline di perquisizioni

Non si sa quanto tritolo sia stato portato via dalle stive della «Laura c». La polizia militare di La Spezia sta già studiando un piano di recupero del relitto che è stato precisato e presentato difficoltosamente. Contemporaneamente all'esplorazione dello scafo è scattato un blitz a terra con decine di perquisizioni. In quest'ambito la polizia ha catturato Massimo Costarella da due anni latitante accusato di essere un mafioso della «famiglia» lamonte.



I sub della polizia si immergono nella zona dove è stato trovato il relitto con l'esplosivo. Cufari/Ansa

Motori fino a 75 cavalli Niente patente nautica

Con una norma inserita nel decreto legge relativo agli interventi urgenti per il settore portuale e marittimo, la nautica da diporto cambia volto. Cade l'obbligo di patente per i motori sopra i 25 cavalli. Dal 23 aprile si possono condurre le unità fino a 75 cavalli (o 55,15 Kw) senza possedere alcuna abilitazione. I limiti di potenza fiscale devono essere accompagnati da quelli di cilindrata. Pertanto l'obbligo di patente non scatta se l'unità possiede un motore inferiore a 75 cavalli e una cilindrata fino a 1400 cc (se a carburazione a due tempi), 1800 cc (se a 4 tempi aspirati), 1300 cc (se a 4 tempi sovralimentati), 3300 cc diesel. Il provvedimento ha provocato diverse e immediate reazioni negative. Il responsabile nazionale delle scuole nautiche Luciano Baraldi ha definito un «fumino a ciel sereno» che consentirebbe, in pratica, di non immatricolare natanti fino a nove metri di lunghezza e di pilotare indisturbati mezzi «utilizzati nel contrabbando o nel trasporto clandestino di immigrati». D'altra parte lo stesso governo ritiene la norma pericolosa e ha annunciato che correrà al riparo. Il ministro dei Trasporti presenterà al Parlamento un emendamento ispirato ad esigenze di prudenza e salvaguardia della sicurezza per la navigazione e i bagnanti. In sostanza il limite per la guida senza patente dovrebbe essere di 40,8 cavalli corrispondenti a 750 cc per i motori a due tempi, 1400 cc per quello a quattro tempi e 2000 per i diesel. L'innalzamento dei limiti pertanto ha determinato altre conseguenze. D'ora in poi si potranno condurre senza abilitazione anche tutte le imbarcazioni a vela immatricolate per la navigazione entro le sei miglia dalla costa. Stesso discorso per le imbarcazioni a motore, immatricolate per la navigazione entro le sei miglia, che non superino i nuovi limiti di motorizzazione. Il provvedimento ha accolto anche la norma che istituisce il titolo professionale di conduttore per le imbarcazioni da diporto adibite al noleggio, progetto a cui il ministero dei Trasporti e della navigazione stava lavorando per eliminare alcune incongruenze della normativa sulla locazione e il noleggio.

Succede in una scuola media di Palermo. Caselli: «Vorrei parlare con questi ragazzi»

«Pentito? Per quei bimbi, un insulto»

I docenti della scuola media «Gregorio Russo» di Borgo Nuovo, uno dei quartieri a rischio di Palermo, hanno inviato una lettera alla Commissione parlamentare antimafia, al prefetto, al sindaco e al capo della Procura nella quale segnalano che i loro alunni usano, per insultarsi, la parola pentito. Giancarlo Caselli: «La mafia è violenza è morte vorrei parlare con questi ragazzi». I commenti di Achille Serra e di Pietro Folena.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. I ragazzini di «Borgo Nuovo» quartiere di Palermo usano - per insultarsi - la parola pentito. Evidentemente i collaboratori di giustizia vengono tuttora percepiti qua e là come personaggi negativi: traditori. Traditori di chi? Della mafia. Che è poi in Sicilia l'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra, gli assassini di Falcone e Borsellino.

«Un brutto segnale»

Il dato - allarmante - ma non sorprendente - è stato reso noto dai docenti della scuola media «Gregorio Russo». Hanno inviato una lettera alla presidente dell'Antimafia onorevole Tiziana Parenti al procuratore Giancarlo Caselli al prefetto Achille Serra e al sindaco Leoluca Orlando. Gli alunni - si legge nella missiva - usano la parola pentito come un insulto. «Il pentito

è dunque malvisto nel contesto sociale dei ragazzi i quali si esprimono in maniera spontanea». Spiega la preside della scuola Mirella Pezzini: «Con seicento alunni e centoventi docenti la «Gregorio Russo» costituisce uno spaccato significativo della città marginale, offre una sintesi e una metafora dei tanti e difficili problemi di chi vuole operare nel sociale per costruire quella educazione alla legalità che deve essere l'obiettivo di fondo della scuola delobbligo. Abbiamo deciso di segnalare un termine lessicale, come «spaccato» di comportamenti sociali diffusi perché ciascuno nel proprio ambito rifletta su ciò che deve ancora cambiare». E Marisa Smiraglia, la professoressa che ha rilevato l'inquietante dato lessicale: «Vogliamo partecipare alla costruzione di una città sana nel ricordo di

quanti sono morti per una Palermo pulita. Il pentitismo è un valore positivo ha permesso finalmente di lottare con serenità contro la mafia. Dunque vanno aiutati come segnaliamo nella lettera, tutti coloro che decidono di cambiare vita che rompono con il mondo di Cosa Nostra».

Notizia allarmante ma non sorprendente si diceva. E già successo. Anzi, dal passato emergono episodi peggiori di quello registrato a Palermo. Qualche anno fa per esempio si scoprì che i bambini di un quartiere di Catania avevano maturato un'idea postivissima, eroica di Nitto Santapaola. Nei loro disegni il feroce boss appariva come un angelo biondo. Il bene assoluto insomma. Rovesciamento netto e clamoroso della figura reale.

«Vorrei incontrarli»

Ecco su quanto è avvenuto nella scuola «Gregorio Russo» il commento di Giancarlo Caselli: «Mi piacerebbe molto andare a parlare con questi ragazzi. Vorrei raccontar loro che cosa significa pentirsi, quali rischi personali, come chi si pente e quanto sia importante per lo Stato per le indagini per la lotta contro la mafia il contributo dei collaboratori di giustizia. Vorrei dire a questi ragazzi che la mafia è

volenza è morte è prepotenza che aiuta a far qualcosa contro di essa. Chi si pente merita sostegno e rispetto».

Il prefetto di Palermo Achille Serra: «Dal giorno del mio insediamento vado riprendendo che bisogna lavorare sulla scuola e sulla cultura. Nella lotta contro la mafia i ragazzi i giovani rappresentano l'ago della bilancia. Da qualche anno il clima è cambiato si è finalmente diffusa nell'opinione pubblica la consapevolezza che la criminalità organizzata è un male che la mafia va combattuta sempre senza pause senza incoerenze perché occorre insistere questo è il momento giusto dobbiamo parlare con i ragazzi far emergere la cultura della legalità nelle nuove generazioni».

Pietro Folena responsabile Giustizia del Pds conosce bene la situazione siciliana. «Negli ultimi anni c'è stato un cambiamento culturale profondo. Il fatto che i docenti abbiano scritto una lettera per segnalare l'uso distorto dell'«insulto» pentito mi sembra un segnale positivo. In questo modo i fatti hanno dimostrato di essere attivi e sensibili anche se tutti e un tempo erano avvolti da silenzio, paura e indifferenza. E la strada giusta bisogna insistere la cultura della legalità deve entrare anche nella scuola».

Viaggio nel passato e nel presente del comune commissariato. Intanto la Lega occupa simbolicamente il Municipio

«Le cosche a Bardonecchia? Non me ne sono accorto»

A Bardonecchia, la località turistica alpina il cui consiglio è stato sciolto perché in odor di mafia, ci sono cantieri edili dove la magistratura ha scoperto centinaia di abusi e ditte subappaltatrici tutte calabresi o siciliane. Era già così trent'anni fa quando vi arrivò in soggiorno obbligato Rocco Lo Presti, personaggio sempre uscito prosciolto da processi di 'ndrangheta. Oggi oltre metà dei residenti sono calabresi, ma anche i piemontesi preferiscono tacere.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

BARDONECCHIA. Nella sua lunga storia Bardonecchia ne ha viste di tutti i colori. Duemila anni fa questa conca alpina era un lago al quale offrivano sacrifici i Druidi, i sacerdoti del Culto Furono i Saraceni che attorno all'anno mille spadroneggiavano sulle Alpi a prosciugare il lago scavando una galleria per far defluire le acque e ad erigere delle torri per avvistare le carovane dei viaggiatori e depredarli. Di qua sono passati lungo i secoli Vandali, Ostrogoti, Longo-

come, aggrarsi nel centro di Milano o di Roma. L'unica differenza è che basta uscire dalla cittadina per trovare, d'inverno gli impianti di risalita delle piste da sci e d'estate qualche pineta deturpata da cartacce e rifiuti. Adesso si scopre che questa modernizzazione è stata gestita dalla mafia e Bardonecchia è il primo centro del Nord che si vede sciogliere il consiglio comunale per «condizionamenti da parte della criminalità organizzata». Però lui si sapeva da almeno trent'anni.

Fu alla fine degli anni '60 che arrivarono in soggiorno obbligato a Bardonecchia i primi personaggi in odor di mafia. Ai loro occhi esperti non sfuggirono le opportunità offerte dal posto. E una località di confine per varcare la quale non è indispensabile usare la ferrovia per Modane o il traliccio autostradale del Frejus. Sulle montagne che circondano Bardonecchia ci sono al meno una dozzina di passi, altri verso i quali possono transitare facilmente «merci» particolari o per

sone desiderose di evitare controlli di frontiera.

Ma la principale opportunità colta dai mafiosi a Bardonecchia è che si tratta di una località turistica con 3.500 residenti che nei periodi di punta annovera 40-50.000 presenze. Nel 1973 il sindacato edili della Cgil denunciò che c'erano 65 cantieri con mille operai assunti in nero con subappalto di mano d'opera. Su questo «boom» edilizio dominava incontrastato Rocco Lo Presti, un personaggio che oggi ha 54 anni, spedito in soggiorno a Bardonecchia dopo che in Calabria era stato sottoposto a varie inchieste e processi di 'ndrangheta ma era sempre riuscito ad uscirne scagionato. Un cronista dell'Unità, Niño Ferrero, che era andato a Bardonecchia per fare un'inchiesta sulla via del ritorno fu seguito minacciosamente per cinquanta chilometri da una macchina di picciotti. Il sindaco Mario Conno che aveva osato denunciare le speculazioni fu trombato nelle elezioni del 1978 e sostituito da Alessandro

Gibello, liberale a capo di una lista civica.

E passato un quarto di secolo Rocco Lo Presti è sempre un libero cittadino. Qualche mese fa i viaggiatori tonnesi hanno ordinato il sequestro dei suoi beni ma avendo egli assunto la residenza a Bardonecchia secondo le nuove norme non possono obbligarlo a soggiornare altrove. Sull'unica area verde rimasta nella conca Campo Smith sta sorgendo un altissimo falansterio edilizio, un complesso per 650 posti letto in multiproprietà e 54 alloggi 36mila metri cubi di cemento armato. Il prefetto torinese dott. Guarnello ha mandato gli ispettori del lavoro a Campo Smith ed in altri 14 cantieri della zona hanno scoperto oltre 100 violazioni delle leggi sulla sicurezza del lavoro, decine di casi di lavoro in nero di extracomunitari senza permesso di soggiorno ingaggiati. Le imprese subappaltatrici nei cantieri sono una trentina e vedi caso quasi tutte sono calabresi o di Sicilia.

Lo Presti e altri militanti della Lega Nord sono andati in ad occupare simbolicamente il municipio di Bardonecchia distribuendo volantini con l'appello: «Viva la mafia dal Nord». Ma anche loro arrivano tardi. Su 3.500 abitanti di Bardonecchia oltre metà sono oggi calabresi. Per non fare del razzismo bisogna dire che anche i vecchi residenti hanno imparato bene la regola dell'omertà. «Sono distratto», ci ha detto un commerciante di via Medal dall'inconfondibile accento piemontese, «ma non mi sono mai accorto di nulla». Il sindaco Gibello, arrestato due volte negli ultimi mesi per abuso d'ufficio in relazione ai permessi per la costruzione del nuovo falansterio, si difende così: «A Lo Presti abbiamo lasciato una concessione per una sala giochi solo dopo aver ricevuto il suo certificato antimafia e così abbiamo fatto anche per le concessioni di Campo Smith. Ma qualcuno sussurra che Rocco Lo Presti dichiarò pubblicamente dopo il primo arresto di il sindaco. Gli ho portato i miei voti».

Caso La Torre

Per il Pds necessarie altre indagini

ROMA. Tredecim anni dopo l'uccisione in Sicilia di Pio La Torre, Rosario Di Salvo il Pds chiede giustizia e in modo ufficiale, in vista di una nuova istituzione e di un nuovo processo. La scabrezza rimossa quindici giorni fa non può bastare, dice Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, che quest'oggi prenderà parte a Palermo a una cerimonia commemorativa e che gli altri sarà presente Sergio Mattarella. «Non può bastare», spiega, «ci sto che tanti troppi elementi fanno pensare che oltre alla responsabilità delle cosche debba essere accertato il ruolo di altre entità. Mi riferisco per esempio al ruolo dei servizi Bush ricordate del resto che fino a un mese e mezzo prima della sua uccisione, Pio La Torre fu seguito e spiato dal Sismi».

Quattordicenne si uccide con una fucilata all'addome

Dopo una telefonata con un amico, con cui negli ultimi tempi si vedeva con frequenza, una ragazza di 14 anni, D.L., di Comodo (Vicenza), è scesa in cantina, ha caricato una fucile da caccia del padre e si è sparata all'addome uccidendosi. La ragazza non ha lasciato alcun messaggio che possa spiegare il suicidio. Il fatto è accaduto poco dopo le 15 di ieri, quando la giovane, studentessa al primo anno delle scuole superiori ha interrotto una telefonata, pare segnata da momenti concitati, e, senza passare per la stanza in cui c'erano i genitori, è scesa direttamente nello scantinato dove il padre, cacciatore, teneva, in apposite custodie, alcuni fucili e le munizioni. La ragazza ha quindi preso una fucile monocanna calibro 8, lo ha caricato, ha rivolto la canna verso l'addome e ha esplosivo un colpo. Lo sparo è stato sentito dai genitori che sono subito scesi in cantina dove hanno trovato la figlia agonizzante. La giovane è morta alcuni minuti dopo.



Un gruppo di carabinieri del battaglione Liguria con i cinque clandestini che saranno espulsi dall'Italia

Per entrare riciclano i passaporti dei morti in guerra

Solo sette albanesi intercettati ieri a Brindisi e subito rispediti in patria. Ma lo stitico di clandestini continua. Curdi, cinesi e pakistani che non possono essere immediatamente rimpatriati dopo essere stati fermati e più o meno certamente identificati ricevono un decreto di espulsione per poi scomparire nella clandestinità che protegge i loro compatrioti sfuggiti ai pattugliamenti a terra. L'arrivo dell'esercito non modificherà questa situazione.

LUNGI GUARANTA

BRINDISI La sede brindisina della Cantas è l'ultima casa a destra di via Madonna della scala. Su bito dopo c'è il parapetto a strapiombo sul seno di levante del porto sui traghetti che instancabili vanno e vengono dalla Grecia carichi di Tir e di turisti precoci del Nord Europa. Qui però fanno capo altro tipo di viaggiatori. «Al momento non c'è nessun extracomunitario», assicura l'obiettivo di coscienza in servizio. «Chi ha il permesso di soggiorno e risiede in zona ormai si è sistemato e clandestini non ne possiamo assistere e del resto a Brindisi se ne fermano pochi chi sfugge ai controlli si dirige subito verso il Nord». Poi suonano alla porta e lo si sente nell'androne rispondere ad una voce dalla inconfondibile erre arrotondata albanese.

Chissà se dice il vero l'obiettivo della Cantas, comunque a Brindisi come a Lecce i protagonisti di questo particolare capitolo della storia dei rapporti tra Nord e Sud del mondo ormai li si può vedere solo negli uffici della Polizia. L'era una giornata tranquilla. I bollettini degli arrivi e delle espulsioni registrava solo sette albanesi da rimpatriare subito. A sera erano trattenuti in uno stanzione della Polmar in attesa del primo traghetti per Durazzo sfoggiando le loro magliette italiane e lana spavalda di chi è ormai abituato a viaggiare tra le due sponde dell'Adriatico e sa di correre ogni tanto il rischio di essere fermato. «Ci provano e ci riprovano in continuazione», dice Eusebio Nicoli capo di gabinetto della Questura di Brindisi: «Chi viene acciuffato e respinto appena in Albania cercherà una nuova identità e ci proverà daccapo». Sul l'altra sponda dell'Adriatico è infatti particolarmente fiorente il mercato dei documenti e i più ambiti sono quelli dei paesi della ex Jugoslavia. «Le organizzazioni malavite se albanesi probabilmente attraverso

Immigrati, esplose il caso-Puglia Anche la Chiesa contro l'«approccio militare»

Si fanno numerose le critiche per la scelta governativa di inviare in Puglia l'esercito. Perplesso anche l'arcivescovo di Lecce Ruppì: «Non è certo il modo migliore per affrontare il problema». Voci discordanti pure all'interno del governo. Protesta il Sulp. E mentre il neo-presidente della Regione Distaso si felicitava dell'iniziativa dall'Albania i capi delle organizzazioni di «trafficienti» dicono: «L'esercito non ci impensierisce, abbiamo sufficienti coperture».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le Forze armate - ha deciso il governo - sorveglieranno le coste pugliesi con settecento uomini per impedire lo sbarco di nuovi immigrati ma gli applausi sono pochi e mentre si delincono i dettagli dell'operazione dall'Albania i capi delle organizzazioni che gestiscono il traffico dei clandestini commentano: «Siamo tranquilli. L'esercito non ci impensierisce. Noi abbiamo coperture sufficienti per proseguire il nostro lavoro».

Le proteste? E perplesso per in tanto l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosimo Francesco Ruppì.

I quesiti della Chiesa «L'intervento dell'esercito non ri-

olverà tutto perché al di là della tutela delle coste esiste il problema umanitario dei profughi che sono convinti continueranno a sbarcare», ha detto ieri. E dopo aver affermato che la decisione del governo quale «prima concreta risposta» al problema dei profughi «non può non trovare accoglienza e soddisfazione» il prelato ha rilevato che «a questo punto è anche necessario revisionare la legge Martelli». Speriamo che il Parlamento si faccia carico del problema e affronti la revisione della legge Martelli per un nuovo approccio al nodo dell'immigrazione, così come è doveroso da parte di una nazione aperta e socialmente evoluta come l'Italia. A me vescovo e alla comunità

cristiana preme comunque che vengano posti in essere interventi umanitari attraverso il potenziamento dei centri di accoglienza. Ma ho anche il dovere di sottolineare l'esigenza che l'intervento militare non finisca col penalizzare il turismo che è poi la grande risorsa del Salento». E monsignor Vincenzo Albanese responsabile della comunità romana di Capodarcò parla di «mossa plateale» che non sortirà «alcun effetto pratico».

Chi si felicitava dell'iniziativa è invece il neo-eletto presidente della Regione Salvatore Distaso: «Non si risolve il problema dell'immigrazione lasciando libere le frontiere», ha detto ieri. «Io sono un demografo e vi assicuro che nei prossimi anni la questione si presenterà in termini gravissimi».

Ma che assurdi!

Il numero dei contrari è però alto. Dopo le proteste di Pds Rifondazione Verdi: «Nero e Non solo» e dopo le critiche manifestate dallo stesso ministro Adriano Ossicini - anche il maggiore sindacato di polizia si schiera contro la decisione del governo. Roberto Sgalla segretario del Sulp ieri ha infatti spiegato che «lo schieramento dell'Eser-

cito sulle coste pugliesi può essere del tutto inutile o pericoloso. In un comunicato Sgalla chiede se «i militari di leva di fronte all'approdo di imbarcazioni sospette dovranno sparare e affrontare con la baionetta gli stranieri». C'è bisogno dell'esercito o basterebbe forse coordinare meglio le forze esistenti per intercettare al largo i «trafficienti di immigrati»? Per Sgalla infine «la parola di militari sulle spiagge e la permanenza di uomini con i mitra nelle strade annulla la prospettiva fissata dal Parlamento che aveva deciso di mettere fine all'impiego di militari in ordine pubblico in Campania, Calabria e Sicilia».

I dettagli

Quanto ai dettagli dell'operazione, eccoli: i 11 soldati impegnati saranno 700 e avranno il compito di «sorvegliare, intercettare e reprimere» i tentativi di immigrazione clandestina. Così come stabilisce il decreto legge. Si prevede l'utilizzo di elicotteri e di mezzi della Marina (che peraltro già opera nell'area) e delle capitanerie di porto. La Marina Militare in particolare sarà impegnata al largo con il compito di impedire i tentativi di immigrazione clandestina. concorrerà all'opera-

zione con due fregate (di cui una sempre in mare) ed elicotteri e mezzi delle capitanerie di porto. Invece opereranno lungo la costa salentina. L'area di controllo sarà infatti quella del basso Adriatico: fino a Santa Maria di Leuca. L'Esercito si appressa non è ancora in grado di pianificare l'operazione. I suoi ufficiali hanno partecipato ad una riunione al ministero dell'Interno per definire il contributo che l'esercito e chiamato a dare per il controllo dei seggi elettorali in vista del ballottaggio del 7 maggio. Ogni ulteriore impegno è stato precisato: non può prescindere da questo.

Registra infine quanto di chiarato ieri in Tv dal ministro della Difesa Domenico Corcione: «Questa operazione non costituisce e certerò una novità per le Forze armate. Resta una operazione di sostegno alle forze di polizia e quindi l'attività dei soldati sarà svolta in connessione con quella di polizia: carabinieri e Guardia di Finanza. Le forze di polizia in certe circostanze di picchi di attività hanno bisogno di un supporto non siamo già abituati a fornirlo e l'esperienza del passato ci incoraggia in questa direzione».

DALLA PRIMA PAGINA

A quei profughi dovevo dire: «Non venite»

Se lo avessero beccato con noi cronisti ostili d'un altro pianeta i poliziotti turchi non avrebbero avuto pietà. Perché correre quel rischio perché quella sfida? Una telefonata al console italiano me lo confessò Ikmet il giorno della mia partenza. Una nostra buona parola per quel suo vecchio sogno immobile la fuga in Italia. Gli chiesi perché in Italia? Ikmet mi fece un sorriso stupito. Perché era la terra promessa. Più tollerante della Germania. Più ospitale della Francia. Un luogo di civiltà per di più a due passi dal dramma del suo popolo.

Ho raccolto il sogno di Ikmet. Ho chiamato la mia ambasciata ad Ankara. Ho offerto qualche credenziale per il mio amico kurdo. E adesso sono partito. Adesso che il governo ha deciso di mandare i nostri soldati a presidiare le spiagge e le coste pugliesi. Adesso che i clandestini di ogni nazione sono - ancora una volta - un problema di ordine pubblico. Da risolvere con le baionette inastate. Sono pentito di non aver spiegato subito a quel ragazzo magro e illuso che non c'è spazio per lui né per quelli come lui nel nostro paese. Che non è rimasta molta tolleranza in fondo alle nostre schiene e che la civiltà del diritto è sopravvissuta solo per i nostri diritti.

Sono pentito per la viltà che mi ha cucito le parole. Vedi Ikmet avrei dovuto spicciargli: vedi, amico mio non è come pensi tu. Qui in Italia abbiamo paura di voi. La vostra solitudine la vostra disperazione le guerre da cui fuggite le persecuzioni a cui tentate di sottrarti la mischia che continuate a masticare. Sono cose lontane e irreali. Non ne comprendiamo l'origine. Noi figli di un'altra Europa abbiamo paura ed anche un filo d'ansioso rancore per voi al-

banesi per voi kurdi popoli ammalati popoli sconfitti.

Questo avrei dovuto dire a Ikmet e ai suoi amici kurdi in fuga da un villaggio all'altro del loro altopiano come a cavallette impazzite. Questo avrei dovuto sillabare pazientemente ai giovanotti di Valona che mi chiedevano di raccontar loro l'Italia e intanto con gli occhi misuravano quello spunto di mare che li separa dalle nostre case. Questo avrei dovuto confessare con umiltà con orgoglio ammansito a quell'anziana donna che mi ospitò a Tirana e che era persona di scienze e di cultura. Un tempo preside di non so quale facoltà e adesso viveva affittando letti ai giornalisti di passaggio. E ogni mattina sorrideva apparecchiava sulla tavola da pranzo vuota tutto il suo inglese e chiedeva: e pregava: com'è l'Italia? Cos'è l'Italia? Quanto è lontana l'Italia?

Ma dov'è realmente l'Albania? Quanta strada ci separa dal Kurdistan? Paesi ambigui così vicini alle nostre frontiere da rappresentare una quotidiana minaccia. Al tempo stesso lontani improbabili come un vecchio rimorso per la nostra politica estera. Se i nostri governi avessero denunciato il genocidio del popolo kurdo e la diffusa violenza del regime di Ankara con lo stesso zelo che spendono oggi per neutralizzare i clandestini kurdi probabilmente quei clandestini sarebbero rimasti nella loro terra fra la loro gente. Se avessimo detto ai braccianti d'Albania qualcosa in più del nostro fiero plauso per essersi sbarazzati del comunismo i ragazzi di Valona oggi non sceglierebbero il mare per sfuggire alla fame. Se avessimo avuto più coraggio oggi Ikmet sarebbe che per lui non esiste altro paese non esiste altra città. (Claudio Fava)

Parla il padre del piccolo Farouk: «Abbandoniamo l'Italia, ci sentiamo insicuri»

«Noi Kassam andiamo via, abbiamo paura»

Le minacce dell'anonima fanno fuggire i Kassam dalla Sardegna. «A tre anni dal rapimento di Farouk quasi tutta la banda è ancora in libertà, siamo preoccupati, ci sentiamo a disagio ed insicuri», ammette Fateh Kassam, il padre del piccolo ostaggio rimasto nelle mani dell'anonima dal gennaio al luglio del '92. La famiglia si trasferirà in Francia dove vivono i nonni materni. A Tempio verso la conclusione il processo contro due presunti sequestratori.



Ali Fath Kassam con il piccolo Farouk

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

PORTO CERVO I ricordi amari di un rapimento di lavoro in un paese di Europa. «Ma il lavoro non c'entra, fosse per quello saremmo rimasti». C'entra invece la paura, anche se non pronuncia mai questa parola. Dice: «Ci sentiamo preoccupati, insicuri, non possiamo più restare in Sardegna». La partenza è fissata per venerdì prossimo 5 maggio destinazione Francia dove vivono i genitori della signora Blierot.

Cosa c'è dietro questa partenza così improvvisa, signor Kassam? È stata soprattutto mia moglie Manon a insistere. All'inizio avevamo deciso di provare a restare ma purtroppo col passare del tempo non ci è rimasta altra scelta. Qui ci sono dei ricordi molto tristi, ma è soprattutto il presente a metterci pena. Siamo preoccupati per come vanno le cose.

Ma è successo qualcosa nel frattempo che vi ha fatto temere per la vostra sicurezza? È successo semplicemente che a tre anni dal sequestro di nostro figlio i suoi rapitori sono ancora in libertà. In verità due presunti sequestratori

non sono già sotto processo, davanti al tribunale di Tempio. E un terzo, Matteo Boe, è in un carcere francese, in attesa dell'estradizione. Ma lei sa benissimo che un rapimento non si fa in due, e neppure in tre. Comunque vadano le cose, il grosso della banda è ancora fuori. Credo che questo fatto non possa contestarlo nessuno. Insomma, siete delusi e amareggiati nei confronti della giustizia italiana per come stanno andando le cose nella vicenda di Farouk? Non so se di questo stato di cose è responsabile la giustizia italiana se per questa si intendono i giudici

o le forze dell'ordine. Anzi, coi magistrati e con le forze dell'ordine abbiamo avuto un buon rapporto. Abbiamo visto che hanno lavorato bene anche se spesso il loro lavoro è complicato dalla difficoltà di acquisire delle prove certe. Ma non voglio entrare nel merito della vicenda giudiziaria. Dico che le cose non hanno funzionato soprattutto a livello politico.

A cosa intende riferirsi? Io credo che per quanto riguarda i problemi della giustizia e in particolare i sequestri di persona ci sia innanzitutto una responsabilità da parte di chi fa le leggi. I politici dovrebbero chiedere a chi conosce questi problemi ai giudici e alle

forze dell'ordine. Dovrebbero sforzarsi di capire davvero quali sono le soluzioni più adatte per scongiurare un fenomeno come quello del banditismo. Tanto più che qui in Sardegna il rapimento è un vero e proprio business che spesso vale più di tanti settori dell'economia. Invece c'è un disinteresse pressoché assoluto. Nel nostro caso non c'è stato un politico sardo che si sia interessato a Farouk, una volta che si è concluso il rapimento.

La vostra partenza dalla Sardegna significa che abbandonerete anche il processo in corso a Tempio? No, questo no. Continueremo ad essere presenti al processo tramite il nostro avvocato che ci terrà informati sugli sviluppi in aula. Il processo è alle battute conclusive. Riprenderà proprio il giorno della partenza di Kassam il 5 maggio per l'interrogatorio degli ultimi testimoni: poi il pm Mauro Mura formerà le sue richieste di condanna per i due imputati Ciriaco Baldassarre Marras e Mario Asproni, entrambi di Lula come Matteo Boe presunto capo della banda la cui posizione è stata stralciata in attesa dell'estradizione dalla Francia ndr.

Un'ultima domanda, signor Kassam come sta adesso Farouk? Bene, abbastanza bene. Sono sicuro per il trasferimento in Francia. In luoghi che già conosce e gli sono cari non potrà che fargli ancora meglio. Anche se qui la scia come tutti noi persone e poi si altrettanto cari. Ma ripeto o mai non potevamo fare diversamente.

BALLETTO. El Heidi Cheriffa racconta la sua arte nel tempo spietato dell'integralismo

«Nella mia Algeria rischio la vita per la danza»

El Heidi Cheriffa ha iniziato a danzare che era solo un ragazzo, ora ha un curriculum impressionante ed è conosciuto in tutta Europa, dove potrebbe tranquillamente trasferirsi e lavorare invece continua a vivere ad Algeri dove sono stati uccisi molti artisti famosi. «Persone che conoscevo bene» ammette, ma lui non riesce a vivere lontano dalla sua città. «Se fuggissi cedendo alla paura di essere ucciso perderei comunque la mia anima»

MARINELLA QUATTERINI

La mia vita si riduce a un continuo zigzagare con la morte, ma non smetterò di danzare. Ne di trasmettere l'arte e la bellezza della danza del mio popolo. El Heidi Cheriffa, cinquant'anni di cui molti vissuti ad Algeri e nel Maghreb per raccogliere sul campo le testimonianze i passi e le espressioni delle numerose danze maghrebine racconta senza timori un'esperienza di vita e di lavoro che si intreccia agli avvenimenti politici recenti, ma anche passati del suo travagliato paese.

Due volte all'anno accompagna dal musicista percussionista Moussa che da oltre trent'anni collabora con lui. El Heidi approda a Milano nello studio di danza di Franco Cristoforo, un insegnante che lo ha diventato amico e qui si porta ad allenare appassionati i frutti delle sue ricerche e del suo lavoro.

Non mi arrendo

Ha un curriculum impressionante. El Heidi che spazia da Parigi a Mosca da Cuba alla Svizzera. Paesi dove ha portato la sua leggiadra e magnetica figura e dove potrebbe anche scegliere di trasferirsi. Invece continua a risiedere pericolosamente ad Algeri dove sono stati uccisi molti artisti famosi. I teatranti, i musicisti, i compositori drammaturghi. «Persone che conoscevo bene» ammette, «con le quali avevo anche collaborato». Artisti che hanno lasciato un grande vuoto la cui sorte però mi ha convinto a non demordere. Del resto io non riesco a vivere lontano dalla mia città. La mia danza non può che nutrirsi del sole degli odori delle espressioni e degli sguardi dei miei connazionali. Se fuggissi cedendo alla paura di essere ucciso perderei comunque la mia anima».

Nei ricordi del maestro Alger non è mai stata la città tumultuosa e pericolosa che è oggi. Eppure lo chiama «recrudescenza integralista» avrebbe a suo avviso radici assai lontane. «Oggi i religiosi più oltranzisti sono convinti di dover bandire il senso della bellezza, non si dovrebbe ammirare null'altro che le moschee e gli oggetti della religione. Perciò involgono le loro macabre minacce persino ai parrucchiere, alle palestre, agli istituti di bellezza che infatti vanno chiudendo in tutta la città. Tuttavia», afferma Cheriffa, «bisognerebbe ricordare che già negli anni Sessanta non tutti avevano libertà di parola. Si dovevano assediare gli orientamenti culturali del governo del Fronte di Liberazione Nazionale e cioè non produrre spettacoli da

vanguardia oppure osare scegliere le vie più tranquille e assodate del teatro conformista e dell'arte comprensibile. Ecco perché nel 1971 ho allestito uno spettacolo intitolato *Aux de recherche au secours Monsieur Van Gogh* vi denunciavo l'intolleranza di quegli anni. L'intolleranza genera intolleranza, oggi se ne traggono le tragiche conseguenze».

El Heidi racconta di aver iniziato a danzare per diletto, quando era ancora un ragazzo. «All'indomani della guerra di liberazione algerina», ricorda, «ripresero subito a vivere le feste popolari e le occasioni di intrattenimento spettacolare. A dieci anni mi unii a un gruppo di amici appassionati di musica, danza e teatro e con loro cominciai a riprodurre in forma amatoriale le danze che vedevo eseguire agli adulti. In seguito formammo una compagnia. L'albergo della gioventù e furono subito segnalati dalla televisione algerina. Da quel momento iniziarono i miei problemi familiari». Nella tradizione musulmana infatti non è prevista la professione del danzatore e per i genitori e parenti di El Heidi l'idea stessa che il loro congiunto si potesse trasformare in un ballerino professionista costituiva uno scandalo di incalcolabili dimensioni. Per anni cercarono in ogni modo di ostacolare il suo lavoro. Infine si arresero quando mise una borsa di studio per il Teatro Bolscioi di Mosca, perché compresero che non avrebbe mai cambiato professione. Ma fu una resa apparente. «Persino oggi», puntualizza il danzatore, «a distanza di trent'anni nessuno di loro osa pronunciare la parola danza. Mi dicono tutti occupati ancora, oppure tu lavori ancora nella e lasciano in sospeso la frase che regolarmente devo finire io».

La famiglia Cheriffa è composta di musulmani moderati, persone che non hanno alcuna intossica nei confronti della danza amatoriale e che la praticano regolarmente durante le ricorrenze opportune. Ma come tante famiglie musulmane gli Cheriffa hanno subito anche gli influssi di una cattiva propaganda e dell'uso distorto delle forme coreiche più diffuse ad opera del cinema che avrebbe contribuito, secondo El Heidi, a devalorizzare l'arte, un tempo ritenuta nobile e naturale della danza. «Dopo la liberazione», spiega il loquace maestro, «l'Algeria subì per circa dieci anni l'invasione di un cinema detentore proveniente soprattutto dall'Egitto. Protagonisti di quelle pellicole erano quasi sempre danzatori del ventre destinate a cattiva fine a

causa della loro professione o a esaltare gli animi degli spettatori finendo uccise in contesti foschi e degradanti. A lungo andare questa propaganda ha contribuito a creare attorno alla professione della danza una sorta di paura».

Ma il giovane El Heidi vinse la borsa di studio che l'avrebbe portato nel tempio della danza classica mondiale il Teatro Bolscioi di Mosca non esitò invece ad abbracciare il suo mestiere con entusiasmo. Anzi ad apprendere le regole di una danza nuova per lui che lo avrebbe portato lontano. L'impatto con la Mosca precedente alla *perestrojka* fu soprattutto artistico. Niente escursioni nel mondo esterno al balletto. El Heidi si immerse in un sogno alato. Ma ben presto qualcosa lo delude ed è una delusione che non si è sopita a distanza di tempo.

Le tappe della carriera

«Dopo alcuni mesi passati al Bolscioi mi chiesi come mai i miei maestri e colleghi non provassero alcuna curiosità nei confronti del mio paese e come mai non fossero intenzionati a sapere cosa e come danzavo visto che quando giunsi a Mosca ero già un professionista nella danza popolare maghrebina. Ebbene presto seppi che non mi avrebbero mai chiesto nulla. I russi credevano di essere i portatori di grandi verità assolute, non c'era spazio per altre forme espressive. Anche questa è intolleranza culturale, o forse mopia».

Nella mia camera di El Heidi si compansano in modo equilibrato gioia e amarezze. Una volta tornato ad Algeri il danzatore si insediò all'Istituto Nazionale di arte drammatica e coreografica e insegna danze tradizionali e balletto. Per cinque anni si pone alla testa del dipartimento di coreografia e invita maestri di tecnica dalla Russia e coreografi dalla Francia. Contribuisce a formare il primo gruppo di danzatori popolari e moderni il cosiddetto «Ensemble Nazionale» e ne diviene il responsabile creativo. Ma alle prime avvisaglie integraliste l'esperienza si spegne.

«Oggi quei danzatori che un tempo presentavano con me spettacoli di danza classica e tradizionali lavorano per lo più al Teatro Nazionale d'Algeri. O meglio non lavorano affatto perché non sono più in programma spettacoli di nessun tipo. Algeri un tempo era anche la patria del balletto e c'era una formidabile compagnia di danza classica che tutti ponevano accanto al Balletto dell'Opéra di Parigi e al Balletto di Marsiglia. Oggi l'insegnamento di danza classica è proibito o meglio si tengono lezioni al Conservatorio ma pochi genitori si fidano a mandare i loro piccoli i loro piccoli corpi in tutù e corollati potrebbero imitare i fanatisti. Sarebbero capaci di un massacro».

In realtà oggi gli unici che possono ancora danzare indisturbati sono i Tuareg e le popolazioni dell'Africa del Nord più estrema, ove la geungmia non è ancora penetrata. Ma molti generi e stili di danza sono a rischio. Ed è un vero peccato



El Heidi Cheriffa

«Nella danza il popolo musulmano ha espresso i suoi sentimenti, il suo spirito, la sensazione delle cose», si infervora El Heidi. «Ci sono danze di intrattenimento o danze rituali dove c'è un salto molto e danze dove il bacino vibra per dare l'idea della sensualità, ma anche della vitalità del corpo. Talvolta un salto leggero può dare l'impressione della levitazione, come un fenomeno ottico del deserto».

Fusione di stili

«Nella mia camera ho catalogato e imparato ventun stili di danza maghrebina ma il numero non è certo così limitato. Ma ho anche cercato di praticare una fusione tra lo stile tradizionale, il balletto e la danza moderna. Così insegno anche uno stile misto che io stesso ho coniato e che chiamo tradizionale contemporaneo. Ma purtroppo non posso mostrarlo ai miei con-

temporanei. Sono un artista nomade. Quando insiedo in Algeria nessuno lo sa, quando parto nessuno lo deve sapere».

El Heidi esprime un sogno. Anzi due. Che gli integralisti prima o poi comprendano che le idee meritano rispetto, anche quelle degli artisti. Che il popolo algerino torni a danzare e ad ammirare la danza. «L'Algeria silenziosa, maggioranza senza armi, priva di strumenti di potere», dice, «non ha dimenticato la bellezza delle sue tradizioni. Quando si fa la musica difficilmente trattiene l'impulso a danzare, la danza è nel sangue, come in tutte le popolazioni del Nord. L'Africa del Nord è un continente di 4 milioni di chilometri nel deserto, nelle città si è sempre danzato impercettibilmente per strada. Sino a quando sarà possibile sopprimere questo trasporto?».

LETTERE

Il 1° Maggio sia anche festa della solidarietà

Caro direttore

Il 1° Maggio festa del lavoro. Ma quale lavoro? E soprattutto quale festa? Però fermarsi alla superficie dei sentimenti sarebbe un errore grande. Innanzitutto si fa violenza alla storia del movimento operaio che è memoria di emancipazione e di conquiste umane della giornata lavorativa alla tutela del lavoro delle donne dalla introduzione della contrattazione come metodo di governo delle relazioni industriali alla espansione della legislazione sociale nei campi della previdenza della sanità e dell'assistenza. Se poi si analizzano i fattori che hanno reso possibili le conquiste del lavoro si deve riconoscere che la leva determinante è stata la solidarietà che ha costituito il cemento unificante di tutte le forme ed esperienze del movimento degli uomini del lavoro. Una solidarietà a guardar bene alquanto limitata, almeno geograficamente perché esercitata all'interno dei confini del mondo sviluppato e spesso oggettivamente a danno dei popoli depredati delle risorse materiali ed umane di cui disponevano. E tuttavia capace - la solidarietà - di diventare cultura diffusa ed anche coscienza critica delle contraddizioni. Ad una condizione dunque si può ancora celebrare il Primo Maggio. Si tratta di riuscire a concentrare l'attenzione su un argomento decisivo quale oggi è nel mondo la condizione della solidarietà? Si estende o si restringe? Gli strumenti di conoscenza della dimensione dei problemi consentono di affermare che il fabbisogno di «energia sociale» è cresciuto. Ma quali centrali producono oggi questa energia ed in quali condizioni operano dopo decenni di consumismo esasperato e di trionfo di modelli culturali individualisti e violenti? Questo è il punto. Se il giorno del lavoro è adoperato per compiere una verifica come quella ora accennata se il lemmine «festa» viene inteso come sinonimo di accoglienza nella casa comune, o se almeno ci si sforza di riflettere per dare così almeno ad una nuova stagione della solidarietà se una tendenza in tale direzione si manifesta, ecco che il segnale del «giorno del lavoro» potrà indicare la direzione da seguire per affrontare le sfide di questo fine di secolo.

Mons. Geremia Socca
Paroco di Fiano V.F.
(Benevento)

60 milioni di «incentivo» delle Poste

Caro Unità

Ho letto un articolo su Mobilità Poste «max incentive» di 60 milioni per migliorare i 3400 esuberanti del sud a trasferirsi al nord per coprire i 13.000 posti liberi di posto. Il dipendente pubblico pensa sulla collettività per costi altissimi dovuti alle assunzioni che tendono a «esuberare» alla bassa produttività del lavoro ai privilegiati per come la inamovibilità anche per colpa gravi, le pensioni baby e il calcolo delle pensioni stesse. A questa realtà pagata dalla collettività si aggiunge ora questa elargizione di 60 milioni con la possibilità di rientrare nella città di partenza dopo due anni. Se l'azienda ha effettivamente bisogno di questa ricollazione dei dipendenti penso che abbia diritto a gestirla ponendo solo la massima attenzione in modo da creare con opportuna selezione le minori difficoltà personali e familiari a ciascun soggetto interessato al problema. Questi trasferimenti «devono» essere sostenuti da un contributo non premiale ma solo per far fronte alle spese di spostamento e di nuova sistemazione certamente non di 60 milioni per ciascun dipendente perché questi sono soldi pagati da altri cittadini svenati ed allo stesso.

Dario Russo
Salerno

A proposito della vicenda Sapri Brokers

Gentile direttore
in nome e per conto del mio

assistito Maurizio Tortorella ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito a pubblicare il seguente testo di rettifica. Con riferimento agli articoli pubblicati in data 5, 12 e 13 aprile 1995 relativi all'inchiesta romana sulla Sapri Brokers, il giornalista di Panorama Maurizio Tortorella precisa quanto segue: «Pur essendo state correttamente riportate nell'articolo del 12 aprile le mie dichiarazioni, si continua a sostenere e non solo riferendo le parole di Bassi che un fax proveniente dallo studio di mio padre e relativo ad un falso documento sarebbe stato trovato a Malta, ciò è ribadito in particolare nell'articolo del 13 aprile 1995. Mi vedo dunque costretto a ripetere ancora una volta che tale documento consegnato al magistrato che si stava occupando dell'inchiesta fu trasmesso da Malta allo studio legale di mio padre che provvede poi a sua volta a trasmetterlo alla redazione di Panorama. Il reato di cronista nella vicenda è dunque arbitrario ed ingiustificato, soprattutto dopo le precisazioni da me effettuate».

Maurizio Tortorella
Avv. Caterina Malavenda
Milano

Tortorella dovrà ammettere che è una coincidenza quanto meno singolare quella del ritrovamento alla Valletta del falso documento speditogli dal detective privato maltese che indagava sulla Sapri Brokers e che è stato oggetto dei suoi articoli. Scoprire perché quel fax abbia fatto la spola tra l'Italia e Malta è compito della magistratura. Prendiamo atto della ricostruzione dei fatti fornita dal collega di Panorama. Ma dobbiamo anche ricordare che su quei documenti contrattati si sono fondate sia la campagna di stampa che per oltre un anno ha preso di mira la Sapri Brokers sia l'inchiesta giudiziaria sulle tangenti rosse maltesi, archiviata dai giudici romani soltanto alla fine di marzo (N.A.)

Precisazione di CI

Caro direttore

due articoli su l'Unità del 24 aprile scorso («Il vincitore Da CI al Pirellone con la benedizione di An» pag. 8 «In Vaticano preoccupazione per la stabilità» pag. 15) fanno riferimento al nome di Comunione e Liberazione a proposito della recente tornata elettorale amministrativa. Desideriamo precisare che CI è un movimento ecclesiale di educazione alla fede e quindi per sua natura non entra con la libera e legittima attività politica partitica di chiesa.

Alberto Savarona
(Ufficio stampa CI)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna, contenenti nome cognome indirizzo numero telefonico - anche nei fax. Di alta lettura citiamo soltanto nome e cognome) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo gli abbonati Gianfranco Bianchi di Serracavallo-Teramo («Con gli anni pur militando sempre a sinistra mi sono convinto che l'Utopia quando di volta in volta si rivela e viene servita senza discutere come un cibo bramato dal popolo dalle masse dai fedeli si trasforma in barbarie»). Attilio Secchia di Guardigliere Chieti («Purtroppo la prima volta nella storia che un'azienda privata non a soldi metteva uno Stato. Oltre poter conservare l'impero della comunicazione avuto in dono da Craxi il bisbetico è infatti accaduto pure il servizio pubblico»). Sisto Gungui di Brescia («Ritengo la voce a Montanelli aprendo ai suoi articoli le pagine di tutti i giornali che lo vorranno»). Daniele Fischer di Roma («A mio parere è molto importante che dei giornali di una «spemano» - «desira democratica» facciano il loro lavoro di critica stimolante per la nostra sinistra democratica che un po' troppo spesso mi ha bisogno»).

Padre e figlia vivevano nella stessa città Insieme dopo 34 anni

Lei non sapeva di avere ancora un padre e lui aveva perso ogni speranza di rivedere la figlia. Si erano persi di vista per 34 anni e hanno finito per ritrovarsi scoprendo che abitavano senza saperlo nella stessa città e frequentavano lo stesso pub di Doncaster. All'inizio degli anni Sessanta Albert Shaw il padre era partito per fare il suo servizio militare in Germania dopo essersi separato dalla donna con cui aveva avuto una bimba. Valerie

un'impiegata delle poste del quartiere. Audrey che il miracolo ha avuto luogo 34 anni più tardi. Valerie Owen, un giorno le raccontò per caso la sua storia. Allora Audrey esclamò: «Ma io conosco tuo padre, è mio fratello!».

Quando la giovane madre morì poco dopo il parto di tubercolosi, nessuno si mise in contatto con il padre, il cui cognome non figurava su nessun documento legale, perché la coppia non si era mai sposata. E grazie ad

Gettano una cassapanca con 200 milioni in titoli L'eredità nella discarica

Una sorpresa da duecento milioni. L'ha avuta un pensionato di ottantaquattro anni di Pontedecimo. Tornato dall'ospedale dove era stato ricoverato per accertamenti sul suo stato di salute, Luigi Cambiaso ha scoperto che i figli gli avevano gettato via i risparmi dalla finestra, ben duecento milioni in titoli e una cassapanca. La colpa - dicono i due figli Paolo e Maria - è delle lamentele dell'anziano padre, sempre preoccupato delle mille e più di umidità che da tempo erano comparse sui muri del suo vecchio appartamento. Così, quando il pensionato è stato ricoverato in ospedale per una infiammazione renale, sono passati all'azione. «Per festeggiare degnamente il suo ritorno a casa, dopo due

mesi di degenza abbiamo deciso di larghi una sorpresa», spiega la figlia - così abbiamo chiamato una ditta edile e abbiamo commissionato una ristrutturazione completa della casa». Il caso ha voluto che gli zelanti figli provvedessero al cambio della mobilia e che in una vecchia e ammuffita cassapanca Luigi avesse celato i suoi risparmi, duecento milioni in titoli. Una cassaforte perfetta che il pensionato usava da oltre vent'anni nascondendo le cose di valore in un rudimentale doppiopetto. Quando Luigi tornò a casa ha scoperto che nella sua nuova e scintillante abitazione mancava la cassapanca. Ha avuto un altro malore. Grazie alla funi e modernità dei suoi rampolli ha perso tutto. «Era la vostra eredità», ha mormorato afflitto.

Sante Notarnicola, dopo 28 anni, è in libertà provvisoria. Cavallero, le Br, le speranze di una nuova vita

Sui muri dell'osteria i manifesti annunciano che «Ancora schia il vento». Su un cartello l'invito ad assistere ad «Achtung banditi rassegna video della guerra partigiana». La sala è lunga e stretta, buia come erano un tempo tutte le osterie bolognesi. Dietro al bancone capelli bianchi fin dal tempo delle carceri speciali e Sante Notarnicola, 56 anni, venti dei quali passati in cella e otto in semilibertà con ritorno in «pignone» - come la chiama sempre lui - ad ogni tramonto. Da due mesi esattamente dal 28 febbraio è in libertà provvisoria. Libero di lavorare e di dormire a casa sua.

L'osteria è nel centro storico sotto i portici di via Avesella. Si chiama «Patehanka» che in lingua basca significa «mesciolanza di sangue di razze». È un «riferimento» per i ragazzi dei centri sociali, quelli che «okkupano» di tutta Italia. È un posto dove si paga poco, si consuma poco - una sera intera in quattro con una bottiglia - ma si parla tanto di politica di carceri di militanza. Si beve il bianco «Rivoluzione Molotov» oppure i rossi «Lenin» «Che» «Stalin» «Marx». «Abbiamo anche del vino più buono» - dice Sante Notarnicola - «ma i compagni vogliono questo per via dell'etichetta».



L'arresto di Pietro Cavallero e Sante Notarnicola

te al nemico... insieme ad un bravo operatore. Bernardo Jovani. L'idea mi è venuta l'anno scorso, nel festissimo 25 Aprile di Milano, dopo la vittoria della destra. Ci voleva qualcosa che spaccasse i giorni quei giorni di lotta. Con Bernabè sono andato a Marzabotto nei luoghi della strage, fatta da Reder e dai fascisti. Ho trovato i partigiani della Stella rossa, sono andato con loro sul monte Sole. Nel video ci sono soprattutto i partigiani che parlano che raccontano quei giorni. La marezza di oggi, con i fascisti che sono tornati in auge. La cassetta circola in tutta Italia, soprattutto nei centri sociali. Serve ad avviare un dibattito a ricostruire i minimi segni storici di una memoria. Il 25 Aprile di quest'anno sono stato a Marzabotto dove c'era il raduno della Stella rossa, assieme a quarantacinque ragazzi dei centri sociali. I partigiani che parlano del Pds, si sono visti davanti questi otonomazzi, questi cattivoni. Mi si sono guardati in faccia, si sono parlati. È saltato un diaframma, c'è stata comunicazione».

Arrivato a Bologna come detto Sante Notarnicola ha deciso di restare sotto le Due torri. Meglio della Inste Torino. La fortuna di Bologna sono i giovani, i ventenni, ottantenni, studenti dell'università. Lo capisci quando l'ateneo è chiuso e la città diventa silenziosa e provinciale».

I lavori di un ex detenuto
«Abbiamo aperto questa osteria che è un circolo Arca per dare un punto di riferimento per i compagni dei centri che non riescono a tenere occupato nulla per più di qualche mese perché l'azienda decide di cacciarvi via. Soltanto l'anno scorso con la giunta di sinistra e con il sindaco c'è stato un punto di contatto. L'appello per la liberazione di Prospero Gallinari ha ricevuto davvero tanti consensi».

La musica soffusa («Sopra l'abitato della gente non vogliamo farli arrabbiare») copre appena le chiacchiere di ogni sera. Questo è il lavoro che mi piace - spiega Notarnicola - perché sto in mezzo ai giovani e discuto. In questi anni di semilibertà ho raccolto i ritorni nei sostenitori di una grande magazzino, per conto di un' cooperativa di ex detenuti. Ha pulito i gabinetti di un ospedale. Ha lavorato tre anni per una ditta di autotrasporto che poi è improvvisamente fallita. Così anch'io sono stato rapinato. Dodici milioni che dovevano essere tutti miei risparmi. L'ultima idea è quella di aprire l'osteria anche al mattino. Senza bar però. Potremmo mettere i tavoli a disposizione degli studenti che non sanno dove andare. Un amico vuole farmi un complimento. «Sei sempre pieno di idee tu». «De resto in prigione, fra un regime e l'altro, 28 anni giusti, le ne metti dentro di cose».

Saltano i primi tappi del bianco Molotov. «Qui dentro si discute ogni sera fino alle tre di notte. Il mio passato di bandito quasi nessuno lo conosce e io non ci tengo certo a ricordarlo. Si parla delle prigioni, qui dei compagni che ancora sono dentro o rischiano di tornarci. Ma alla fine, per i ragazzi che vengono qui ormai sono diventati di averlo un'oste, con cui si parla di tutto, anche dell'ironia che ti ha appena lasciato».

Un appello per Gallinari

È uno strano oste Sante Notarnicola. Ormai per i ragazzi sono un punto di riferimento. Sarà perché ho i capelli bianchi, ma con me sono sempre rispettosi. Mai una domanda diretta sugli anni in cui la cevo il bandito. Sono io che interrogo. Parlo di politica dei compagni che ancora sono in carcere e che pagano più degli altri perché non rinunciano alla loro identità ed alla loro dignità. Questa è un'osteria ma anche un centro di iniziativa. Facciamo anche dibattiti, presentazioni di libri. È venuto l'altra sera anche Prospero Gallinari. Io ho accettato l'intervista per poter parlare anche di lui. Proprio il 30 aprile scade l'anno di sospensione della pena che gli è stato concesso per gravi motivi di salute. Ha una protesa di qualche giorno per esami clinici, poi i giudici decideranno se concedergli un'altra sospensione. Dobbiamo fare sapere a tutti i compagni che Prospero non può e non deve tornare in prigione. Non può pagare più di altri solo perché difende la sua dignità. I telegiornali in bianco e nero il 3 ottobre 1967 annunciarono la cattura dei «banditi di Milano» (in questa città, dopo una rapina, ci furono cinque morti) in un casello ferroviario di Alessandria. Sante Notarnicola e Pietro Cavallero erano braccati da cinquecento carabinieri. «Pensavo - ha scritto Notarnicola nel suo libro «L'evazione impossibile» - che le rapine servissero per finanziare la rivoluzione. C'era anche il progetto di fare saltare le centrali elettriche per bloccare la Fiat. Gli operai non più pagati si sarebbero ribellati». Solo nel casello di Alessandria prima della resa, Pietro Cavallero confessò: «Ti abbiamo ingannato Sante perché ci serviva. I soldi li abbiamo usati io e Danilo l'altro della banda».

Somodo il Notarnicola come se si parlasse di un altro. Il fatto è spiegato - che quella stona lì io la sento lontana, troppo lontana. E

All'osteria dell'ex bandito

Dorme nel letto di casa sua e non più in carcere, da due mesi. È diventato oste e serve il «Rosso Lenin» o il bianco «Molotov». Quando lui non sente, i giovani sussurrano «È quello del film «Banditi a Milano»». Sante Notarnicola, che con Pietro Cavallero insanguinò gli anni 60, mesce vino ma non abbandona la sua idea di sempre: «Sono sempre stato con chi credeva nella rivoluzione». Ha fatto anche un video, per raccontare la Resistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

vero, con Cavallero ci sono stati momenti di tensione. Io in carcere ho fatto un certo percorso, ho visto assieme ai compagni delle Brigate rosse (la scarcerazione di Notarnicola assieme a quella di altri detenuti fu richiesta in cambio della liberazione di Aldo Moro ndr) e lui ha fatto un'altra strada. L'ho rivisto Pietro pochi giorni fa a Torino. Ho pensato alle polemiche passate. Credo che in tanti casi si cerchi di addossare ad altri le responsabilità che invece sono anche tue. Sono passati gli anni che smussano le tensioni. Pietro è un amico. Ma faccio fatica a parlare di queste cose, davvero le sento lontane. Torino invece mi ha colpito. È la mia città. Lì mi hanno iscritto alla Fgci a tredici anni - quando dovevo essere solo Pic nero - perché avevo recitato altri ragazzi. Lì incontravo i partigiani che allora

non erano vecchi e si discuteva se fosse stato giusto o no abbandonare le armi se si poteva ancora fare la rivoluzione. E in quegli anni che inizia il mio percorso dentro a quell'ala estrema che ha sempre pensato e possibile fare la rivoluzione».

Torino, che delusione

«In questi anni prima in prigione poi fuori, tanti mi hanno chiesto e un momento preciso nel quale decidi un scelta di un certo tipo come quella che ho fatto io? Non c'è mai il momento. L'attimo in cui uno ti pesta un piede e tu decidi di fare la guerriglia o andare ad assallare le banche. Saresti un folle. Ma la mia vita è stata condizionata questo sì, dalla Resistenza dalle storie dei partigiani, dalla rabbia di chi voleva continuare con le armi. I miei partigiani era-



Sante Notarnicola oggi, in una foto dell'album di famiglia

no tutti lì nel mio quartiere, banchiera Milano a Torino. Si può immaginare quante volte ho pensato al ritorno nella mia città. Quando ero in prigione con tanti ergastoli sulle spalle e con la convinzione di crepare in una cella il ritorno a Torino era il sogno. Ci sono tornato e sono stato male. Il mio quartiere dove c'era povertà ma tanta solidarietà,

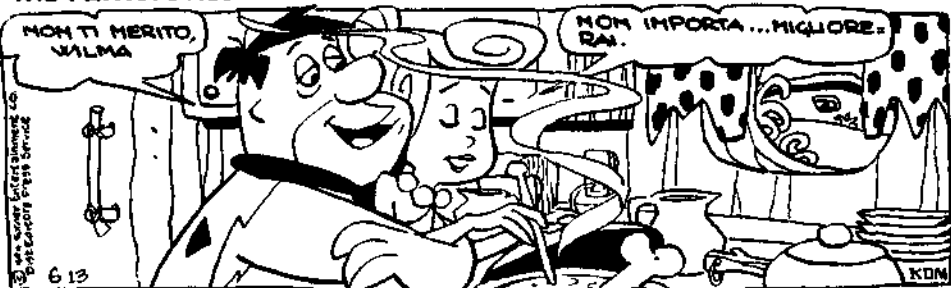
tanti posti dove si discuteva e si progettava, e solo un'ipotesina di gradata. C'erano le case del popolo i caroli. Ors nel quartiere con 120.000 abitanti c'è solo un ufficio del Pds con una segretaria. Ho trovato una città estranea, triste. Ho camminato per le strade, ho guardato qualche vetrina di quelle che c'erano anche allora. Ho trovato

qualcuno dei compagni con cui di scotevo negli anni '60. Tutto sommato credo di avere fatto una vita migliore della loro, anche in prigione. Lì ho sentito morti da tutti i punti di vista».

Adesso con la libertà sia pure provvisoria, l'ex bandito è tornato alle sue radici, alla Resistenza. Ho fatto un video. Dalle belle città da

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



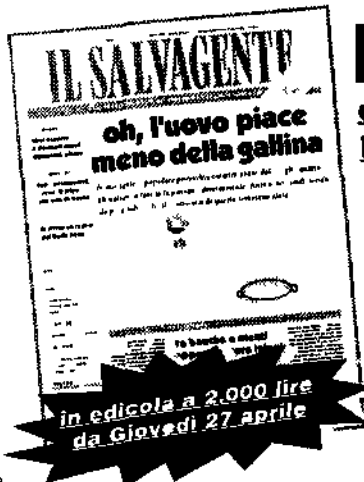
THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co / dist. EPS/ILPA Milano

Ma perché gli italiani amano le galline?



Parliamoci chiaro: nonostante il proverbio, il consumo di uova nel nostro Paese è inferiore al resto d'Europa. Colpa di pregiudizi che stentano a morire. Per questo abbiamo fatto il test alle uova più diffuse in commercio. E questi sono i risultati...

IL SALVAGENTE

Panico a Kiev per Clinton «Non abbiamo hotel a 5 stelle»

Marca poco all'arrivo di Bill Clinton in Ucraina, ma Kiev non è pronta ad accogliere né lui, né il codazzo di agenti, funzionari, giornalisti e fotografi solitamente al suo seguito. «Kiev non è fatta per visite politiche così importanti» ha affermato in conferenza stampa il ministro degli Esteri Gennady Udovenko. «Il problema è dove sistemarli, dove metterli tutti». Clinton farà una breve tappa in Ucraina l'11 maggio al termine del summit con il capo di stato russo Boris Eltsin a Mosca. Non è neanche detto che si pernotti nella capitale: gettando nel panico il ministero guidato da Udovenko, lo staff della Casa Bianca ha semplicemente fatto sapere che «forse» il presidente si tratterrà. Il fatto è che a Kiev non sembrano esserci alberghi a cinque stelle e il palazzo di due piani messo a disposizione è stato bocciato dagli agenti del servizio segreto per questioni di sicurezza.



Il candidato alle presidenziali francesi Jacques Chirac

Rendez-vous sotto l'ala di Chirac

Solo Le Pen diserta il meeting della destra a Parigi

Chirac nega a Jospin il «beneficio di inventario» sull'eredità Mitterrand. Lo sfida a prendere tutto, anche i passivi, o a rinunciare a tutto, anche agli attivi. Ma rivendica per sé il ruolo di Pighiatutto, conciliatore a tutto campo nell'arena politica. Ieri ha raccolto alle Bagatelle tutto il Gotha della maggioranza di centro-destra, da Balladur a De Villiers. Ma ha fatto loro un discorso da campione dei diseredati, degli esclusi e dei salarati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

PARIGI Chirac ha rinchiodato le desiderate uscite frammentate dal primo turno da uno i suoi. Ma non ha solo messo insieme un Jurassik Paris della conservazione realizzando un ammucchiato senza precedenti di vecchi volti ribattendo gli avversari. Negli ultimi allenamenti a colpi di comizio tra i duellanti Chirac e Jospin prima che si incontrino davvero faccia a faccia nella diretta tv di martedì in cui una singola frase azzeccata o sbagliata da parte di uno dei due potrebbe rappresentare l'affondo che decide l'esito delle presidenziali. Il clou della giornata è stato il mega meeting organizzato dai sostenitori del sindaco di Parigi alle porte della città.

Claudia Cardinale c'è

All'appuntamento della gran conciliazione a destra c'era davvero tutto il Gotha dell'establishment al governo. Ministri e parlamentari vip e gregari intellettuali e vedettes dello spettacolo, compresa Claudia Cardinale che l'agenzia France Presse definisce «una fan di Silvio Berlusconi in Italia». Doveva

ma parte della campagna si era presentato come il outsider il contestatore il fustigatore della conservazione e dell'immobilismo il teorico del superamento delle vecchie e archeologiche divisioni tra destra e sinistra a ritrovarsi capo di una parte precisa dello schieramento politico, la destra. Ebbene ha risolto il dilemma con una serie di pirouette magistrali dando del conservatore al rivale scavalcando dolcemente sul terreno del sociale e presentandosi invece lui come il vero portatore della bandiera del rinnovamento. «Da parte mia la volontà di cambiamento non è cambiata», lo slogan che assume la sua scelta strategica. Come metterla allora questa volontà di cambiamento con la presenza accanto a lui del Balladur che fino a pochi giorni prima accusava di essere l'apostolo dell'«immobilismo»? Ecco la soluzione del rebus: «Alcuni vogliono un cambiamento forte, altri privilegiano un cambiamento realistico, io sono persuaso di poter conciliare i due».

Jacques Pighiatutto

Sciolto il voto a suo favore della destra moderata, Chirac quindi punta a vincere contendendo al rivale il consenso della parte meno privilegiata della società. Col risultato paradossale si ma non privo di materia su cui riflettere che se come continuano a indicare i sondaggi sarà lui il vincitore, la Francia avrà un presidente di destra eletto sull'onda di una campagna in cui prevalgono argomenti tradi-

zionalmente della sinistra e dei progressisti. Chirac in veste di Pighiatutto non vuole rinunciare a nemmeno un voto estante a sinistra. Non a un voto protestatorio finito all'estrema destra. Sembrava di sentire la trotskista Arlette Laguiller o il comunista Hue al primo turno quando ha lamentato che «Troppi nostri comunisti vivono nella precarietà nell'incertezza del domani senza lavoro male alloggiati mal curati o quando sul tema dei salari ha disinvoltamente scavalcato il rivale. Ma era parso di capire che Jospin si fosse allineato alle mie posizioni per cui la busta paga non è nemica dell'occupazione. Che i salari devono beneficiare dei frutti della crescita. Ma mi pare di capire da quel che leggo che il signor Jacques Delors continua a con trappure salari e occupazione. Mi chiedo a chi dei due devo credere».

La platea tutta gente ben vestita approva ma senza strafare questa parte da crociato del meno favorito. Ma espone davvero in orazioni quando il discorso si sposta su quello che Chirac definisce e costantemente e significativamente come «il candidato del Partito socialista mai nemmeno una volta per sbaglio come il candidato «della sinistra». E questo cortamente il soggetto che in questa sala suscita i maggiori entusiasmi tutti uniti contro Jospin: «Combattere il socialismo è un dovere civico», si legge sull'adesivo che i molti giovani della sinistra per bene presenti si sono collati al petto o al braccio. La cosa che resta da vedere è se

lo stesso tema può davvero essere lo sboccata decisiva sul ring vero. Da oggi, sia Chirac che Jospin spenderanno i comizi per pensare solo al loro appuntamento in tv in cerca del colpo che possa risolvere un match che sembra destinato a concludersi ai punti con una differenza esigua di voti, anziché con un ko dell'uno sull'altro. Il sindaco di Parigi ha annullato tutti gli altri impegni fino a martedì sera. Si dice che passerà la giornata di oggi a rivedersi le cassette registrate dei suoi precedenti duelli con Mitterrand. In cerca della frase chiave al ciletto che possa far pendere dall'una o l'altra della bilancia gli occhi dell'opinione pubblica. Ed evitando possibilmente ogni errore fatale che possa invece avere effetti contrari.

Oltre al tentativo di salto della quaglia sui salari un argomento che Chirac ha sperimentato nella prova generale di ieri è quello dell'eredità di Mitterrand. Il signor Jospin rivendica il beneficio di inventario sull'eredità di Mitterrand. Ma la legge a proposito è perentoria. È impossibile se si rifiuta il passato massare il attivo. L'eredità è un tutto. Da prendere o lasciare. E di cosa se accende o meno? Ha detto in uno dei passaggi più applauditi. Perché non gli sfugga una frase che in questi giorni ha rischiato di trasformarsi in buccia di banana quando per rispondere a chi insisteva nell'aver dettagliato programmi Chirac si era lasciato sfuggire: «La mia prima preoccupazione oggi è convincere i francesi per essere eletto, non definire quel che farò da eletto».

Blair cancella la nazionalizzazione

Marx in soffitta

Laburisti al centro

Svolta storica nel partito laburista inglese. Ieri il congresso straordinario ha deciso, col 65% dei voti, di abolire dal proprio statuto il dogma della nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Tony Blair: «È nato il partito di domani». Il Labour, manda in soffitta un altro pilastro del vecchio socialismo e vira al centro. Due mesi fa aveva annunciato che la piena occupazione non è più tra gli obiettivi prioritari del partito.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Nasce anche in Gran Bretagna la «nuova sinistra». Il partito laburista si è infatti spostato al centro ed è diventato pienamente socialdemocratico. Da oltre dieci anni esso era in via di lenta e costante trasformazione ma la scelta di ieri conferma lo storico strappo annunciato circa un mese fa da Tony Blair. Il «Labour Party» ha infatti abolito dal proprio statuto il dogma della nazionalizzazione dei mezzi di produzione quale strumento essenziale di giustizia sociale. «È nato il partito di domani», ha esclamato esultante il suo rampante leader Tony Blair che ha così felicemente coronato una sua lunga lotta personale. I laburisti avevano già compiuto un importante giro di boa meno di due mesi fa quando Blair mandò in soffitta un altro pilastro del vecchio socialismo annunciando che la piena occupazione non figurerà tra gli obiettivi prioritari del suo futuro governo. L'obiettivo di Blair è infatti quello di diventare primo ministro a breve termine, dopo oltre 15 anni di leadership conservatrice del paese. Ma la «rivoluzione» approvata ieri con il 65% dei voti dei delegati nel corso di una conferenza straordinaria del partito appare di gran lunga più importante, destinata come è a mutare l'intero panorama politico britannico. Blair che è capo del «Labour Party» da meno di un anno vuole conquistare gli elettori di quella «middle class» defusa dai conservatori impersonata da Margaret Thatcher prima e da John Major poi che sono attualmente al minimo storico in fatto di popolarità. E non a caso quel uno lo ha provocatoriamente definito il signor Thatcher il socialismo vecchio stampo che puntava tutto sui diritti di una classe lavoratrice che si è ora radicalmente trasformata e che ha essa stessa preteso i cambiamenti in atto. «Viviamo in un'epoca nella quale quasi tutti appartengono ormai alla classe media», constatava di recente il quotidiano progressista «The Guardian». Blair 42 anni, avvocato esponente della «destra moderata» del partito, ha dovuto lottare non poco contro chi lo è rimasto dello zoccolo duro del vecchio sindacalismo per imporre la propria linea. Ma alla fine ce l'ha fatta, dopo 80 anni, la «Cláusola 4» dello statuto del partito sarà riscritta e il riferimento all'ineluttabilità della proprietà comune degli strumenti di produzione, con tutte le sue implicazioni simboliche, sparirà.

«Ora abbiamo nuovi ideali e nuovi obiettivi», ha detto. «Adotteremo altre innovazioni, cambieremo il paese con una politica di centro sinistra». La Clausola 4 fa parte del nostro patrimonio e ne andiamo orgogliosi, ma l'approfondito dibattito svolto all'interno del partito ha dimostrato che la base desidera trasferire i valori tradizionali in uno scenario moderno. Gli ha fatto eco il suo vice John Prescott. La politica di Blair è stata definita con disprezzo «socialismo alla chitarra» dai suoi detrattori, ma lui, «socialista cristiano», è deciso ad andare al più presto al governo e l'altro giorno ha compiuto l'estremo sacrificio, ha elogiato in pubblico Margaret Thatcher. La signora di ferro, nemica numero uno della classe operaia.

Churchill junior

«Basta immigrati Vengono in cerca della bella vita»

«Occorre impedire che un numero sempre crescente di immigrati egotisti alla ricerca della bella vita invadano la Gran Bretagna». Le sorprendenti parole sono state pronunciate dal deputato conservatore Winston Churchill, nipote del grande statista. Ed in Gran Bretagna è divampata subito la polemica. La frase, proferita durante un dibattito radiofonico, ha suscitato scapote anche perché ricalca un concetto già espresso dal controverso uomo politico alcuni anni or sono, quando disse che «il paese è minacciato dall'immigrazione di massa». Churchill junior, nell'occhio del ciclone in questi giorni a causa del trentacinque miliardi di lire intascati con la vendita allo Stato dell'archivio del nonno (anche ieri, però, ha smentito di aver ricevuto i soldi), su questo tema deve avere le idee abbastanza chiare. Nell'intervento radiofonico il rampollo del grande statista britannico ha più volte sottolineato il concetto per cui «tutte queste bocche affamate che si imbarcano sulle navi delle banane non vengono da noi per assicurare un futuro migliore ai loro figli, sono degli egotisti che hanno deciso di vivere negli agi dopo avere ammirato alla televisione il nostro tenore di vita».

L'African National Congress di Nelson Mandela vinse clamorosamente le prime elezioni libere del Sudafrica. Vanno all'asta le scarpe di Mandela

Un anno fa l'African National Congress di Nelson Mandela vinse clamorosamente le prime elezioni libere del Sudafrica. Le spese elettorali furono tuttavia molto elevate e ieri i capi del movimento hanno messo all'asta alcuni oggetti appartenuti a Mandela negli anni della detenzione nelle carceri del Sudafrica: magliette, occhiali e scarpe del leader storico dell'Anc. L'iniziativa ha per scopo di racimolare una somma considerevole.

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL CAPO Il successo fu grande (oltre il sessanta per cento dei suffragi) ma anche le spese per sostenere la campagna elettorale. Ed oggi ad un anno esatto dalla storica vittoria della maggioranza nera e dall'affermazione di Nelson Mandela, l'African National Congress si trova a fare i conti con seri problemi di bilancio. Prova ne è la clamorosa asta avvenuta ieri nei locali di un noto albergo di Città del Capo dove sono stati messi all'incanto numerosi oggetti appartenuti al leader Mandela.

In lunghi anni di lottare contro la segregazione razziale e nei 27 tra scorsi nelle carceri sudafricane. È stato lo stesso presidente Mandela a far dono di alcuni suoi oggetti alla sezione di Città del Capo dell'Anc che durante la campagna elettorale dello scorso anno ha speso circa trecentomila rand per sostenere appunto le iniziative a sostegno dei candidati. Tra gli oggetti messi all'asta ieri vi erano magliette e occhiali del capo storico del movimento ed alcuni paia di

scarpe appartenute a Mandela negli anni della detenzione. Il battito è riuscito a piazzare gli oggetti con una certa abilità e a totalizzare l'equivalente di circa 150 milioni di lire. La somma servirà a saldare la bolletta del telefono del quartier generale dell'Anc.

Tra le curiosità la vendita nel corso dell'asta anche di un paio di scarpe da squash che Mandela calzò durante la sua detenzione nel carcere di Pollsmoor e che sono state aggiudicate per la somma di 10.000 rand, circa 5 milioni di lire. «Questo paio di scarpe ha fatto la storia e sono molto fiero di essere il nuovo proprietario», ha commentato Abdul Peer dopo essersi aggiudicato l'oggetto dell'asta. Tra le altre attrazioni della clamorosa vendita anche una camicia di Mandela la cui vendita ha realizzato la somma di ottomila rand, circa quattro milioni di lire. Mandela tuttavia era ben al riparo con questioni ben più serie. Il presidente ha partecipato ad una sfilata militare promossa a Durban in occasione del settantesimo

anniversario dell'armata del lana del Sudafrica. Mandela ha colto l'occasione per fare un bilancio sul processo di integrazione nell'esercito del Sudafrica di 16,7 milioni di soldati. La maggioranza nera che hanno animato la querrela contro la segregazione razziale Mandela ha esordito affermando che i militari responsabili di crimini durante il regime dell'apartheid non saranno puniti se hanno agito su ordine dei superiori. Le inchieste sugli attentati ai danni dell'uomo nel periodo della segregazione razziale, ha poi aggiunto il presidente sudafricano, saranno circoscritte a coloro che avevano alte responsabilità nelle forze che hanno condotto la repressione contro la maggioranza nera. Le indagini saranno condotte dalla «Commissione per la verità e la riconciliazione» che sarà ben presto nominata dal governo. Mandela ha spiegato che oltre il settanta per cento degli ex guerrieri dell'African National Congress e delle altre organizzazioni della



Nelson Mandela

maggioranza nera è già stato integrato nelle strutture dell'armata del Sudafrica e che oltre mille sono gli ufficiali che provengono dai movimenti contro la segregazione razziale. Mandela non si è tuttavia nascosto le perplessità e si è dimostrato molto prudente aggiungendo che «se necessario razionalizzerà il funzionamento delle forze armate agendo con equità e giustizia».

Chiesa sott'accusa in Argentina

Le madri dei desaparecidos «Il mea culpa non basta via i preti complici dei golpisti»

BUENOS AIRES L'associazione umanitaria delle «Madri della piazza di maggio» ha chiesto venerdì scorso a Buenos Aires la scomunica dei preti che hanno avallato le atrocità della giunta militare durante la dittatura. L'associazione esige che siano messi all'indice dalla Chiesa «tutti quegli ecclesiastici che hanno le mani sporche di sangue per avere approvato il terrorismo e la repressione». I militari che hanno destituito Peron nel 1976 hanno cominciato subito un'escalation repressiva nei confronti dell'opposizione politica e in base alle statistiche ufficiali sono responsabili della scomparsa di oltre 9mila persone. Durante la dittatura militare circa 30mila persone sono state uccise o vengono ancora considerate «desaparecidos». E ora il nunzio apostolico in Argen-

tina monsignor Pío Laghi e numerosi vescovi e preti sono stati denunciati come complici dei militari o quantomeno sono accusati di essere stati a conoscenza delle atrocità commesse. Il regime è di tipo autoritario e democratico. Nei giorni scorsi il vescovo di Mar del Plata monsignor Miguel Hebeaux aveva riferito che la Chiesa, col suo atteggiamento passato, aveva secondo lui coperto coloro che negli stessi delitti dei torturatori. Il prelatissimo poi l'ha fatto di più, ha rimosso accuse contro il generale cattolico argentino. In precedenza il prelatissimo aveva detto che il prelatissimo di Mar del Plata aveva pubblicamente riconosciuto l'impiego di metodi illegittimi e si era spuntato la vita a numerose persone nel corso della lotta contro la sov-

Ultimo tentativo di Akashi per ottenere una proroga Scade la tregua Bosnia sotto le bombe

C'è solo un giorno per capire cosa accadrà in Bosnia. Alla mezzanotte di oggi scade la tregua concordata quattro mesi fa. Alla vigilia di questa scadenza non c'è alcun accordo tra le parti per una proroga. Il plenipotenziario Onu Yasushi Akashi tenterà un'ultima carta a Sarajevo. A dettare il futuro per ora, sono le armi. I serbi non hanno usato anche un ordigno al fosforo su Maglaj. Un incidente sulla Zagabria Belgrado fa salire la tensione anche in Croazia.

FABIO LUPPINO

Yasushi Akashi stamattina sbarca a Sarajevo. Sul suo bloc notes ci sarà scolpito l'ideogramma doppio che sempre l'accompagna da quando è stato comandato da queste parti quello che rappresenta il pericolo e l'opportunità. Il plenipotenziario giapponese delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ha poco meno di ventiquattrore per scongiurare la ripresa della guerra totale in Bosnia. Un minuto dopo la mezzanotte di oggi non ci sarà più neppure la parvenza di un accordo siglato a fermare l'incendio delle forze militari dislocate in Bosnia. A quell'ora scade la tregua concordata a fine dicembre attraverso la mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter. Sono le armi a dettare per ora lo scenario futuro e sono gli stessi mediatori a non credere alle possibilità della diplomazia. Lord David Owen copresidente insieme a Thorvald Stoltenberg della conferenza di pace per la ex Jugoslavia ha definito «estremamente improbabile» la possibilità che si giunga a prolungare la tregua in Bosnia.



Boutros Ghali

L'Onu conferma scomparsa di Toson

L'Onu ha confermato a Sarajevo la scomparsa del «freo-lance-italiano» Matteo Toson, precisando che essa appare essere avvenuta il 9 aprile nella parte musulmana della capitale bosniaca. Lo ha dichiarato stando all'agenzia serbo-bosniaca «Sma» - il portavoce dell'Unprofor Gary Coward, precisando che Toson aveva tentato di imbarcarsi quel giorno su un aereo Onu, senza successo, e che era quindi rientrato a Sarajevo. Le forze investigative delle Nazioni Unite, che aggiungono Coward, continuano le loro indagini. Toson era giunto quasi certamente il 6 aprile a Pale proveniente da Belgrado, già il giorno dopo, o forse l'8, era passato a Sarajevo nella parte sotto il controllo governativo, dove aveva cercato di procurarsi gli accreditamenti Onu indispensabili per operare in zona e per poter utilizzare gli aerei delle Nazioni Unite. Sforzo che era andato a vuoto. Da quel momento le sue tracce si fanno estremamente incerte fino alla scomparsa definitiva.

lanciato un ordigno al fosforo su Maglaj città a nord di Sarajevo colpendo un'abitazione dove una persona è rimasta ustionata in modo gravissimo. «Questo attacco di mostra ancora una volta quanto poco rispetto abbiano i serbo-bosniaci per le leggi di quella stessa comunità internazionale da cui pretendono riconoscimento e le grimità», ha commentato amaramente il portavoce Unprofor a Sarajevo Alexander Ivanko. I protetti al fosforo sono vietati dalla convenzione di Ginevra e di solito vengono utilizzati da alcuni eserciti solo per identificare obiettivi ma il loro uso contro civili è severamente bandito.

Non solo. Aerei serbi probabilmente venuti dalla Krajina croata hanno effettuato un raid contro obiettivi situati nei pressi di Bihac città della Bosnia nord-occidentale che la parte della omonima sacca che l'Onu ha dichiarato «zona protetta». Un portavoce dell'Unprofor a Sarajevo il colonnello Gary Coward nel dare la notizia ha dichiarato che l'attacco costituisce una violazione della «zona di esclusione aerea» decretata dall'Onu nel 1992 su tutto lo spazio aereo della Bosnia. L'incursione secondo quanto ha precisato il portavoce è avvenuta alle 15.15 di ieri nei pressi del villaggio di Klokot a circa tre chilometri e mezzo dalla città di Bihac. Gli aerei sono stati avvistati dai caschi blu cechi di stanza nella vicina Krajina (il territorio secessionista della Croazia controllato dai serbi) e quelli del Bangladesh dislocati all'interno della stessa sacca di Bihac.

A rendere ancor più esplosiva la situazione c'è stato un grave incidente in Croazia sull'autostrada Zagabria-Belgrado dove quattro cittadini croati sono stati uccisi dai separatisti serbi della Krajina per vendicare la morte di un loro compagno assassinato poche ore prima da un croato a un distributore di benzina. Il presidente Franko Tudjman ha interrotto una visita in Svizzera ed è arrivato in serata a Zagabria «per far fronte ai gravi sviluppi della situazione», secondo quanto ha reso noto un portavoce del suo ufficio. L'autostrada che era stata riaperta lo scorso dicembre è stata chiusa al traffico. Il portavoce dell'Onu signora Susan Manuel ha riferito che cinque cittadini croati che viaggiavano su due auto colpite dai missili dei terroristi secessionisti sono stati trattenuti. Secondo fonti delle Nazioni Unite a Zagabria gli incidenti sono stati innescati da un cittadino croato che l'altra sera ad un distributore di benzina a Nova Gradiska ha ucciso a coltellate un serbo della Krajina. L'omicida che era stato espulso dal territorio secessionista e che presumibilmente ha agito per vendetta è stato poi arrestato. Il responsabile militare serbo della zona ha spiegato alle Nazioni Unite di non aver autorizzato la rapresaglia ed ha detto di considerare l'incidente al distributore di Nova Gradiska «una questione che riguarda la polizia, non i militari».



Un guerrigliero delle «Tigr» per la liberazione della patria Tamil.

Ansa

I tamil abbattono due aerei Attentati in Sri Lanka, 100 morti

Con due azioni belliche corone da successo (e dall'uccisione di 97 persone) le Tigr tamil hanno soffocato i vagiti della neonata tregua militare in Sri Lanka. Ci vorrà probabilmente parecchio tempo prima che si possa pensare a nuovi negoziati per una soluzione pacifica del conflitto che lacererà il piccolo paese asiatico.

Il primo colpo l'avevano assestato venerdì abbattondo con un missile terra-aria a raggi infrarossi un aereo Avro Hawker Siddeley che era appena decollato dalla base militare di Palaly all'estrema nord di quella penisola di Jaffna in cui le Tigr si sono ritagliate un loro mini Stato di fatto indipendente dal governo centrale di Colombo. A bordo erano 45 fra passeggeri e membri dell'equipaggio tutti militari. Le autorità avevano parlato di una di sgrazia forse per reale ignoranza delle vere cause dell'esplosione forse per tenere nascosta la notizia della clamorosa impresa compiuta dai nemici. E allora ieri i ribelli tamil si sono ripetuti con lo stesso tipo di arma hanno centrato il medesimo tipo di velivolo questa volta in fase di atterraggio. I morti sono stati 52 quasi tutti soldati tranne tre giornalisti locali. In nessuno dei due episodi ci sono stati superstiti. E le autorità hanno ammesso che anche nel primo caso non si era trattato di incidente.

Le Tigr tamil abbattono due aerei militari nella penisola di Jaffna, in Sri Lanka: 97 morti. Per la prima volta i ribelli usano missili terra-aria. In frantumi il processo di pace avviato pochi mesi fa dal governo.

Lo scontro inter-etnico in Sri Lanka è iniziato nel 1983 quando elementi della maggioranza cinghese si scatenarono in atroci vendette per alcuni sanguinosi attentati compiuti da estremisti tamil. Da allora il conflitto non ha avuto sosta. Un tentativo di mediazione in diana all'epoca in cui era premier Rajiv Gandhi si concretizzò nello sbarco di un contingente militare con l'obiettivo di fare da cuscinetto fra gli schieramenti in lotta. Le truppe indiane finirono coinvolte direttamente nella guerra subirono forti perdite e infine si ritirarono senza avere conseguito alcun risultato. Subito dopo il governo di Colombo si trovò impegnato su un altro fronte contro un movimento ultranazionalista cinghese nemico sia del potere centrale sia dei separatisti tamil. Fu una guerra altrettanto feroce di quella che contemporaneamente continuava fra l'esercito e le Tigr. Queste ultime a loro volta si erano sbarazzate violentemente della coscrizione di altre formazioni tamil armate o non mantenendo l'unico referente politico-militare per quella comunità Jaffna estremo nord dello Sri Lanka abitata quasi al cento per cento da tamil (che sull'insieme della popolazione totale sono invece meno del 20%) e dominata da quattro anni con pugno di ferro da Prabhakaran e dalle Tigr.

GABRIEL BERTINETTO

Lanka cambia radicalmente ora che le Tigr hanno dimostrato di essere munite di contraerea. Era l'aviazione l'arma che finora aveva fatto la differenza tra le forze regolari dello Sri Lanka e la milizia separatista tamil. Deboli e disorganizzate nelle operazioni su terra i cinghesi potevano contare infatti sull'invulnerabilità pressoché totale dei loro aerei con i quali si lanciavano a volte in raid devastanti sulle postazioni avversarie. Questo tipo di operazioni risulterà ora assai più difficile.

Così nel giro di pochi mesi nella piccola isola a sud dell'India si è passati dall'euforia per il varo di trattative fra governo e guerriglieri alla delusione per il loro naufragio. Fu la neo presidente Chandrika Kumaratunga a volere fortemente il negoziato con il leader delle Tigr Velupillai Prabhakaran. Ne fe-

Il fermato somiglia all'identikit. Sale a 125 il numero dei corpi recuperati

L'Fbi arresta un uomo tatuato È il secondo killer di Oklahoma City?

NOSTRO SERVIZIO

OKLAHOMA CITY. La polizia della California ieri ha arrestato un uomo che assomiglia all'identikit del secondo ricercato per l'attentato a Oklahoma City. Nella conferenza stampa tenuta da James T. Butts capo della polizia di Santa Monica si è venuto a sapere che l'uomo fermato come sospetto di furto d'auto presenta una forte somiglianza con John Doe 2, il secondo ricercato di cui l'Fbi ha difeso l'identikit. In particolare «assomiglia in modo sorprendente all'uomo dell'identikit ha il tatuaggio con il disegno giusto nel posto giusto» cioè sulla parte superiore del braccio sinistro. Tuttavia ha avvertito Butts «non c'è nessuna altra prova che questa somiglianza a carico del sospetto che è attual-

mente sotto interrogatorio. L'Fbi aveva rivelato una circostanza appurata tramite un video della telecamera dei servizi di sicurezza. La targa della Mercury Marquis gialla appartenente a Timothy McVeigh che mancava dalla sua auto al momento dell'arresto appare su di un'altra macchina. Nello stesso video si vede anche il camioncino Ryder preso in affitto a Junction City che gli inquirenti ritengono sia stato usato per l'attentato. La targa è Arizona Lzc646. Il veicolo con questa targa non è stato descritto dall'Fbi ma si sospetta che sia l'auto usata per fuggire dal secondo uomo ricercato e che potrebbe ancora essere in suo possesso. Diversi testimoni hanno assicurato di aver visto McVeigh e un altro uomo fuggire a bordo di un'auto gialla da un

parcheggio nei pressi dell'AP Murrab Federal Building di Oklahoma City poco prima dell'esplosione. Intanto l'Fbi come riferiscono fonti degli ambienti investigativi sta continuando le ricerche di tutto campo del secondo uomo perché teme che possa colpire di nuovo. L'altra sera il presidente Bill Clinton ha chiesto al Congresso di approvare in tempi brevi una nuova legge anti terrorismo. Per quanto riguarda le indagini gli investigatori stanno concentrando la loro attenzione su Kingman (Arizona) dove pare che Timothy McVeigh sia stato per due settimane prima di trasferirsi nel Kansas nei giorni immediatamente precedenti l'attentato. Scopo dell'Fbi è stabilire tutti i movimenti di McVeigh e anche scoprire come si procurava il denaro per vivere. La città del de-

serio che conta 31 mila abitanti è diventata un secondo punto focale delle indagini riferiscono fonti dell'Fbi a Washington. McVeigh ha vissuto a periodi alterni a Kingman Sin dal 1993 ed è in questa città che quest'anno è avvenuta la misteriosa esplosione davanti all'abitazione di un presunto conoscente di McVeigh. Intanto a dieci giorni dall'attentato a Oklahoma City il bilancio provvisorio delle vittime continua a salire mentre si fa largo la convinzione che non sarà possibile recuperare tutti i corpi. L'ultimo bollettino emesso ieri mattina parla di 175 corpi recuperati mentre oltre 70 persone inatteso ancora all'appello e i soccorritori che lavorano tra le macerie di quelli che una volta erano gli uffici della sicurezza sociale. L'asilo ritengono che molti corpi, specialmente di



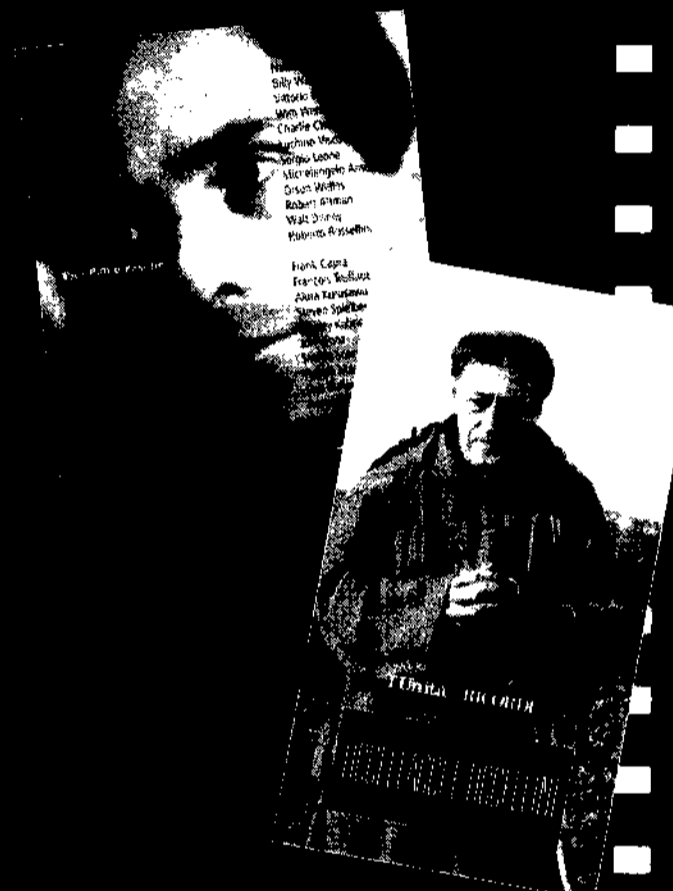
bambini molto piccoli non saranno mai ritrovati. La bomba che uccise tre morti e ne ferì 400 feriti ha provocato danni non ancora calcolabili ai 312 edifici danneggiati nel raggio di alcune miglia secondo una ricerca di Oklahoma City è costata tremila dollari cioè non più di cinque milioni di lire. Essa era composta di circa 2,5 tonnellate di dinamite nitro di dinamite mista a carburante per motori diesel.

Indagini sul disastro nel metrò Arrestati 3 operai del cantiere Accuse al governo sudcoreano sulle misure di sicurezza

Seoul. Arrestati ieri a Taegu in Corea del Sud tre dipendenti di una piccola ditta impegnata nel cantiere devastato venerdì da un'esplosione che ha provocato oltre cento morti. Si sospetta abbiano danneggiato accidentalmente una conduttura del gas provocando la fuoriuscita dello stesso e la successiva dellagrazione. La tragedia ha scatenato le polemiche nel paese dove l'opinione pubblica indignata chiede al governo di rivedere completamente le norme sulla sicurezza di edifici ed infrastrutture. Un altro disastro dovuto ad errore umano una vergogna per la Corea», scriveva ieri il quotidiano Chosun Ilbo. Decine di addetti e dirigenti delle ditte impegnate nel cantiere verranno interrogati prossimamente hanno detto gli inquirenti. Si è trattato dell'ultimo di una serie di disastri che hanno colpito il

paese ultimamente causando decine di morti e suscitando dure critiche sulle misure di sicurezza adottate dall'industria delle costruzioni e sui controlli da parte delle autorità. I disastri sarebbero causati quasi sempre da risparmi sui materiali utilizzati e ignoranza delle regole di sicurezza. Secondo i recenti del partito liberale marxista al potere le polemiche per l'ennesimo disastro che hanno investito in prima persona il presidente Kim Young Sam rischiano di pesare alle elezioni locali del prossimo 27 giugno. Solo sei mesi fa Kim è apparso in televisione per chiedere scusa al paese dopo il crollo di un ponte a Seul costato la vita a 32 persone. Allora emersero chiare mentre responsabilità delle autorità preposte alla manutenzione delle opere pubbliche.

PIER PAOLO PASOLINI



MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO

La vita di Pier Paolo Pasolini, dal suo esordio letterario alla sua opera cinematografica. Un volume di 400 pagine, con 150 illustrazioni e 150 fotografie. L'Unità. Giornale più libro a sole 2.500 lire.

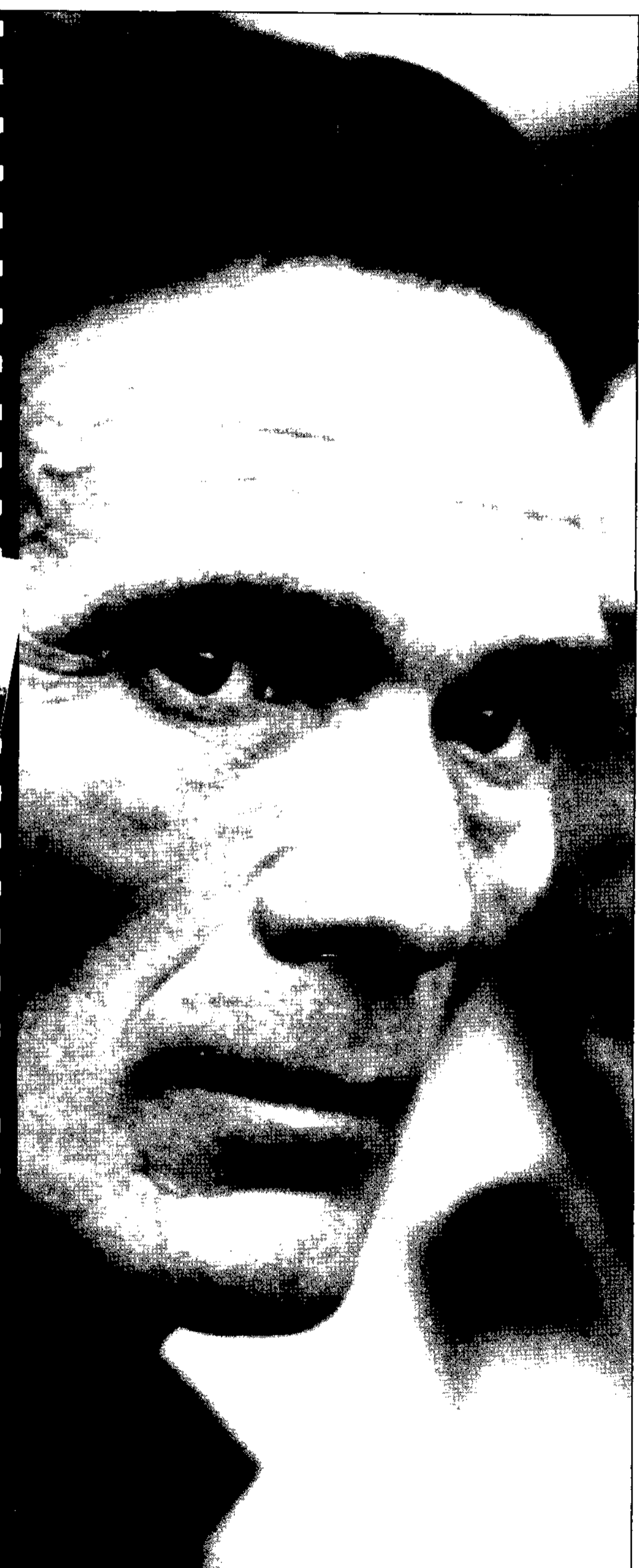
SABATO 6 MAGGIO IL FILM UCCELLACCI E UCCELLINI

Una commedia satira di Pier Paolo Pasolini, che si svolge in un villaggio di pescatori. Un uomo si presenta al villaggio con un carco di uccelli morti, e si scopre che si tratta di uccelli morti che nascono e muoiono tutti insieme. L'Unità. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

Il film è tratto dal romanzo "Uccellacci e uccellini" di Pier Paolo Pasolini, pubblicato da L'Unità. Il film è stato girato nel 1969 e ha vinto il premio di miglior film al Festival di Cannes.

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

L'Unità



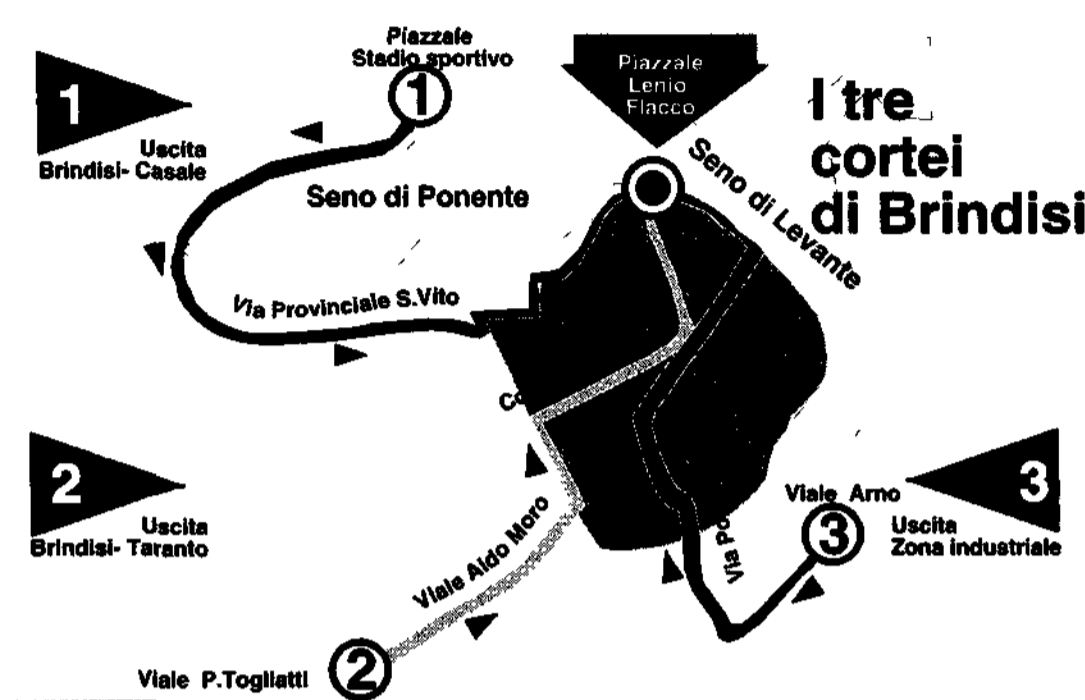
Economia lavoro

Il Secolo
 POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
 BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
 OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

LA FESTA DEL LAVORO. In 50mila nella città pugliese con Cofferati, D'Antoni e Larizza

La manifestazione Gli appuntamenti ed i percorsi

Tre i punti di concentrazione, indicati nel grafico a fianco, per le delegazioni dei lavoratori che interverranno alla manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil del 1° Maggio a Brindisi. Appuntamento per tutti alle ore 8. Il piazzale dello Stadio sportivo (al punto 1, sulla cartina) per tutte le delegazioni provenienti in aereo, per quelle di Bari e Foggia, delle regioni Abruzzo, Molise e per quelle del centro nord. Le delegazioni provenienti dalla provincia di Brindisi e dalle regioni Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna si daranno appuntamento al Tribunale in viale Togliatti (punto 2). In questo corteo confluiranno anche i lavoratori che arriveranno in treno. Il terzo concentrazione, dove si ritroveranno i lavoratori di Lecce, Taranto e delle regioni meridionali partirà da Viale Arno (punto 3). I tre cortei, con i distinti itinerari indicati nel grafico, raggiungeranno piazzale Lenio Flaacco dove dalle 10 sono previsti i discorsi ufficiali.



Ed ora cominciamo a frequentare il futuro

GAVINO ANGIUS

LO SI PUÒ certamente dire. Va decisamente meglio. Si questo 1° maggio 1995 le lavoratrici e i lavoratori italiani lo festeggiano bene. Senza dubbio con l'assillo di grandi preoccupazioni che permangono sulle pensioni e sul lavoro inanzitutto, ma anche con la fondata speranza di un futuro meno brutale e più sicuro e con una rinnovata fiducia nelle proprie forze. Non è poco. Un anno fa questa giornata era stata segnata da una diffusa inquietudine. Al governo del paese andava una Destra canca di arroganza e portatrice di un progetto sociale e politico che aveva nel movimento dei lavoratori il suo principale avversario. Non nascondeva le sue idee e prefigurava un assetto democratico svuotato da quella componente storica costituita dalle grandi organizzazioni dei lavoratori. Tentavano ancora e sicuro di colpire il sindacato italiano. Non è questo d'altra parte il senso politico di fondo che le destre vogliono imporre: referendum sulle trattative e sulle rappresentanze sindacali? Non vogliono forse cogliere questa occasione per cercare di mettere in discussione il sindacato confederale in quanto tale la sua funzione di rappresentanza democratica dei lavoratori? Lo scontro resta dunque aperto. Ma il disegno delle destre nel corso di questo ultimo anno ha subito duri colpi. E tuttavia non è stato ancora definitivamente sconfitto. La democrazia italiana deve gran parte della sua forza e della sua vitalità al fatto che essa è, giova insieme alle sue componenti politiche dell'attiva partecipazione di un grande sindacato unitario.

In autunno le lavoratrici e i lavoratori italiani non hanno sbarcato soltanto la strada al taglio delle pensioni voluto dal governo Berlusconi. Hanno fatto molto di più riaffermando quella funzione democratica e irrinunciabile del movimento dei lavoratori. Ora il voto del 23 aprile ha dato un colpo alle destre. Ha aperto una fase nuova non meno difficile e complessa ma certamente più aperta a positivi sviluppi. L'Italia continua a soffrire di una crisi profonda che nel Mezzogiorno assume aspetti di spaventosa aculezza e che è pagata soprattutto dai giovani. Eppure uno straordinario patrimonio di ricchezze umane - di giovani e di donne di ricchezze ambientali culturali scientifiche - resta inutilizzato. C'è una ripresa produttiva che non favorisce però la creazione di nuovo lavoro. Chi ha il lavoro è sempre più spinto a lavorare di più perché i salari sono sempre più in doli. Eppure parlare di riduzione dell'orario di redistribuzione del lavoro, di tempi di lavoro e di vita sembra per alcuni un'eresia.

C'è di più. È giunto ad esaurimento nella sua capacità espansiva un vecchio modello di sviluppo. E senza delineare una prospettiva strategica nuova un grande paese come l'Italia è destinato al declino. Questo significa allora parlare di lavoro di ambiente di orani di stato sociale di ricerca di cultura in senso davvero nuovo moderno ed europeo. Così stanno ragionando la sinistra democratica. Così stanno discutendo i lavoratori italiani. L'Italia è un paese in cui una classe dirigente tanto ambiziosa quanto egoista è stata incapace di guardare solo un paio di propri interessi.

Dieci anni fa nella primavera del '85 si svolse il referendum sulla scala mobile. I lavoratori furono sconfitti. Si disse che la rinuncia alla indicizzazione dei salari avrebbe consentito il varo di nuove politiche economiche e espansive, per la crescita e per il lavoro. Sono stati gli anni del più intenso sviluppo economico del dopoguerra. Ma anche della più diseguale distribuzione della ricchezza prodotta. Gli anni del contenimento dei salari e dei sacrifici.

SI DICEVA in cambio di un futuro più sicuro. Ora l'Italia è in ginocchio. E noi chiediamo perché anche discutiendo di pensioni a pagare il prezzo più alto dovrebbe essere ancora una volta il lavoro dipendente. Questo non è accettabile. La riforma del lavoro che va fatta deve essere equa per tutti. C'è una fascia dei lavoratori prevalentemente nell'industria concentrata essenzialmente in grandi fabbriche del nord che non possono e non debbono essere penalizzati in alcun modo. Non c'è niente che possa giustificare o spiegare un atto di questo genere. Ne sul piano politico né su quello economico e neanche lo si può ben dire sul piano etico.

La verità è che i lavoratori italiani vogliono guardare avanti. Sanno che si è aperta la sfida per il governo del paese. Che è possibile costruirlo con generosità e con intelligenza. E vogliono fare anch'essi la loro parte. In questo ultimo anno le lavoratrici e i lavoratori italiani sono stati più uniti. Possono esserlo ancora di più. Ormai è maturo l'obiettivo dell'unità piena delle grandi organizzazioni confederali e noi ci auguriamo che presto possa essere raggiunta. Diverrebbero più forti i lavoratori diventerebbero più solida la nostra democrazia. I lavoratori e le lavoratrici italiane dunque vogliono essere parte decisiva di quell'opera di vera e propria ricostruzione di cui l'Italia ha bisogno. Non vogliono restare accatacci al passato. Vogliono per usare una felicissima espressione del libro che parla «dottor Perera» frequentare il futuro.

Primo maggio dedicato al Sud Cento manifestazioni a Brindisi e in tutta Italia

Per il Primo Maggio Cgil Cisl e Uil scelgono Brindisi per la manifestazione nazionale. I problemi del Mezzogiorno, la lotta alla disoccupazione e al lavoro nero, alla piaga ricorrente del lavoro minorile sono al centro della festa dei lavoratori di quest'anno. Altre centinaia di manifestazioni sono previste in tutta l'Italia. E, oltre al concerto tradizionale di piazza S. Giovanni a Roma, previsti altri appuntamenti musicali. Gino Paoli canta a Reggio Emilia

PIERO DI SIENA

ROMA. Quest'anno il Primo Maggio è dedicato al Sud. Cgil Cisl e Uil infatti hanno indetto la manifestazione nazionale della festa del lavoro a Brindisi che sarà conclusa dai tre leader delle confederazioni Cofferati, D'Antoni e Larizza e dove è previsto l'afflusso di oltre 50mila persone. I tre segretari generali dunque a differenza di quanto è sempre avvenuto hanno deciso invece di scegliere ognuno una «piazza» diversa, di convergere in questo lembo estremo del mezzogiorno quasi a voler sottolineare solennemente l'impegno che assumono verso la parte più debole del paese.

Brindisi da questo punto di vista è un simbolo. Anni fa la sua provincia è stato il cuore della lotta contro il caporalato, una forma di sfruttamento della forza lavoro femminile in agricoltura particolarmente odiosa. Ora dicono i sindacati il caporalato della ancora le sue regole non solo nell'agricoltura. Quella concezione del lavoro si è trasferita in altri settori soprattutto nel tessile. Con tassi di disoccupazione così alti da far venire le vertigini per chi cerca un'occupazione è facile cedere ai ricatti per cui ogni diritto viene calpestato. Alle soglie del 2000 la provincia di Brindisi ancora una volta ritorna al centro dell'opinione pubblica nazionale per una situazione che sembra appartenere al secolo scorso o a quei fenomeni di industrializzazione selvaggia che caratterizzano i paesi in ascesa dell'Estremo Oriente.

A marzo a Francavilla Fontana un grande centro in provincia di Brindisi i carabinieri scoprono un laboratorio dove giovanissime operatrici quasi tutte minorenni fabbricavano camicie dalla mattina alla sera per una paga giornaliera inferiore a 20 mila lire. Quella di Francavilla costituisce la punta emergente di una situazione che nel mezzogiorno è norma. La recessione economica ha distrutto gli ultimi brandelli di un tessuto produttivo tradizionalmente gracie e già ampiamente compromesso negli anni Ottanta. La ripresa italiana con i prevalenti, dalle esportazioni al sud non si vede ancora. Il sindacato quindi da Brindisi si propone di riallacciare i fili spezzati di una lotta per la tutela dei diritti in un momento in cui i flessibili

ta del lavoro e nuove norme di regolazione delle assunzioni possono significare nelle situazioni a più alto tasso di disoccupazione un via libera ai fenomeni di precarizzazione.

La scelta di Bologna. Nel capoluogo emiliano il Primo Maggio è dedicato al piccolo Iqbal Masih, il bimbo pakistano ucciso dalla mafia dei tappeti in Pakistan per stroncare sul nascere un'azione di tutela del lavoro minorile nel grande paese asiatico. Alle 9.30 i segretari di Cgil Cisl e Uil saliranno in Arcivescovado per incontrare il cardinale Giacomo Biffi che qual che settimana fa ha lanciato un duro appello contro «i potentati finanziari» parlando della crisi della Fochi. Alle 10.30 parleranno in piazza il sindaco Vitali, il presidente della Provincia Vittorio Prodi. Per questa imponente manifestazione di fondazione comunista Leonardo Masella - «Le organizzazioni sindacali» - dice Masella - hanno predisposto un programma che prevede incontri con il cardinale Biffi, con i con esponenti della gerarchia ecclesiastica e di esponenti politici che nulla hanno a che vedere con i lavoratori. Perché non si fanno parlare gli operai? Dov'è finita la tanta celebrata autonomia del sindacato?»

Gli altri comizi. Naturalmente con Brindisi non si esauriscono le celebrazioni del Primo Maggio. Centinaia di manifestazioni riempiranno le strade e le piazze di città grandi e piccole del nostro paese. Per la Cgil il vicesegretario Guglielmo Epifani parlerà a Reggio Emilia. Alfiere Grandi a Modena. Francesca Santoro a Biella. Betty Leone a Alessandria. Angelo Airola a Trieste. Walter Cerleda a Bergamo. Roberto Tonini a Savona. Bruno Trentin a Empoli e Stefano Patimaco a Termoli. Per la Cisl Raffaele Moreo parlerà in piazza Duomo a Milano. Natale Forlani a Napoli. Maria Pia Prato e Guensoli a Caserta. Per la Uil a Udine parlerà Regazzi. Mucci a Brescia. Funfetti a Pistoia e Di Micina a Isola Liri in provincia di Frusinate.

Il concerto di Roma. 140 musicisti, nove ore di musica, 400 per sone, addotte alla produzione, 14 chilometri di cavo, un paio di 500 metri quadrati, 150mila watt di amplificazione, due schermi giganti

da 85 metri quadrati. Sono alcune delle cifre dell'edizione di quest'anno del concerto organizzato a piazza San Giovanni a Roma per celebrare la festa dei lavoratori. Quest'anno i nomi di maggior spicco del cast sono Robbie Robertson Franco Battiato, Elvis Costello ma il programma prevede le esibizioni di alcuni dei nomi più interessanti del nuovo rock italiano e la partecipazione straordinaria di Piero Chiambretti e Paolo Rossi. Il concerto - per il quale gli artisti hanno rinunciato al loro compenso - comincerà alle 15.30 e si concluderà dopo la mezzanotte. Raitre lo trasmetterà in diretta dalle 20.30 alle 22.30 e in questo orario è previsto un collegamento con Eric Clapton impegnato in una tournée in Italia.

Gli appuntamenti musicali. Ma quello ormai tradizionale di piazza San Giovanni a Roma non è l'unico appuntamento musicale organizzato dai sindacati. A Reggio Emilia è previsto un concerto di Gino Paoli a Gioia Tauro uno spettacolo musicale nella serata a Reggio Calabria un concerto del gruppo «James Senese» in piazza Duomo.

Alle iniziative del sindacato si affiancano poi quelle di Tempi Moderni l'associazione giovanile aderente alla Cgil. A Porto Marghera una vecchia fabbrica questa sera è previsto un concerto a sostegno del rilancio del porto del polo industriale veneziano. A Perugia domani in piazza 4 Novembre canteranno i Nomadi e oggi concerti a Foggia con gruppi locali.

E Modena sceglie la satira. I sindacati modenese per la festa del lavoro hanno deciso di dare vita a una originale iniziativa ripresa poi nel numero dedicato da *Rassegna sindacale* al Primo Maggio. Si tratta di una mostra inaugurata venerdì mattina dall'attrice Sabina Guzzanti nella sala al piano terra del palazzo Comunale di Modena dal titolo «Il lavoro è una cosa seria». È una raccolta di 150 tavole (molte delle quali originali e medite) realizzate da 51 celebri illustratori e vignettisti fra i quali Altan, Stano, Lunan, Cernak. Il tema conduttore è ovviamente quello del lavoro secondo alcuni filoni: il lavoro nero, l'occupazione, la disoccupazione, la crisi economica, la borsa, il padrone, le donne. Fra le «firme» che hanno contribuito alla mostra quella di Bruno Gambarotta e di Corrado Guzzanti.



Speciale di «Rassegna sindacale»

Anche quest'anno il tradizionale numero di «Rassegna sindacale» sul Primo Maggio. Aperto da un'intervista a Trentin sul ruolo del lavoro nella Repubblica democratica il numero offre una ricca rassegna sul lavoro che cambia con articoli di Romagnoli Ghezzi, Adriana Buffardi e Francesca Re David, Giorgio Lunghini, Enrico Pagliano e Enrico Rebeggiani, Aris Accornero e Angelo Dina.

Nei primi due mesi dell'anno perse «solo» 88mila ore di lavoro: - 92,6% Salari al palo, scioperi in picchiata



ROMA. Nei primi due mesi del '95 in Italia sono pressoché «scornati» gli scioperi secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, infatti i conflitti di lavoro originati da vertenze sul lavoro o da altri motivi (politici ecc.) hanno determinato nei mesi di gennaio e febbraio una perdita pari a 88 mila ore di lavoro. Venute meno le grandi vertenze nel settore dell'industria (anche se restano da chiudere contratti che interessano circa 5 milioni di lavoratori) si registra così un calo del 92,6% rispetto al milione e 194 mila ore di lavoro «perdute» nel primo bimestre del 1994.

Seppure secondo l'Istat gli stipendi degli italiani continuano ancora a crescere meno del tasso di inflazione (in marzo la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 2,7% contro un tasso di inflazione che nello stesso periodo è stato del 4,9%) ma rispetto alle punte minime toccate l'anno scorso (1,8-1,9%) il ritmo di crescita è tornato ai livelli più alti degli ultimi

Fonte: ADI - P.A.C. Infografica

Modelli 730. I modelli 730 della dichiarazione dei redditi potranno essere consegnati ai Caaf fino a martedì 2 maggio perché sono festivi sia la giornata odierna, termine originario per la presentazione, sia quella di domani. Lo ha precisato il ministero delle Finanze, che in una nota informa anche che, proprio in seguito allo slittamento della consegna, è stata prorogata dal 5 al 10 maggio la comunicazione da parte dei Caaf agli enti pensionistici dei risultati contabili finali delle dichiarazioni fatte col 730. Resta comunque fermo il termine del 15 maggio per la trasmissione dei risultati contabili ai sostituti d'imposta e per la consegna della copia del 730 ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Il Salva Denaro

Fondi a quota 381. Da venerdì scorso sono 381 i fondi comuni d'investimento di diritto italiano operanti sul mercato: le due matricole saranno Select Pacifico e Select America, due fondi specializzati geograficamente della Finanza e Futuro Holding.

Marco Polo fuori corso. Le banconote da 1.000 lire «tipo 1982», cioè quelle con l'immagine di Marco Polo, stanno per andare fuori corso. Cesseranno di avere corso legale il 30 giugno prossimo. Successivamente a quella data, come stabilisce un decreto del direttore generale del Tesoro, i biglietti potranno essere presentati per il rimborso soltanto presso le filiali della Banca d'Italia.

CONSUMI

L'Antitrust: ingannevole la pubblicità della Vestro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha condannato per pubblicità ingannevole la Vestro Italia Spa. La decisione è stata presa in merito al messaggio contenuto in una lettera inviata dalla società di vendite per corrispondenza ai destinatari del catalogo autunno-inverno 94/95.

Il procedimento era stato avviato lo scorso febbraio a seguito della denuncia di una consumatrice secondo la quale il messaggio induceva i destinatari a credere che tutti gli acquisti effettuati mediante catalogo potessero beneficiare di uno sconto del 50%. La lettera della Vestro, tra l'altro, affermava: «...per lei vogliamo andare oltre, favorendola e privilegiandola al massimo. Ecco perché le ho riservato un vantaggio esclusivo. Un buono risparmio del 50% pari a L. 20.000 di sconto per un ordine minimo di L. 40.000, ecc...». Lo sconto del 50% poteva dunque sembrare applicabile a tutti i prodotti del catalogo purché di prezzo non inferiore alle 40.000.

In realtà lo sconto era in cifra fissa di L. 20.000 per qualsiasi importo di acquisto, e difatti la cliente, a seguito dell'ordine da lei effettuato per un importo di circa L. 170.000, si è vista praticare uno sconto di L. 20.000.

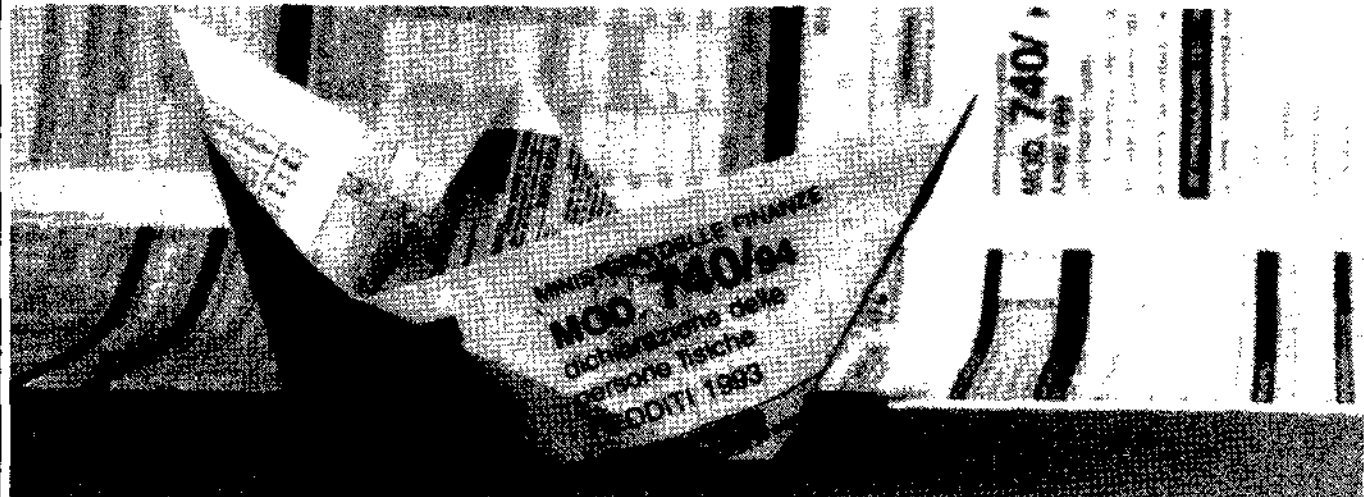
L'Autorità ha quindi ritenuto che il messaggio in esame possa indurre in errore i consumatori rispetto alla reale entità dello sconto praticato e che le modalità di diffusione e la particolare insidiosità del messaggio rendano opportuna la pubblicazione, a carico della società condannata, dell'estratto del provvedimento su un settimanale ad alta tiratura e su un'intera pagina del primo catalogo Vestro distribuito dopo la notificazione del provvedimento.

Già in altre tre occasioni, dall'entrata in vigore del decreto legislativo che ha attribuito le competenze sulla pubblicità ingannevole all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, i messaggi della Vestro, che pubblicizzavano concorsi a premi, sono stati ritenuti ingannevoli.

«QuiCariplo» E un'altra banca è... in linea

È partito giovedì scorso «QuiCariplo», il nuovo servizio di telephone banking della Cariplo, con cui sarà possibile effettuare tutte le operazioni bancarie solo attraverso il telefono. La banca di Cà de Sesa batte quindi sul tempo la Comit che farà partire la propria «Comit on line» dal 2 maggio con un servizio gratuito in quanto la chiamata utilizza un numero verde e alle operazioni verrà attribuito un costo uguale a quello che il cliente pagherebbe in filiale. «QuiCariplo» è in funzione dal lunedì al sabato dalle 8 alle 22 attraverso operatori, mentre in orario notturno e nei giorni festivi, dal prossimo 8 maggio funzionerà un servizio automatico: l'utente dovrà comporre il numero verde 167-013939 e quindi indicare all'operatore, oltre al proprio codice utente un codice segreto: sarà il cliente stesso a decidere i limiti degli importi di operatività sul proprio conto corrente, oltre a poter modificare quando lo desidera, il proprio codice segreto, informando telefonicamente il servizio «QuiCariplo».

FISCO & PREVIDENZA. Ecco tutte le scadenze in calendario per il prossimo mese



Paolo Righi/Meridiana Immagini

Maggio, il mese delle tasse

Guardatevi in tasca, nel portafoglio, sbriciate il vostro estratto di conto corrente... siete pronti? Questo mese bisogna pagare le tasse. Bruttissima notizia, certo. Ma non c'è solo il 740 da fare, ecco di seguito il calendario delle principali scadenze del mese.

Martedì 2
Irpef, Ior, tassa sulla salute. Entro questo mese debbono essere versate le imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi 1994 delle persone fisiche e società di persone (modelli 740 e 750). Fermo restando il termine per i versamenti, le dichiarazioni possono essere presentate entro il 30 giugno. Le persone fisiche sono tenute, anche, al versamento della tassa sulla salute. **Idi.** La dichiarazione va presentata dal 1° maggio al 30 giugno, se si sono state variazioni nel corso del 1994. Il pagamento della prima rata dell'Ici relativa al 1995 dovrà effettuarsi nel mese di giugno 1995.

Mercoledì 3
Iva trimestrali. I soggetti Iva con adempimenti trimestrali, debbono effettuare la liquidazione periodica Iva del 1° trimestre 1995 ed effettuare il versamento del tri-

buto eventualmente dovuto, a mezzo delega bancaria secondo le regole del conto fiscale, con maggiorazione per interessi dell'1,50%. Il versamento minimo è di 51.000 lire.

Venerdì 12
Cartelle esattoriali
Versamento a mezzo posta. Pagamento a mezzo c/c postale delle imposte iscritte a ruolo con scadenza del giorno dieci. (Leggere le avvertenze a tergo delle cartelle esattoriali).

Lunedì 15
Vers. ritenute alla fonte. Scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di aprile dai titolari di conto fiscale che effettuano il versamento direttamente agli sportelli del concessionario oppure tramite c/c postale intestato al concessionario o mediante delega ad azienda di credito. Le ritenute concernono: redditi di lavoro dipendente e quelli assimilati (per i datori di lavoro non agricoli che non sono intestatari di conto fiscale, le ritenute di cui ai codici di tributo 1001, 1002, 1003, 1009 e 1012 devono essere versate entro il giorno 20);

redditi di lavoro autonomo; redditi derivanti da utilizzazione di marchi ed opere dell'ingegno, collaborazione coordinata e continuativa e partecipazione ad associazioni in partecipazione; dividendi; provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio; riscatti su polizze di assicurazione sulla vita durante il quinquennio di durata minima; compensi per la perdita di avviamento commerciale e sui contributi degli enti pubblici ad imprese; obbligazioni e titoli similari; ritenuta del 10 per cento operata sui dividendi la cui distribuzione è stata liberata nel precedente mese di febbraio; interessi, redditi di capitali ed altri proventi.

Giovedì 18
Iva mensile. Per i contribuenti titolari di conto fiscale scade il termine per eseguire la liquidazione Iva relativa al mese di aprile '95. Entro questa data i titolari di conto fiscale debbono effettuare liquidazione e versamento dell'imposta dovuta.

Lunedì 22
Vers. ritenute alla fonte. Per i

datori di lavoro non agricoli non titolari di conto fiscale, scade oggi (il 20 è infatti sabato) il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di aprile precedente, relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati con i seguenti codici di tributo: 1001: retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 1002: emolumenti arretrati; 1003: emolumenti corrisposti prestazioni stagionali; 1009: compensi corrisposti a soci di cooperative; 1012: indennità per cessazione di rapporto di lavoro. **Inps.** Scade il termine per la presentazione delle denunce da parte dei datori di lavoro e per il versamento dei contributi (Mod. Dm 10) relativi alle retribuzioni del mese di aprile. **Registrazione contratti affitto.** Scade il termine per la registrazione e contestuale paga-

mento dell'imposta per i nuovi contratti, anche verbali di locazione di beni immobili aventi decorrenza 1° maggio 1995, contratti pluriennali di immobili urbani riguardanti annualità successive alla prima, con inizio 1° maggio 1995.

Mercoledì 31
Redditi 740, 750, 760. Entro oggi occorre versare le imposte e gli accenti di imposta Irpef-Ilor e imposta sul patrimonio netto delle imprese. Vedere pezzo-scheda in basso. **Iva.** Scade il termine per la registrazione delle fatture di acquisto delle quali si sia entrati in possesso nel mese precedente (articolo 25, comma 1, del Dpr 633/72 e successive modifiche).

A cura del servizio Tributario della Confesercenti nazionale



Maria Barletta/Lineaspress

Acconti e imposte Irpef-Ilor Scadenza ultima il giorno 31

Il 31 maggio scade, come sempre, il termine ultimo per il versamento e gli accenti di imposta Irpef-Ilor e dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Chi paga e chi no
Per i soggetti d'imposta sul reddito delle persone fisiche scade il termine per il versamento a saldo e della 1ª rata di acconto delle imposte Irpef e/Ilor relative ai redditi (Mod. 740) dell'anno 1994. L'acconto non è dovuto se l'imposta dovuta in base alla dichiarazione annuale per Irpef al netto dei crediti d'imposta e delle ritenute di acconto o per Ilor di ammortamento non superiore a L. 200.000. Il versamento va effettuato presso gli sportelli del concessionario della riscossione o a mezzo c/c postale, o presso una azienda di credito. I contribuenti intestatari di conto fiscale effettuano il versamento anche presso una qualsiasi azienda di credito ubicata nell'ambito territoriale del competente concessionario, utilizzando appositi modelli

recanti la dicitura «conto fiscale».

Modello 750
Sempre entro il 31 maggio vanno effettuati anche i versamenti d'imposta da parte delle società (Mod. 750) di persone tenute alla dichiarazione dei redditi. Le dichiarazioni dei redditi fono restando i versamenti entro oggi, può essere presentata entro il 30 giugno.

Il versamento tardivo entro il 20 giugno è soggetto a soprattassa dello 0,50% elevata al 3% per versamento entro il successivo 23 giugno. Con la stessa scadenza per le dichiarazioni dei redditi debbono essere versati i contributi per il servizio sanitario. I soggetti tenuti a presentare il Mod. 760-95 versano invece l'importo dovuto nel termine stabilito per la presentazione della dichiarazione.

Patrimonio Imprese
Con la dichiarazione annuale dei redditi per le imprese è dovuta anche l'imposta sul patrimonio

netto delle imprese. L'art. 20, citato D.l. n. 41/95, ha istituito l'obbligo del versamento di un acconto del 35% dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, per il periodo di imposta in corso alla data del 30 settembre 1995, da versare nei termini e con le modalità previste per le imposte sui redditi.

Vale a dire: se non supera lire 100.000 non è dovuto acconto; se supera lire 100.000 è dovuto acconto nella misura del 35% dell'importo del rigo di riferimento. L'acconto così determinato deve essere versato: in una unica soluzione nel mese di novembre 1995, se l'importo è inferiore a lire 502.000; in due rate, se l'importo è pari o superiore a lire 502.000 di cui: la prima entro maggio 1995, nella misura del 40% dell'acconto come sopra determinato; la seconda del mese di novembre 1995, nella restante misura del 60%.

A cura del servizio Tributario della Confesercenti nazionale

Contributi artigiani e commercianti Saldo Inps '94 anticipato a maggio

Commercianti ed artigiani dovranno versare il saldo dei contributi dovuti per l'anno '94 il 31 maggio. Lo ricorda l'Inps anche in relazione all'anticipo della scadenza disposto con la legge 85 di quest'anno che ha disposto che il pagamento venga effettuato entro lo stesso termine previsto per l'Irpef. L'Inps precisa poi che trattandosi di contributi previdenziali non è applicabile la norma che prevede la possibilità di versare le imposte entro il 20 giugno prossimo con la maggiorazione dell'interesse dello 0,50%. Chi salda i contributi in ritardo, quindi, è soggetto alle normali sanzioni civili vigenti per l'Inps. Tuttavia è possibile regolarizzare la situazione contributiva relativa a tutto o a parte del '94 con le agevolazioni disposte dal condono previdenziale, il cui termine scade il 31/5. L'Inps ricorda anche che da quest'anno artigiani e commercianti debbono compilare, allegandoli alla prossima 740 i prospetti nei quali vanno indicati i redditi imponibili ed i versamenti contributivi Inps effettuati nel '94.

TARIFFE

Elettricità e gas in vigore nuovi rincari

FRANCO BRIZZO

ROMA. Bollette più care con il nuovo mese, sia per il gas metano che per l'elettricità. Da ieri è infatti scattato l'aumento delle tariffe elettriche, in seguito all'aumento del sovrapprezzo termico. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, avvenuta ieri, ha infatti reso esecutivo il decreto del ministero dell'Industria che adegua in media del 10,60 per cento le aliquote ordinarie di sovrapprezzo termico. Ad esempio l'elettricità ad uso domestico, fino a 3 kw e a 150 kwh di consumo mensile, aumenterà complessivamente di 35,10 lire il kw.

Con lo stesso provvedimento, il ministero dell'Industria ha rideterminato dal primo gennaio scorso le aliquote di contributo per l'onere termico spettanti a numerose aziende. Il decreto prevede, infine, che la cassa conguaglio per il settore elettrico faccia fronte, sino alla definizione del nuovo sistema di finanziamento, al maggior fabbisogno del conto per le integrazioni tariffarie, rispetto al gettito delle quote di prezzo di 0,250 kw, utilizzando il gettito del sovrapprezzo termico ordinario.

Protestano i consumatori
Sul costo dell'elettricità le associazioni per la difesa dei consumatori si ribellano: «senza un Authority - sostengono infatti - il cittadino non è ancora sufficientemente tutelato». La Federconsumatori, in una nota, spiega che la bolletta dell'Enel in realtà cresce del 2 per cento, 4 lire in più per ogni chilowattora (kwh) di consumo, e riporta la dichiarazione del ministero dell'Industria secondo la quale tale aumento è un dispositivo in attuazione delle norme vigenti legato ad alcune vanabili internazionali. Un adeguamento determinato dagli aumenti intervenuti nei prezzi internazionali del combustibile e del deprezzamento della lira rispetto al dollaro.

In risposta a tale affermazione si leva però la voce della Federconsumatori la quale ritiene che un tale aumento in assenza di una Authority che possa analizzare l'equilibrio tra costi e ricavi dell'Enel non sia del tutto automatico.

«Il meccanismo finanziario di questa ennesima manovra - afferma dunque la Federconsumatori - scarica sulle tariffe cioè sugli utenti gli ammortamenti ordinari, straordinari anticipati e utili lordi a favore dell'Enel e delle aziende municipalizzate».

La nota ricorda infine che da tempo la Federconsumatori e le altre associazioni dei consumatori chiedono l'istituzione di una Authority che possa analizzare la veridicità dell'aumento termico e di tutta la struttura tariffaria.

Gas metano
In arrivo anche l'aumento del prezzo del gas metano. Da domani, infatti, anche le tariffe dei gas provenienti da metano e distribuiti a mezzo di reti urbane aumenteranno infatti di 8,9 lire al metro cubo. La decisione è stata annunciata dalla Snam, dalla Edison Gas e dalle altre grandi aziende che forniscono metano alle società di distribuzione ed è motivata dall'aumento dei costi della materia prima. L'aumento riguarda solo il metano utilizzato per riscaldamento e non quello domestico destinato alla cottura cibi e alla produzione di acqua calda (il cui meccanismo tariffario è diverso).

In marzo 6.800 miliardi di saldo negativo con l'estero

Fuggono i capitali Bilancia in «rosso»

Ma Fazio è ottimista: miglioriamo

Primo trimestre nero per la bilancia dei pagamenti. Molti capitali esteri se ne sono andati e anche parecchi di quelli italiani hanno preso la via dell'estero. Risultato: il saldo è risultato pesantemente passivo: oltre 11.000 miliardi nel trimestre, 6.800 per il solo mese di marzo. Ma il Governatore della Banca d'Italia resta ottimista. Fazio vede solidi «fondamentali» dell'economia e preannuncia buoni risultati. Politica naturalmente permettendo.

Queste cifre non sembrano però rattristare il giudizio sostanzialmente positivo che il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dà dell'andamento dell'economia italiana. Parlando ieri a Bologna alla Hopkins University, Fazio ha fatto presente che «a breve termine altri fattori, inclusi quelli di carattere soltanto politico, possono influenzare le aspettative sul tasso di cambio e il comportamento degli agenti economici nella locazione del risparmio», ma ha anche affermato che i «fondamentali di natura strettamente economica» volgono al bene. Per restare solo alle partite finanziarie, il Governatore ha ricordato che la parte corrente della bilancia dei pagamenti ha chiuso il '94 con un avanzo di 25 mila miliardi e ha previsto che il saldo continuerà a rimanere positivo nei prossimi anni. Fazio ha anche affermato che l'indebitamento netto nei confronti dell'estero, pari alla fine del '94 a circa 130 mila miliardi, «scenderà ulteriormente fino ad azzerarsi nei prossimi anni».

Virtù della finanza pubblica
La sostanziale fiducia della Banca d'Italia, oltre che nel positivo andamento della produzione nazionale e nelle buone prospettive di crescita del reddito per quest'anno, poggia sulla convinzione che la finanza pubblica nei primi quattro mesi dell'anno ha mostrato comportamenti virtuosi. Tanto che si prevede il deficit per il '95 sarà al di sotto dell'obiettivo originario e l'avanzo primario del bilancio pubblico potrebbe superare il 3% del prodotto. Per Fazio insomma pare di capire gli equilibri nelle partite finanziarie dei primi mesi dell'anno potrebbero essere riassorbiti sempre che non si offra il destro a nuove crisi di fiducia e a nuovi attacchi speculativi.

ROSA GARDINI

ROMA Peggiora e si aggrava la bilancia italiana dei pagamenti. I primi tre mesi dell'anno si confermano come un periodo nero per gli equilibri finanziari del Paese: i capitali esteri hanno preferito prendere altre destinazioni, ma anche quelli italiani non hanno mostrato grande fiducia nei confronti delle prospettive del Paese. Il risultato è un computo del dare e dell'avere che fino a tutto marzo è risultato pesantemente negativo.

Il «buco» di marzo ha determinato una riduzione delle riserve complessive della Banca d'Italia a 85.430 miliardi di lire, rispetto agli 89.965 miliardi della fine di febbraio. Sempre l'Ufficio cambi informa che i capitali non bancari hanno registrato deflussi netti per 11.676 miliardi. Dal lato dei capitali esteri si sono avuti disinvestimenti per circa 5.300 miliardi e rimborsi di prestiti per 1.700 miliardi. Dal lato dei capitali italiani vi sono stati deflussi per investimenti all'estero per circa 4.130 miliardi ed erogazioni di prestiti a non residenti per 470 miliardi. I movimenti di capitali bancari si sono risolti in un afflusso di 4.788 miliardi, mentre l'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario alla fine di marzo ammontava a 188.137 miliardi, in forte aumento rispetto ai 172.315 miliardi della fine di febbraio.

I CONTI CON L'ESTERO

Bilancio dei pagamenti (dati in miliardi di lire)	1994	1995
Movimenti di capitali	-3.556	-6.800
Partite correnti, crediti commerciali, errori e omissioni	1.310	91
TOTALE	-2.246	-6.807

Movimenti di capitale (dati in miliardi di lire)	1994	1995
Capitali non bancari	-9.897	-11.676
Investimenti Esteri	-881	-5.373
di cui portafogli italiani	-928	-6.810
di cui portafogli italiani	-6.150	-4.131
di cui portafogli italiani	-5.165	-3.126
Prestiti Esteri	-1.478	-1.703
italiani	-1.450	-469
Capitali bancari di cui Banche con raccolta a breve termine	6.331	4.788
	5.068	7.701
TOTALE	-3.556	-6.800



Minervini: «Il Banco di Napoli cederà il Mattino e la Gazzetta»

Il presidente della Fondazione «Banco di Napoli», Gustavo Minervini, è favorevole alla vendita dei due giornali di proprietà dell'Istituto di credito napoletano, *«Il Mattino»* e *«La Gazzetta del Mezzogiorno»*. Ne ha parlato a Bari dove è intervenuto ad un convegno all'Università per la presentazione di una raccolta di scritti del direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario. Minervini ha precisato che «il Consiglio della Fondazione per ora non ha preso decisioni in questo senso. La mia personale opinione - ha aggiunto - è che la Fondazione debba riacquistare liquidità per perseguire i suoi fini istituzionali, e poiché non credo - ha aggiunto - che con immediatezza la banca possa produrre dividendi in quantità sufficiente da permetterci il perseguimento dei fini istituzionali, penso che già questa sia una ragione sufficiente per dismettere i giornali». Minervini ha sottolineato inoltre che a suo giudizio le due aziende editoriali «non rientrano tra le finalità della Fondazione né - ha rilevato - con i loro ricavi ci danno sostanzioso». Secondo lui, ma la cosa ancora deve essere decisa dal consiglio della Fondazione, si dovrà procedere - ha spiegato Minervini - a vendite separate. Il nuovo presidente, Carlo Pace, ha infatti invitato a cessare le polemiche: «Il nuovo consiglio - ha detto - è composto di persone di assoluto prestigio. Adesso bisogna lavorare». Quanto al futuro, Pace ha affermato che «non ci attendiamo brutte sorprese: abbiamo accantonamenti cospicui». In ogni caso, «dovrà continuare il processo di patrimonializzazione anche con l'impiego della platea azionaria con l'apporto di capitali freschi. La prima cosa da fare è riportare il Banco in condizione di produrre utili».

Migliaia di azionisti alla tomata assembleare di ieri

Banche sul piede di guerra Le Popolari fanno barricate

Tremila e cinquecento soci in assemblea alla Popolare di Milano, 2.700 a Novara, 350 a Genova per il Credito Italiano: altre migliaia e migliaia in decine di città del Nord nelle quali si tenevano le riunioni degli azionisti delle banche locali. Dalle assemblee la conferma dell'imminente avvio della guerra per il controllo degli istituti più ricchi. La Comit: «Vogliamo crescere al Nord». Le Popolari: «Non siamo in vendita».

DARIO VENEGONI

MILANO Un sabato davvero speciale per gran parte delle banche italiane. Decine di migliaia di azionisti hanno partecipato ieri mattina alle assemblee di alcune delle maggiori società: solo al Pala Trussardi a Milano alla riunione annuale della locale Banca Popolare erano più di 3.500. Dalla tomata assembleare una conferma netta: il mondo bancario italiano è alla vigilia di drastiche trasformazioni, forse di una vera guerra che sarà combattuta a suon di acquisizioni. Il senso di questa prospettiva l'ha spiegato bene Enrico Benedetto amministratore delegato della Comit il quale non ha fatto mistero della determinazione della sua banca a crescere al Nord. Poiché non si può pensare di aumentare ancora gli sportelli, ha chiarito Benedetto, è necessario procedere ad acquisizioni. Se fosse possibile ha aggiunto non sarebbe male riprendere il discorso con l'Ambroveneto. Ne parlerò con il presidente Giovanni Bazzoli, hanno chiesto al numero due della Comit. I discorsi si fanno con gli azionisti è stata la secca risposta che ha fatto suonare più di un campanello di allarme in mille voci. L'esperienza del Credito Romano ha insegnato infatti che

numero uno resta l'Ambroveneto in subordine la Popolare di Milano. La Comit prosegue la sua campagna acquisti tra le Casse. Per la sua campagna acquisti il San Paolo di Torino potrebbe chiedere in poche settimane qualcosa come 10.000 miliardi al mercato secondo la delega che il consiglio di amministrazione ha ottenuto dai soci l'altro giorno. Ma ci sono altri compratori. La Popolare di Bergamo ha annunciato l'acquisizione della Popolare di Ancona. Il Credito Bergamasco (braccio armato del Crédit Lyonnais) dice di aver pronti 500 miliardi per fare acquisti nel Nord Est. La Banca Popolare Veneta ha rilevato dai Benetton il 49% del Credito Industriale Samarinese salendo al 93. Insomma si è aperta la corsa all'acquisto e pochissimi istituti possono essere sicuri di essere tra i compratori escludendo nel contempo di finire comprati da qualcuno più grande. **Novità negli statuti** I cambiamenti non riguardano solo un ipotetico domani Comit e Credit hanno approvato ieri la modifica statutaria che introduce il voto per corrispondenza. Per parte loro i soci della Popolare Milano hanno respinto invece la proposta di mandare sotto processo l'ex presidente Schlesinger. **Agnelli non ci sta** Non si placa intanto la burrasca al San Paolo di Torino. Dopo la rinuncia di Molinar (Generali) e Necci (Immobiliare) anche Giovanni Agnelli jr ha rinunciato al posto in consiglio che gli era stato offerto appena 2 giorni fa. Al suo posto potrebbe subentrare l'avv. Grande Stevens.

L'Imi acquerterà il 5% e il 2% del S. Paolo

Arcuti conferma: l'Ina ci interessa

ROMA Comincia a prendere forma la rete di accordi operativi e gli scambi di partecipazioni intorno all'Imi. L'Istituto presieduto da Luigi Arcuti ha chiarito che il consiglio di amministrazione è favorevole ad un ingresso azionario fino ad un massimo del 2% dell'Istituto San Paolo di Torino. L'indicazione è arrivata dallo stesso Arcuti nel corso di una conferenza stampa al termine dell'assemblea che ha approvato il bilancio '94 chiuso con 304 miliardi di utile netto per la Spa e 551 miliardi a livello di gruppo. E' stato anche dato via libera all'introduzione del voto di lista che prelude all'ingresso di rappresentanti dei piccoli azionisti nel consiglio di amministrazione. Sarà una prossima assemblea ordinaria presumibilmente entro una ventina di giorni a rinnovare il nuovo consiglio di amministrazione dell'Imi in cui il San Paolo avrà un proprio rappresentante. Arcuti ha anche chiarito che l'indicamento dell'Istituto è quello di diventare azionista dell'Ina fino al 5% massimamente consentito per il diritto di voto. Intanto dal Tesoro fanno sapere che la privatizzazione dell'Imi così come quella dell'Ina dovrebbe prendere corpo entro la fine di giugno. Rinvia tra le cose da definire in questi giorni il prezzo a cui lavorerà l'advisor di nomina del Tesoro non appena sarà scelto e insediato. In ogni caso Arcuti ha chiarito che la spada di Damocle del lancio di una seconda offerta pubblica di vendita ha penalizzato l'Ina e che, passato questo periodo, il diritto di voto del Tesoro e le azioni Imi hanno ripreso a salire in Borsa mentre la formazione di un nucleo stabile di azionisti contribuisce al recupero. L'Imi interverrà per sostenere il titolo in Borsa ha chiarito Arcuti, anche ricorrendo al fondo acquisti azioni proprie

Partita Spini e Vizzini: V la profonda me il dolore di un anno. Roma 27 aprile 1995.

SPARTACO CILENTO
canonico amico e c'ingigno. Roma 27 aprile 1995.

SPARTACO CILENTO
amico insostenibile di L'Ina e le ore, anche quelle trist, che nascondono nel riserbo le sue tante doti umane, politiche e culturali. Roma 30 aprile 1995.

SPARTACO CILENTO
amico fraterno compagno insostenibile sostegno. Sarà sempre nel loro ricordo. Roma 30 aprile 1995.

SPARTACO
non solo un amico grande ma un sicuro punto di riferimento nelle scelte di vita e di impegno culturale e politico. Roma 30 aprile 1995.

SPARTACO CILENTO
a tutti coloro che lo hanno conosciuto e sotto-scriverò 200.000 lire per l'Unità. Roma 30 aprile 1995.

LINO BRUSA
Nel ricordo della famiglia sottoscriverò 1000 lire per l'Unità. S. Biagio d'A. (Fe) 30 aprile 1995.

LINO BRUSA
Nel ricordo della famiglia sottoscriverò 1000 lire per l'Unità. S. Biagio d'A. (Fe) 30 aprile 1995.

LINO BRUSA
Nel ricordo della famiglia sottoscriverò 1000 lire per l'Unità. S. Biagio d'A. (Fe) 30 aprile 1995.

LINO BRUSA
Nel ricordo della famiglia sottoscriverò 1000 lire per l'Unità. S. Biagio d'A. (Fe) 30 aprile 1995.

QUIRINO DAMA
SILVANO PASETTO
ALFREDO PERONI
della Divisione carabinieri A. Garemi. A 50 anni dal loro luminoso sacrificio. G. Giuseppe e Carlo Dama li ricordano a tutti sottoscriverò per l'Unità. Roma Verona 30 aprile 1995.

GIUSEPPE ZALAMBANI
(Pino)
Lo ricordano con affetto il fratello Tancredi, la cognata Rita e i figli Diana, Roberto, Luca con le rispettive famiglie e sottoscriverò per l'Unità. Alfonsine (Ra) 30 aprile 1995.

VITTORIO BALLONI
(Giorgio)
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscriverò per l'Unità. Firenze 30 aprile 1995.

GIUSEPPE ZALAMBANI
(Pino)
Lo ricordano con affetto il fratello Tancredi, la cognata Rita e i figli Diana, Roberto, Luca con le rispettive famiglie e sottoscriverò per l'Unità. Alfonsine (Ra) 30 aprile 1995.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativi sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimetricana e pomeridiana di martedì 2 maggio (ore 16.30 con votazione inizio seduta) e a quelle antimetricana e pomeridiana di mercoledì 3 maggio (DdI su rappresentanze sindacali unitarie).

COOP SOCI DELL'UNITA
Bologna - via Barbena 4 Tel. 051/234969 291295 (fax) Roma - via De Cusa/Macchi 23/15 Tel. 06/686996

Assemblea di bilancio

In seconda convocazione per il giorno 20 maggio 1995 alle ore 15.00 presso City Hotel Lungomare D. Ordine 14 - Senigallia per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione ed approvazione del bilancio consuntivo chiuso al 31/12/94 della nota integrativa della relazione sulla gestione e della relazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale
- 2) Elezione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale
- 3) Varie ed eventuali

Invitiamo tutti i soci a partecipare

LA PRESIDENTE
Elisabetta Di Prisco

MicroMega
295
Memoria, Identità, Resistenza

«La rivista-libro da leggere, non da sfogliare»

Antonio Di Pietro
Doppio turno. Antitrust, vigilanza Rai e Commissioni alle opposizioni. Senato di «difensori civili».

Le armi del cittadino

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
Ingresso AURELIA FISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

l'Unità - Domenica 30 aprile 1995
Redazione
via de Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I abbonamenti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

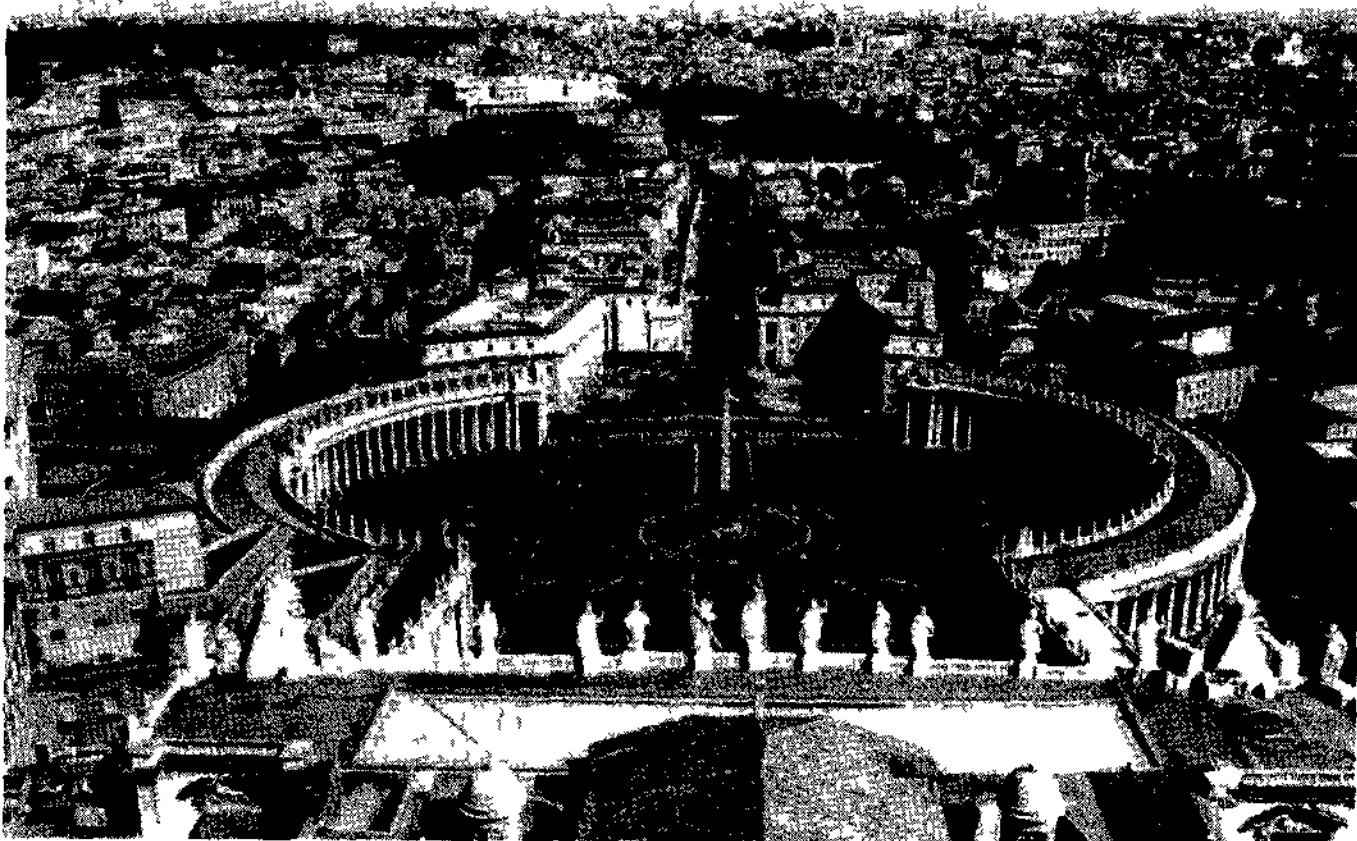
200 vetture
usate a seminuovo
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

VERSO IL GIUBILEO. Tutti i progetti per Roma che il Campidoglio presenterà nella Convention



Ferrovie e metrò Colosseo-S.Pietro

L'alta velocità entre il Duemila arriverà a Roma. Ma è sul terreno delle ferrovie metropolitane che si gioca la scommessa del Campidoglio e delle Fa che pensano di aver completato a quella data una rete di 150 chilometri con 40 fermate urbane. Una grande importanza per il Giubileo l'avrà la linea Aurelia-San Pietro-Ostia, di cui è previsto l'avvio sin dai prossimi mesi. C'è poi il programma delle metropolitane. Se troverà mille miliardi di lire il sindaco pensa di utilizzarli per la San Pietro-Colosseo, se i soldi saranno di meno c'è la subordinata di un metrò di superficie. Sarà attivo il prolungamento della linea A da Ottaviano a Battistini, e la diramazione della B da piazza Bologna a Monte Sacro. Promesse anche due linee di tram, la Casaleto-Centro e Aurelia-Grigorio VII-San Pietro. L'opera viaria più importante è invece una tangenziale lungo il tracciato della ferrovia Ostia-Tusurana.



Andrea Cerase

Giovane muore nel metrò per overdose

È stato trovato nelle prime ore del 1° alba di ieri all'interno della stazione Casademocchi della linea metropolitana B (località Acilia) il cadavere di un uomo morto secondo gli inquirenti per overdose. A terra sulla banchina del lato di via Ostiense dove Massimiliano Merletti di 34 anni era accasciato sono stati rinvenuti un involucro vuoto di cellophane una siringa ed un pacchetto di Marlboro. Sul corpo non sono stati trovati segni di violenza.

Convegno Cic il 2 maggio in via Gallia

Il convegno sul «Centro di informazione e consulenza» destinati alla prevenzione sociale e sanitaria nella scuola la cui apertura deve svolgersi nella mattinata di Martedì 2 maggio nella Protomoteca del Campidoglio si svolgerà invece presso la Sala Conferenze «Natività di Gesù» in via Gallia 162. Per il pomeriggio e per la giornata successiva l'appuntamento resta come da programma presso l'Istituto Conalonieri via Mana de Mattias 5.

Manifesti selvaggi Il Comune cita per danni gli autori

L'amministrazione comunale è in tentazione a citare in giudizio per danni i principali responsabili delle affissioni abusive su muri, via dots e altri spazi usati impropriamente in occasione della recente campagna elettorale. In un comunicato stampa il Comune di Roma precisa che gli assessori alle politiche produttive Claudio Minelli e alle politiche informatiche Piero Sandulli hanno dato mandato all'avvocatura perché in collaborazione con il comando dei vigili urbani provveda all'adempimento di tutti gli atti necessari «il passato periodo elettorale - è il commento dei due assessori - ha dato una pessima immagine di Roma, altri dati a decine di candidati imbrattatori che in molti casi sono stati premiati con l'elezione».

Ordine ingegneri non approva bilancio presentato

Per la prima volta nella storia dell'ordine degli ingegneri di Roma non si riesce ad approvare il bilancio presentato dal presidente uscente Rizza. Il candidato alla presidenza dell'ordine Domenico Ricciardi che comunica anche che ten «è stata nuovamente sospesa l'assemblea sul bilancio dell'Ente convocata il 7 aprile senza sospendere l'altra assemblea in corso dal 3 al 13 maggio per l'elezione del nuovo consiglio». In base a questa doppia convenienza di assemblee Ricciardi ha chiesto ed ottenuto l'intervento del ministero di Grazia e Giustizia che come precisa la nota «ha sospeso l'assemblea per l'approvazione del bilancio in quanto illegittima». Le spese indicate non sono quelle strettamente necessarie - prosegue Ricciardi - ed inoltre non è chiaro come si raggiunge il pareggio del bilancio infatti non è specificata la destinazione di 300 milioni di avanzo rispetto alle uscite.

Anno 2000, la città promessa



Fori e Campidoglio Arriva l'archeotram

La promessa è quella di un'area archeologica completamente rinnovata. A partire dal Campidoglio, dove nel 2000 non saranno più ospitati gli uffici comunali: solo il sindaco e il consiglio comunale resteranno nel Palazzo Senatorio che invece avrà una funzione museale. I rituali Capitolini e il Tabularium saranno restaurati e sul piazzale Michelangiolo tornerà la statua equestre di Marco Aurelio. Andrà avanti il programma di scavi ai Fori e sulla base dei risultati si deciderà quale forma definitiva dovrà assumere il Parco dei Fori. La parte esterna del Colosseo sarà restaurata e saranno terminati i lavori di consolidamento statico. Saranno ricostruite le logge e scalinate dell'arena in modo da poter utilizzare per cerimonie religiose e manifestazioni culturali / anfiteatro. Già prima del 2000 il restauro del Mercato Traianese permetterà l'ampiamiento del nuovo Museo dei Fori e l'apertura di un altro accesso all'area archeologica. Sarà in funzione anche un «archeotram» che dal Parco dell'Appia a Termini toccherà tutte le vestigia dell'antica Roma. L'«Antiquarium» sarà definitivamente aperto. Il parco della Caffarella sarà stato espropriato e in quello dell'Appia Antica verrà restaurata l'ex Carriera Latina, al Quo Vadis, destinandola a «Porta del parco», con museo e centro d'accoglienza. Ci sarà un collegamento diretto con la vicina stazione Ostiense, punto di arrivo metropolitano dei pellegrini. Tra gli interventi che è possibile concludere entro il 2000 c'è la valorizzazione dell'area di proprietà privata degli Acquedotti Claudio e Alessandrino, lungo la linea ferroviaria per Ciampino.

Francesco Rutelli non vuole neanche sentirlo il paragone con i Mondiali del '90 o con le Olimpiadi del '60. Promette che non ci saranno sprechi e neppure opere lasciate a metà o inutilizzabili. E men che meno scempi edilizi. Il suo Giubileo sarà all'insegna della compatibilità urbana e dello sviluppo sostenibile. Parola di sindaco ambientalista. Il 2 e il 3 maggio Francesco Rutelli spiegherà a tutti imprenditori e istituzioni la sua città promessa il suo programma (anticipato ieri alla stampa) nel corso della Convention appositamente organizzata. E già in quella sede sponderà la disponibilità del governo a finanziare le opere più costose (ad esempio la metropolitana Colosseo-San Pietro) e quella del Vaticano a dare un placet a tutta l'operazione che faccia da volano al ripascimento di insorse.

«Nulla di straordinario» dice il sindaco - Nel senso che tutte le opere che abbiamo in mente sono opere che vanno comunque realizzate per la città. L'Anno Santo è solo l'acceleratore

per alcune di esse». Per coordinare tutta l'operazione è già stata costituita una Spa - l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo - guidata da Luigi Zarda (della quale faranno parte lo Stato attraverso la Cassa di depositi e prestiti, la Regione, la provincia di Roma e la Camera di commercio) che avrà la responsabilità tecnica del programma generale del controllo della qualità degli interventi dei servizi e delle imprese appaltatrici. Dovrà anche coordinare i flussi turistici e provvedere all'informazione dell'opinione pubblica. Le opere «Giubileo doc» avranno un simbolo: un marchio che l'Agenzia sceglierà attraverso un concorso internazionale.

Per realizzare gli interventi e le opere secondo il sindaco non c'è bisogno di leggi o norme speciali, anche se l'ipotesi di ricorrere a procedure di emergenza non viene esclusa ma limitata «a casi straordinari ben chiaramente individuati e motivati». Non ci saranno promesse Rutelli - finanziamenti e deroghe a pioggia - ma

l'applicazione rigida delle leggi non potrà essere un «alibi per lungaggini burocratiche o per un uso pretestuoso del potere amministrativo incompatibile con l'obiettivo che il Campidoglio si dà: chiudere tutti i cantieri entro il novembre del 1999. Per molti dei progetti illustrati i finanziamenti ci sono già: per altri servono verifiche di fattibilità. Ma ogni sei mesi verrà fatto il punto della situazione e i romani sapranno entro l'autunno prossimo o al massimo entro il 31 dicembre, ciò che andrà in cantiere per davvero e ciò che resterà un sogno da realizzare nel prossimo millennio. Il Comune ha anche stabilito una sorta di tabella di marcia per le idee e i progetti: entro il 1995 verranno realizzate le strutture i sondaggi geognostici gli studi e al termine degli accertamenti le istituzioni competenti dovranno decidere sulla fattibilità. Il 1996 sarà invece l'anno della progettazione: infine il triennio '97-'98-'99 sarà dedicato alla costruzione e la città sarà un grande cantiere.



Regina Coeli mai più carcere

Due luoghi di sofferenza verranno chiusi definitivamente entro il 2000. Regina Coeli non sarà più un carcere, e Santa Maria della Pietà non sarà più un ospedale psichiatrico. I detenuti verranno trasferiti in strutture carcerarie moderne, più idonee all'accoglienza anche dal punto di vista igienico e sanitario. I due complessi verranno restaurati e diventeranno spazi eccezionali per essere utilizzati in occasione del Giubileo e per essere poi restituiti alla città. Il Comune ha in programma anche iniziative per rendere meno duro il Giubileo anche agli emarginati realizzando case per i senza dimora, centri di accoglienza per immigrati, campi sosta per i nomadi. Inoltre c'è un programma per l'abbattimento delle barriere architettoniche, soprattutto lungo i principali percorsi dei pellegrini.

CARLO FIORINI



Nasce il sentiero delle Basiliche

Non solo San Pietro. Tutte le altre basiliche saranno prese d'assalto dai pellegrini e l'obiettivo del Museo Nazionale Romano che avrà tre sedi: il palazzo delle Colonne Massime, il Museo delle Terme e Palazzo Altemps. Entro il '95 saranno già agibili il Museo e la Galleria Borghese mentre per il 2000 sarà terminato l'ampiamiento della Galleria Nazionale d'Arte Antica a palazzo Barberini. Prima del 2000 termineranno anche i lavori di restauro del Museo di Roma di Palazzo Braschi. Il Campidoglio promette di rinnovare anche la gestione del museo, riorganizzando orari, personale di custodia, istituendo punti di vendita e ritorno all'interno, realizzando l'aggiornamento dei cataloghi e delle pubblicazioni, creando pacchetti di visita comprendenti diversi musei e siti archeologici da offrire ai visitatori e ai pellegrini infine per la stagione culturale dell'Anno Santo si ipotizza di coordinare i programmi di esposizione per rendere omogenea l'offerta.



Musei nuovi Restauri e orari



Parchi, dal mare a Centocelle

La promessa è di dotare la città del più esteso sistema di protezione del verde e dell'ambiente che vi sia in Europa. Entro il 2000 saranno conclusi i restauri di Villa Pamphili, Villa Torlonia, Villa Carpegna, Villa Borghese e di Villa Ada per la quale è in corso di acquisizione una fetta di 60 ettari. Il Parco Labicano invece verrà completato entro l'anno. Il Comune sta anche predisponendo un concorso internazionale per la realizzazione del Parco di Centocelle (oltre 100 ettari di verde). Su scala metropolitana roma per il duemila dovrebbe offrire anche un importante sistema di parchi: Appia Antica, Vejo, Aniene, Tevere-Treja, Marcigliana e Torne. Per i bacini del Tevere e dell'Aniene Rutelli promette per il 2000 la realizzazione del Parco di Tor di Quinto e di quello del Tevere Sud. Infine il Comune di Fiumicino farà la sua parte avviando la costituzione del Parco naturalistico-archeologico del Porto di Trionfo.



Rock e classica arrivano gli spazi

Il sindaco si è impegnato a tagliare il nastro dell'Auditorium due anni prima del 2000. La struttura progettata dall'architetto Renzo Piano prevede 3 grandi sale da concerto e un anfiteatro all'aperto da 3000 posti. Ma anche la musica rock avrà presto una sede alla Magliana dove è stata localizzata la città della musica. Già tra un anno dovrebbe essere pronto lo spazio per i grandi concerti e sicuramente entro il 2000 sarà completato il complesso polifunzionale destinato alla sperimentazione e alla produzione musicale. Nel '96 sarà inaugurato il nuovo Teatro di Villa Pepoli 4000 posti all'aperto destinato alle rappresentazioni estive del Teatro dell'Opera e ad altri spettacoli musicali e teatrali. Il progetto è interamente finanziato da privati. Poche speranze invece di realizzare un centro congressuale entro il 2000. Per farlo andrebbero trovati i soldi e presa una decisione entro il '95 e intanto quindi si stanno studiando progetti di ristrutturazione della Fiera di Roma.

Incontriamo
**ROMANO
PRODI**

Interverranno
SEN. **CESARE SALVI**
ON. **FAMIANO CRUCIANELLI**
PRESIEDE **ROBERTA PINTO**

U.I.S.P. Roma - Centro Sportivo Comunale
"Fulvio Bernardini" via Ludovico il Moro, 50c
MARTEDI 2 MAGGIO ORE 18.30

FESTA DEL LAVORO. Megaconcerto a S. Giovanni dalle 15 fino a notte. Chiambretti «madrina»



Il concerto del 1° maggio a piazza San Giovanni. Dell'alto, Robbie Robertson, Elvis Costello e Franco Battiato

1° Maggio a tempo di rock

La città si ferma e la piazza vive. I musei chiusi, le serrande dei negozi abbassate e -da tenere a mente- tram, autobus, e metropolitana in sosta nei depositi per tutta la giornata. Primo Maggio secondo copione, con fave e pecorino spruzzate con una forte dose di rock. È infatti entrato nella tradizione, il concerto promosso da Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni «per stabilire un collegamento tra il mondo del lavoro e quello dei giovani». È dato che ricorre il cinquantenario della Liberazione e quello della stessa Festa del Lavoro - è ai due anniversari che l'evento è dedicato - quest'anno le cose sono state fatte davvero in grande.

A partire dalle 15, sul palco di cinquecentosessanta metri quadrati saliranno decine di musicisti in rappresentanza del meglio della musica giovane *made in Italy*. Il *clou* è atteso in serata, dalle 20.30 in poi, con le esibizioni di Elvis Costello, Robbie Robertson e il suo

gruppo, Franco Battiato, Litfiba, Paolo Rossi, Almamegretta, Stadio e, in collegamento video dal Forum di Assago, anche Eric Clapton. Sulle note delle loro canzoni si accenderanno le luci delle telecamere di RaiTre che seguirà in diretta dalle 20.30 alle 22.30 offrendo al pubblico televisivo anche l'esilarante presenza di Piero Chiambretti, che in quanto «madrina» della manifestazione ha giurato che avrà soltanto una «funzione decorativa», darà il calcio di inizio e poi con Paolo Rossi e Kay Rush Sandvick si ritirerà dietro le quinte per condurre lo show televisivo. Tra una band e l'altra, a tenere compagnia alle centinaia di migliaia di giovani -che certo non vorranno mancare (a costo di raggiungerlo a piedi) a quello che si è imposto come l'appuntamento rock live più importante d'Italia se non d'Europa- saranno le selezioni musicali del dj Marco Boccitto, dai microfoni di un'improvvisata «Radio San Gio-

vanni».

Sul palco salirà anche il sindaco Rutelli che consegnerà al poeta e musicista John Trudell un premio per il suo lungo e appassionato impegno per i diritti degli indiani d'America e di tutte le Nazioni. Ma l'intervento dell'amministrazione capitolina non si limita a questo, da quest'anno infatti il Campidoglio scende in campo con gli altri organizzatori del concerto (oltre ai sindacati, la Network in collaborazione con la Rai), con l'intento di fare dell'appuntamento «un punto di riferimento per la musica italiana» collegandolo al premio Recanati e al Meeting delle etichette indipendenti che per le prossime edizioni di «Primo Maggio, festa di musica» segneranno i talenti emergenti. Oltre alle star citate, domani suoneranno: Kunsertu, Sensasciou, Alex Britti, Ustimamò e i Tamburi di Bra, Negrita, Quartiere Latino, Papa Ricky, Ladri di Carozzelle, Yo Yo Mundi, Flor, Ambrogio Sparagna, Daniele Silvestri, La Crus, Blu-vergino, Al Darawish, Alessio Bertalot.

Giorgia da Sanremo a San Pietro Recital per il 50° delle Acli

Da Sanremo a San Pietro. Continua il momento di gloria per Giorgia, trionfatrice al festival della canzone italiana, che domani presenterà la sua voce all'«Ave Maria» composta dal maestro Romano Serio, in occasione del cinquantenario della nascita delle Acli, l'organizzazione dei lavoratori cattolici. La giovane cantante romana si esibirà sul sagrato della basilica di San Pietro accompagnata dall'orchestra sinfonica di Santa Cecilia e poi, con il suo gruppo «D'altro canto», eseguirà altri due brani, «Talking about you» e «Bridge over troubled water» di Paul Simon. Il momento musicale, inedito per la severa piazza del Vaticano in genere riservata ad altre funzioni, è previsto intorno alle undici e sarà preceduto da una messa officiata dal cardinale Camillo Ruini. E per giovedì prossimo un altro appuntamento importante per Giorgia che al Palladium aprirà la sua tournée, la prima dopo il successo sanremese, nel corso della quale presenterà il suo lp «Come Thelma & Louise».

Ore e ore di attesa al pronto soccorso

Ospedale «Pertini» Pazienti in rivolta

NOSTRO SERVIZIO

Ore e ore di estenuante attesa, preoccupazione, paura: e alla fine, i pazienti arrivati ieri mattina al posto di Pronto Soccorso dell'ospedale Sandro Pertini, non ce l'hanno fatta più. Si sono ribellati, e, a quanto sembra, con la loro rivolta, hanno incontrato l'approvazione del personale dell'ospedale, preoccupato che, prima o poi, anche lì possa accadere qualche caso di tragica «malasanità».

Le proteste sono state fatte, in assenza del direttore sanitario della struttura, ai centralini dei giornali. In coda per ricevere la necessaria assistenza sanitaria, ieri mattina al Pertini, di persone ce ne erano tante: madri che accompagnavano bambini caduti in casa, vittime di lievi incidenti stradali, casi di sospetta appendicite, ustioni. Per tutti, ha raccontato uno dei pazienti, la risposta dei sanitari era la stessa: «Ci dispiace, il medico è uno solo e non possiamo fare di più. Dovete aspettare o rivolgervi ad un altro ospedale». «Cose da pazzi» ha commentato la madre di un bambino di nove anni, Luca, arrivata alle nove del mattino con il figlio, che era caduto su un vetro procurandosi una serie di ferite, il mio bambino stava male, si lamentava, ed io ero naturalmente molto preoccupata. Eravamo usciti di casa di corsa, lasciando tutte le cose da fare. Questa sera saremmo dovuti partire. Ma la gita verrà rimandata: dal Pertini siamo usciti passata l'ora di pranzo».

Dal Pertini, dove anche nel pomeriggio le code continuavano ad essere lunghe, i sanitari, sempre secondo fonti di agenzia, non negano, anzi protestano a loro volta. «I pazienti hanno ragione da ven-

dere, ha spiegato un'infermiera, questa mattina in attesa c'erano oltre cinquanta persone, compresi alcuni casi urgentissimi, che naturalmente abbiamo dovuto privilegiare». In tutto al pronto soccorso chirurgico, ha precisato l'infermiera, c'è sempre, e quindi anche oggi, un solo medico, coadiuvato da due infermieri e da tre ausiliari, che devono lavorare anche per il pronto soccorso medico, e, nello stesso tempo, occuparsi a turno di accogliere all'entrata i feriti che arrivano. «La situazione è realmente assurda come hanno denunciato i pazienti e noi siamo contenti che lo abbiano fatto, ha aggiunto, perché così non si può proprio più lavorare: di fronte a tanta carenza di mezzi non ci sono buona volontà o entusiasmo che tengano». La direzione sanitaria, sostengono medici e infermieri, «risponde sempre la stessa cosa, ovvero che la pianta organica prevista dalla Regione Lazio è questa e che non ci sono né i fondi né le possibilità burocratiche di assumere altro personale». E poi, aggiungono, «in questo ospedale i direttori sanitari rimangono poco, appena arrivati fanno di tutto per andarsene». La colpa, sostengono medici e infermieri, «è senz'altro della Usl e della Regione, ma adesso è necessario che si faccia qualcosa, o qui, un giorno o l'altro, potrebbe scapparci uno dei consueti brutti scandali di malasanità. E' un miracolo se in queste condizioni non è ancora morto nessuno».

La triste situazione del Sandro Pertini è confermata dall'ex sovrintendente sanitario Ugolini, ora in pensione. «È vero, dice, la situazione di quell'ospedale mi angustia ogni giorno di più».

Ciampino, dopo il pestaggio il ragazzo è stato abbandonato sulla strada. Operato alla testa Sfida tra automobilisti, massacrato di botte

L'armiere nero Scoperto un altro deposito a Siena

Una mitraglietta, quindici pistole, quattro fucili, un migliaio di proiettili di vario calibro, una trentina di armi bianche (fra le quali 20 sciabole, oltre a spade e daghe), molti congegni di scatto per armi da fuoco, sono state scoperte e sequestrate in una villa del senese di proprietà di Luciano Lenzi Paganini, 53 anni, indicato dalla polizia come estremista di destra (nella villa sono state trovate anche pubblicazioni sul nazismo) ed arrestato ieri a Roma. Proprio dopo il fermo del Paganini sono state disposte perquisizioni in case di sua proprietà in varie località in Emilia, Liguria, Toscana. A Casole d'Elza (Siena), dove il Paganini trascorreva da solo alcuni mesi l'anno, la polizia ha perquisito la grande villa cinquecentesca di San Chimento dove è stato rinvenuto l'ingente quantitativo di armi e munizioni, parte delle quali in ottimo stato di conservazione. Nel parco della villa era stato allestito anche un campo di tiro. La polizia ha rilevato che alcune delle armi erano state modificate e fra queste un fucile di precisione smontabile, con silenziatore, tipico di quelli usati da killer professionisti. Fra le munizioni, invece, rinvenuti anche alcuni proiettili di calibro 45 usati negli anni settanta da appartenenti ad organizzazioni di estrema destra.

Litigio fra automobilisti che finisce in rissa: Gianluca, un ragazzo di vent'anni, viene ricoverato d'urgenza all'ospedale con la testa fracassata. È accaduto all'incrocio fra l'Appia e la via dei Laghi. Le auto: una Fiat 126 con a bordo quattro studenti e una Panda occupata da una signora di 45 anni, il figlio e la figlia ventenni, il genero. Sorpassi, invettive, clacson e poi la drammatica rissa. E dopo il pestaggio la Panda si dà alla fuga.

LUANA BENINI

Litigio fra automobilisti che finisce in rissa e la rissa che rischia di finire in tragedia: un cliché da ordinaria barbarie metropolitana. E Gianluca Florio, vent'anni, ha dovuto essere ricoverato d'urgenza con la testa semifraccata dai pugni e dai calci.

È accaduto venerdì nel primo pomeriggio, all'incrocio fra via Appia e via dei Laghi, vicino a Ciampino. Due auto di piccola cilindrata, una Fiat 126 e una Panda ferme allo stop, la Fiat davanti e la Panda dietro. Sulla 126 ci sono quattro ragazzi di vent'anni (oltre a Gianluca, Giorgio Emiliano del 73, Andrea Cavalli del 75, Renato Damiani, del 75) tutti studenti (tre di loro abitano a Ciampino, solo Gianluca abita a Roma). Sulla Panda c'è una famiglia di Velletri: la signora Clara Casentini, 45 anni, insieme ai figli Alberto e Loredana Cellucci, rispettivamente di 19 e 21 anni, e al genero Massimiliano Rigitano di 22

anni. Stanno tornando a casa dal mercato (hanno un banco di frutta e verdura). Quando le auto riprendono la marcia scatta la competizione fra autisti. È una sequenza di gestacci e parolacce. Difficile stabilire chi comincia. Ognuno ha la sua verità. I ragazzi dicono di non aver fatto niente per suscitare le ire dei viaggiatori della Panda. Gli altri fanno accuse precise: dicono che la 126 ha cominciato a zigzagare, che loro hanno cominciato a suonare per protesta, che la 126 ha continuato ad occupare la strada oscillando pericolosamente e bloccando il traffico. Comunque sia, insulti dai finestrini, clacson e urla, freni bloccati, auto affiancate, e poi la colluttazione. Violentissima. Gianluca non ha fatto a tempo a scendere dalla 126 che Alberto Cellucci, un ragazzo dalle mani «che sembrano due pale» (testimonia chi l'ha visto) gli si è scagliato sopra lasciandolo rantolante sul

l'asfalto. Alberto ha scaricato su Gianluca tutta la rabbia accumulata in quei lunghissimi minuti di sorpassi e di sbandate. Gianluca ha pagato cara la sua protervia: scendere dalla macchina, affrontare gli altri. Alla fine, gli occupanti della Panda, quando Gianluca è crollato a terra senza più reagire, hanno pensato bene di sgombrare il campo. Sono risaliti in auto e sono ripartiti di gran carriera.

Fortunatamente, un automobilista di passaggio, ha visto quel ragazzo a terra in mezzo strada, vicino alla 126, ha pensato si trattasse di un incidente stradale (due auto che si urtano, un ferito, e l'autista colpevole che scappa) ed ha chiamato il 113. La polizia stradale di Albano ha organizzato quattro posti di blocco e inviato una pattuglia sul posto. Lì ha trovato i ragazzi angosciati e Gianluca sanguinante. Tramite la targa si è riusciti a risalire a Clara Casentini, proprietaria della Panda. E la signora, quando meno se l'aspettava, si è vista piombare in casa la polizia.

Gianluca Florio ricoverato d'urgenza all'ospedale di Marino è stato poi trasportato in elicottero a Roma, al San Camillo, per essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico alla testa (hanno dovuto togliere l'ematoma e procedere ad una cranioplastica).

Ieri tutti i protagonisti di questa storia sono stati interrogati dall'i-

spettore Mosca. La denuncia per tutti è rissa e lesioni colpose gravi. Sarà il magistrato, dottor Iassilo, a fare il punto della situazione.

Alla signora Cellucci è stato chiesto il perché del comportamento tenuto, il perché di quella fuga dopo il pestaggio. Com'è stato possibile che una donna di quell'età, avendo visto il figlio scatenarsi su quell'altro ragazzo, coetaneo - le hanno chiesto - non ha sentito l'impulso di intervenire, di evitare un epilogo così grave? Lei si è giustificata dicendo di averci provato a dividere quei ragazzi e di non esserci riuscita. Poi, quando Gianluca è crollato a terra, ha detto: «Non mi è sembrato tanto grave perché i suoi amici lo hanno anche aiutato a rialzarsi. E allora ce ne siamo andati».

Ieri al San Camillo Gianluca è stato circondato dai parenti. La testa fasciata, la faccia grassottella, ancora da adolescente, il corpo sostenuto da tanti cuscini, il corpo sostenuto da tanti cuscini. All'ospedale di Marino i medici si erano riservati la prognosi. Al San Camillo, dopo l'operazione, i medici e i parenti si sono chiusi nel più stretto riserbo. Il padre di Gianluca è di umore nero, la madre guarda intorno con gli occhi ancora spaventati. E gente modesta che la vita se la deve guadagnare faticando. E che ora, con grande difficoltà, riesce ad accettare quello che è accaduto.

AREL CeSPI IAI LIMES

La invitano all'incontro con

Romano Prodi

SU:

L'Italia per l'Europa

mercoledì 3 maggio 1995, dalle ore 11 alle 14

presso la Sala delle Conferenze della Banca di Roma
(Ingresso via Lata 3)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

Insegnamento di psicologia del lavoro

Convegno nazionale

GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA

parlare e scrivere nel lavoro
8 e 7 Maggio 1995
Hotel Parco dei Principi - Via G. Frescobaldi 5, Roma

1ª sessione, CHAIRMAN LUCIANO MECACCI
Il lavoro e la parola
Presentazione del convegno (Francesco Avallone)
La società della parola (Alberto Abruzzese)
La parola nel lavoro creativo (Domenico De Masi)
La parola nella formazione e nell'intervento psicologico (Cesare Kanekidin)
La parola in psicoterapia (Giovanni Jervis)

2ª sessione, CHAIRMAN MARIA GRAZIA GEMELLI
La produzione e la vendita della parola (Carmine Donzelli)
La parola nella critica e nella narrazione (Roberto Cotroneo)
La parola nel cinema (Italo Moscati)
La parola nell'intrattenimento televisivo (Maunizio Costanzo)
La parola nel giornalismo politico (Massimo Franco) (Demetrio Volcic)
Conclusioni sul convegno (Enzo Spaltro)

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno (Dipartimento di Psicologia, via dei Marsi 78 - Roma, primo piano, stanza 14, tel. 06/4991762) nei giorni di giovedì (ore 16-18) e venerdì (ore 11-13); o presso la libreria "Psicologia" (via dei Sardi 81/83, Roma, tel. 06/4940526) o presso lo Studio di Psicologia del Lavoro (06/3550671)

MADONNA CHE PIANGE. La famiglia Gregori dice «no» al pm. «Obbediamo solo alla Chiesa»

«La prova del Dna non la faremo Non siamo truffatori»

I fratelli Gregori non vogliono sottoporsi alle analisi per il confronto del loro Dna con quello del sangue delle lacrime della Madonna di Pantano. «La fede non deve essere messa in discussione da esami di natura tecnica» spiega il loro legale che censura le mosse della magistratura. Solidarietà dal «Coordinamento» degli abitanti del borgo. Ma sul tavolo del magistrato, da venerdì, un nuovo esposto del Codacons chiede di approfondire l'inchiesta.

SILVIO BERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. «No. Proprio no. I fratelli Gregori non si sottoporranno a nessuna analisi del sangue per la verifica del loro Dna». Il legale di Fabio, Giovanni, Enrico e Marco, del loro zio Pietro e del giovane nipote Alessandro scardisce il rifiuto. Sbandiera i telegrammi inviati dalla procura, e recapitati ieri mattina, con la richiesta dei prelievi. Quattro righe per fissare un appuntamento nel Centro di analisi «Buonarroti» di Civitavecchia, venerdì 5 maggio alle 11.30. Ma i Gregori non ci andranno, come spiega il giovane avvocato Bruno Forestieri, nel suo studio sul lungomare fittito di telecamere e giornalisti. Dice Forestieri: «I Gregori sono persone profondamente religiose, che hanno estrema fiducia nell'autorità della Chiesa. Non hanno alcun problema a sottoporsi ad esami ed analisi se glieli chiederà la Commissione teologica nominata dal vescovo monsignor Grillo». È la richiesta della magistratura? «I Gregori con il loro "no" vogliono affermare l'assoluta estraneità a qualsiasi tipo di truffa. Non accettano di essere additati come dei criminali». Il giovane avvocato chiarisce i dubbi e i sospetti del quarto fratello: «È stata mai fatta una richiesta analoga per il sangue

alla statua non regge - sottolinea con foga -. E come se fosse stato richiesto il Dna a tutti gli inquilini dello stabile di via Poma». Va a ruota libera l'avvocato Forestieri, che ricorda un incontro con il procuratore di Civitavecchia dottor Antonio Albano per accelerare i tempi del dissequestro della statua e riportare la vicenda «sui giusti binari: quelli della fede che non si può giudicare». Poi prende il codice e scende nei particolari tecnici. «È un fatto grave, inopportuno e sproporzionato, avere coinvolto un minore che neppure risulta nel registro degli indagati». E rincara la dose: «Queste brave persone sono state avvistate con un telegramma per effettuare dei prelievi in un laboratorio qualsiasi, mentre i risultati delle analisi sulle lacrime di sangue non sono stati ancora depositati. C'è agli atti solo una comunicazione del dottor Spinella della Criminalpol, che ha effettuato gli esami da solo, come ha anche affermato il professor Umani Ronchi, consulente della curia. Dubbi sulle analisi e sul comportamento della procura. Secondo il legale non è stato rispettato l'articolo 320. Al momento della costituzione del collegio dei periti la difesa non ha avuto la possibilità di nominare un perito di parte per le analisi sul sangue delle lacrime della Madonna. Non commenta il magistrato. Il rifiuto dei Gregori è un atto legittimo perché l'analisi richiesta è un «atto invasivo». Potrebbe perfino accelerare la chiusura delle indagini. Ma sul tavolo del procuratore di Civitavecchia, da venerdì, c'è un nuovo esposto del Codacons: la richiesta di nuovi accertamenti «in difesa della vera fede».



Fabio Gregori proprietario della Madonna

Il Vaticano smentisce: «Rubati sei quadri, nessun documento»

Nessun documento trafugato. Nessun dossier riservato è stato asportato dai ladri che sono penetrati nella notte fra il 26 e 27 aprile nel Palazzo delle Congregazioni vaticane, affacciato su piazza Pio XII, fuori delle mura della città leonina. Sono stati rubati solo sei quadri non di particolare valore. La smentita è giunta ieri da padre Ciro Benedettini, vicedirettore della sala stampa della Santa Sede. «I ladri - ha osservato il prete - cercavano evidentemente soldi, che però non hanno trovato. Ma non è vero che sono stati trafugati documenti o sacchi di posta. E non è vero che i ladri abbiano portato via la croce portatile del cardinale Bernardin Gantin, prefetto della congregazione dei vescovi». La smentita è giunta dopo che alcuni quotidiani avevano dato notizia di un giallo in Vaticano, spiegando che erano stati rubati quadri, soldi e documenti sul prete. Si era parlato anche di una particolare preoccupazione negli ambienti vaticani circa certi documenti spariti dagli uffici del ministero dei vescovi, l'ufficio che sovrintende a nomine episcopali, promozioni e spostamenti nelle diocesi di tutto il mondo.

Policlinico, irregolarità di miliardi

Dalla Corte dei conti quarto «avviso» per il rettore Tecce

La Corte dei conti ha inviato un quarto «avviso a dedurre» al rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tecce. In questo caso, si tratta della organizzazione del lavoro al Policlinico Umberto I. Una delibera del '91 avrebbe favorito i dipendenti «con assunzioni ingiustificate e conferimento indebito di funzioni superiori». «Gravissime irregolarità», per «decine di miliardi», e «danno incalcolabile alla pubblica assistenza».

NOSTRO SERVIZIO

■ Policlinico Umberto I. «Assunzioni ingiustificate, conferimento indebito di funzioni superiori, emolumenti gonfiati, straordinari non dovuti. Irregolarità «per decine di miliardi», e «danno incalcolabile alla pubblica assistenza». Questi alcuni degli argomenti in base ai quali la Corte dei conti ha inviato, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, un altro «avviso a dedurre», il quarto in pochi mesi, al rettore dell'Università «La Sapienza», Giorgio Tecce. Assieme a Tecce hanno ricevuto l'«avviso» (che fissa un termine di 30 giorni entro il quale gli interessati possono presentare le proprie deduzioni alla magistratura contabile) i componenti «pro-tempore» del consiglio d'amministrazione dell'Ateneo, che avevano approvato alla fine di marzo del '91 una delibera proposta dal rettore. In base a questo provvedimento, secondo i rilievi formulati dal vice-procuratore generale della Corte, Antonio Vetro, sarebbero state istituite unità funzionali a direzione apicale che non potevano essere create, dotate inoltre di personale medico in eccedenza e quindi «in parte superfluo». Tutto questo, precisa ancora la Corte, in violazione della convenzione sottoscritta precedentemente fra l'Università e la Regione Lazio, per il triennio '90-'93 e tuttora operante. Tecce ed i componenti del consiglio d'amministrazione dell'Ateneo sono accusati di «fraudolenta moltiplicazione delle unità di delega e dei servizi speciali, con la moltiplicazione di personale medico ivi destinata». La delibera in questione, afferma ancora la magistratura contabile, avrebbe avuto quindi lo scopo di favorire, «in maniera massiccia e diffusa, centinaia e centinaia di dipendenti, con assunzioni ingiustificate, conferimento indebito di funzioni superiori, emolumenti gonfiati, straordinari non dovuti». E questo, «senza curarsi minimamente dei riflessi estremamente negativi» dal punto di vista della «funzionalità dei servizi sanitari e per la corretta utilizzazione delle risorse». Entrando nel dettaglio, secondo la Corte dei conti i posti-letto al Policlinico Umberto I sarebbero stati «gonfiati», fino ad arrivare ad una cifra, definita «irreale», di 3.059 unità, contro poco meno di 2.500 posti effettivi, al solo scopo di «forzare l'ostacolo del limite al numero di primari attivabili». Venendo specificamente alla situazione di «malasana» che si sarebbe determinata nella struttura sanitaria, la magistratura contabile parla di «imboscamento» del personale medico, che avrebbe avuto come conseguenza «assunzioni superflue di personale precario». In conclusione, la Corte accusa Tecce e gli allora amministratori dell'Ateneo di «gravissime irregolarità», dell'ammontare di «decine di miliardi», cui va aggiunto «il danno incalcolabile alla pubblica assistenza». I primi due avvisi a dedurre ricevuti da Giorgio Tecce riguardavano le indennità percepite dal personale del Policlinico Umberto I al terzo, invece, riguardava alcune promozioni cosiddette «facili». In quella occasione, la Corte aveva parlato di «abuso d'ufficio di inaudita gravità», in quanto il rettore, in mancanza di posti, avrebbe «accareggiato senza titolo la dotazione di organico nazionale prevista per tutte le università d'Italia». Al momento del terzo avviso, Tecce aveva ribadito la correttezza dell'applicazione della legge, utilizzata «prendendo come punto di riferimento l'organico nazionale e i finanziamenti su scala nazionale, come hanno fatto la maggior parte delle università italiane».

Parla Donato Giliberti del centro sociale Affabulazione di Ostia pestato da un gruppo di giovani

«Voglio fare la pace con i miei aggressori»

«Voglio arrivare a un atto di pacificazione, l'ho già detto al mio avvocato. Non per paura, ma per far crescere i rapporti tra noi e il quartiere, per evitare che si ripetano episodi del genere». Cinque giorni dopo il brutale pestaggio, parla Donato Giliberti, uno degli animatori del centro sociale Affabulazione di Ostia. «L'ostilità contro di noi? In parte è intolleranza politica, in parte si deve al lavoro che abbiamo svolto in questi anni. Ma non siamo isolati».

MASSIMILIANO DI GIORDIO

■ Subito dopo l'aggressione di martedì scorso, ha rifiutato il ricovero in ospedale e, contro il parere dei medici, ha preferito uscire di casa per tornare a piazza Agrippa, al suo centro sociale. Ma, il giorno dopo, il nervosismo e le condizioni di quella ferita al capo lo hanno poi costretto al riposo forzato. E così, al telefono di casa sua, Donato Giliberti - 35 anni, militante di Rifondazione comunista e animatore del centro sociale Affabulazione di Ostia - parla dei motivi di quel pestaggio, dei rapporti con un quartiere difficile, della sua intenzione di arrivare a un atto di «pacificazione».

Ha avuto occasione di parlare con i ragazzi che ti hanno aggredito, dopo martedì scorso?
Ho parlato con due genitori e con i tre ragazzi proprio il giorno dopo il pestaggio. Con le famiglie abbiamo cercato di chiarire i fatti: gli ho spiegato che il loro figlio quella sera si erano presentati con le spranghe, e che quindi c'era una premeditazione in quello che è successo dopo. E che se i miei compagni poi hanno reagito, vedendomi insanguinato, è stato un fatto naturale. Loro, i genitori, erano molto rammaricati, mi hanno subito chiesto scusa. Capisco che è gente che si ammazza di lavoro, e che la situazione è tragica. I figli non sono seguiti come meriterebbero. I ragazzi mi hanno chiesto

Teppisti feriscono due giordani Colpiti con la mazza da baseball

Lo sfottavano, lo spintonavano, lo giuravano. «Vattene a casa, che cosa ci fai qui. Tornatene a casa tua». Otto contro uno. Come da triste e bito copione, ormai. Erano le cinque e mezzo del pomeriggio, ieri, proprio davanti ad un bar nei pressi di Largo Savorgnan. Un gruppo di otto ragazzi, contro uno solo, un giovane giordano, che prima si è rifugiato nell'appartamento dove abita assieme a un suo coetaneo, in via Giovannino Cozzo. Poi è tornato già in strada con l'amico. Forse per reagire. O per dire la sua. Per non ingoiare sempre l'offesa. Ma è allora che è cominciata la vera e propria aggressione fisica. Circondati dal gruppo, ambedue colpiti più e più volte da un giovane teppista che imbracciava una mazza da baseball. Mentre tutti gli altri gli si davano a guardare. È questa la versione dei fatti data dai due giovani italiani fermati. Nasali fratturati. Contusioni ed ematomi su tutto il corpo, braccia gonfie. I due giordani, Ziad Zaki Adawleh, trentacinque anni, e Ghassan Alshahadeh, ventisei, sono stati poi soccorsi e portati all'ospedale «Figlie di San Camillo», dove sono stati curati e giudicati quarant'ore in quindici giorni. Ieri sera erano ancora ignote le ragioni dell'episodio, sulle cui motivazioni stanno indagando i funzionari del commissariato di Porta Maggiore. Secondo la polizia gli animi potrebbero essersi scaldati, dando poi il via alla «lite», per una banale questione di parcheggio: due auto che scelgono lo stesso posto per parcheggiare. Nessuno dà la precedenza all'altro. Volano gli insulti. Si scende di macchina. Si passa alle mani. Una spiegazione che però non pare convincere. E infatti si è svanzata anche l'ipotesi di un'antica ruggine fra i due giordani e il giovane che ha aggredito i due, di cui però non si conoscono le cause. E infatti, mentre l'aggressore è fuggito, i due giovani italiani fermati, che sono stati testimoni del pestaggio, hanno confermato come fosse soltanto uno ad aver aggredito i due extracomunitari. Un fatto, quello di ieri notte, che giunge proprio a poca distanza di tempo dal feroce pestaggio di Ostia. L'ultimo di una lunga sequela di atti di violenza ed intolleranza politica o nei confronti degli extracomunitari, ieri, ad Ostia, il padre di uno degli aggressori, che si è dichiarato fascista, ha chiesto scusa per il figlio. Ma le sue scuse giungono purtroppo assai isolate. Sono un fatto raro. Una splendida eccezione.

essere una sera di festa, e invece ora si ritrova con una ferita dentro, dopo quegli atti di terrore.

Quando sarete in tribunale per la causa, cosa direte al giudice?
Gli chiederò di essere molto clemente con i miei aggressori. Se l'evoluzione dei fatti è quella che ho visto in questi giorni, credo che quei ragazzi abbiano già cominciato a pagare: in loro si sono aperte delle contraddizioni profonde, molto più utili di una condanna penale. Hanno sbagliato, e spero che lo capiscano. È questa la loro condanna. Certo, non posso dimenticare tutto facilmente, quando rivedrò le loro facce penserò comunque a quei punti di sutura che ho in testa.

Qualcuno ha detto e scritto che quella di martedì sera è stata un'aggressione fascista, e preordinata.

Non credo che ci sia un collegamento diretto con organizzazioni politiche di destra, anche se l'ideologia dei ragazzi è quella. Ma la destra qui ha un consenso forte soprattutto tra i giovani, l'ho visto nei seggi di nuova Ostia, anche se a queste elezioni il Pds è andato meglio di An. E non è un caso che An non abbia preso posizione su questi avvenimenti: probabilmente hanno paura di perdere consenso.

Come spieghi questo clima di ostilità verso il centro sociale, reso ben visibile dalla protesta inscenata contro di voi la polizia e dal quel gruppo di inquilini dell'Acq?

L'ostilità verso di noi ha un paio di motivazioni. In parte si tratta di intolleranza politica: quei ragazzi si riconoscono fascisti, e quindi per contrapposizione vedono in noi, che siamo in gran parte di sinistra, un nemico da colpire. Poi, però, credo che il consenso che siamo riusciti a creare intorno al centro in questi anni abbia fatto scattare in una parte del quartiere una specie di risentimento. Non è vero che siamo isolati: c'è stata molta gente che in passato ci ha espresso solidarietà o che ha partecipato alle nostre iniziative. Il centro è cresciuto, molti bambini vengono qui a giocare o frequentano la scuola popolare.

E ora? Tornerete a lavorare ad Affabulazione?

Il mio ruolo al centro per il momento resta congelato. Sento la necessità di riflettere, capire se è opportuno andare avanti. Se le cose funzioneranno, tornerò con entusiasmo, anche perché avevo dei progetti importanti in testa. Ma tutto dipende da quello che succederà fuori, nel quartiere.

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atleticaispromacinque
ORGANIZZANO

au5
rm5

con il patrocinio

V CIRCOSCRIZIONE
del COMUNE DI ROMA

FIDAL
LAZIO

la III edizione della staffetta
5 x 3000 mt.

USP FIDAL

TROFEO
Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a Squadra per assoluti, amatori/veterani MF per i nati dal 1977 e precedenti, tessera FIDAL, USP o EIRI di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Fogliatti della Roma-L'Anagnina)
DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00

Ritrovo: ore 8.00
Partenze giovanili: ore 9.00.
Partenze adulti F.: ore 9.30.
Partenze adulti M.: ore 11.
Premiazioni: ore 12.30
Percorso: all'interno del Parco, anello di 600 m. su terra battuta da ripetere per 5 volte.
Età minima: 18 anni.
Scadenza iscrizioni: 15 maggio 1995.

Per ulteriori informazioni:
"GRUPPO SPORTIVO
CAT Sport - atleticaispromacinque"
Sede sociale: via Mozart, 71 - Tel. e Fax 4061453



Rosa Masciopinto e Giovanna Mori in «Opera Comique»

Gabriella de Marco

Da martedì al Teatro La Comunità il nuovo spettacolo dell'Opera Comique Umor nero, filastrocche e attualità Viaggio nella notte degli «Impossibili»

■ Piccole e terribili, non latevi ingannare dall'aspetto minuto di Rosa Masciopinto e Giovanna Mori: quelle due sono pepe nero allo stato puro, concentrate sotto la dicitura «Opera Comique». Sforano il palcoscenico con una raffica di parole sparse con grinta, filastrocche all'umor nero, canzoncine perverse e, soprattutto, un mimetismo che le trasforma di continuo in probabili (putroppo) personaggi della vita quotidiana. Uno zoo metropolitano nel quale si trova immersa anche la protagonista del loro ultimo spettacolo, *Impossibili*, che debutta martedì al Teatro La Comunità. «È una ragazza di oggi - spiega - le due diaboliche concertatrici di risate a denti stretti - Una ragazza che vive in Italia e avverte un disagio che sentono in molti, ormai. L'inquietudine dello spirito si manifesta in un vagabondare nella notte, se non buia e tempestosa certo popolata di strani individui. Una folla di "soli" che cercano e si cercano. Troveranno l'utopia? Agli spettatori la scoperta.

Lavorate insieme dal 1986 e

ROSSELLA BATTISTI
«Impossibili» è il vostro quarto spettacolo. Maturare così a lungo i vostri lavori vi porta a fare delle scelte radicali?
Giovanna: Ogni spettacolo è una svolta. Si cerca sempre di andare avanti. Anche se a noi piace mantenere una struttura di fondo simile: partiamo da un'idea di base e su quella procediamo per associazione, creando una serie di quadri con un filo conduttore che li lega insieme.
Su cosa vi concentrate?
Rosa: Siamo amanti della parola. Ci piace costruire delle scenografie vocali, una scrittura ritmica che si possa trasformare in canto e tornare parola. In questo spettacolo, in particolare, stiamo tentando di non fare delle pause tra parlato e cantato. Ma siamo ancora in fase di sperimentazione.
Come nascono le vostre «partiture»?
Giovanna: Guardiamo, ascoltiamo dai giornali, dai vicini di casa, osserviamo la gente che si incon-

tra per strada. E poi rielaboriamo il tutto. È come fermarsi a ripensare gli eventi, in modo che non stugga il significato più profondo di ciò che ci succede intorno. Un riscrivere questa storia che passa. Poi, una volta che abbiamo scelto i testi su cui soffermarci - che so, annunci del giornale o una notizia ascoltata alla radio - andiamo da Sergio Messina, il nostro «arrangiatore vocale» che ci dà dei suggerimenti e ci aiuta a mettere in musica le parole.
Altre persone collaborano ai vostri spettacoli?
Rosa: Il nostro regista, naturalmente, Alberto Fortuzzi. E, in questa occasione, Gianfranco Tacchino che ci ha aiutato per la scenografia. Questa è una novità: di solito, noi eravamo abituate a recitare contro uno sfondo scuro. Una sorta di scatola nera, di spazio metafisico con pochissimi oggetti. Gianfranco, invece, ci ha proposto di sostituire il nero con uno schermo bianco, che permette l'uso del colore e delle sfumature. Anche

questo è un lavoro in divenire, per adesso abbiamo preparato solo una diapositiva, ma contiamo di trovare molte altre immagini.
In che cosa consiste la vostra comicità?
Rosa e Giovanna: Prendiamo argomenti pesanti e cerchiamo di farli diventare leggeri. Amiamo le piccole storie da poter portare dietro in valigia. Il nostro è un teatro portatile...
Si dice che il comico sia in realtà una persona malinconica. È vero?
Rosa: Beh, io sono un tipo esuberante, ma tendo a vedere il lato più pesante delle cose. Infatti, mi chiamano «la calabrese» per questo mio pessimismo.
Giovanna: Io ho imparato in famiglia a saper ridere anche in situazioni di grande dolore. Però è vero che la malinconia a farci fare un salto: se non ci fosse un malessere di fondo, non sentiresti il bisogno di esorcizzarlo in qualche modo. E poi, tutti coloro che osservano la realtà e la mettono a fuoco non possono non essere malinconici. Non credi?

PICCOLI EDITORI CRESCONO/4. Chiarini parla della «Gamberetti Editrice»

Sugli scaffali il disordine mondiale

«Uno strano nome che fu scelto a cena, mangiando»

L'emblema editoriale è semplicemente una «G», ricavata da un disegno di Antonio Newkirk, che assomiglia forse non per caso a un carattere arabo. Ma ciò che colpisce di più è proprio il nome, quel «Gamberetti Editrice». «La spiegazione è molto semplice - dice sorridente Stefano Chiarini - eravamo a tavola e continuavamo a discutere del nome della casa editrice. Alla fine, visto che stavamo mangiando degli ottimi gamberetti, l'abbiamo chiamata così anche per spirito. Diciamo che vogliamo fare cose piccole e di qualità». Una scelta, quella della qualità, confermata dall'estrema cura riservata ai testi. Della pignola verifica delle traduzioni all'attenzione per la stampa e la grafica, fino alla progettazione di un raffinato materiale promozionale fatto di segnalibri, scatole, locandine da ricomporre in poster. Un percorso quasi del produttore al consumatore, spiega Chiarini: «Sceglie lo stesso i libri da pubblicare, e spesso conosco gli autori. Riguardo personalmente le traduzioni e di solito, quando il libro è uscito, uso i miei giorni liberi per andare a fare dibattiti in tutta Italia».

MASSIMILIANO DI GIORGIO
■ Una decina di minuti per arrivare al palazzo della Rai. Più o meno altrettanti per vedere la Cupola di San Pietro. E a pochi passi, tra la quotidiana folla di penalisti, passacarte, imputati e testimoni, spicca il caseggiato del tribunale. È giusto a un simbolico incrocio tra la diplomazia vaticana, le antenne del quinto potere e il «porto delle nebbie» della Procura, in un grigio palazzone del quartiere Prati, ha aperto da un paio d'anni la sede della Gamberetti, piccola casa editrice romana la cui *claim* pubblicitaria recita così: «Un progetto editoriale per avvicinare, ricomporre e raccontare in forma di libro i disordini del mondo unipolare».

Si, perché la «missione» della Gamberetti è proprio questa: tradurre e pubblicare testi che parlano di politica internazionale, del nuovo disordine mondiale e dei conflitti che sconvolgono le periferie - e spesso il centro - del pianeta. Basta dare un'occhiata al catalogo: una decina di libri in due anni, che parlano di Beirut e Medio Oriente, di Belfast e del Brasile, della conquista delle Americhe e della disgregazione jugoslava. «L'occasione è stata quella della guerra del Golfo. In quel momento le sponde del Mediterraneo hanno cominciato sempre più ad allontanarsi, e di quello che succede in Medio

Oriente, o in Nord Africa, ora se ne sa sempre meno. Il quotidiano non basta più a raccontare questa storia, e in questo paese manca il racconto tra chi studia e chi informa, tra gli esperti e i divulgatori. E poi, mi ero stufato di leggere i libri più interessanti su questi argomenti in un'altra lingua, mai in italiano. Così è nata la casa editrice». Stefano Chiarini scrive da quasi quindici anni sul *Manifesto* di Medio Oriente e paesi arabi. Ma forse è più famoso per essere stato l'ultimo giornalista italiano rimasto a Baghdad, mentre gli alleati scatenavano la «tempesta nel deserto» contro l'Irak. Insieme a sua moglie e a Guglielmo Di Zeno, direttore generale del quotidiano di via Tomacelli, Chiarini è l'anima della Gamberetti. Completano lo staff una segretaria, un grafico editoriale e pochissimi collaboratori.
Piccola per cifre (una decina di titoli pubblicati, tutti con tiratura inferiore alle 2mila copie, e divisi in quattro collane: *Orienti, Equatori, Vasi comunicanti*, e la recentissima *Gamberetti da tasca*), la Gamberetti mostra però ambizioni da grande casa editrice. «Il nostro è un terreno editoriale inesplorato. In Italia non ci si è mai troppo interessati di problemi internazionali. In altri paesi c'è tutta una serie di istituti di ricerca che fanno formazione e informazione al tempo stesso: da noi,

Alla Libreria Croce

**Paola Tani
Terracotte e dipinti**

S'inaugura martedì 2 maggio, presso la Libreria Remo Croce (Corso Vittorio Emanuele, 156) una mostra dell'opera di Paola Tani, artista romana, che presenta qui i suoi dipinti e sculture in terracotta. La mostra rimane aperta fino al 13 maggio.

Teatro dell'Opera

Di Nespolo le scene dell'«Elisir d'amore»

Sono di Ugo Nespolo le scene dell'opera di Gaetano Donizetti che va in scena giovedì prossimo (con repliche il 7, 9, 11, 13, 17 e 20). L'artista ha scelto per quest'opera buffa colori vivaci ed i toni del gioco e

RITAGLI

della fiaba. L'orchestra sarà diretta dal maestro Maurizio Benini, il coro da Marcello Seminara per la regia di Stefano Vizoli. Fra gli interpreti principali Valeria Esposito (Adina), José Bros (Nemorino), Bruno Praticò (Dulcamara), Roberto Frontali (Belcore), Mariangela Spotorno (Giannetta).

Stravinsky al Motore

Musica per piano e soprano

L'ultima composizione di Stravinsky - *The Owl and the Pussycat* - per soprano e pianoforte conclude stasera, alle 21.30, il primo di tre

splendidi concerti organizzati dal «Freon» al Motore (via Benjamin Franklin, 1). Il programma comprende pagine di Scelsi, Bussotti, Reich, Birtwistle, Bero e Mc Cartney.

Memorie del Perù

Fotografie di Courret e Martin Chambri

S'inaugura martedì, all'Istituto italo-americano (piazza Guglielmo Marconi, 26 Eur), «Memorie dal Perù», una vastissima selezione d'immagini fotografiche che presenta un ritratto del paese latino-americano in un arco di tempo che va dal 1863 al 1950. In mostra anche il lavoro settantennale del fotografo d'origine francese Eugène Courret, cui fa da contrappunto quello, più recente, del peruviano Martin Chambri.

ACCENDI DA ORBITA NUOVA

LE FREQUENZE
VHF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 - Cassino 61
Viterbo 47-64 - Rieti 50
Frosinone 39-47
Formia 42 - Latina 47-35
Terracina 43
Avezzano 31
Isernia 58

LO SPORT
4 APPUNTAMENTI DA NON PERDERE
ANTEPRIMA STADIO
Sabato ore 14.30
DOMENICA NON SOLO GOL
Domenica ore 14.30
CALCIO SPETTACOLO
Lunedì ore 20.30
CINQUE CONTRO CINQUE
Domenica ore 19.30

LE NUOVE TELENVELAS
PICCOLA CENERENTOLA
Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30
PER ELISA
Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00
LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE
Tutti i giorni ore 8.00

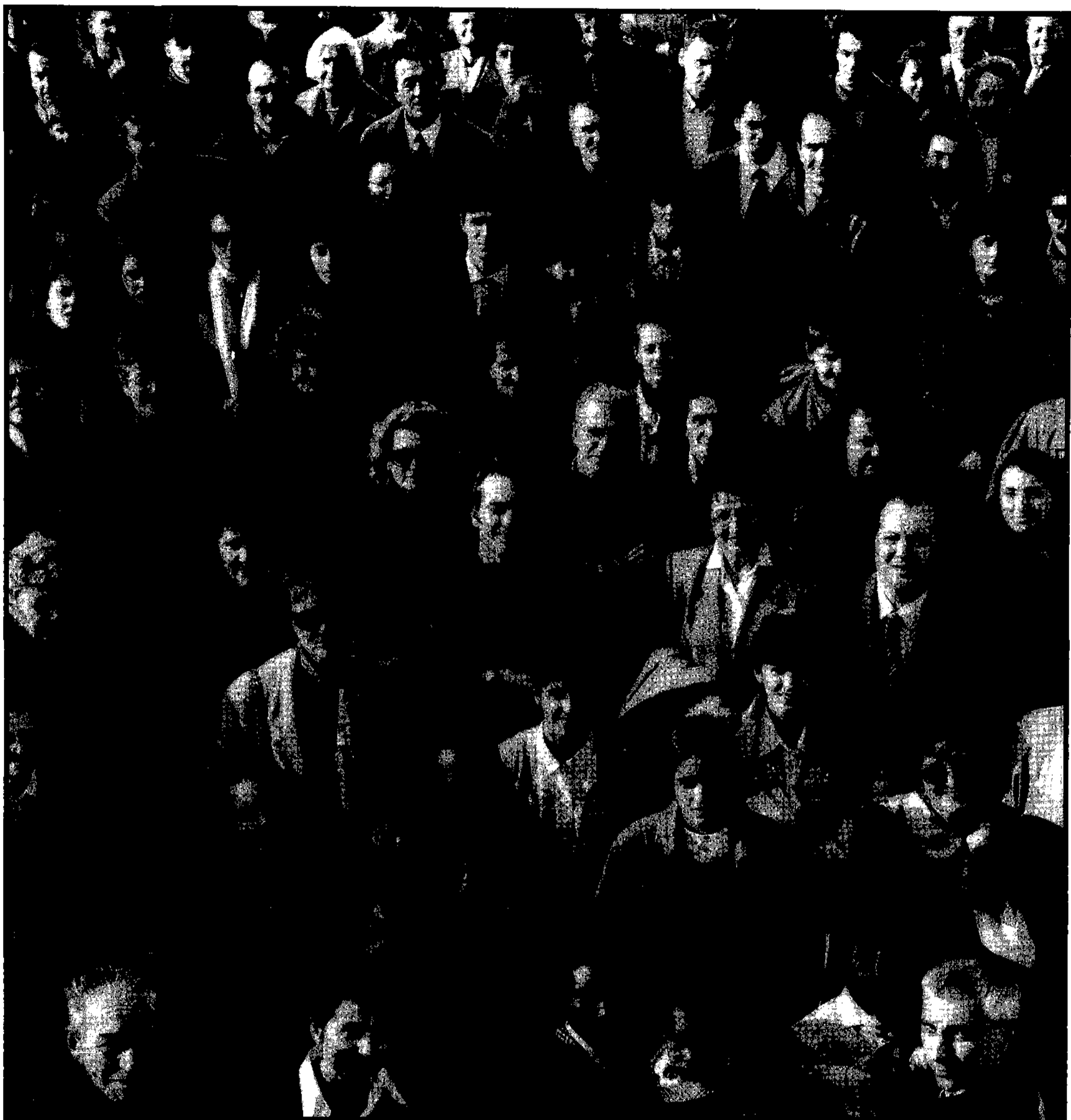
L'INFORMAZIONE REGIONALE
VIDEOGIORNALE GBR
Tutti i giorni ore 7.30, 14.00, 19.00

SABATO 24
22.30 Ragazza petto in fuori, Film con C. Lomax, J. Richards
06.30 TBN programma religioso

DOMENICA 30
6.30 TBN programma religioso
7.30 Videogiornale GBR e Rassegna Stampa
8.00 Rubrica commerciale
9.00 Atenei italiani - Milano, documentari sull'Italia
10.00 La Padroncina, telenovela
10.30 Atto d'amore, telenovela
11.00 Circuito Cinquestelle
13.00 Per ledere te, programma religioso TBN

9.00 Santa Messa
10.00 La Padroncina, telenovela
10.30 Atto d'amore, telenovela
11.00 Circuito Cinquestelle
13.00 Per ledere te, programma religioso TBN

DA LUNEDÌ 1 A VENERDÌ 5
19.30 Piccola Cenerentola, telenovela
20.30 Circuito Cinquestelle
22.30 Film e Sceneggiato
23.30 Documentari o musica
06.30 TBN programma religioso
02.30 Notte Galante



Insieme alla gente che lavora.

La nuova Convenzione tra i Sindacati e Unipol: un impegno forte a favore dei lavoratori,
un altro traguardo nell'ambito dell'economia sociale italiana.

Per gli iscritti e i loro familiari,
in esclusiva, la qualità del servizio e l'ampiezza delle garanzie assicurative.



CISL



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**

I vostri valori sono i nostri valori.



L'Unità

... TUTTO IL MONDO È PALESE.

RAI Di tutto di più

Con quattro gol i bianconeri passano a Firenze, archiviando l'ultimo vero ostacolo

Juve, è sempre domenica

Nell'anticipo di ieri la Juventus ha liquidato alla grande l'ultimo vero ostacolo sulla strada dello scudetto. A Firenze la squadra di Lippi ha vinto per quattro a uno con gol di Viali, Baggio (rigore), Ravanelli e Marocchi. Per i viola a segno solo Batistuta, che ha anche mancato un rigore. Pure se il Parma, a fatica, ha mantenuto intatte le distanze superando il Brescia fuori casa per due a uno con una doppietta di Zola (anche qui un gol su rigore), il discorso scudetto è chiuso da

tempo. Le sette partite di oggi contano invece per l'assegnazione dei posti Uefa e per stabilire le due formazioni che faranno compagnia a Brescia e Reggiana nella prossima stagione di serie B. I posti-Uefa da assegnare sono quattro, ma nove formazioni sono ancora in lizza per aggiudicarseli. Oggi due gli scontri diretti: Lazio-Cagliari e Torino-Napoli. All'Olimpico Zeman manda Gascoigne in tribuna e si affida a Boksic e Winter per battere i sardi; allo stadio Delle Alpi si riforma la

Il Parma a Brescia vince di misura Oggi in gioco salvezza e Uefa

coppia Rizzitelli-Petè, il Napoli si gioca le ultime carte per rientrare tra le prime sei. Terzo posto in bilico tra Milan e Roma. I rossoneri sulla carta hanno il compito più agevole sul campo di Reggio Emilia. Ferrari non potrà schierare Olsech, protagonista di un incidente diplomatico con la Nigeria: la federazione africana, infatti, ha diffidato il centrocampista dallo scendere in campo oggi visto che si è rifiutato di recarsi in patria per rispondere alla convocazione nella sua naziona-

le olimpica adducendo un infortunio alla schiena. Una Roma ancora frastornata dal derby va a Padova ad affrontare gli uomini di Sandreani reduci dal colpo storico di Torino con la Juventus. Due derby delicati in coda, quello «della lanterna», si disputerà nella sua sede naturale dopo mille peripezie vede un Genoa quasi disperato e una Samp ancora inserita nel ballottaggio-Uefa. Derby anche per Foggia-Bari in piena zona calda. Chiude il programma Inter-Cremonese.



La scelta che cambiò l'America

PIERO SANSONETTI

OGGI IL settanta per cento degli americani dice che la guerra del Vietnam fu un errore. Quando iniziò, nel '63-'64, era invece una guerra popolarissima: l'ottanta per cento degli americani appaludava. Erano sicuri che fosse una guerra giusta. E naturalmente erano sicuri di vincerla. Tra coloro che oggi condannano l'aggressione al Vietnam c'è anche Robert McNamara, all'epoca ministro della Difesa e uomo di punta del gruppo dirigente democratico che decise la spedizione militare. McNamara ha 78 anni ed è l'unico superstito della vecchia pattuglia degli uomini politici kennediani. I quarantenni della "Nuova frontiera". Ha ammesso con molto ritardo che il Vietnam fu uno sbaglio. Vent'anni esatti dopo la fine della guerra e trenta dopo il suo inizio. Lo ha fatto però in modo perentorio, secco, privo di dubbi. Ha scritto in un libro di memorie, uscito la settimana scorsa: «Fu uno sbaglio terribile. E io già nel '65 sapevo che lo era. Sapevo che era impossibile vincere quella guerra. Non mi dissocierei per due motivi: il primo è che speravo di strappare ad Ho Chi Minh migliori condizioni di pace; il secondo è che un ministro deve essere sempre leale col suo presidente».

Le dichiarazioni di McNamara hanno suscitato polemiche violente in America. L'opinione pubblica condanna quella guerra ma non ha simpatia per la tardiva confessione di uno dei responsabili.

SEGUE A PAGINA 3

Figli di quella vittoria

GIORGIO VAN STRATEN

HO UNA FOTO. È scattata a Firenze, in Piazza della Signoria (sullo sfondo si riconosce la Loggia dei Lanzi). In primo piano ci sono due ragazze, due mie amiche di allora, iscritte come me alla federazione giovanile comunista. Paola e Lisa. Tutte e due tengono in mano in pacco di giornali: stavano facendo diffusione militare. Il giornale è l'Unità, il titolo, enorme e rosso, è «La vittoria del Vietnam illumina il primo maggio». Non so perché ho questa foto, non l'ho scattata io. I bordi sono rovinati, come se fosse stata attaccata da qualche parte con lo scotch. Se la guardo (ma anche se non la guardo perché la memoria è molto più tenace delle fotografie) mi ricordo tutto. Sapete? Allora avevo solo vent'anni. Per questo dovrete perdonarmi un po' di retorica, quella patina di dolcezza (non mielosa, ve lo giuro) che il tempo stende sul pane delle nostre vite. Era il 1975, erano gli anni della speranza e dell'attesa. Poco più di un anno prima avevamo vinto il referendum sul divorzio, il trenta di aprile, il giorno precedente alla foto, il Vietnam si era liberato. Dopo poco più di un mese le elezioni del 15 giugno avrebbero portato il Pci al suo massimo storico.

Noi eravamo giovani, ci sembrava di avere tutto il tempo necessario ad aspettare. Discutevamo come matti, fino a notte, sui diritti civili, la situazione internazionale, i nodi teorici (era iniziata o no la transizione verso il socialismo?).

SEGUE A PAGINA 2



La sporca guerra vista da Stone

ALLE PAGINE 2-3

G. P. di San Marino Il via alle 14 Ferrari ci crede

Le prove di ieri non hanno cambiato la griglia di partenza del Gran Premio di San Marino che si correrà oggi sul circuito di Imola. Il via alle 14 (telecronaca su Italia 1). Schumacher resta in pole position, ma la Ferrari è comunque in prima fila con Berger.

A. GUAGLIERINI W. GUAGNELI A PAGINA 12

Pallavolo Modena a sorpresa fa suo lo scudetto

Lo scudetto del volley è finito a Modena, contro ogni pronostico. Ieri pomeriggio gli emiliani hanno vinto per la terza volta di fila contro la Sisley di Treviso riuscendo a spuntarla dopo oltre due ore di gioco. Marco Bracci il migliore in campo.

LORENZO BRIANI A PAGINA 11

Sul «Taxi» di Raitre Lucio Dalla regista Morandi «cliente»

Incontro con Lucio Dalla, che stasera debutta come regista televisivo con Taxi, in onda su Raitre: un talk show alternativo, con un taxi bianco che si aggirerà di notte fra Rimini e Riccione e caricherà otto artisti. Primo «cliente» Gianni Morandi.

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7

Il Lusitania nasconde un Tiziano

NEGLI ANNI in tasca, prezioso film di Truffaut del 1975, un bambino di poco più di un anno precipita dal quinto piano di un palazzo nella costernazione generale. Immediatamente dopo, la cinepresa fissa una siepe accanto alla quale il cospicuo pazzo del bambino appena atterrato si scuote e si rialza nella costernazione generale. È vero che i bambini sono miracolosi, ma è anche vero che ai miracoli bisogna saperli credere, ostinatamente. Tra madonne piangenti e milioni di posti di lavoro, di illusioni scapstrate qui in Italia ce ne intendiamo. Ma nel mondo intero capitano ben più illustri prodigi.

Di ieri, per esempio, è la notizia che in fondo al mare giacciono (giacerebbero) inestimabili tesori d'arte preservati a tenuta stagna. Al largo delle coste irlandesi, per la precisione a cento metri di profondità in un punto dove si incrociano forti correnti marine, ci sono (sarebbero) tele di Tiziano, Rubens, Manet che si credevano distrutte dopo il naufragio, 80 anni fa, del transatlantico Lusitania affondato da un U-Boat tedesco il 7 maggio del 1915. Il velo del condizionale è stato tolto dal

quotidiano londinese «The Guardian» che ha rivelato come documenti inoppugnabili del governo irlandese (il naufragio avvenne nelle acque di Cork) proverebbero l'esistenza sulla nave di un cilindro impermeabile contenente fra l'altro un ritratto di Tiziano, una natività di Rubens e un paesaggio di Monet. Lo trovano i documenti di viaggio e lo prova la presenza, accanto al relitto, di un oggetto che pare rispondere proprio alle caratteristiche del miracoloso cilindro. Il governo irlandese spiega «The Guardian» - sta da tempo studiando la vicenda ed ora si fa più vicina la data dell'inizio delle ricerche dopo che il ministero della Cultura ha reso noto che è stata rinvenuto il «manifesto» della nave sul quale sono accuratamente elencate tutte le merci caricate al momento della partenza da New York per Liverpool. «Tra esse figura proprio una cassa contenente quadri di valore», ha rivelato un portavoce del ministero. E lo studioso Colin Simpson, autore di un libro sulla vicenda del Lusitania, ha confermato che questo contenitore - è sicuramente quel cilindro

impermeabile, già avvistato accanto alla carcassa della nave sul fondale al largo della città di Cork». Tutto torna, insomma: resta da vedere quale risposta offrirà il mare alle certezze degli uomini. Pinocchio e il suo padre naturale Geppetto torneranno integri dalla pancia di una balena, torneranno integri anche i Rubens, i Tiziano, i Monet dalla pancia del Lusitania? Nell'ostinazione degli umani che sfidano con la ragione e la tecnologia i poteri di alghe e polpi c'è qualcosa di romantico e positivamente contemporaneo: c'è l'illusione di bloccare il travaglio del tempo andando a ripescare intatti tesori affondati decine (quando non secoli) di anni fa. E che sorpresa, dopo, nel portare a galla casse di dolciumi trasformati in plancton! Tuttavia c'è sempre qualcuno disposto a spendere la propria vita per recuperare il tesoro del Titanic, quello dell'Andrea Doria, se non le armi di Agamemnone o le meraviglie di Atlantide. Mostri e chimere esistono perché gli uomini ne hanno un terribile bisogno.

Il limite di questo fantasmagorico caso-Lusitania sta altrove: sta lì dove il miracolo la-

scia il posto all'affare. Chi avrà il possesso dei quadri se e quando questi saranno riportati in superficie? Ciò che resta del transatlantico venne acquistato alcuni decenni orsono da un uomo d'affari, che poi lo vendette a un altro. Un tribunale ha però stabilito di recente che egli può essere considerato proprietario solo dell'imbarcazione e non del suo contenuto. Inoltre, sembra che il collezionista d'arte che effettuava il trasporto delle tele, e che è morto insieme agli altri 1200 occupanti della nave, le abbia lasciate in eredità alla National Gallery di Londra.

Dove c'è una meraviglia, c'è sempre qualcuno pronto a contendersela. Questo, in realtà, non è propriamente un prodigio. Però se facciamo finta di dimenticare che sotto ci sia una questione di denaro, possiamo pensare che la competizione riguardi il godimento dell'ingegno umano. In altre parole: genialità e non soldi si spera di riportare all'asciutto dalle segrete del Lusitania. Questo, sì, sarebbe un vero miracolo: come se un bambino caduto dal quinto piano si rialzasse felice a correre e non come se una madonna piangesse sangue per il bene di albergatori e baristi.

Enzo Siciliano VITA DI PASOLINI

Il racconto di una vita complessa e affascinante. Il libro che ha ispirato il film «Pasolini un delitto italiano».

GIUNTI

GENERAZIONE

DALLA PRIMA PAGINA

Figli di quella vittoria

Fravamo probabilmente anche un po' stupidi, avevamo della politica una visione totalizzante, identificavamo la nostra realizzazione personale solo con quella collettiva. Ma eravamo anche tutti insieme molto più vicini e uniti di quanto non lo sia spesso oggi.

Il Vietnam era tutto questo. Non più lontano di Roma accanto ai nostri giorni, molto più di quanto non lo sia oggi la Bosnia, nonostante i chilometri siano tanti meno. Il Vietnam era Ho Chi Minh, il generale Giap, il delta del Mekong, i bombardamenti su Hanoi e Vietcong. Ma c'era un Vietnam anche in America perché gli Stati Uniti erano il nemico, certo quando manifestavamo davanti al consolato, ma insieme erano la terra degli studenti che si battevano come noi per la fine della guerra, erano le canzoni di Joan Baez e di Bob Dylan, il paese da dove arrivavano il nostro cinema, la nostra musica, i nostri libri. L'America era un mito, anche se non lo dicevamo. L'Unione Sovietica non ci faceva sognare.

Avevamo sbagliato l'analisi, non quella sugli Stati Uniti, ma quella sull'Italia, su ciò che doveva accadere e non accadde. Persi in una sorta di autocommiserazione da sconfitti, abbiamo impiegato degli anni a riprenderci. Avevamo sbagliato l'analisi, ma non i sentimenti, che sono anch'essi parte della politica, sebbene allora non lo sapessimo.

Era il primo maggio del 1975, avevo la metà degli anni che ho adesso. Ero molto diverso, solo questo non potrei dire se migliore o peggiore. Mi sembrava di avere già vinto.

[Giorgio Van Stralen]



■ D'incanto - era un pomeriggio dell'ottobre del 1972 - i grandi viali di Hanoi apparvero più larghi e stranamente puliti. La gente appena superata una caldissima estate di tensioni politiche, di negoziati, di servati di attacchi aerei sulla periferia, era in preda ad una strana euforia. Come se la città si dovesse fare bella aspettando qualcosa di importante. C'era un clima febbrile di attesa. La voce circola, va di bocca in bocca, doveva arrivare un visitatore illustre, uno di quelli a cui da tempo non era abituata la capitale del Vietnam, allora Vietnam del Nord, paese in guerra da sempre. Ma chi fosse nessuno lo immaginava. Nel giro di poche ore sbarcarono all'aeroporto di Gia Lam alcuni reporter americani. In testa Peter Arnett, già entrato nel mito. Al punto che il corrispondente dell'agenzia cubana *Prensa Latina* raccontò con ammirazione di averlo visto battere su una piccola macchina da scrivere portatile un dispaccio (Arnett lavorava allora per l'agenzia Ap) appena sceso dall'aereo. Chi stavano precedendo quei giornalisti che erano divenuti a Saigon e nel Sud i protagonisti della prima vera testimonianza di informazione indipendente? L'ambasciatore Ngo Dien era il portavoce del ministero degli Esteri. Era un amico raccontava molte cose, spesso anche spiacevoli. Quindi - pensavo - la verità o pezzi di verità e mi ero convinto che fosse sincero. Alla domanda pressante e urgente: «Ripose grosso modo così: «Stiamo aspettando Kissinger per firmare un'intesa. Dovrebbe arrivare entro 48 ore. Se non viene vuol dire che la salutare l'accordo. Naturalmente non puoi scrivere una riga di quello che ti ho detto. L'accordo con gli americani e che nulla deve trapelare».

Il buio è che tutti sapevano, la gente che in un pomeriggio aveva ripulito la città, i reporter appena arrivati e tanti altri - e che nessuno ne scrisse. Trascorsero i due giorni in un'atmosfera di attesa crescente. Henry Kissinger allora segretario di Stato americano, non venne. Peter Arnett andò via (il corrispondente di *Prensa Latina* lo vide battere un dispaccio poco prima di salire sull'aereo). La gente smise di tenere pulita la città. Nel giro di poche ore ricominciarono a suonare le sirene dell'allarme. Poi ripresero i bombardamenti. Ancora una volta la pace era stata rimandata. Era già successo tante volte e sarebbe accaduto fino alla vittoria militare di una delle parti in lotta. L'accordo che si cercava era quello che doveva consentire all'America di uscire «con onore» e a Nixon di salvare la faccia. Tentativi come noto inutili.

ne scrisse. Trascorsero i due giorni in un'atmosfera di attesa crescente. Henry Kissinger allora segretario di Stato americano, non venne. Peter Arnett andò via (il corrispondente di *Prensa Latina* lo vide battere un dispaccio poco prima di salire sull'aereo). La gente smise di tenere pulita la città. Nel giro di poche ore ricominciarono a suonare le sirene dell'allarme. Poi ripresero i bombardamenti. Ancora una volta la pace era stata rimandata. Era già successo tante volte e sarebbe accaduto fino alla vittoria militare di una delle parti in lotta. L'accordo che si cercava era quello che doveva consentire all'America di uscire «con onore» e a Nixon di salvare la faccia. Tentativi come noto inutili.

Salgono e dintorni
Hanoi, Saigon e dintorni per un quarto di secolo erano stati i crocevia del mondo. Vi si erano incontrati e scontrati passioni, speranze, idee e ideologie, ma anche e soprattutto eserciti, flotte aeree e navali, diplomazie, grandi potenze. Luoghi quasi sconosciuti erano entrati nel linguaggio corrente come nel 1954 Dien Bien Phu, nel 1964 il Golfo del Tonchino, nel 1965 Da Nang e poi il Becco d'ana tra gli Altopiani centrali. Nomi ignoti erano diventati popolari ovunque senza bisogno della tv, da Ho Chi Minh a Giap a Pham Van Dong. Due generazioni di potenti della terra se ne erano occupati da Foster Dulles a John Kennedy a Johnson a Nixon a Molotov a Nikita Krusciov a Oromiko a Breznev a Mao a Ciu En lai da Tito a Nehru a Sukarno da Mendès France a De Gaulle fino a papa Montini che più volte cercò di aprire strade ad una trattativa sempre difficile.

Li - si può dire con certezza - è cambiata anche la storia mondiale del dopoguerra. È cambiata gradualmente, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Non c'è una data precisa. Ci sono tante tappe. Le ri-

E il vecchio zio Ho ha vinto la guerra soprattutto per noi

RENZO FOA

volte nel delta del Mekong cominciarono a scoppiare tra il 1959 e il 1960, anche perché il regime sudista - quello filo-occidentale - faceva girare con una carretta tirata da bufali la ghigliottina di villaggio in villaggio per poter eseguire le condanne capitali. Nel 1964 - almeno così si diceva - un eccesso di prudenza fermò i vietcong alle porte di Saigon, per il timore di un massiccio intervento americano che in realtà fu attuato quello stesso anno con i raid aerei sul Nord e che prese corpo l'anno dopo con lo sbarco dei marines. Nel 1965 cominciarono i bombardamenti sopra la linea demarcata del 17° parallelo, cioè quella che allora si chiamava la Repubblica democratica e le cui città alla fine furono ridotte ad un cumulo di macerie. E poi, come dimenticare che nel 1968 la famosa offensiva del Tet fu parte - come si direbbe oggi - costitutiva di quell'anno di svolta per il mondo? Che nel 1969 era morto il presidente Ho Chi Minh, provocando un'ondata di emozione che aveva avuto solo due precedenti: l'agonia di papa Giovanni e l'assassino di John Kennedy?

Insomma il Vietnam era sempre da noi, sempre presente. Era una costante. I vietnamiti vivevano una guerra eterna, difficile, ma salutare. Non era certo una rivoluzione comunista. Ho Chi Minh era davvero il «padre della patria», anche se si faceva chiamare «zio Ho» per

dare alla politica un tono un po' scherzoso e familiare. Era stato il fondatore di uno dei partiti leninisti storici, ma la sua era una costante fuga dalla tradizione e dall'ortodossia. Ai membri del partito raccomandava di considerarsi «gente molto comune» e non «uomini d'acciaio», perché solo così il partito sarebbe stato ben visto dal resto dei vietnamiti. Ma soprattutto quella guerra vissuta spesso così antiamericana, così ideologica o così geopolitica, come «espansione del comunismo» era in realtà essenzialmente un approccio risorgimentale, fatto di libertà e di identità nazionale.

Stuggere ai blocchi
Cercava Ho Chi Minh di sfuggire ai blocchi, sapeva che nella maglia di un negoziato globale avrebbe dovuto sempre pagare dei prezzi enormi. Era successo nel 1946 quando la Francia aveva avuto il via libera per riprendere il suo controllo tra cui l'Indocina. Era successo ancora nel 1954 durante il negoziato di Ginevra quando Molotov andò da Ciu En lai a dirgli di convincere Pham Van Dong a firmare subito l'armistizio perché Foster Dulles minacciava l'uso dell'arma atomica. Era successo ancora all'inizio degli anni '60 quando Krusciov considerò l'Indocina solo una fonte di guai e quando Mao chiese ai vietnamiti di schierarsi nel nuovo blocco che voleva

costruire e che si infranse con la tragedia del colpo di stato in Indocina nel 1965. A Ho Chi Minh e ai suoi eredi riuscì per molto tempo il capolavoro politico di mantenere un equilibrio. Pagarono prezzi enormi, soprattutto negli anni della diplomazia triangolare di Nixon che dialogava contemporaneamente con Breznev e con Mao. Furono gli anni della solitudine diplomatica del Vietnam, che giunse più volte ad un passo dalla sconfitta militare, considerato a Mosca e a Pechino come un parente rompicapote ostinato che si era montato la testa. Invece il rischio della sconfitta venne allontanato proprio perché il gruppo dirigente di Hanoi riuscì a conservare la propria autonomia e a essere padrone delle sue decisioni. La sconfitta arrivò dopo quando prevalse invece la logica dello schieramento internazionale. In quel caso con l'Urss brezneviana. Ma questo discorso riguarda gli anni successivi alla vittoria del 1975. Per quanto riguarda gli americani, si sta discutendo tanto ora cosa abbia significato il Vietnam. Allora fu chiaro che persero per due ragioni. La prima è che si erano impegnati in una guerra in nome della libertà contro il comunismo e che in realtà finirono per combattere contro un paese, un popolo, un gruppo dirigente in una vanguardia - lo si chiamò come si vuole - che non stava affatto dicendo il comunismo o tentando di allargare le frontiere del blocco sovietico, ma si batteva per se stesso la propria libertà, la propria identità. La seconda ragione è che una grande democrazia - lo ricordò a un certo punto Olof Palme, grande padre dell'eurosinistra - non può reggere alla lunga una guerra così aspra, così distruttiva, non può violare tanto a lungo i dritti umani, se non a rischio di pregiudicare la propria natura. Infatti perdendo militarmente e con l'impeachment a Nixon gli americani riuscirono a curare rapidamente le ferite che la loro democrazia aveva subito.

Ma la vittoria più importante il Vietnam la offrì a noi, cioè al resto del mondo. Quelle nate, quelle città bombardate, quei vietcong vestiti di nero con il fucile in mano, quel Davide che affrontava il Golia del pianeta forte della sua ricchezza dei suoi B-52, delle sue portiere e dei suoi consumi, ci offrirono una gamma inesauribile di simboli. In quel catalogo ognuno poteva ritrovare a piacere i suoi sogni, le sue aspirazioni, i suoi desideri, i suoi eroi, i suoi nemici, le sue fantasie, il suo sdegno e il suo entusiasmo. Se Che Guevara era il mito dell'eroe solitario senza macchia e senza paura, se il marxismo era il loro supremo e puro dei comuni, il Vietnam aveva molto di più. Impugnava di sé il mondo proprio perché aveva sfidato i confini dell'appartenza di campo. Quella insomma non fu l'ultima grande guerra fra i due blocchi, fra il comunismo e il capitalismo, come si diceva allora, ma un momento di libertà, il paradosso fu proprio questo: i vietcong i soldati con il casco coloniale e i sandali di gomma - i bo-doi - vennero proprio perché apparvero come i combattenti della libertà. E in realtà lo erano.

Il giudizio di Giap
Anche se poi è cambiato tutto. È molto rapidamente e con altri paradosso il 30 aprile del 1975 è la data della vittoria. Come guardare indietro? Vo Nguyen Giap, oggi l'unico superstita della generazione dei «padri fondatori» del Vietnam e stato molto brutale, ha parlato di venti anni persi per il suo paese. Ha certamente ragione. Non era mai capitato nella storia che venisse buttato al vento un patrimonio politico e morale di quella portata. Per i vietnamiti la sconfitta iniziò il giorno in cui raggiunsero il traguardo dell'unità nazionale. Quel giorno per la prima volta si trovò a governare una classe dirigente che non sapeva cosa fosse la pace, che

era stata decimata tra il 1960 e il 1975 nella guerra aperta e nella lotta clandestina che aveva certamente perso i suoi esponenti migliori, quelli del Sud che erano sfuggiti in minima parte alla repressione che non riusciva a capire l'impatto della società dei consumi che la guerra aveva caoticamente costruito a Saigon. Così l'immagine della liberazione di Saigon fu quella di una fila di carri armati al centro di un viale con un po' di persone attorno, sommiti, forse, un po' incredule, non entusiaste, ma certamente fiduciose, che il peggio fosse ormai alle spalle. Non erano più gli intellettuali della metà degli anni '60 o i guerriglieri del 1968. C'era un esercito regolare che entrava senza combattere perché le scene della sconfitta degli avversari erano già state girate nei giorni precedenti, gli elicotteri che facevano la spola fra l'ambasciata americana e le portaerei che incrociavano al largo delle coste, la fila dei fuggiaschi nell'attesa spesso delusa di un passaggio, la bandiera a stelle e strisce ammainata e arrotolata.

Allora non lo sapevamo, ma restavano da girare le scene della sconfitta dei vincitori. Non lo sapevamo perché confondemmo tutti - la storia di libertà che il Vietnam aveva avuto con quell'esto. Quel giorno l'unità del Vietnam che avevamo conosciuto. Ne cominciarono un altro incapace di gestire se stesso e quindi i rapporti con la potenza dominante - l'impero brezneviano - e poi con la Cina di Deng e quindi con gli aggressori khmer rossi. È stato il Vietnam che poi abbiamo perso di vista. Con un po' di gratitudine perché ci aveva dato moltissimo, aveva dimostrato che era finita un'epoca dei rapporti planetari. Del resto dal 1975 in poi l'Occidente è cambiato anche grazie alla sconfitta che l'America aveva subito. Ma qui stiamo parlando degli ultimi vent'anni. È un altro discorso.

NEL CENTRO della dolce e verde Hanoi, a pochi passi dal lago Hoan Kiem, il mitico albergo Metropole, dove un soggiorno costa 180 dollari a notte in questi ultimi due anni ha registrato sempre il tutto esaurito. Con l'occhio a quelle stanze piene di Vietnam, sogna di far parte della nuova leva dei «draghi» asiatici, con un alto tasso di crescita, molti investimenti esteri, migliaia e migliaia di turisti all'anno. Celebrando il cinquantenario anniversario della nascita dell'esercito popolare, il vecchio Vo Nguyen Giap, l'eroe delle guerre di liberazione, è stato splendido. «La mia generazione - ha detto rivolgendosi ai giovani - ha lavato l'onta della perdita dell'indipendenza, ora tocca a voi lavare la vergogna della povertà e dell'arretratezza».

Il più recente segnale alimentare questa speranza nel 1994 il prodotto interno lordo e crescita del 8,8 per cento per il 1995 la previsione è per un 8,5. Queste percentuali possono anche non avere un valore eclatante perché quando si parte da zero anche il più piccolo aumento fa schizzare in alto le statistiche. Ma dicono che il circolo della stagnazione post bellica si è rotto. Anche Hanoi, seguendo l'esempio della Cina, alla fine degli anni ottanta ha abbandonato i miti dell'economia pianificata della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e della collettivizzazione delle campagne.

Come in Cina e negli altri paesi asiatici in sviluppo in Vietnam due sono le prove che il ciclo economico si è messo in moto. La crescita enorme del commercio privato, il boom edilizio. Hanoi e Ho Chi Minh sono un enorme agglomerato di negozi e di mercati all'aperto, dove si compra proprio di tutto di marca cinese e giapponese. Nella capitale, il prezzo delle aree edificabili per uffici e abitazioni da destinare a stranieri ha raggiunto i livelli di Tokyo e Singapore, un appartamento di cento metri quadri in un complesso residenziale fuori città si affitta a novemila dollari al mese. Sono cifre che scandalizzano gli uomini di affari sorpresi di dover pagare quanto si paga nei

santuari asiatici dell'alta finanza ma senza i ricami in cambio la stessa efficienza e la stessa buona qualità. A Ho Chi Minh è tutto un fervore di opere, nuovi alberghi in centro e in periferia, abbattimenti e nuovi palazzi nelle strade e nei quartieri centrali.

La fine, quattordici mesi fa dell'embargo americano è sulla carta una grande occasione per Hanoi, che ha bisogno però di altri passi per sentirsi completamente rassicurata e integrata nel consesso asiatico. A luglio il Vietnam entrerà a far parte dell'Asse, l'associazione degli Stati del sud asiatico. Ma mira anche a diventare membro dell'Afta (la rea asiatica di libero scambio) e del nuovo Gatt. L'ingresso nell'Asse darà un grande senso di sicurezza. Hanoi non si sentirà più un paria nel circolo asiatico e sarà più protetta nel caso si dovesse insaprire il confronto con la Cina. Fra i due paesi i rapporti diplomatici sono tornati normali da qualche anno, ma rimane latente una tensione dovuta solo in parte alla contesa sulle isole Spratly. Il Vietnam non dimentica e non perdona alla Cina i secoli di dominazione coloniale. Che hanno segnato profondamente la sua cultura e la sua tradizione. È sorprendente vedere quanto i pro-

dotti dell'arte - dalla architettura ai vasi - siano simili a quelli cinesi. Anche l'opera vietnamita più celebre, il «Kim Van Kieu» è la strascizione in vietnamita di un antico racconto cinese. Ma lo voglia o no Hanoi, e è tuttora ancora molto in comune con Pechino. Come la Cina anche il Vietnam si troverà a fronteggiare presto la contraddizione tra liberalismo economico e monopolio del potere da parte del Pcv. Come Pechino anche Hanoi è alle prese con una corruzione dilagante difficile da debellare, frutto della povertà passata, dell'assenza di regole di disinvolto aggramento delle leggi laddove esistono.

Del Vietnam che ha imboccato la strada dell'apertura al capitale internazionale i partner principali finora sono stati Giappone e Hong Kong. Ma dal 1990 l'Europa è la Francia a chiedere a quelle terre ex Indocina una grande attenzione con una lenta eppoi crescente riacquisizione di egemonia culturale. Non è il caso del resto visto che i legami tra i due paesi risalgono al Settecento e che sono stati i francesi i primi a introdurre i caratteri latini usati oggi dai vietnamiti al posto degli ideogrammi di derivazione cinese utilizzati per secoli. Meno nel resto dell'Asia (l'inglese, il francese, il portoghese) nella scuola media vietnamite ci sono i corsi di francese. Ogni sera un canale della televisione di Stato offre notizie e servizi in francese. Gli stranieri sono i vietnamiti che fran-

Oggi il sogno d'Oriente è il modello-drago

LINA YAMBURRINO

economico si è messo in moto. La crescita enorme del commercio privato, il boom edilizio. Hanoi e Ho Chi Minh sono un enorme agglomerato di negozi e di mercati all'aperto, dove si compra proprio di tutto di marca cinese e giapponese. Nella capitale, il prezzo delle aree edificabili per uffici e abitazioni da destinare a stranieri ha raggiunto i livelli di Tokyo e Singapore, un appartamento di cento metri quadri in un complesso residenziale fuori città si affitta a novemila dollari al mese. Sono cifre che scandalizzano gli uomini di affari sorpresi di dover pagare quanto si paga nei

santuari asiatici dell'alta finanza ma senza i ricami in cambio la stessa efficienza e la stessa buona qualità. A Ho Chi Minh è tutto un fervore di opere, nuovi alberghi in centro e in periferia, abbattimenti e nuovi palazzi nelle strade e nei quartieri centrali.

La fine, quattordici mesi fa dell'embargo americano è sulla carta una grande occasione per Hanoi, che ha bisogno però di altri passi per sentirsi completamente rassicurata e integrata nel consesso asiatico. A luglio il Vietnam entrerà a far parte dell'Asse, l'associazione degli Stati del sud asiatico. Ma mira anche a diventare membro dell'Afta (la rea asiatica di libero scambio) e del nuovo Gatt. L'ingresso nell'Asse darà un grande senso di sicurezza. Hanoi non si sentirà più un paria nel circolo asiatico e sarà più protetta nel caso si dovesse insaprire il confronto con la Cina. Fra i due paesi i rapporti diplomatici sono tornati normali da qualche anno, ma rimane latente una tensione dovuta solo in parte alla contesa sulle isole Spratly. Il Vietnam non dimentica e non perdona alla Cina i secoli di dominazione coloniale. Che hanno segnato profondamente la sua cultura e la sua tradizione. È sorprendente vedere quanto i pro-

dotti dell'arte - dalla architettura ai vasi - siano simili a quelli cinesi. Anche l'opera vietnamita più celebre, il «Kim Van Kieu» è la strascizione in vietnamita di un antico racconto cinese. Ma lo voglia o no Hanoi, e è tuttora ancora molto in comune con Pechino. Come la Cina anche il Vietnam si troverà a fronteggiare presto la contraddizione tra liberalismo economico e monopolio del potere da parte del Pcv. Come Pechino anche Hanoi è alle prese con una corruzione dilagante difficile da debellare, frutto della povertà passata, dell'assenza di regole di disinvolto aggramento delle leggi laddove esistono.

Del Vietnam che ha imboccato la strada dell'apertura al capitale internazionale i partner principali finora sono stati Giappone e Hong Kong. Ma dal 1990 l'Europa è la Francia a chiedere a quelle terre ex Indocina una grande attenzione con una lenta eppoi crescente riacquisizione di egemonia culturale. Non è il caso del resto visto che i legami tra i due paesi risalgono al Settecento e che sono stati i francesi i primi a introdurre i caratteri latini usati oggi dai vietnamiti al posto degli ideogrammi di derivazione cinese utilizzati per secoli. Meno nel resto dell'Asia (l'inglese, il francese, il portoghese) nella scuola media vietnamite ci sono i corsi di francese. Ogni sera un canale della televisione di Stato offre notizie e servizi in francese. Gli stranieri sono i vietnamiti che fran-



DALLA PRIMA PAGINA

La scelta che cambiò l'America

E soprattutto non ha simpatia per gli argomenti usati da McNamara. L'America e il paese delle responsabilità individuali non ammette che qualcuno rituli le proprie in nome della vecchia idea della fedeltà al Presidente. Il «New York Times» giorni fa ha scritto un articolo feroce e di presa in giro. Ha demolito McNamara. È un articolo che parte dalla notizia di una ragazza che chiede di essere ammessa alla celeberrima università di Harvard... sebbene la sua fedina penale sia decisamente sporca perché cinque anni fa ha ucciso la madre. E osservava: «Lei vuole entrare ad Harvard dopo aver ucciso la madre. McNamara invece prima si laureò ad Harvard e poi ne fece uccidere sessantamila».

Non c'è dubbio che la ferita del Vietnam è ancora aperta in America e brucia. Anche se il paese è largamente ripreso da quella sconfitta è tornato un colosso internazionale invincibile. ha ottenuto il successo storico e globale dell'89. Brucia per due motivi. Uno molto semplice: crudo naturale. Ogni famiglia americana ha avuto almeno un uomo al fronte. E moltissime famiglie hanno avuto un morto. Qui ci sono tanti ragazzi che sono orfani di guerra. Sono ancora vive decine di migliaia di donne che hanno perduto il figlio in battaglia. Difficile che possano dimenticare.

Un altro motivo è molto più complicato. Possiamo riassumerlo così: nel confronto con tutti i sistemi politici del 900 quello americano è oggi quello che presenta il bilancio complessivo migliore. Con quest'orlo l'aggressione immotivata al piccolo Vietnam e la storica sconfitta. Non è solo un fatto di bandiera d'orgoglio nazionale umiliato. È una cosa più seria. La sciagurata avventura vietnamita fermò in America un formidabile processo riformatore, forse il più profondo esperimento riformatore che mai sia stato avviato in Occidente. Lo fermò e invertì la tendenza. Quel processo non è stato mai più ripreso. Ci ha provato Clinton all'inizio del suo mandato, ma per ora è stato sconfitto. Cerco di spiegarvi meglio in queste settimane i repubblicani americani stanno conducendo un attacco frontale allo Stato sociale. Vogliono abolire decine di leggi. Tutte buone leggi moderne progressiste. Bene andiamo a vedere chi ha fatto quelle leggi. Le ha fatte Johnson. Tutte. A difesa dei neri, delle donne, dei poveri, dei disoccupati, dei bambini delle ragazze madri. Tutte scritte e fatte approvare da quello che noi ragazzi del sessantotto chiamavamo «Johnson boia». È stato lui, sicuramente in politica interna il più progressista tra i presidenti americani forse quanto forse più di Roosevelt, ad avviare un progetto politico ambizioso e pensato da Kennedy ma che era rimasto sulla carta: quello di sfidare il comunismo sul piano della guerra alla povertà. Johnson aveva stabilito che gli Stati Uniti erano un paese sufficientemente ricco per poter di bell'aria la povertà in pochi anni senza passare per la via socialista. Stava lavorando per costruire una società non egualitaria e assolutamente libera e competitiva, ma priva di povertà. Fu sconfitto perché commise il «temibile errore del Vietnam» come dice McNamara. Ruppe con la sinistra liberale e coi radicali e si trovò così privo di sostegno, isolato su tutti e due i lati dello schieramento politico tradizionale. Fu travolto. In quegli anni vennero schiacciate molte altre speranze riformiste. Per esempio quelle di Altona di Dubcek. Chissà che vent'anni dopo il primo maggio del Vietnam, vent'anni dopo la sconfitta di Johnson, non sia giunto il momento di ricominciare quel cammino? Proprio da lì, da dove s'era interrotto.

Una squadra di elicotteri Usa in formazione d'attacco. Nella pagina accanto membri dell'esercito vietnamita di liberazione trasportano i resti di un aereo americano.

Zenitrib/dAdn

(Piero Sansonetti)

VIETNAM

1967. «Platoon».

Quando venni in Asia per la prima volta avevo 19 anni. Era il giugno del '65 e i primi ricordi sono il caldo di Saigon e le camicie in zuppa che di sudore e poi il guizzo dei muscoli dei conducenti di risciò mentre i carretti cigolano a ritmo sulle strade piene di buche e io - ubriaco appena fuori da un bordello - cerco di mostrare prima che il copricapo mi tagli fuori. Qui diventa un uomo insegnando a lavorare come addetto alle pulizie, combattendo nell'esercito. L'Oriente è stato il mio orfanotrofo qui la vita è veloce, le immagini nitide, le nevrosi e la pigrizia dell'Occidente fanno posto ai tramonti sanguigni ai mari verdi alla pelle di cuoio dei pirati.

Il vero sergente Elias (il perso naggio interpretato da Willem Dafoe nel film ndr) aveva 23 anni nel '68 quando lo conobbi. Bellissimo capelli neri sorriso smagliante sangue apache Elias era tutto quello che avremmo trovato più tardi in Jim Morrison, Janis Joplin e Jimi Hendrix. Era una star del rock ma diventò un vero soldato. La realtà del pericolo lo accendeva. Piaceva a tutti eccetto a quella di camera e alle «sanguisughe» che facevano affan dietro il fronte con la birra e le razioni e poi vessavano i soldati che combattevano in prima linea. Erano le immondizie del Vietnam. Il cancore alle palle con cui volevano fare la guerra. I tipi come Elias erano il loro bersaglio preferito perché Elias «fumava» e nel '68 la droga era per gli hippies e le Pantere Nere. Soffrì molto quando seppi che era morto su una collina dell'Ashau dove era stato colpito e ucciso da una nostra granata. Era troppo intelligente per sprecarsi così eppure divenne un simbolo di quella guerra frustrante. Ci fu anche chi pensò che fosse stato fatto fuori da un ufficiale.

«Il Vietnam è stato il mio orfanotrofo, con i suoi eroi simili ai miti greci. E poi c'erano i vietnamiti che noi non abbiamo mai visto e capito. Ecco perché con i miei film ho cercato di ricostruire quella memoria smarrita»

OLIVER STONE

In retrospettiva il sergente Barnes (Tom Berenger nel film ndr) era altrettanto mitico. Era realmente Achille, un re guerriero dei suoi tempi. E io - moderno ragazzo di New York che a scuola non aveva mai prestato molta attenzione a Omero - trainavo effettivamente la sua radio, un equivalente immaginario del guidare il cocchio. Era il miglior soldato che avessi conosciuto eccetto forse Elias. Un giorno arrivò addosso a due indigeni che facevano colazione e li uccise alla svelta prima che portassero il pesce alla bocca morirono sorpresi. Ma al contrario di Elias era malato amava troppo uccidere.

Da queste radici nacque nella mia mente il conflitto essenziale tra Elias e Barnes. Due dei. Due modi di intendere la guerra. Achille il ratto contro Ettore che combatte per dovere per una causa persa nella polverosa pianura troiana. Il conflitto inspiegava esattamente la guerra intestina di tutte le unità in cui ero stato. Da una parte quelli che avevano scelto di restare nell'esercito i profittatori i bianchi retrogradi contro gli altri gli hippies i fumatori i neri e i bianchi progressisti. La Destra contro la sinistra lo ero come lsm-tele l'osservatore, preso tra due giganti.

(da American Film e Unità 11 gennaio 1987)

1993. «Tra cielo e terra».

L'America è stata in Vietnam per quasi 15 anni ma l'ha mai visto? Anche oggi con più di 600.000 vietnamiti in America. Fondata migratoria più recente del nostro paese, questa gente rimane per la maggior parte degli americani una comoda astrazione. Chiamatelo senso di colpa o rimozione ma gli americani non vogliono prendere in considerazione i vietnamiti come persone con una loro semplice familiarità umanità. Se rifiutiamo di riconoscerli come esseri umani come potremo - come nazione - venire a patti con la memoria di una guerra che ha ridotto i vietnamiti a stereotipi facili da uccidere rimanendo impuniti? Nella migliore delle ipotesi se ne poteva aver pietà. Nella peggiore li si doveva massacrare. E ne abbiamo massacrati milioni.

Sono sicuro ancora oggi che eravamo destinati a perdere quella guerra prima ancora di combatterla. Tutte le guerre hanno un vincitore prima ancora di essere combattute, per citare il grande stratega cinese Sun Tzu. Eravamo condannati alla sconfitta perché era una guerra senza uno scopo morale combattuta senza alcuna integrità morale. E abbiamo perso per fondamentalmente perché - come dice un personaggio di Pia

- 1957 - Inizia la lotta armata tra l'esercito regolare del Vietnam del Sud sostenuto dagli Stati Uniti e i vietcong, i guerriglieri appoggiati dal Vietnam del Nord. Due anni prima alla caduta della monarchia si era instaurata al Sud una dittatura capeggiata da Ngo Dinh Diem e appoggiata dagli Usa, mentre al Nord Ho Chi Minh aveva fondato una repubblica democratica di ispirazione comunista.
1960 - Si costituisce il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, sostenuto dalla repubblica del Nord, dalla Cina e dall'Urss che mai interromperanno gli aiuti forniti al vietcong.
1961 - Il presidente americano Kennedy aumenta l'impegno militare Usa in Vietnam.
1963 - Colpo di stato nel Vietnam del Sud. Ngo Dinh Diem è sostituito da una giunta militare. Iniziano prima negli Stati Uniti dove per so sterco, lo sforzo bellico è stata reintrodotta la coscrizione obbligatoria e poi in tutto il mondo le proteste contro la «porca guerra». Dureranno per tutto il corso del conflitto e coinvolgeranno oltre alle forze di sinistra, le socialdemocrazie europee, i paesi non allineati e settori del mondo cattolico.
1964 - Gli Stati Uniti inviano un forte corpo di spedizione militare e iniziano i bombardamenti sul Vietnam del Nord per impedire ogni attività produttiva e bloccare gli aiuti al vietcong.
1967 - Si intensificano i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, a Saigon viene eletto capo dello stato il generale Van Thieu. 1968 - Offensiva vietcong e nordvietnamita denominata del Tet (il capodanno buddista) nordvietnamiti e vietcong mettono in crisi il dispositivo militare Usa. Comincia a essere chiaro che non è possibile una soluzione puramente militare del conflitto. Vengono sospesi i bombardamenti sul Vietnam del Nord e avviate negoziati di pace a Parigi.
1970-71 - Gli Stati Uniti cercano di far subentrare alle forze armate americane l'esercito sudvietnamita. E la vietnamizzazione del conflitto. Intanto ai colloqui di Parigi siede anche il Governo rivoluzionario provvisorio sorto nel Sud in opposizione a quello di Saigon. Negli Stati Uniti le proteste contro la guerra hanno raggiunto un livello tale da scongiurare il presidente Lyndon Johnson dal ripresentarsi alle elezioni.
1973 - Viene firmato a Parigi dal segretario di stato americano Kissinger e da Le Duc Tho un protocollo di pace che non pone fine al conflitto. Si intensificano i bombardamenti aerei.
1974-75 - Massiccia offensiva del Governo rivoluzionario provvisorio l'esercito sudvietnamita crolla e viene occupata Saigon, subito ribattezzata Città Ho Chi Minh. Il paese viene liberato il 30 aprile 1975. L'anno successivo Nord e Sud si riunificano nella Repubblica socialista del Vietnam con capitale ad Hanoi.

1968. «Tra cielo e terra».

Tra cielo e terra non vuole sbelfeggiare gli americani e glorificare i vietnamiti, ne creare nuovi stereotipi politicamente corretti al posto dei vecchi. Nella vita di Le Ly (la donna vietnamita protagonista del film ndr) persone cattive si alternano a persone buone di ogni estrazione e alla fine Le Ly «ce la fa» negli Stati Uniti come milioni di immigrati prima di lei. Ora è la figlia di due culture di due paesi. La spiritualità buddhista la venerazione per gli antenati e il rispetto per la terra sono i tre elementi della storia di Le Ly che mi hanno più fortemente interessato. Nessuno di questi temi era presente nei precedenti film sul Vietnam, ed ero ansioso di rappresentarli sullo schermo.

Volevo anche che il film fosse una risposta a un certo tipo di mitizzazione cieca e di revisionismo insensato che si è insinuato come una serpe odiosa nella nostra cultura nell'ultimo decennio. Si combatte di nuovo la guerra come se fosse un fumetto con dei supereroi americani e con un nuovo finale vinciamo stavolta! È nel contesto demente di queste idee centinaia di vietnamiti senza nome e senza volto sono presi a schioppettare a coltellate vengono fatti saltare per aria senza alcun barlume di considerazione umana. Interi villaggi vengono rasi al suolo le capanne di bambù sono incendiate dal napalm ed è come se dentro non ci fosse nessuno. C'erano nomi volti e storie dietro tutti i cadaveri che insanguinarono il Vietnam da un capo all'altro dal 1963 al 1975. Tra cielo e terra è solo la storia di una famiglia e ce ne sono tante altre - Le Ly me lo ricorda sempre generosamente - che hanno sofferto an-

che di più.

Le Ly ha dichiarato che la sua missione è guarnire i cuori e le menti di tutti coloro che saranno disposti ad ascoltare, la sua «canzone di luce. Una canzone che trascende le barriere della politica delle ideologie delle religioni dei pregiudizi. Una canzone che sostiene tutti abbiamo cantato nel nostro cuore sin dal momento in cui siamo nati. Una canzone di pace e di libertà di essere tramandata da una generazione all'altra. Le Ly siamo sopravvissuti per raccontare questa storia. Speriamo che i nostri figli non ne debbano raccontare una uguale.

La guerra è finita da quasi vent'anni. Non sarebbe ora finalmente di cominciare la pace? (dal volume Heaven and Earth Charles e Tuttle Company 1993)
1995. La memoria. Ci sono andato perché ero un adolescente disturbato. Ero figlio di una famiglia privilegiata di New York, uscito da un divorzio ero pieno di debiti. Il Vietnam non è stato uno shock improvviso nella mia vita. È stato una continuazione di ciò che stavo già vivendo. Farci dei film è stata una catarsi. Ora vedo la guerra più chiara. Non è un altro mito. È un fatto che la vita non separa nettamente la guerra dalla pace. Non c'è un confine, tutta la vita è una lotta per la sopravvivenza. Il Vietnam è stato un disordine molto chiaro un modo per chiarire il male che vive dentro di noi. Mi ha fatto conoscere la violenza, mi ha insegnato a odiarla. Mi ha fatto «incrociare la storia americana ma ho reso parte dei tempi delle passioni. Ha aggiunto al mio lavoro di regista una risonanza che altrimenti non sarebbe esistita. (da To Hell and Back articolo di Paul Dean per il Los Angeles Times).

Io e La Pira davanti a Ho Chi Minh

MARIO PRIMICERIO

SONO PASSATI trent'anni da quel viaggio che nel 1965 mi portò con Giorgio La Pira ad Hanoi. Una lunga missione iniziata il 20 ottobre e conclusa il 15 novembre di quell'anno che fu forse il momento culminante dell'impegno per la pace in un mondo di blocchi contrapposti. Un cammino puzza di passato attraverso i convegni per la Pace e la civiltà cristiana dei sindaci delle capitali e attraverso i colloqui mediterranei. Ma la pace era ancora lontana. La guerra nel Vietnam sarebbe finita 10 anni dopo con un terribile bilancio di vittime e di distruzioni.

Nel 1965 ero un giovane assistente di matematica e con i fratelli Gianni e Giorgio Giovanni animavamo la rivista «Noie di cultura» uno dei punti di discussione e di elaborazione dei grandi temi della politica internazionale. La decisione di andare ad Hanoi maturò dopo una serie di seminari di approfondimento sui cui fini est ovest e dopo che nella primavera del 1965 in un incontro a Londra tra La Pira (che lo accompagnai) ed esponenti del Labour Party si esaminò la possibilità concreta di negoziati in una tavola rotonda da tenersi a Firenze. Il convegno si tenne per iniziativa di «Noie di cultura» e la di-

scussione rese chiara la necessità di verificare se il Nord Vietnam poneva o meno il ritiro delle truppe americane come condizione preliminare ai negoziati di pace. Dopo aver inviato i documenti della conferenza agli ambasciatori dei Paesi coinvolti nei negoziati di Ginevra, arrivò finalmente l'invito da Hanoi. Nel riserbo più assoluto fu preparato il viaggio e il 20 ottobre del 1965 partimmo per l'Asia dove per una decina di giorni trascorsi in colloqui riservati con esponenti diplomatici rimanemmo in attesa della berna per Hanoi. La Pira aveva cominciato a presentarsi come il suo esperto nucleare. L'inventore della «formula Primicerio» dove una «specie di formalizzazione

immaginica ma concreta sui pericoli di annientamento che correva l'umanità a causa degli arsenali nucleari. Proprio a Varsavia cominciò a manifestarsi il problema pratico contro cui avrei costantemente combattuto la mancanza cronica di fondi che ad ogni tappa fu coperta da amici e da persone generose. Fino alla conclusione della missione quando La Pira chiese a Ho Chi Minh il biglietto di ritorno. Altrimenti disse «non avremmo potuto liberarlo dalla nostra presenza».

Dopo una tappa a Irkutsk in Siberia con un aereo cinese raggiungemmo Pechino e quindi Hanoi dove fummo ricevuti con gli onori di invitati agli ospiti illustri. Seguirono giorni di incontri con delegazioni di ogni genere: donne intellettuali, giornalisti. Era il loro sistema per prepararsi ai colloqui e per capire se ne valeva la pena. La Pira discusse per sei ore con il colonnello Ho Van Lao alto funzionario del ministero degli esteri. Utilizzò gli argomenti del diritto romano se cioè la vittima di una aggressione può trattare mentre l'aggressore si trova ancora sul suo territorio. L'11 novembre ci fu l'incontro con Ho Chi Minh e Pham Van Dong. Un aereo ci accompagnò al palazzo presidenziale dove l'allora primo ministro ci accolse scendendo le scale per venirci incontro. Un onore concesso a pochissimi. Un chiaro messaggio per dire a La Pira

lei è un messaggero affidabile. La Pira abile nello spazzare gli interlocutori trovò pane per i suoi denti. Ricordo che Ho Chi Minh disse «Facciamo che io sia La Pira e lei Ho Chi Minh cosa farebbe?». La Pira rispose prontamente «Inviterei gli americani a prendere una tazza di tè». Dopo due ore di colloqui. La Pira un po' bluffando si disse sicuro che gli americani erano intenzionati a lasciare il Paese. Ho Chi Minh rispose che in quel caso avrebbe stesso un tappeto rosso. Apparve chiaro insomma che il Vietnam del Nord era disposto ad aprire negoziati senza chiedere pregiudizialmente il ritiro delle truppe americane. Alla fine ci fu lo scambio dei regali. L'ex sindaco di Firenze donò a Ho Chi Minh una riproduzione della Madonna di Giotto dicendo Pontianola sul Cammino e mettiamo la pace nelle sue mani. Pham Van Dong sorprese tut-

ti «Leggo il Vangelo tutte le sere disse congedandoci». Rientrammo a Roma il 15 di novembre convinti come disse La Pira che «affermare che i nordvietnamiti ponevano la pregiudiziale del ritiro delle truppe americane era un pretesto di chi non voleva la pace». Il giorno dopo partii per New York per informare Amintore Fanfani allora presidente delle Nazioni Unite dei risultati della missione. Fanfani mi disse che ne avrebbe parlato subito con il segretario di Stato Dean Rusk. Mi congedai con una Firenze. Tre giorni dopo i bombardieri americani attaccarono obiettivi nordvietnamiti e un giornale di St. Louis rivelò i retroscena della missione. Capimmo che era finita. Ad Hanoi ci svegliai detto che avrebbero smentito tutto se fosse uscita la notizia. La pace divenne impossibile. Per averci il documento attendere altri 10 anni.

IL LIBRO. La rottura fra Bossi e Berlusconi nella nuova edizione del saggio di Diamanti

Abbiamo impiegato quasi dieci anni a prendere sul serio la Lega, a comprendere che non si trattava di un fenomeno effimero, ma, al contrario, capace di provocare profondi mutamenti nel comportamento elettorale e nel sistema politico italiano. Ma, agli occhi di gran parte degli attori e dei commentatori politici, pochi mesi sembrano essere stati sufficienti a riportarla nel limbo dal quale essa era uscita dopo le elezioni politiche del 1992. A partire dai primi mesi del 1994 e con maggior convinzione dopo il voto del 27 e 28 marzo 1994 i giudizi riguardanti non solo il presente e il futuro, ma anche il passato della Lega, riecheggiano molti dei toni e dei temi che accompagnarono la sua insorgenza e la sua ascesa. La Lega viene, cioè, presentata di nuovo come l'inconsapevole beneficiaria della crisi che, a partire dagli anni Ottanta, ha investito il sistema politico italiano. Le si riconosce, al più, il ruolo di «guastatrice» del sistema e di appiastata per altri fenomeni politici - Forza Italia e Alleanza nazionale - ben più solidi e, soprattutto, più coerenti con le chiavi di lettura maggiormente usate per spiegare gli orientamenti elettorali dei cittadini: l'emergere di una cultura politica di destra, radicata nella società e l'importanza crescente del mass-media come canali di formazione del consenso. Ne consegue, mi pare, la tentazione di «rimuovere» il fenomeno leghista, come un'onda anomala, o meglio come il punto di congiunzione, essenziale quanto effimero, nel passaggio del sistema politico italiano dall'era della stabilità all'era dell'instabilità. Si tratta, però, di una tentazione pericolosa, perché rischia da un lato di ostacolare l'esatta comprensione dei mutamenti avvenuti e dall'altro di far sottovalutare il ruolo che l'attore politico Lega ha giocato in passato e che può ancora, seppure in termini più limitati, giocare nel futuro.



Una manifestazione di aderenti alla Lega

Uliano Lucas

La Lega dopo il Polo

carsene più, il motto attribuito a uno degli uomini politici più fortunati: «Quello che gli uomini d'affari non capiscono, è che, esattamente come loro trattano in petrolio, io tratto in voti». Ovviamente, quando si parla di «trattare in voti, come in petrolio» non si intende evocare la realtà del voto di scambio clientelare, secondo il quale il voto viene concretamente acquistato in cambio di benefici individuali o di gruppo. Si intende, piuttosto, configurare una realtà nella quale l'uomo politico agisce da «imprenditore», seguendo una razionalità economica, applicando alla competizione elettorale le regole e le tecniche della competizione di mercato.

La differenza rispetto all'attore politico Lega è evidente ed è tutta nel diverso grado di coinvolgimento nella società: la Lega ne è immersa, in parte imprigionata; Berlusconi ne è targeamente esterno. La Lega si rivolge, invece, alla società seguendo una razionalità di tipo economico, quasi si trattasse di un pubblico di consumatori, dei quali essa capta le domande e ridefinisce le preferenze, potendo disporre, a tal fine, di competenze, tecniche e mezzi di comunicazione efficaci e potenti.

La Lega, in fondo, è figlia della crisi dei tradizionali partiti di massa, di cui riproduce e aggiornando

Sta per uscire, per Donzelli, la nuova edizione del saggio «La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico» di Ilvo Diamanti. Il libro, primo studio analitico del movimento politico di Bossi, si arricchisce di una nuova introduzione e di un nuovo capitolo dedicati al delicato passaggio della Lega dall'accordo con Forza Italia all'uscita dal Polo. Dalla nuova introduzione, pubblichiamo un estratto sulle differenze fra Lega e Forza Italia.

ILVO DIAMANTI

alcuni fra i tratti fondamentali: il rapporto con il territorio, la richiesta di identificazione nel partito e nei suoi principi ispiratori (il territorio, anzitutto), la socializzazione dei militanti e dei simpatizzanti attraverso strutture organizzative settoriali. Forza Italia, invece, è organizzazione «aziendale» al servizio del leader: non ha storia, non ha legami territoriali e le sue agenzie locali - i club - fungono non da centri di partecipazione, ma da collettori del consenso e da centri di reclutamento, attivi solo in campagna elettorale. Essa, peraltro, produce e comunica a sua volta valori: la famiglia, l'ordine, la stabilità, l'impresa, l'anticomunismo. E si serve, a questo fine, dei mass media e degli strumenti più sofisticati

di rilevazione delle opinioni. Vende valori tradizionali servendosi di strumenti e tecniche di marketing d'avanguardia.

Ma non è mia intenzione spostare l'attenzione dalla Lega a Forza Italia. Mi interessa, invece, sottolineare i punti di contatto e di distacco fra i due soggetti, in quanto da ciò è possibile trarre spunto per dare significato e logica a quel che è cambiato nel sistema politico, nel suo assieme. In comune questi soggetti politici hanno soprattutto la capacità di comunicare con la società su base nuove, attribuendo molta importanza alla leadership individuale, con modelli organizzativi e di comunicazione nuovi, trasmettendo valori diversi rispetto a quelli dominanti, ovvero pro-

ponendo fine alla rendita di posizione della Lega. Essa, infatti, smette di essere l'unico soggetto dell'offerta politica capace di cogliere e di produrre novità. Altri soggetti, a questo proposito, si rivelano, in alcuni casi, più abili o comunque più attrezzati di lei. Essa deve, inoltre, misurarsi con un ambiente sociale e politico che evolve in direzioni che non le sono favorevoli, anche perché altri, e non più lei, ne dettano l'orientamento. La Lega, di conseguenza, assiste al declino dei suoi temi privilegiati (il territorio, l'antitesi verso le istituzioni e il sistema politico tradizionale), mentre le sue basi organizzative subiscono l'impatto della crisi sia al centro (nel gruppo parlamentare, ampio ed eterogeneo) che in periferia (per il contrasto fra i gruppi dirigenti delle diverse aree regionali). Per far fronte alle sfide degli altri attori politici e alla crisi che ne scuote il retroterra sociale, essa tende, così, a differenziarsi ancora, seguendo la medesima traccia indicata dal suo nuovo alleato-concorrente: Berlusconi. Essa, cioè, perde i tratti di «nuovo partito di massa» per trasformarsi in organizzazione al servizio del leader, meno ideologica rispetto al passato, meno vincolata alla società, al territorio e ai suoi mutamenti. Di viene la «Lega di Bossi», così come a destra Forza Italia è il partito di Berlusconi, Alleanza nazionale l'organizzazione di Fini; così come le formazioni più o meno consolidate che si muovono a centrosinistra cercano di aggregarsi attorno alla figura di Prodi.

Ciò significa che, a differenza del passato, la Lega deve adattarsi a un contesto socio-politico che altri soggetti, assai più di lei, hanno contribuito a disegnare.

La fine del monopolio

La fine del «monopolio» dell'offerta di cambiamento politico espresso dalla Lega ha, peraltro, comportato anche la fine della «lice condizione di chi, scegliendola come «osservatorio privilegiato», aveva potuto cogliere e prefigurare le tendenze e i mutamenti del sistema politico italiano nell'insieme. Oggi guardare alla Lega non basta più. Occorre tenere sotto controllo molte più situazioni, molti più attori. Tuttavia, il fatto che altri soggetti politici abbiano occupato il centro del sistema non può giustificare la tendenza a «rimuovere» il fenomeno leghista, ovvero a svalutare il ruolo passato, ma anche le possibili prospettive.

LUTTO NELL'ARTE

Savelli, pittore del bianco

Angelo Savelli se ne è andato silenziosamente nella notte di giovedì scorso a 84 anni, a meno di un paio di mesi dall'apertura della sua importante antologica al Pecci di Prato, e dalla compimento della sua presenza alla Biennale veneziana nell'ambito della partecipazione italiana. A Venezia una sala l'aveva avuta nell'edizione 1964 della Biennale e vent'anni dopo il Pac di Milano aveva documentato il suo lavoro di tenace e immaginoso «poeta del non-colore». Del bianco in soluzioni pittoriche diverse per configurazione e supporto materico, il bianco su bianco, e poi sempre più tese superfici, praticato fin dall'inizio degli anni Sessanta.

Ma l'avventura creativa di Savelli veniva in realtà da lontano. Calabrese emigrato (nato a Pizzo Calabria nel 1911), si era installato a Roma nel 1930. E all'inizio degli anni Quaranta era entrato nel vivo del dibattito più maturo della «scuola romana» con un proprio marchio, passionale accento espressionista: personali a Roma, a Milano, a Genova e una presenza alla Quadriennale del 1943 sono testimonianze di questo lavoro. Ma un deciso mutamento negli orizzonti della sua ricerca lo ha provocato un viaggio a Parigi del 1948. E da allora il rinnovamento è stato radicale, in favore di una pittura sostanzialmente tutta di segno, liberamente evocativa, in un fervore immaginativo assai acceso. Quindi, si era trasferito a New York nel 1954, intendendo rapporti con l'azione meno clamorosa dell'avanguardia orientale anziché all'espressionismo astratto, verso una scrittura pittorica di estrema essenzialità.

Matura così nel giro di alcuni anni la sua vocazione al monocromatismo bianco, alla quale viene sempre più confidando una tensione lirica inquietata ma sostanzialmente ormai distesa in analogie compositive formali, realizzate inizialmente attraverso particolari rilievi litografici, bianco su bianco. «Io vedo con occhi bianchi. Io penso con bianca mente. Io agisco con bianche mani in un bianco corpo. Io cammino in un bianco mondo. Io respiro in bianco cielo. Io sono in alto su una bianca montagna e sto guardando giù profondamente... annotava nel 1963.

Il suo lavoro, insomma, mira ad una ascesi bianca nell'essenzialità estrema della pittura che ormai spoglia di corpo si fa pura, tersa superficie, avo la devozione immaginativa alla smisurata ampiezza virtuale evocativa del «non-colore» è radicale e assoluta, in un continuo confronto con un livello di estrema rarefazione lirica.

Enrico Crispolti

DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTALEVI

GLI ITINERARI

- DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)**
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Midna, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.
- DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)**
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, Grotte del drago, Barcellona, Camargue, Nimes-Ponte del Gard, Arles ed i "Baux" di Provenza, Ajaccio pomeriggio libero.
- DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)**
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Midna, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.
- DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)**
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE
Le escursioni facoltative: Atene, Monasteri delle Meteore, Monte Pelion, Istanbul by night (un pernottamento sulla nave), visita di Istanbul di una intera giornata, visita di Istanbul di mezza giornata, gita in battello sul Bosforo.

- DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)**
TUNISIA MALTA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Midna, escursione di una intera giornata a Malta.
- DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)**
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Midna, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.
- DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)**
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesch (intera giornata), Siviglia (intera giornata), Granada (intera giornata), Malaga, Costa del Sol e Torremolinos, Alicante pomeriggio libero.
- DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)**
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Palma di Maiorca visita della città, le Grotte del Drago, serata al Barbacoa, serata al casinò, Port Mahon (Minorca) giro dell'isola, visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione, Camargue, Nimes Ponte del Gard con visita dei "Baux" di Provenza (intera giornata), Ajaccio pomeriggio a disposizione.

Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione		1	2	3	4	5	6	7	8
CAT	Tipologia Cabine	Del 23/07 al 29/07	Del 29/07 al 04/08	Del 04/08 al 10/08	Del 10/08 al 16/08	Del 16/08 al 22/08	Del 22/08 al 28/08	Del 28/08 al 03/09	Del 03/09 al 09/09
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	550	600	600	1.450	490	530	750	620
M	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	670	730	730	1.750	580	640	900	750
L	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	890	970	970	2.200	750	850	1.200	990
I	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	940	1.030	1.030	2.300	800	890	1.270	1.050
H	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	730	790	790	1.800	630	680	970	800
G	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	990	1.090	1.090	2.400	850	940	1.340	1.100
F	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	780	850	850	1.900	650	740	1.050	870
E	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.380	1.150
D	Con finestra a 2 letti bassi	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150
B	Con finestra a 2 letti bassi	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	2.500	2.100
Spese d'iscrizione (tassa d'imbarco e sbarco incluse)		100	100	100	140	100	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sera feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione, così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTALEVI
CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustalevi della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra), con servizi privati

(doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano.

Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991.

- Lunghezza mt. 176 • Velocità 20 nodi
- Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori
Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax: 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite): 0581/1400253.

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singole - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per i viaggi di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

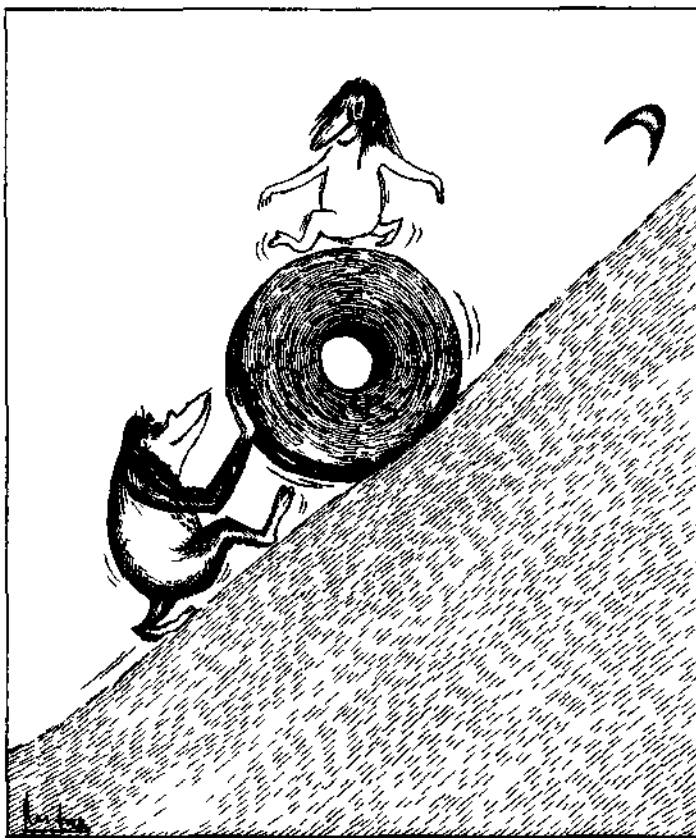
L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Collaudata ieri Ecco Oxiana, l'automobile che va col sole

ELISEO BARONI

MARANELLO (Modena) Mentre le «rosse» sono impegnate sul circuito di Imola la pista di collaudo delle F1 più famose del mondo è invasa da una allegria e variegata moltitudine. Sul nastro d'asfalto sta sfrecciando alla folle velocità di 90 km orari Oxiana un buffo quadriciclo dalle forme insolite color giallo limone. Così ieri a Maranello il veicolo che suscita tanta ammirazione e scroscianti battimani è il frutto di due anni di lavoro degli studenti dell'Ipsia la scuola professionale voluta da Enzo Ferrari agli inizi degli anni '60 per preparare i meccanici delle sue rombanti automobili. Una proposta dell'Enea e del ministero della pubblica istruzione il «Progetto Energia» fu accolta con entusiasmo dai docenti dell'istituto che si misero subito al lavoro per studiare e sperimentare sul campo le energie alternative e pulite argomento di grande interesse e attualità approfondito per mesi alternando ore di studio in aula al reparto prototipi dell'attrezzata officina ieri il grande giorno. Oxiana percorre i primi chilometri seguita dallo sguardo attento dei ragazzi in tuta rossa che l'hanno forgiata. Il veicolo è stato costruito interamente con materiali naturali o di recupero vecchie carcasse in demolizione legno fibre allumino e plexiglass. L'energia è fornita da una serie di batterie che potranno essere alimentate da fonti diverse dalla classica spina ad un generatore dall'aria catturata da una ventola al sole che batte sulle centinaia di celle fotovoltaiche che ricoprono completamente il mezzo. All'interno due posti per viaggiare in tutto il mondo Oxiana che deve il suo nome al mitico fiume orientale Oxus (alle cui rive giunse Byron negli anni '30 con mezzi di fortuna) è infatti nata per muovere i fuori dalle cinte urbane superare terreni accidentati e dimostra che è possibile viaggiare in modo pulito senza lasciare traccia in spettando l'ambiente superando il mito della velocità. Oxiana non è tuttavia un semplice esercizio accademico gli studi e i progetti sono approfonditi e la tecnologia è d'avanguardia. Già un anno fa a Milano un primo modello di Oxiana fece bella mostra di sé alla rassegna «Il motore del 2000» al fianco dei blasonati prototipi di Fiat Ansaldo e Montedison un bel risultato per una scuola senza soldi come tutte e forse solamente del entusiasmo degli studenti e della caparbia degli insegnanti. È tra questi che è obbligo citare Filippo Sala alpinista di valore giurmondo avventuroso e primo artefice di questo piccolo grande miracolo. Lo stesso Sala probabilmente partirà con la sua auto per ripercorrere la via di Byron inviando alla sua scuola una serie di dati sul funzionamento di Oxiana. Insomma il lavoro dei ragazzi dell'Ipsia di Maranello non è finito.

PALEOANTROPOLOGIA. Scoperti i più antichi utensili: hanno 2 milioni e 600mila anni



Un disegno di Mitra Divshai

L'alta tecnologia? Un'invenzione africana

NANNI RICCIONE

NEW YORK Gli antichi vissuti circa 90 mila anni fa lavoravano le ossa degli animali uccisi per ricavare una sorta di armi da pesca. La scoperta annunciata nell'ultimo numero della rivista Science significa che questo relativamente sofisticato livello tecnologico fu raggiunto in Africa 75 mila anni prima di quanto non lo si riscontrò in Europa e in Asia. Sembra dunque confermata una tesi a lungo dibattuta secondo la quale gli esseri umani anatomicamente e mentalmente «moderni» uomini cioè molto simili a come siamo noi oggi si sono evoluti in Africa circa 125 mila anni fa ed hanno raggiunto poi l'Europa 40 mila anni fa portando con loro una decisiva superiorità culturale. In Europa quegli stessi uomini passarono attraverso una evoluzione molto più rapida delle precedenti gli strumenti di pietra e d'osso si fecero più sofisticati si diversificarono la creatività esplose nelle prime forme artistiche la decorazione degli strumenti i graffiti nelle grotte. Nei siti archeologici europei dell'epoca gli antropologi avevano trovato quelli che fino ad ora si ritenevano essere i primi oggetti lavorati ma i più recenti ritrovamenti ora dimostrano che spetta agli africani il primo tecnologico. «Abbiamo a lungo creduto che la culla della cultura moderna fosse l'Europa», ha scritto l'antropologa Alison S. Brooks della George Washington University ma ora abbiamo le prove che non è andata così». Alison Brooks ha guidato insieme al marito John Yellen direttore del programma antropologico del National Science Foundation l'equipe che ha effettuato i ritrovamenti. Il sito africano si trova a Katenda, nella valle Semliki al confine tra lo Zaire e l'Uganda. Le ossa lavorate trovate dai ricercatori sono lunghe circa 12 centimetri strofinandole contro una pietra i nostri antenati africani le rendevano appuntite o incurvate e tutte erano scavate a tratti su di un lato seghettate probabilmente per avere una presa migliore sulla preda. Yellen e Brooks sostengono che all'epoca in cui gli uomini primitivi costruivano quei rudimentali arpioni nella valle scorreva un grande fiume basso e probabilmente molto pescoso. All'inizio gli antropologi credevano di essersi imbattuti in un insediamento databile all'età della pietra e ci sono voluti cinque anni per stabilire che quei rudimentali attrezzi erano vecchi di 90 mila anni. La datazione è stata effettuata con il metodo della termoluminescenza un complicatissimo sistema che stabilisce quando il reperto ritrova to ha visto la luce per l'ultima volta.

Studio italiano Diabete, una vecchiaia più «dolce»

EDUARDO ALTOMARE

Oltre i 75 anni di età, al diabete conviene mantenere la glicemia tra 140 e 180 milligrammi per decilitro. E soprattutto cercare di evitare pericolose oscillazioni del tasso di glucosio nel sangue. La variabilità dei valori glicemici è infatti in questi pazienti fattore che determina un aumentato rischio di mortalità. È quanto ha affermato Michele Muggeo dell'Istituto di malattie del metabolismo dell'ospedale maggiore di Verona al Congresso internazionale sulle complicanze croniche del diabete mellito che si tiene in questi giorni ad Ostuni organizzato dalla Società mediterranea per lo studio del diabete. Dal convegno di Ostuni una conferma e una sorpresa. La conferma è che nei giovani insulinodipendenti la terapia insulinica deve non solo correggere i sintomi della malattia ma lavorare la prevenzione delle complicanze (oculari renali cardiovascolari neurologici) mantenendo la glicemia media il più vicino possibile a quella normale. Magari con piccole dosi di insulina iniettate per 3 o 4 volte nel corso della giornata, quella che è ormai nota come «terapia intensiva» del diabete mellito. A sorpresa si può pensare invece ad una vecchiaia più «dolce» in ogni senso e soprattutto meno ossessionata dal rigido controllo della malattia diabetica. «Nell'anziano non bisognerebbe dunque seguire la regola (valida nel giovane diabetico insulino-dipendente) secondo la quale quanto più è bassa la glicemia tanto migliore è la prognosi», dice Muggeo. Lo studio di Muggeo che sarà pubblicato sull'organo ufficiale della società europea di diabetologia si riferisce ad un gruppo di 600 soggetti ultrasessantacinquenni diabetici di Verona nei quali Muggeo e collaboratori hanno valutato la mortalità nei cinque anni dal 1987 al 1991 e l'hanno rapportata alla glicemia media degli anni precedenti (anche fino a 11 anni prima). Ebbene nei pazienti con diabete non insulino-dipendente in cui si ottiene un abbassamento progressivo (fino alla normalizzazione) della glicemia presentano più frequenti effetti collaterali come ad esempio infarti (rispetto a quelli che sono iperglicemici). Un altro dato che si evince dallo studio veronese è che il rischio di mortalità in soggetti diabetici trattati con la sola dieta è inferiore non solo rispetto a quello dei soggetti che fanno insulina ma anche - e sorprendentemente - rispetto a quello della popolazione generale non diabetica. È la prima volta che un effetto protettivo di questo genere sulla mortalità viene evidenziato. Una spiegazione potrebbe essere data dalle cure e dai controlli medici più assidui e i diabetici vengono sottoposti soprattutto per quello che riguarda i fattori di rischio associati.

Le pietre dell'Australopiteco

EVA BENELLI

Sono antichi antichissimi oltre 2 milioni e seicentomila anni. E sono indubbiamente il risultato di una lavorazione per quanto rudimentale. Una manciata di ciottoli scheggiati e appuntiti per poter essere utilizzati per tagliare o raschiare sono venuti alla luce in una delle zone più aride oggi del pianeta il deserto etiopico dell'Hadar. Una regione che tanto arida non doveva essere alcuni milioni di anni fa perché da questo terreno sono già emerse alcune delle testimonianze più antiche degli individui che costituiscono con ogni probabilità i progenitori diretti del genere Homo gli Australopithecini. Per intenderci anche la famosissima Lucy cui apparteneva lo scheletro vecchio di 3,2 milioni di anni rinvenuto agli inizi degli anni '70 da Donald Johanson era un Australopitecina e viveva proprio da queste parti. Anche i ciottoli scoperti nel sito di Gona da Sileshi Semaw un giovane archeologo etiopico che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso la Rutgers University di New Brunswick negli Stati Uniti sono un ritrovamento importante. Sono infatti il più antico manufatto scoperto fino a questo momento e spostano indietro nel tempo l'inizio di quella produzione di oggetti che finora si voleva ritenere una

Scienziati etiopi: «Gli americani rubano i fossili»

Accanto al dibattito scientifico innescato dalla scoperta di Gona, trova posto anche la polemica. Sileshi Semaw, il giovane scopritore degli utensili di pietra vecchi di 2 milioni e seicentomila anni, ha infatti concluso il suo intervento al Convegno di Oakland, in California, con un'annuncio a sorpresa. Ha accusato alcuni ricercatori dell'Istituto sulle Origini Umane (quello diretto da Donald Johanson, lo scopritore di Lucy), di comportamento professionale scorretto. Il gruppo americano, sostiene Semaw, avrebbe invaso il sito dove è al lavoro l'equipe etiopica che dispone di un permesso esclusivo e si sarebbe impadronito di alcuni reperti, tra cui due denti fossili. «Gli americani», afferma il giovane ricercatore, «sono gelosi dei nostri successi e per questo cercano di danneggiare la ricerca». «Non c'è nulla di vero», si difendono gli americani: «noi abbiamo scavato solo nelle zone assegnate dalle autorità etiopiche». Dietro la polemica si cela però una contrapposizione più profonda e l'impressione, condivisa da molti ricercatori dei paesi in via di sviluppo, di essere vittime di una sorta di imperialismo scientifico da parte degli occidentali.

pologo dell'Università dello Stato di New York d'altra parte è altrettanto difficile pensare che siano opera dell'Australopithecus africanus, le cui tracce fossili svaniscono dopo i 2,9 milioni di anni. Il paleontologo americano avanza quindi l'ipotesi che gli antichi artefatti dei manufatti di Gona possano appartenere all'Australopithecus aethiopicus, una specie assai meno conosciuta dell'africanus diffusa nella zona. All'origine di questo salto evolutivo potrebbe esserci la pressione esercitata da un raffinato clima che in quell'epoca avrebbe reso problematica la sopravvivenza di diverse specie imponendo una crescita della competitività. Per niente sorpresi delle nuove prospettive aperte dalla scoperta di Gona sono comunque quegli etnologi e antropologi che lavorano da tempo con le scimmie antropomorfe attuali. Scimpanzé e oranghi hanno infatti dimostrato da tempo di essere in grado di costruire semplici strumenti sia in condizioni sperimentali sia in libertà. Per quanto riguarda la nostra epoca dunque non si può dire che il primato della tecnologia spetti esclusivamente alla specie umana. A nel 1990 Bill McGrew un primatologo della Miami University in Ohio e Tom Wynn un archeologo dell'Università del Colorado dopo aver esaminato i manufatti in pie-

tra vecchi di quasi 2,5 milioni di anni appartenenti alla cosiddetta tecnologia di Oldoway (un po' più recenti quindi di quelli trovati a Gona) erano giunti alla seguente conclusione: «Non c'è nulla nella tecnologia di Oldoway che richieda caratteristiche tipicamente umane come l'uso del linguaggio conoscenze condivise o altri processi mentali sofisticati. Gli antichi artefatti di questi utensili di pietra non avevano bisogno di una cultura più elaborata di quella degli scimpanzé per produrre questi oggetti». Dalla teoria alla sperimentazione. A Kanzi un giovane scimpanzé bonobo già noto all'universo degli studiosi di comportamento animale per le sue notevoli capacità linguistiche è stato proposto di osservare e imitare un ricercatore. Nick Toth impegnato a produrre ciottoli affilati con l'aiuto di un'altra pietra. Nel giro di pochi mesi l'animale è riuscito a impadronirsi della tecnica con una certa maestria. È particolare estremamente importante lo ha fatto elaborandone una personale dopo essere passato attraverso una serie innumerevole di tentativi ed errori. Così anche se l'esperimento fatto da Kanzi non può essere considerato conclusivo nuove prospettive si aprono sulle vere caratteristiche dell'ignoto artefatto di Gona. Ora non resta che trovare il fossile.

Un'élite politica senza cultura scientifica non ha capito cos'è accaduto il 23 aprile L'exit poll non si addice all'Italia

ANTONIO NAVARRA

La singolare vicenda degli exit poll delle scorse elezioni merita un po' di attenzione per il valore per così dire rivelatore che ha avuto. Abbiamo assistito infatti ad una serie drammatica di colpi di scena con abbondanza di facce imbarazzate stimati professionisti sull'orlo del suicidio camere politiche quasi strombate per colpa di incauti proclami. Ora senza entrare nel merito delle tecniche di sondaggio che mi aspetto certamente tutte rigorose e corrette, è possibile fare qualche osservazione su come i numeri prodotti dai sondaggi sono stati letti e capiti. Non mi sento infatti di gettare la croce tutta sulle spalle dei sondaggi. Più volte la sera di domenica scorsa hanno ripetuto che i valori dei sondaggi avevano dei margini di errore del 3-4% mentre lasciava un po' interdetto l'uso dei decimali negli exit poll perché se i decimali è già sui punti

percentuali nulla si può dire sulle frazioni di punto. La stima statistica non è capace di distinguere a meno di un punto intero. I risultati possibili dentro i margini d'errore tutti egualmente possibili corrispondono a situazioni politiche radicalmente diverse. Per esempio Abacus dava il Pds al 23% e Forza Italia al 24,1% un errore medio del 3% vuol dire che il Pds poteva essere tra il 20 e il 26 e Forza Italia tra il 21 e il 27. I risultati veri sono stati il 24% per il Pds e il 22,4% per Forza Italia, ben al di dentro degli errori e quindi gli exit poll hanno funzionato benissimo. Il problema è che gli exit poll o altre stime con un errore così grosso non sono adatti all'Italia del 1995. La politica italiana si costruisce e si smantella per oscillazioni di frazioni di punti percentuali chiaramente uno strumento statistico che permette solo delle stime così grossolane non è utile nella politica italiana. Ci sono al meno tre formazioni politiche tenute di un certo peso nella scena politica italiana (Pannella Democratici e Ccd) il cui risultato totale è stato pari all'errore degli exit poll (tra il 3 e il 4 per cento) quindi l'errore dei sondaggi era uguale alla consistenza elettorale di uno di questi partiti. In un paese dove i segretari di partito cadono per mezzo punto in più o in meno gli exit poll al tre per cento sono semplicemente inutili. Gli errori sono stati del tutto ignorati nei commenti dei media e successivamente dei politici. L'impressione era che non sapessero che cos'era un errore o meglio una misura con errore. A parte qualche rara eccezione che sicuramente per buon senso cercava di stare calmo gli altri hanno affermato i numeri e sono

corsi al balcone col bandierone a fare festa. Senza rendersi conto che quello che stavano facendo era misurare la trama di un merletto (la politica italiana) con un metro da falegname (gli exit poll) c'è poco da meravigliarsi se quello che ne hanno dedotto non corrispondeva alla realtà. Come è potuto succedere un tale abbaglio collettivo? Il concetto di misura e di errore di misura è alla base delle scienze quantitative. L'assenza di cultura scientifica della nostra élite politica televisiva si è rivelata in tutta la sua ampiezza. Questi uomini non erano attrezzati a comprendere i numeri che gli venivano presentati e il linguaggio con cui venivano descritti ci sarebbe voluta una specie di stele di Rosetta.

Una mostra sul rapporto tra le piante e la sessualità Erotismo della botanica

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

CATTOLICA Botanica a luci rosse. Ovvero tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso delle piante e non avete osato chiedere. Non si tratta di una particolare mostruosità ma del tema di una mostra che ha aperto nei giorni scorsi (e prosegue sino al 21 maggio) a Cattolica in occasione dell'annuale festa di fiori «Eros e Botanica» questo titolo proporrà questi documenti fotografici erbari antichi e piante originali per portare alla luce «gli aspetti dove per il macroscopico appare il rapporto analogico e di similitudine visiva con l'eroticismo umano e la sessualità». Un'idea tutt'altro che stupida lessa ad avvicinare il pubblico in maniera intrigante ad una materia altrimenti piuttosto ostica. Inoltre dall'aspetto scientifico si può benissimo estrapolare un lato culturale che affonda le radici (è il caso di dirlo) nei secoli. Nel Medioevo si riteneva che i vari organi umani

potessero essere curati con piante che assomigliavano loro», dice il direttore della mostra Francesco Corbetta docente universitario a Bologna e nota autorità nel campo della botanica. Dunque le forme allusive campo dall'assai vasta casistica si va dalla leguminosa che si chiama esplicitamente Clitoria alla forma dei trinegi di Agave. Non a caso all'insegna di «similia similibus curantur» all'impotenza e mancanza di desiderio nell'uomo si cercava di rimediare con l'A sparago. Per non parlare di certe parti del fungo come la Volva. «Non posso negare che in tutto ciò vi sia una certa dose di goliardica», ammette serenamente il professor Corbetta, «ma posso assicurare che i due terzi della mostra sono veramente didattici». Inoltre aggiunge lo studioso che da 30 anni è impegnato in campo ambientalista «mi sono accorto che non esiste uno studio sul paragone tra gli organi sessuali delle piante e le

attività degli animali superiori». Non per molto però, poiché dello stesso docente sta per essere edito un libro sull'argomento. Pare che qualcuno in ambito universitario si sia già scandalizzato mentre l'editore avrebbe reagito con un «no» da educatore. Di fatto non c'è alcuna forzatura né sgarbatezza nella mostra che oltre delle forme allusive si occupa della biologia comparata alla riproduzione nei vari gruppi vegetali dei profumi e dei cibi vegetali naturalmente «afrodiziaci». Per quanto riguarda il versante culinario gli organizzatori stanno pensando di coinvolgere dei ristoratori di Cattolica disposti ad allestire un menu stuzzicante per ogni tipo di appetito. L'esposizione si tiene nella galleria comunale Santa Croce in piazza della Repubblica e la manifestazione giurta alla XXIII edizione comprende tra l'altro una mostra di disegni originali di Milo Manara dal titolo Donnic Non Erotismo».

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

Domenica 30 aprile 1995

ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1** *L'astuzia delle passioni*
Piergiorgio Bellocchio - Rizzoli, p.266, lire 30.000
- 2** *Con gli occhi chiusi*
Federigo Tozzi - Feltrinelli, p. 164, lire 13.000
- 3** *La paura*
Federico De Roberto - e/o, p.60, lire 5.000
- 4** *Annam*
Christophe Bataille - il melangolo, p.86, lire 12.000
- 5** *Passaggio in ombra*
Marian Teresa Di Lascia - Feltrinelli, p. 172, lire 25.000
- 6** *Il coraggio del pettirosso*
Maurizio Maggiani - Feltrinelli, p.316, lire 28.000
- 7** *Terrori*
Giancarlo De Cataldo - Theoria, p. 137, lire 16.000
- 8** *Vento di passioni*
Jim Harrison - Baldini & Castoldi, p.224, lire 26.000
- 9** *Questa sola vita*
Brian Moore - Anabasi, p. 220, lire 26.000
- 10** *Leviatano*
Paul Auster - Guanda, p.260, lire 28.000



Calvino e Borges

Se il romanzo fa «filosofia»

A chi mi chiede romanzi rispondo con *L'astuzia delle passioni*. Un colpo di mano. Chi potrebbe mai definire romanzo una raccolta di saggi, articoli, pezzi polemici, neppure tutti letterari, variatissimi anzi nei temi. Potrei difendermi suggerendo che Piergiorgio Bellocchio ha scritto racconti e li ha pure pubblicati. Ma sarebbe una difesa assai maldestra. Allora provo a sostenere che spesso nelle pagine di Bellocchio si ritrovano i tempi e il gusto del racconto. Un critico autentico direbbe che la sua è scrittura narrativa e che il suo è saggismo narrativo. Avviene anche il contrario: Alain De Botton, giovane autore svizzero, ha scritto un romanzo, *Esercizi d'amore* (lo ha pubblicato Longanesi), però lo ha messo in piedi seguendo strade, passaggi e scale di un saggio filosofico, diviso per voci che danno il senso di un obiettivo didascalico: fatalismo romantico, marxismo, scetticismo e fede, terrorismo romantico, il complesso di Gesù, eccetera eccetera. Non lo metterò in classifica. Lo ricordo per dimostrare quanto il narratore sia tentato dal saggio. Succede anche che il narratore senta talvolta il bisogno di spiegare, di chiarire, di argo-

mentare, avverte evidentemente l'insufficienza della trama, la debolezza dei personaggi e allora aggiunge postille, note, chiose, eccetera eccetera (stanno a fondo pagina oppure, ma cambia il carattere che si impicciolisce, tra un brano e l'altro). Non siamo tra le avanguardie, siamo sempre all'attualità. Però se un romanziere può tanto, perché non concedere lo sconfinamento al saggista? Bellocchio sceglie un episodio di cronaca, una figura rilevante per qualche ragione, un libro. E mette in scena la ricostruzione dei fatti e una fitta rete di idee, lascia che si incontrino e si scontrino, poi li riconduce ad una sorta di giudizio conclusivo. Di esemplari pezzi in questo senso ce ne sono. Uno degli ultimi in questo libro (che raccoglie scritti tra il 1962 e il 1983), è dedicato a Borges: «Il Nobel a Borges, per favore!». Prima dello scrittore argentino, «il Nobel perfetto, che più Nobel non si può... fatto apposta per rappresentare lo Spirito dell'Epoca, la Crisi dei Valori Istituzionalizzata, l'Ambiguità permanente...», Bellocchio inventa un «amico» con cui dialogare, un amico partigiano di Borges, un amico che non si può svillaneggiare, ma

che bisogna convincere, scendendo a patti con i suoi argomenti per smentirli alla fine tutti e per giungere al bersaglio grosso della polemica, che non è ovviamente Borges, ma il Premio. Una storia appassionante insomma, con un ambiguo Lieto Fine, concesso all'amico per cortesia. Per ragioni più o meno analoghe ho voluto citare anche *Terrori* di De Cataldo (Theoria): una bella introduzione all'Italia berlusconiana, che non è solo Milano e che è ancora tanta. Non ho ricordato invece un libro che ho appena letto, che è stato appena ristampato da Einaudi, il libro però che risale al 1946, una delle prime testimonianze della Resistenza, credo notissimo: *Il mio granello di sabbia* di Luciano Boia. Boia racconta, mettendosi al riparo da qualsiasi tentazione letteraria (e lo dichiara) la sua una prigionia (in mano ai fascisti di Genova) e le torture subite (fino al tentativo di suicidio). Anche questo non è un romanzo, però la tensione è altissima sempre, l'intreccio non lascia respiro fino alla conclusione, che restituisce alla vita e a noi una delle figure più nobili del nostro antifascismo. [Oreste Pivetta]

PAMMI

ENRICO VAINI



- 1** *Formula 1*
domenica ore 14 Italia 1
- 2** *1° Maggio Festa di musica*
lunedì ore 20.30 Raitre
- 3** *Il processo del lunedì*
lunedì ore 22.45 Raitre
- 4** *Tappeto volante*
da martedì a venerdì ore 15.55 circa Tmc
- 5** *Presunto innocente*
martedì ore 20.30 Raidue
- 6** *Adus e le compagne*
martedì ore 3.50 Rete4
- 7** *Emozioni Tv*
mercoledì ore 20.40 Raidue
- 8** *Due volte vent'anni*
giovedì ore 20.40 Raidue
- 9** *Il grande caldo*
sabato ore 20.35 Tmc
- 10** *La domenica specialmente*
sabato ore 0.35 Raiuno

SAGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1** *Angelus Novus. Saggi e frammenti*
Walter Benjamin Einaudi, L. 15.000
- 2** *Infinito. Viaggio ai limiti dell'universo*
Tullio Regge Mondadori, L. 32.000
- 3** *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*
Prefaz. di Thomas Mann, Einaudi, L. 22.000
- 4** *Italia, democrazie maggioritarie?*
Oreste Massari, Cosla & Nolan, L. 12.000
- 5** *La rivoluzione conservatrice*
Stephan Breuer, Donzelli, L. 38.000
- 6** *Dall'Urss alla Russia*
Giuseppe Goffa, Laterza, L. 35.000
- 7** *25 Aprile. Liberazione*
Pietro Scoppola, Einaudi, L. 14.000
- 8** *Resistenza e Postfascismo*
Gian Enrico Rusconi, Il Mulino, L. 18.000
- 9** *Che cosa ti faccio in Internet?*
Giuseppe Saiza, Theoria, L. 12.000
- 10** *Buddhisti d'Italia*
Giampiero Comolli, Theoria, L. 16.000

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1** *Dinamite n.1*
Autori vari Granata Press, lire 3.000
- 2** *Clandestine:*
in «Marvel Magazine»
Alan Davis - Marvel Italia, lire 6.000
- 3** *Superman-Doomsday*
Dan Jurgens, Bret Breeding - Play Press, lire 3.800
- 4** *Cyberiax*
C. Trillo, C. Meglia - Eura Editoriale, lire 3.000
- 5** *Il viaggio di G. Mastorna*
F. Follini, M. Manara - Editori del Grillo, lire 35.000
- 6** *Il Corvo*
Autori vari - General Press, lire 3.200
- 7** *Dick Tracy*
Chester Gould - Comic Art, lire 3.000
- 8** *Dragon Ball*
Akira Toriyama - Star Comics, lire 3.200
- 9** *X-Men*
«Gli anni d'oro» Stan Lee, Jack Kirby - Marvel Italia, lire 6.000
- 10** *Batman:*
«Nightfall» Autori vari - Rcs, lire 5.000

DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1** *Materiale Resistente*
AA.VV.
(Dischi del mulo/Polygram, 1995)
- 2** *Unplugged*
Bob Dylan (Sony, 1995)
- 3** *Above*
Mad Season (Sony, 995)
- 4** *Murder Love*
Snow (Cgd, 1995)
- 5** *Rub It Better*
General Public (Epic, 1995)
- 6** *Elastica*
Elastica (Geffen, 1995)
- 7** *Worst case scenario*
dEUS (Ifand, 1995)
- 8** *Emotion*
Papa Wemba (Read World, 1995)
- 9** *Sempre più vicini*
Casino Royale (Polygram, 1995)
- 10** *2020 Speedball*
Timoria (Polydor, 1995)

LIBRI

AGOSTO SAVIOLI



- 1** *L'Asino d'oro*
da Apuleio, di e con Paolo Poli
Teatro Valle (Roma)
- 2** *La Fortuna con l'elfo malucolo*
di Curcio e De Filippo - Teatro Eliseo (Roma)
- 3** *Verso Peer Gynt*
da Ibsen - Teatro Centrale (Roma)
- 4** *Intrigo e amore*
di Schiller - Teatro Argentina (Roma)
- 5** *Ritorni di emozione*
di Jean-Paul Wenzel - Teatro Filodrammatici (Milano)
- 6** *Sabato domenica e lunedì*
di Eduardo - Teatro Verga (Catania)
- 7** *2005 ultimo atto*
di Gianfrancesco Guarnieri - Teatro Parioli (Roma)
- 8** *L'ultimo brunch del decennio*
di Osorio Lovera - Teatro della Cometa (Roma)
- 9** *Romeo e Giulietta*
di Shakespeare - Teatro Nazionale (Roma)
- 10** *Operazione*
di Stefano Reali - Argot Studio (Roma)

FILM

ALBERTO CRESPI



- 1** *L'amore molesto*
di Mario Martone
con Anna Bonaiuto
- 2** *Pallottole su Broadway*
di Woody Allen, con Chazz Palminteri
- 3** *La scuola*
di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando
- 4** *La carica dei 101*
di Walt Disney, cartoni animati
- 5** *Prêt-à-porter*
di Robert Altman, con Sofia Loren
- 6** *Peggio di così si muore*
di e con i Broncoviz
- 7** *Un eroe borghese*
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
- 8** *Pulp Fiction*
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 9** *Clerks-Commess*
di Kevin Smith, con Brian O'Halloran
- 10** *Virus letale*
di Wolfgang Petersen, con Dustin Hoffman

VIDEO

ENRICO LIVRAGHI



- 1** *Deserto rosso*
di Michelangelo Antonioni
Mondadori Video
- 2** *A qualcuno piace caldo*
di Billy Wilder, Warner
- 3** *C'era una volta in America*
di Sergio Leone, Ricordi
- 4** *L'Infernale Quintan*
di Orson Welles, Pioneer
- 5** *Se avessi un milione*
di Ernst Lubitsch, Mondadori
- 6** *Falò*
di Fredi Murer, Number One Video
- 7** *Prima della pioggia*
di Micho Manchevsky, San Paolo
- 8** *You du*
di Zhang Yimou, Kos
- 9** *Martha*
di Rainer W. Fassbinder, Columbia
- 10** *Vivere*
di Zhang Yimou, Columbia

SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1** *Levi's 105*
Produzione Bbh Londra
regia di Michael Grundy
- 2** *Zuppa del casale Findus*
Agenzia Lintas
- 3** *Lavazza-Paradiso*
Agenzia Armando Testa
- 4** *RCS (Musica di Dio)*
Agenzia TBWA
- 5** *Volvo 460*
Agenzia Pirella GöttscheLowé
- 6** *Replay. Ho salvato un angelo*
regia Michael Haussman
- 7** *Punto Fiat*
Agenzia Leo Burnett
- 8** *Ferrari prosciutti*
Agenzia Lintas
- 9** *Pasta Barilla (Tomba)*
Agenzia Young e Rubicam
- 10** *Peugeot 106*
Agenzia Eurocom

VIDEOGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1** *Dark Forces*
Azione
Pc-Cd Rom, LucasArts, 149.900
- 2** *Alone in the Dark 3*
Avventura, Pc-Cd Rom, Infogrames, 139.000
- 3** *Dawn Patrol*
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empire, 109.900
- 4** *Quarantine*
Sparatutto, Pc/3DO, Gametek, 99.000
- 5** *File International Soccer*
Pc/Amiga/Megadrive, Psychosis, 139.000
- 6** *Nascar Racing*
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 7** *Gadget*
Avventura, Mac-Cd Rom, Synergy, Inc., 159.000
- 8** *One Must Fall 2097*
Pc. Id Software, 49.900
- 9** *Colonization*
Simulazione, Pc, Microprose, 99.000
- 10** *Pinball Fantasies*
Pc/Amiga/Snes, Gametek, 99.000

Spettacoli



Roberto Serra

■ RIMINI Un taxi bianco guidato dall'omino dei lupini (era il titolo di un suo spettacolo) giornalista sportivo su Galagoal e attore con la testa «a pera spadona» percorre la notte della Riviera romagnola. Canca clienti particolari e li porta al bar di Serena all'edicola «politica» e al Magazzino del sale di Cervia da Vincenzo. In regia Lucio cuce in vendita sia nell'ombra e qualche volta come stasera appare.

È il taxi di Lucio Dalla che parte questa sera alle 22.45 su Raitre. Al volante Giorgio Comaschi al bancone del bar a far chiacchiere. Serena Grandi a vender giornali e commentare notizie. Idris e «scavare» nella professione Mollica.

In otto puntate cancherà otto artisti per «spremerli» alleggerimento sui temi pubblici e privati per «portarli giù» vicino al pubblico. Col loro sentimenti le loro emozioni. Stasera tocca a Gianni Morandi

poi toccherà a Renzo Arbore a Masini Grignani al vescovo Milin go (la Pressing di Dalla pubbliche ra un suo disco di canti religiosi) ai Pooch a Gianna Nannini e a Mi na più sorprese.

Allora Lucio, siamo al gran debutto. Emozionato?

Beh veramente abbiamo già registrato cinque puntate e mi sono divertito moltissimo dietro la consolle. Ho voluto fare questa televisione perché non l'ho mai fatta. Mi ha preso molto ideale il programma stare in mezzo agli altri inventare una cosa molto più simile al cinema che alla tv classica.

In questa prima puntata cosa ci offre?

Un grandissimo personaggio a cui sono legato da affetto sincero Gianni Morandi. Ancora una volta mi ha stupito per la sua umanità.

Ed è anche l'unico che ti ha costretto a scendere dalla cabina?

TV. Dalla, da questa sera su Raitre

Una notte in taxi con Gianni e Lucio

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

di regia.

Non è l'unico. Stasera canterà con lui. Via anche se ho un gran raffreddore. L'altra puntata in cui compaio è quella con Masini. A lui è piaciuta molto *Latin lover* e così chiacchieriamo un po' su quell'argomento.

Ma che tv esce dal tuo programma?

Una tv vicina al cinema. Non c'è fiction perché tutti gli artisti dicono cose serie e vere. Ma c'è sicuramente il gioco. Un gioco che si riproduce senza l'effetto del me dia. C'è la notte della Riviera e così gli incontri la strada.

Raitre è stata una scelta casuale, oppure...

Mi sento di appartenere alla famiglia di Raitre quindi.

Torniamo alla puntata di stasera.

Morandi verrà caricato dal nostro tassista e portato nei vari «contesti» che abbiamo preparato. Idris straordinario stimolatore di opinioni: gli farà delle domande sul razzismo. «Ma tu adoteresti un bambino nero?». Serena così morbida ed emiliana soddisfara la sua curiosità femminile e poi Mollica farà da mediatore con il pubblico. Gianni canterà da solo con Barbara Cola e con me.

Soddisfatto della tua «banda»?

Soddisfattissimo. E sai perché? Perché tutti nascono a far diventare il personaggio - che nelle altre tv sta in alto - uno di noi. Credo che per la prima volta in tv il col loquio venga frantumato come nella vita. Esce la luce della normalità.

Ed è questa la tv che piace a Lu-

FIRENZE. Oggi i Philharmoniker diretti da Mehta (anche in tv). E poi un mese pieno di grandi spettacoli...

Il sogno italiano dei Berliner

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Sono inconfondibili affettuosa mente parlando i Berliner Philharmoniker. Sono musicisti fieri della propria identità e per chi non trasse dubbi lo ribadisce Hansjörg Schellenberger primo oboe e rappresentante dell'orchestra arrivata in blocco a Firenze per tre concerti di retri da Zubin Mehta che fanno da prologo al 58° «Maggio musicale fiorentino». Schellenberger guarda ammirato agli affreschi e le grottesche nel a sala Lorenzo di Palazzo Vecchio e quando deve paragonare la precedente direzione di Herbert von Karajan a quella attuale di Claudio Abbado afferma con decisione «Non si può parlare di cambiamenti immediati se un rapporto è positivo significa una crescita per entrambi le parti».

Il musicista tedesco ammette appena qualche mutamento nel repertorio ma senza esagerare. Loro i musicisti in fondo restano i protagonisti ed è anche il direttore a doversi sentire onorato. A ogni buon conto i Berliner in compagnia di Abbado coltivano un sogno italiano contribuire alla nascita del Teatro Massimo di Palermo. Schellenberger padroneggiando discretamente la lingua italiana dice «Stiamo cercando di fare qualcosa per il Massimo e il teatro più bello d'Europa nel '97 sarà il centenario della fondazione e vorremmo contribuire. Ma è difficilissimo ci sono molte pressioni». Chissà se l'interessamento di una delle orchestre più quotate al mondo basterà.

Gli oltre cento orchestrali si concentrano in mezzo agli stucchi e agli affreschi del Vasan del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Qui alle 10 di oggi suonano l'ouverture «Fidelio» di Beethoven il concerto n° 1 per violino e orchestra di Paganini con la dodicenne Sarah Chang come solista. Le «Variazioni «Paganini» del berinese Blacher e *Petroushkadi* Stravinsky. In serata si trasferiscono al Comunale dove hanno in programma sempre Stravinsky e la *Seconda sinfonia* di Brahms. Domattina suona non per gli invitati dallo sponsor la Damier Benz. E la casa madre delle Mercedes e finanzia quella che per i Berliner è diventata una tradizione dal '91 a ogni primo maggio fanno tappa in una città europea e dopo Praga, Madrid, Londra, Meinigen e ora Firenze andranno nel '96 a San Pietroburgo e nel '97 a Parigi.

Per gli appassionati resta il piccolo schermo che in Italia sulla Rai da anni alle 11 trasmette il concerto di Palazzo Vecchio in mondovisione in oltre venti paesi. Certo i Berliner una media di 150 concerti all'anno sono abituati alle emozioni forti e non il suono che suonare davanti agli occhi di 50 milioni di telespettatori. D'altronde la attività di solisti «È un vantaggio - dice sempre Schellenberger - perché un orchestra sente la responsabilità e dà più impulso più idee». Al che Mehta il direttore indiano che per l'occasione traduce dal tedesco all'italiano - rafforza il concetto «Un mio collega a New York impediva l'attività solista ma io la ricevo raggio perché un musicista non tenerà quando dovrà eseguire un assolo». Poi riflette e aggiunge «Passata Tangentopoli gli industriali italiani dovrebbero appoggiare le arti come accade sempre più spesso in Europa». E visto che siamo in territorio italiano Schellenberger commenta «In Italia non c'è un organismo per i giovani musicisti che non hanno prospettive». L'obscuro si riferisce allo smantellamento delle orchestre. Ra con relativo accorpamento a Torino ma pensa più in generale alla politica culturale della penisola «Se non c'è interesse a salvare la musica in Italia allora è un disastro». Lo dice uno dei Berliner.



Un componente della «Compagnia Stephen Petronio»

Il corpo? Ultimo baluardo di libertà Parola di Petronio

MARINELLA QUATTERINI

■ FIRENZE. Sessualità aggressiva, narcisismo maschile e femminilità androgina con Stephen Petronio giunge da New York una danza che ha rinunciato al tradizionale puntanesimo e alle algide astrazioni della ricerca americana per raccontare a suo modo qualcosa in più sulla sensibilità delle ultime generazioni statunitensi. Ma cosa c'entra questo trentano veneto figlio di emigrati italiani (ammigrato di recente a Milano con la sua compagnia nella rassegna «Milano Festival») con un «Maggio» interamente dedicato ad un fenomeno ottocentesco ed europeo come il Romanticismo? «Sono un antropomorfico che potrebbe dialogare con il romantico», spiega il danzatore-coreografo appena arrivato a Firenze da New York «Potrei confezionare un *Sogno di una notte di mezza estate* del tutto imprevedibile e anticonvenzionale. Sempre che nelle poche settimane a disposizione per lavorare con i danzatori di *Maggiordanza* nasca davvero a concretizzare la mia idea del romanticismo sul testo di Shakespeare che amo molto e sulla musica di Mendelssohn che invece è lontana dalla mia sensibilità e che infatti ho fatto manipolare dal musicista contemporaneo David Linton».

Già ballerino virtuoso nella compagnia postmoderna di Trisha Brown Petronio sostiene che il corpo rappresenta oggi l'ultimo baluardo di li-

bertà in un mondo in cui i governi decidono quando e con chi fare sesso e se abortire. E i suoi proclami libertari che anni fa si concretizzarono in una scandaloso amplesso «gay» mostrato in una galleria di Londra hanno poco alla volta raccolto attorno ai suoi exploit coreografici uno stuolo di fans in opposizione al perbenismo dilagante nella società americana che chiede la pena di morte e si interroga ma con crescente intolleranza sui diritti dei diversi».

Nelle coreografie di Petronio i ballerini non si distinguono più per la razza o l'eterogeneità fisica. Ormai quasi tutte le compagnie di danza contemporanea sono multicolori e multiformi ma per i comportamenti e le pose multisessuali. Del resto sarebbe la perdita di identità dell'uomo contemporaneo ad aver confuso i sessi obbligandoci a fronteggiare dice il coreografo «la diversità latente in ognuno di noi». Ed ecco le sue donne-danzatrici virulente e mascoline e i danzatori invece aggraziati e svenevoli in costumi che lasciano nudi il torso e i soprattutto le natiche. Se i maschi cedono volentieri al narcisismo le donne sopportano con stoicità il loro nuovo ruolo di amazzoni».

Nella storia recente della danza americana che pure ha prodotto le irriverenti esplorazioni punk rock della ribelle Karole Armitage (forse la prima ad aver ironizzato sul puntanesimo della danza yankee) non si era ancora assistito a tanto Petronio sostiene di voler «esprimere la cultura del suo tempo ma da buon formalista si guarda bene dal confondere i diversi piani della sua ricerca. «Mi esprimo solo con il movimento», dice non giudica la società osservo, assorbo, trasmetto, atmosfero. E così alla sua danza che si muove controcorrente in un panorama americano sempre più attratto dal mercato tra compagnie di serbissimo interesse, creativo ma di facile presa sul pubblico della tv, trova la scena professionale il duro lavoro della sua compagnia. I volontari di non cedere alle trappole del didascalismo e della banalità».

Come sarà il suo *Sogno di una notte di mezza estate*? «Non lo so ancora», ammette Petronio. Le creazioni dei coreografi d'avanguardia si ispirano in gran parte a danzatori. Non conosco i ballerini fiorentini ma li conosco. Mi auguro che siano disponibili e in grado di essere come me».

Un Maggio romantico

Inizia ufficialmente l'11 maggio la 58esima edizione del «Maggio Musicale Fiorentino», ma lunedì prossimo, primo maggio, il festival più antico d'Italia sarà tenuto a battesimo dal Berliner Philharmoniker che, diretti da Zubin Mehta, eseguiranno nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio la risposta in musica al tradizionale concerto di Capodanno del Wiener. Il primo maestro di fama internazionale a comparire sul podio sarà il coreano Myung-Whun Chung (11 maggio), seguono Sergiu Celibidache (12 maggio), Georg Solti (18 maggio), Seiji Ozawa (24, 27 giugno) e Semyon Bychkov (3 luglio). Per il teatro musicale e in cartellone «Sturm und Drang» di Klingner con musiche di Paolo Arcè e regia di Luca Ronconi (17-23 maggio), seguono «Il franco cacciatore» diretto da Wolfgang Sawallisch (30 maggio-4 giugno), «Portofino-Le felicità rubata», novità di Giacomo Manzoni su testo di Mario Luzi (6, 8 giugno), «Zaide», restauro dell'opera incompiuta di Mozart a cura di Luciano Berio (17-22 giugno) e «Fioralba» di Schubert (21-30 giugno). Per la danza, «Sogno di una notte di mezza estate» coreografia di Stephen Petronio (7-12 giugno). Per il cinema, una rassegna curata da Irene Bignardi.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Un Piombi non fa primavera

È PRIMAVERA. Lo si capisce guardando la tv più che fuori dalla finestra. Piove e fa freddo nella vita. Nel virtuale tomano le rondini, la pubblicità del tè freddo e Daniele Piombi quando il cambio di stagione è avvenuto almeno in video. È iniziato il periodo delle premiazioni. Le amucchiate con consegne di statuette di vermeille sotto egide diverse ma tutte tese alla gratificazione alla commemorazione alla festa per il ritorno della tv normale dove impazzano i soliti più amati dai committenti e dalle prole.

Pare che queste cerimonie siano gradite non solo dagli organizzatori ma anche (è paradossale lo so) dal pubblico che ha dimostrato lo stesso di seguire in buon numero le parate di beniamini che mi mano in pochi secondi emozione e se ne vanno salutando la mamma o il padrone per lasciare il posto ad altri beniamini che ricordano in un empio di generosità gli oscuri collaboratori del proprio monito per far vedere quanto sono umani. Fra un «piu amato» e un altro spesso vengono esposti come reliquie da processione divi hollywoodiani scongelati o strappati a bacche presenziate dove tentano di conservare intatti i bargigli. Il «mostro sacro» spesso portatore di profezie che lo rendono abbastanza simile alla propria immagine d'antano balbetta frasi generiche d'omaggio all'Italia (spaghetti, pizza, mozzarella sono gli argomenti più palpitanti) in uno stato confusionale da fuso orario. Chiunque gestisca queste manifestazioni tipicamente catodiche e decisamente stagionali fa riferimento alla mitica «Notte degli Oscar» americana una delle consuetudini più prestigiose, noiosa e immutabile come una benedizione. *urbi et orbi* senza peraltro il fascino che ha presso i credenti quella tradizione liturgica che abbiamo tirato in ballo impetuosamente.

QUESTE cerimonie sono tipicamente «televise» pensate e organizzate solo in funzione di una ripresa precaria e spesso imprecisa con le telecamere che per mancanza di prove vanno alla ricerca dell'inquadrabile con la tecnica del «ndo co jo cojo» e delle partite di calcio nelle quali si segue il pallone (qui il presentatore) perché intomo ad esso succede sempre qualcosa. L'aggettivo «televise» ha forse acquistato il suo valore negativo (vive usato per indicare precarietà, cialtraggine, gusto basso o volgarità) anche grazie a queste manifestazioni dove la pochezza spettacolare si appaia alla inconsistenza di molti personaggi. In queste sagre non si rilevano esaltazioni che non siano balbettati ingrazziamenti o improvvisati tentativi di patetico cazzeggio fra i conduttori che fingono garbata e felicità nel convivere professionalmente fra loro chiunque siano. Gli unici «artisti» che offrono uno straccio di prestazione sono i cantanti che coi play back sono in grado di tappare un buco ammortando un brano dal ultimo LP come si diceva una volta («adesso c'è il compact»).

Un'altra caratteristica del «televise» consiste nel so tollinare al momento della consegna del premio e cioè della consacrazione catodica. La provenienza non specifica del gratificato, la tv premia e non conosce il presente guardando al passato diverso e quasi basandosi su di esso. Castagna ntra un gallo ma è un ex giornalista. Fiorello un ex animatore di campeggi poi ci sono le ex attrici, le ex miss, gli ex cantanti, gli ex imitatori e persino le ex fidanzate di qualche uno. Ma forse questo riconoscere il presente basandosi sul passato non è un fenomeno solo televisivo. A Roma hanno stravolto alle regionali una ragazzotta («erta Marasò») che tempo fa chiese in un aula universitaria a Scalfaro perché non si metteva con questo singolare quanto scarno curriculum è risultata in testa alle preferenze fra i giuratori del Polo (che non a caso è il più *letariato* dei raggruppamenti). Spreciamo che questo non ci vinca a molti a pensare che qualità che fregnacchia abbia diritto a un premio in questa società di bell'applauso.



MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDA! SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO" (8672)

6.30 VIDEOCOMIC Videotramenti (2978214)

6.30 EDICOLA 3 Attualità (2961824)

7.45 NEL GIARDINO DELLE ROSE Film drammatico (Italia 1990) (5602276)

6.30 BOM BOM BAM Contenitore All'interno (8636382)

6.30 TG 5 PRIMA PAGINA Attualità (5382856)

7.00 EURONEWS (48236)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (5932)

13.30 TG 2 - GIORNO (27924)

13.15 CICLISMO 20° Giro delle Regioni Nov. Ligure-Torlona 5° tappa Cronometro individuale (6582350)

13.30 TG 4 (6030)

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica sportiva. Conducono Sandro Pizzini e Maurizio Mosca (1540)

13.00 TG 5. Notiziario (9498)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (52106)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (653)

20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (42540)

20.05 BOLSCARTOON Videotramenti -- APPUNTAMENTO AL CINEMA (7112726)

20.30 L'OMBRA DEL TESTIMONE. Film giallo (USA 1991) Con Demi Moore Glenn Headly Regia di Alan Rudolph (prima visione tv) (48450)

20.00 BENVY HILL SHOW Comiche (16160)

20.00 TG 5. Notiziario (1818)

20.10 TMC SPEED. Rubrica sportiva. Conduce Maria Lechner (297009)

NOTE

23.25 TG 1 (584486)

23.30 TG 2 - NOTTE (21061)

23.50 EDICOLA 3 Attualità (2285363)

0.50 DOMENICA IN CONCERTO. Sinfonia n. 8 in Si minore. Incompiuta di Franz Schubert Orchestra Filarmonica della Scala Direttore Hyung Whun Chung (Replica) (6869772)

23.45 MAI DIRE GOL PILLOLE. Varietà con la Giuglione Band (5063547)

23.10 NONSOLONODA Attualità A cura di Fabrizio Pasquero (7640059)

23.00 POLTERGEIST DEMONICHE PRESENZE. Film horror (USA 1982) Con Joseph Williams Craig T Nelson Regia di Tobe Hooper (v.m. 14 anni) (2252127)

Videomusic

12.30 THE MIX. I video del po...

Odeon

14.30 DOMENICA ODEON. Magazzino di sport cultura e attualità da tutta Italia (5331382)

Tv Italia

18.00 TG 6 ROSA Striscia quotidiana di informazione leggera (5889455)

Cinquestelle

8.00 CIRQUESTELLE IN REGIONE (281450)

Tele + 1

12.55 1 NEWS (3202653)

Tele + 3

7.00 L'AGUIA A DUE TESTE (2819296)

E con la par condicio ci resta solo «Beautiful»
VINCENTI
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20 39) 6.768.000
PIAZZATI
Striscianotiziario (Canale 5 ore 20 28) 6.029.000

LA COMPAGNIA DEI VIAGGIATORI CANALE 5 10 25
Licia Colò va nei Caraibi alla ricerca dell'isola del tesoro...

Su Raitre il concerto di Napoli per il 25 aprile
10.30 CANTO DELLA POSSIBILITÀ DI SOPRAVVIVERE
Il concerto a Napoli con Michael Brecker colora il commemorativo della Liberazione

20.30 L'OMBRA DEL TESTIMONE
Regia di Alan Rudolph con Harvey Keitel Demi Moore Bruce Willis Uca (1991) 103 minuti
22.30 PERICOLOSAMENTE INSIEME
Regia di Ivan Reitman con Robert Redford Debra Winger Beryl Reese (1989) 114 minuti

TEATRO/1. Un successone. Si proroga

Albanese, un «Uomo» chiamato cartoon

STEFANIA CINIZANI

ROMA È un'ovazione da stadio quella che accoglie ogni sera Antonio Albanese che sbucca dal nero del palcoscenico... Un equilibrio e sorprendente mix di ironia delicatezza e sarcasmo questo Uomo teatral-musicale dove Albanese trova posto anche per un omaggio sentito e arrabbiato alle vittime di Capaci...



L'attore comico Antonio Albanese Roberto Serra

TEATRO/2. Lo spettacolo dell'Archivolto

Il giorno dopo? Saremo «Coccodrilli»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Potrebbe essere il Pianeta dei coccodrilli. Sicuramente è una Terra Desolata da Mad Max dove già tutto è avvenuto quando si apre il sipario su di una stanza degli orron in cui tre superstiti - due uomini e una donna - di qualche Disastro Epocale sono asserragliati per cercare di sfuggire alle ricerche di Segugio Meccanico e di un orda trionfante di Coccodrilli... Autore e regista Giorgio Gallione ha messo in scena uno spettacolo spiazzante un po' musical awesomistico un po' de nuncia di chi ha scelto la fuga il non in peggio Gallione dunque ha costruito Coccodrilli come una palpabile metafora più forte visivamente di quanto non sia drammi-lungamente perché i troppi riferimenti colti si mordono la coda...

LIRICA. Dimezzato D'Annunzio, torna Debussy nella raffinata regia di Pizzi

Sébastien alla crema

Il Martire de Saint Sebastien nella raffinata edizione di Pier Luigi Pizzi ha chiuso, alla Fenice di Venezia, il dotti co inaugurato dal Pelléas Taghliatruha di versi alla fluviale poesia francese di Gabriele D'Annunzio (Proust la definì «ennuyuse») l'allestimento ha riportato in primo piano i commenti musicali di Debussy... Paradosalmente, la «ripulitura» del testo ha messo in evidenza la falsificazione mistica ed estetica operata dal Vate

foresta di Golaud. In tal modo, sol toleando il legame col capolavoro precedente si aggiunge ai tanti un ultimo raffinato laico perché il Debussy del Martire non è quello del Pelléas o almeno non vorrebbe esserlo più è un Debussy, questo impegnato a sottrarsi al debussismo alla ripetizione di se stesso cui l'ha inchiodato il successo.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Nella storica prima del Martire de Saint-Sebastien a Parigi ha un posto anche l'anonimo spettatore che uscendo dal teatro lancia l'arguto commento «Non è il San Sebastiano è la Santa Barbara»... Ora nell'edizione del Mistero presentata al pubblico della Fenice è scarso ma piacente Pier Luigi Pizzi impiega un drastico rimedio riduce a circa due le cinque ore dello spettacolo originario e sfoltendo le migliaia di versi porta in primo piano le immagini visive e i commenti musicali di Claude Debussy.

Non è il caso di soffermarsi. Nello spettacolo veneziano il compositore al servizio dell'immaginario viene riscattato dall'accostamento dei vari brani nel tessuto unitario egregiamente realizzato dall'orchestra diretta con ispirabile mestiere da Marc Soustrot e da un decoroso quartetto vocale (Natalie Stutzmann, Marta Moretto, Lucile Mechaly oltre al debole soprano Marie-Stephane Bernard)... Dal Pelléas applaudito nella prima serata del dicitto intelligente mente presentato alla Fenice nota nel nitido impianto architettonico colonne candelabri e altari. In chiama culmine con la morte del santo incatenato a un albero della



KATIA SCAPELLATO

Ad Acireale Paolo Rossi e la «lista» alla siciliana

ACIREALE Ha sempre dichiarato che preferisce essere un comico «dal vivo piuttosto che «dal morto». E, in quell'aula del Palasport di Acireale venerdì sera gli hanno dato ragione. Lo hanno atteso in quieti gradono per quasi due ore. Poi finalmente il piccolo grande clown è salito sul palco e per sessanta minuti ha cantato improvvisato scambiato battute con il pubblico «La Sicilia no» è come la de scrivono i film o come te la immagini stando su dove vivo? E anche i siciliani sono diversi da come li pensi. E come per i milanesi. A Milano non è che tutti vanno di corsa e lavorano sempre. Ci sono anche quelli che non hanno voglia di fare un cazzo... In Sicilia Paolo Rossi ha trovato un po delle sue origini. Tira fuori dalla tasca la fotocopia di un documento il certificato di nascita del nonno Ugo Rossi nato a Corleone. Prima dello spettacolo ha incontrato alcuni parenti catanesi. Sangue corleonese nelle vene parenti a Catania l'ultima puntata del Laureato girata a Palermo due spettacoli in Sicilia nel giro di poche settimane il rapporto con quest'isola è sempre più forte. «La sio conosciendo poco per volta Capita sempre che quando sto bene in un posto scopro di averci un nozino un cugino»... Ad Acireale Rossi non ha portato il suo nuovo spettacolo «Circò». Quello di venerdì è stato - come lui stesso lo ha de

Bel Primo Maggio con Eric Clapton (e poi arriva Elton)

ROMA Tre occasioni per vedere Eric Clapton in azione il grande chitarrista blues inglese questa sera è in concerto al Palasport di Roma (sono ancora disponibili biglietti a 40, 85 mila lire) per poi recarsi a Milano (al Forum di Assago) il 1° e il 2° maggio (biglietti disponibili soprattutto per la seconda serata). La tournée prende il titolo dall'ultimo album di Clapton From the cradle accolto molto positivamente dal pubblico e critica e segnalato da un grande ritorno del chitarrista al repertorio blues tradizionale. I tre concerti avranno come supporter il bluesman americano come Clapton e Galeonville Brown. I promoter di I tour di Clapton D'Alessandro e Galli annunciano intanto l'arrivo di un altro rockstar internazionale Elton John. Con un album fresco di pubblicazione «Made in England» il musicista inglese sarà in Italia il 30 maggio al Palasport di Bologna e il 31 al Parco Galvani di Portofino come supporter di una Giorgio

David Bowie sarà Andy Warhol al cinema

NEW YORK Gli Stati Uniti si preparano per rendere omaggio con il cinema a due grandi artisti contemporanei Jean Michel Basquiat e Andy Warhol. Gary Oldman Christopher Walken e Dennis Hopper stanno per firmare il contratto per il film sulla vita dell'artista morto a 28 anni nell'88. L'opera è stata affidata all'altro artista neoespressionista americano Julian Schnabel e il film si chiamerà Build a fort set it on fire. A rendergli fama postuma è arrivata anche Madonna che ha comprato tutte le sue opere reperibili sul mercato. Basquiat poco conosciuto in Italia ma notissimo oltreoceano era tra i più noti graffitiisti metropolitani. David Bowie invece sarà il probabile protagonista del film sulla vita di Andy Warhol cui aveva dedicato un suo brano nel 1972. Bowie sta terminando la registrazione del suo ultimo album e le registrazioni dovrebbero cominciare solo in estate.

Welles inedito (e Koll in giuria) per il Mystfest

ROMA La proiezione di Ieri domani drago episodio inedito di Three cases of murder del 1954 in cui è lo stesso Welles a dirigere se stesso nelle scene da lui interpretate. Sarà la parte di Leone all'edizione numero 16 del Mystfest di Cattolica (in programma dal 2 all'8 luglio) che quest'anno avrà in giuria Alda Valli e la sua brette Claudia Koll. Il tema del festival è di Catene X ricostruzione accurata dell'vicenda del mostro di Rostov. Ancora in collaborazione con la cineteca di Bologna la copia restaurata di I serial di Emilio Giarin. Topografia del 18 un omaggio a Pupi Avati e una retrospettiva su Riccardo Plesner.

LA SCOMPARSA. È morto a 70 anni il critico Cilento Spartaco, «ingegnere» del cinema

ROMA È morto a 70 anni Spartaco Cilento, critico cinematografico. Non è un nome, il nostro, certo. Ma tutti coloro che si sono occupati di cinema nell'area della sinistra che hanno lavorato all'Unità, si sentiranno l'abbandono. La sua mancanza ci mancherà. Il suo impegno che l'ha portato a lavorare per lunghi anni nel settore cinematografico del Pci per il Pci accanto a quel Mino Argentieri che è stato fra i suoi amici più fedeli. Nato il 25 settembre del '25 Spartaco faceva parte - come il regista Piero Vivanti - del suo grande amico - di quel gruppo di giovani che ancora ragazzi erano partiti volentieri in per la repubblica di Salò nella fiamma di Mussolini. Mas, ed erano poi diventati comunisti nel dopoguerra. Tra la fine degli anni 40 e l'inizio dei 50 collaborò con un rivista (tra cui il Lavoro) settimanale di Bologna diretta da Gianni Loti e dal '51 in poi lavorò all'edizione romana dell'Unità. Scrisse decine e decine di recensioni sempre firmate «Cilento» come si usava in quei tempi. Fu nel gruppo fondatore della rivista specializzata Cinema Sessanta. Scrisse anche numerosi saggi cinematografici con Luigi Mandarà (tra cui Parola di ladro di Gianni Puccini) interpretò una partecina in La verità prima e unico film diretto da Cesare Zavattini. La vera professione di Spartaco era quella di ingegnere civile ma la passione per il cinema è per la scrittura non lo aveva mai abbandonato e proprio in questi ultimi tempi aveva cominciato a ridargli soddisfazione: è di recente uscito il libro Assente alle bandiere (Edizioni Associate) prefazione di Luca Canali che racconta la storia di Benedetto Avicola un «mitico» barbiere di via del Babuino, ora ottantunenne la cui bottega - dall'immediato dopoguerra era diventata una specie di circolo culturale - ci andavano intellettuali e pittori di via Margutta tra cui Turcato Vespignani Mafai nonché dirigenti del Pci tra cui Togliatti e Pajetta. Il libro ha avuto successo: sull'Unità ne ha scritto David Genco (altro amico fraterno di Spartaco) e soprattutto il simpaticissimo vecchietto Benedetto ha partecipato al Costanzo Show ottenendo uno strepitoso successo personale (sarà ospite del programma anche domani). Spartaco stava preparando un libro intervista con il produttore Pietro Notarianni «allier ego» di Fellini. Spenamo che almeno il materiale raccolto non va da perduto. Il suo sogno era di raccontare in un film l'avventura di Salò la parabola - da fascista a comunista - della sua generazione. Ci sta provando anche Piero Vivarelli che sta preparando un film su Oswald Valentini e Luisa Fenda. Sarebbe bello se il film si facesse e se fosse idealmente dedicato a Spartaco. I funerali si svolgono stamane alle 11 dalla sua casa di via Livorno. Alla sorella e alla famiglia le più sentite condoglianze dell'Unità.

Sport

CAMPIONATO. Nell'anticipo i bianconeri dilagano a Firenze. Errore di Batistuta dal dischetto

Gli infallibili numeri dieci

STEFANO BOLDORINI

■ È finita prima di cominciare la rincorsa del Parma a Firenze: la Juventus ha praticamente conquistato il suo ventunesimo scudetto. Quando il calcio è un mistero buffo proprio nella città che nel pallone è la più ostile: la squadra bianconera ha compiuto lo scatto decisivo per tagliare vincitrice un traguardo atteso nov'anni. Siamo ormai all'ultimo chilometro e la Juve a questo punto potrà pedalare senza strappi con il piacere di voltarsi indietro e di varcare la linea bianca dell'anno a braccia alzate.

Al Parma che ha battuto senza slanci il Brescia (quell'che resta della stagione: per dimenticare non è poco) la finale di Coppa Uefa (3 e 17 maggio) e la finale di Coppa Italia (7 e 11 giugno). Come molti sanno l'avversario sarà sempre lo stesso signora degli scudetti la Juventus co-protagonista di una sfida lunghissima. E non è finita perché il 21 maggio le due migliori squadre italiane dell'anno si affronteranno in campionato, mentre il 23 agosto sarà il turno della Supercoppa di Lega.

In teoria insomma il Parma ha la possibilità di centrare tre obiettivi su quattro e di vendicarsi di quanto è accaduto in campionato. Ma il Parma pur facendo il pieno mastichera amaro. Ora per lo scudetto il suo anno annunciato è andata male dovrà riprovare chissà come e quando. Gli otto punti che separano le due squadre vanno letti come differenza tra l'ordinario e lo straordinario. La Juventus è andata oltre l'immaginario. Non si vince dieci volte, in trasferta se non si possiede quel famoso qualcosa in più. Non si va a ramaldeggiare a Firenze dopo ben tredici anni se non si hanno energie e carattere particolari.

Aspettando l'epilogo del torneo e le prossime sfide, intanto godiamoci quei due piccoli grandi giocatori del nostro football: Baggio e Zola. Sono e saranno i protagonisti del fine di stagione: ieri hanno fatto scuola. Zola due gol uno su punizione (e il miglior specialista italiano di sempre) e l'altro su rigore. Baggio un gol su rigore per evorcizzare il complesso Firenze e splendidi assist. Sacchi garantito sta tormentandosi alla ricerca del miglior modo per fare giocare insieme quei due.



Roberto Baggio segna su rigore il suo primo gol a Firenze da Juventus

Fabrizio Giovannozzi / AP

Juve, poker da scudetto

FIorentina-Juventus

FIorentina. Toldo 5, Carnasciali 5,5, Sottili 4,5 (46 Amerini 5), Cois 6, Marcio Santos 5,5 (60 Tedesco 5), Malusci 5, Carbone 5, Di Mauro 5, Batistuta 5,5, Rui Costa 5, Bariano 6.
Juventus. Rampulla 6,5, Ferrara 7,5, Torricelli 7, Carrera 7 (74 Tacchinardi 5), Porrini 5,5 (60 Marocchi 6), Paulo Sousa 7, Di Livio 6,5, Deschamps 6,5, Viali 6,5, Baggio 6,5, Ravanelli 6,5.
ARBITRO. Staloggia di Pesaro 5,5.
RETI. al 7 Viali, al 68 Baggio (rigore) e al 70 Batistuta, al 85 Ravanelli, al 87 Marocchi.
NOTE. ammoniti Carbone, Sottili, Malusci e Torricelli, angoli 6,4 per la Fiorentina, spettatori 42.512, incasso 2 miliardi 90 milioni e 569 mila lire.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLE RUGGIERO

■ FIRENZE. Il primo pensiero del Franchi va verso Fortunato, un minuto di silenzio e un corale sincero applauso. Addio Andrea!

La Signora governa dominata, tra cima. E simbolicamente chiude il capitolo scudetto con la stessa squadra con cui l'aveva aperto. Ricordate quella memorabile vittoria del 4 dicembre scorso al Delle Alpi sullo 0-2 per i viola. I bianchi per un tempo brevissimo Firenze e i fiorentini hanno sperato con il cuore in gola che il copione si proponesse al contrario. L'ultimo covato pregato andò dal gol di

cordate quella memorabile vittoria del 4 dicembre scorso al Delle Alpi sullo 0-2 per i viola. I bianchi per un tempo brevissimo Firenze e i fiorentini hanno sperato con il cuore in gola che il copione si proponesse al contrario. L'ultimo covato pregato andò dal gol di

1-4 Minuto di silenzio e tanti striscioni per Fortunato

Lo avevano detto e sono stati di parola i tifosi viola. A una striscione esposto dai supporter bianconeri: «Andrea, solo Andrea», hanno risposto con un eloquente «Andrea due maglie di divisione. Il dolore ci unisce». Così lo stadio Franchi ha voluto ricordare Andrea Fortunato. Poco prima della gara sul display sono apparse in sfoltendo le immagini dello sfortunato giocatore bianconero e una lettera scritta da un tifoso. Il tutto fra un lungo e fragoroso applauso. Lo stesso (a cui si sono uniti anche i giocatori in campo) che si è levato durante il minuto di raccoglimento comandato dall'arbitro Staloggia prima del fischio di inizio.

Batistuta in avanti dopo che lo stesso bomber argentino aveva scagliato la palla di un rigore sul pugno chiuso di Rampulla. Pareggiato. A Firenze ha vinto chi ha mostrato di essere squadra e collettivo, chi ha mostrato di conoscere l'organizzazione del gioco. Come annunciato da Lippi alla vigilia. Al Signora l'uomo di Viareggio aveva chiesto un intimo di fiamma per incenerire il rugoso tormentone di uno scudetto che andava su e giù come un bolido indigesto. E stato accennato. A Firenze non c'è stata gara. Ma neppure sul rigore di Batistuta. Quella palla violenta trascinata verso i ricci dell'orlo della curva Fiesole e apparsa una volta virtuale, destinata a ricitare nei ranghi dell'immaginario collettivo. E così la realtà vera ha prevalso, rimettendo nella giusta prospettiva l'ipotesi di un ritorno del fionico (scudetto) inseguibile. A Firenze, la psicosis viola si è

Sport in tv

CICLISMO. Giro delle Regioni
FORMULA UNO. G.P. di San Marino
CALCIO. Quelli che il calcio
BASKET. Benetton Filodoro
CALCIO. Novantesimo minuto

Raidue ore 13 15
Ita1 a 1 ore 13 30
Raitre ore 15 15
Raidue ore 17 50
Rauno ore 18 10

LE PAGELLE

FRANCO DARDANELLI

Toldo 5: non impeccabile sul gol di Viali. Causa anche il rigore su Ravanelli, ma giura di non averlo toccato.

Carnasciali 5,5: tutte le energie che ha da spendere le spende nel primo tempo senza però mai essere efficace.

Sottili 4,5: ha sulla coscienza il gol di Viali. Gioca solo per 45 minuti ma sono più che sufficienti per contere una prova decisamente negativa. Dal 46 Amerini 5 era davvero lui il cambio da fare?

Cois 6: dapprima soffre su Deschamps poi spostato sulla sinistra riesce a esprimersi un po' meglio. Suo il cross per Batistuta del 2.

Marcio Santos 5,5: si trova a suo agio solo quando non viene contrastato. Un'altra prova non convincente del brasiliano. Dal 61 Tedesco sv: gioca una mezz'ora ma non entra mai in partita.

Malusci 5: nel primo tempo era stato uno dei pochi a salvarsi dal rigore. Poi ha virtualmente consegnato il pallone del 3 a Ravanelli.

Carbone 5: si dà un gran da fare ma non è mai lucido e preciso.

Di Mauro 5: chi l'ha visto?

Batistuta 5,5: sbaglia il rigore che poteva segnare una svolta nella gara. Il gol che riduce le distanze non gli consente di arrivare alla sufficienza.

Rui Costa 5: evanescente. Si intende stardisce nel voler portare il pallone ma quasi mai è utile ai compagni.

Balano 6: conferma di attraversare un buon momento, ma si volta e la squadra (e Ferrara) a non consentirgli di esprimersi al meglio. Propizia il rigore di Batistuta.

Rampulla 6,5: prima causa del rigore (anche lui giura di non aver toccato Bariano) poi si ribalta deviando il bolido di Batistuta.

Ferrara 7,5: impeccabile. Implaabile e chi più ne ha più ne metta. Una vera e propria diga della retroguardia bianconera.

Torricelli 7: un altro baluardo. Assieme agli altri annulla l'attacco viola.

Carrera 7: idem come sopra. Dal 73 Tacchinardi sv: entra quando la partita ha preso una piega decisamente favorevole ai bianconeri e non fatica più di tanto.

Porrini sv: gioca appena un quarto d'ora. Dal 15 Marocchi 6 diligente alla fine mette a segno il gol del 4.

Paulo Sousa 7: un riferimento costante per il centrocampista di Lippi. Sa essere sempre al posto giusto nel momento giusto scendendo i tempi alla maniera.

Di Livio 6,5: la quello che Lippi chiede di fare e lo fa in modo egregio.

Deschamps 6,5: si compensa a meraviglia col compagno di reparto Paulo Sousa. Assieme al portoghese vince nettamente il confronto col centrocampista viola.

Viali 6,5: un gol spettacolare. Un misto di abilità e astuzia. Rientra dal campo dal primo minuto e ha lottato come un leone fino alla fine.

Roberto Baggio 6,5: solo alcuni guizzi (rigore) ma sempre positivi. Ha voluto essere in campo nonostante gli antibiotici e qualche linea di febbre fino a poche ore prima della gara.

Ravanelli 6,5: un rigore guadagnato e un gol frutto della cocentragione e caparbietà.

A Brescia gli emiliani passano con una doppietta di Zola (punizione e rigore). Per i lombardi gol di Neri Parma a ritmo lento, pensando alla finale-Uefa

Brescia-Parma

Brescia. Ballotta 6, Adani 6, Mezzanotti 6, Baronio 6,5 (71 Maran gon sv), Francini 5,5, Bonometti 5, Provanelli 6, Corini 6 (86 Bernardi sv), Neri 6,5, Giunta 6, Gallo 6.
Parma. Bucchi 6, Muss 6, Di Chiara 6, Minotti 5,5, Apolloni 5,5, Susic 6 (73 Branca sv), Pin 5,5, D. Baggio 5,5, Crippa 5,5, Zola 6,5 (78 Senzani), Asprilla 6,5.
ARBITRO. Beschini di Legnano 6,5.
RETI. al 6 Zola, al 20 Neri, al 76 Zola (rigore).
NOTE. ammoniti Baronio, Mezzanotti, Corini, Asprilla, Pin e Giunta, angoli 7,4 per il Parma, spettatori 5000 circa, cielo sereno, terreno in ottime condizioni.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ BRESCIA. Se ci si batti un colpo. Nel duello a distanza con la Fiorentina il Parma ne batte due (un rigore e una punizione di Zola) raggiungendo però solo l'obiettivo minimo: non farsi distruggere in vantaggio dai bianconeri che furono sfacellati a Firenze. Ma come poteva immaginare non è una gran soddisfazione. La sensazione

prevalente, infatti, anche se Scalfarotta il contrario per il nerazzurro e quella di aver perso un che l'ultimo tempo. Troppa. E la zola Juventus, troppi gli obiettivi che vengono raggiunti. E la Juve devono recuperare da uomini di Scalfarotta.

Se si guarda la partita, considerando per sicurezza i due gol di

1-2 Scala fiducioso: «Ancora non è finita...»

Adatto scudetto? Su precisa domanda, il Parma si divide in due. Secondo Nello Scala, allenatore degli emiliani, nulla è perduto. Bisogna giocare per vincere senza pensare alla Juve. Se poi succede qualcosa. Di parere opposto, forse più realisticamente, il presidente Gianluigi Pedraneschi: «La Juventus ormai ha ipotecato lo scudetto. Quando si vince in quel modo vuol dire che nulla si può formare». Dvisti anche i giocatori. Per Crippa bisogna pensare agli altri due obiettivi. «No, lo scudetto l'abbiamo perso. Tutto finito, non ce n'è più nulla da fare. Più ottimista il portiere Bucchi: «Bisogna vincere tutte le partite e sperare in un passo falso della Juventus. Nel calcio non ci sono mai certezze».

calceristi. Bisogna allora dire che il Parma a differenza della Juventus non ha offerto un'immagine di squadra devastante. Vero che molti dei suoi giocatori avevano qualche ruggine azzurra, però considerando il record assoluto della maglia nera (Pistoia se ferma) e quella nera (Brescia) si può dire che gli emiliani hanno fatto molto più del loro dovere. Per una squadra che aspira vincere lo scudetto con un match finale. Non è una novità in cui due gol di Zola sono venuti da una punizione (il primo) e da un rigore (il secondo). Fin mezzo alle due reti rimane qualche bel numero di Asprilla e un rigore dubbio non concesso dall'arbitro (solito intervento di Bonometti) questa volta su Di Chiara) non si è visto nulla. Nel primo tempo quasi tutti gli spettatori (fortunatamente pochi) si sono abboccati come i cani sgridati dopo un cenone aziendale. Meglio nella ripresa quando Asprilla vedendo che i compagni non collaboravano si è messo a giocare in proprio

(vedi azione del rigore) seminando gli avversari come palchetti. Poi basta stop. Escome l'abilità bolidistica di Zola (18 reti) non lo scoppiano certo oggi, ma è l'impresione che il Parma stia già puntando agli altri obiettivi che, più realisticamente, può strappare alla Juventus. La Coppa Italia e la Coppa Uefa.

Qualche perplessità suscita anche Nello Scala il tecnico del Parma. Giocando contro il Brescia che a malapena dispone di un attacco più inventivo che di un difensore. Neri (ieri ottimo) ha sceso di spone tutta quella linea Maginotti di quattrozze come ha fatto lui. Non va più logico insieme subito in attacco un tipo come Branca che ogni tanto un gol riesce anche a farlo. Intendiamoci: nessun problema. Scala è liberissimo di fare quello che gli pare e visto che con il pallone è diventato un vero e proprio allenatore ci si può dire di giorno in giorno. Però il dubbio come il nostro meno grasso stipendio, ci rimane lo stesso.

Il Brescia. Povero Brescia il 1



Neri che è riuscito a realizzare il gol del parziale pareggio (2-1) e a crearsi diverse fastidi alla covazzata parmense. Per il resto abbiamo poco da aggiungere. Solo una cosa gli ultra del Brescia per non essere dimenticati hanno tonato contro Asprilla: uno di quei brillanti con che lui ha reso famoso nel mondo. «Sei un negro di merda eccellente eccellente. Si segnalano anche un nutrito lancio di arance e molti insulti a Enzo (Ladro).

Il gol di Parma segna subito al 7 Bonometti al limite dell'area (1) tutta a terra Zola punizione (che aveva messo in fuorigioco). Neri batte Bucchi di testa deviando in rete un cross di Adani. Infine, al 76 il rigore del 2 a 1. Asprilla, dopo aver saltato tre avversari viene battuto da un gol di Bonometti (già) grazie precedentemente. Rigore e Zola (bis).

CICLISMO. Giro delle Regioni in Liguria

Tappa a Mazzoleni Sgnaolin resta leader

GENOVA Il Ventesimo Giro delle Regioni vivrà oggi una giornata particolare, vuoi perché la severa cronometro che una Nov Ligure a Tortona dovrebbe darci una classifica pressoché definitiva vuoi perché saranno colpi di pedale nella terra di Costante Girardengo e Fausto Coppi. Grandissima giornata quindi una domenica ciclistica nel ricordo di due campioni...

GINO SALA



Ordine d'arrivo

- 1) Eddy Mazzoleni (Italia) km 180,500 in 4h22'59" media 41'18"
2) Pedroni (Italia) a 10
3) Agnolotto (Francia) s t
4) Stangelj (Slovenia) s t
5) Zandarin (Italia) a 20
6) Andersen (Danimarca) s t
7) Dante (Italia) s t
8) Hvaslija (Slovenia) s t
9) Pankov (Ucraina) s t
10) Apollonio (Italia) s t



Classifica generale

- 1) Sgnaolin (Italia) A
2) Previtali (Italia) A a 19
3) Steinhauser (Germania) a 24
4) Gonciar (Ucraina) a 27
5) Markwalder (Svizzera) a 32
6) Alberati (Italia) B s t
7) Boos (Francia) s t
8) Paschei (Germania) s t
9) Gonzalo Gomez (Spagna) s t
10) Sedun (Russia) a 35



Classifica a punti: 1) Andersen (Danimarca) 30, 2) Dante (Italia) A 28, 3) Previtali (Italia) A 22, 4) Sgnaolin (Italia) A 21



Classifica G.p della montagna: 1) Sgnaolin (Italia) A 16, 2) Douma (Ucraina) 12, 3) Gonciar (Ucraina) 9, 4) Pintaric (Slovenia) 6



Classifica Ingrandi volanti: 1) Sgnaolin (Italia) A 10, 2) Cassani (Italia) 8, 3) Gonzalo Gomez (Spagna) 8, 4) Previtali (Italia) A 3



Classifica Under 21: 1) Gonzalo Gomez (Spagna), 2) Canada Garcia (Spagna) a 2, 3) Kokorin (Russia) s t, 4) Morin (Francia) a 7, 5) Zandarin (Italia) a 7, 4



Van De Gorp, Vullo e Cantagalli, tre pilastri del Modena

Alberto Pas

PALLAVOLO. Modena vince il titolo battendo i favoriti della Sisley Treviso

Il tricolore è gialloblù

SISLEY-DAYTONA

(10-15 14-16 15-9 13-15)

TREVISO Modena ha dimostrato di essere la squadra più forte d'Italia. Modena ha vinto lo scudetto La Sisley di Treviso dal canto suo nulla ha potuto fare contro gli emiliani che sul parquet hanno gettato anima e cuore. Hanno saputo gestire con intelligenza le tre fasi di questi play off giocati senza spance. Così il campionato di volley ha trovato il suo padrone senza dover aspettare più di tanto. Eppure ieri pomeriggio Sisley Daytona sembrava poter offrire quello spettacolo che è venuto a mancare nelle prime due sfide in colori quelle per intendersi dove Treviso si è arresa per manifesta infondata. Ai veneti è mancato l'apporto dei quattro campioni del mondo (Gardini, Zorzi, Bernardi e Tofoli) finiti a raccogliere palloni nel proprio campo accanto alle braccia levate degli avversari con la casacca gialloblù. Stavolta Modena ha giocato meglio molto meglio di chi aveva dimostrato di valere la prima posizione nella regular season. E giustamente si è aggiudicata lo scudetto.

Tutto finito con la Daytona al Palaverde, dunque? No questo no. Perché se nelle prime due sfide scudetto gli emiliani erano riusciti a travolgere i veneti c'è da dire che

SISLEY-DAYTONA

1-3

SISLEY Gardini (7+ 12) Passani (0+ 0) Tofoli (3+ 2) Agazzi Zwerber (5+ 9) Bernardi (12+ 20) Moretti (2+ 8) Zorzi (12+ 30) Giombini (2+ 1) Ne Vermiglio Polidori Gallotta All Montali. DAYTONA Babini Olkhver (1+ 11) Vullo (1+ 5) Bracci (13+ 16) Van de Gorp (4+ 21) Cantagalli (11+ 23) Cuminetti (9+ 22) Dall'Olio Ne Franceschelli Larala Paccagnella Taglianti All Bagnoli. ARBITRI Massa de l'Aquila e Menghini di Foligno. DURATA SET 36 46 34 38. BATTUTE SBAGLIATE Sisley 35 Daytona 39. SPETTATORI Oltre 5.000 di cui 4.300 paganti per un incasso di 116.000.000.

LORENZO BERNARDI

La Sisley ieri pomeriggio ha timidamente cercato di tornare a galla di mantenere ancora intatte le speranze di pareggiare i conti con i ragazzi di Bagnoli. Anche se tutto questo non è parso almeno nei primi due set dove Marco Bracci (il migliore di queste finali) ha dominato sopra la rete deliziando gli oltre 5.000 tifosi accorsi. Il secondo parziale è quello decisivo quello in cui Zorzi ha costruito e demolito ogni cosa. Tutto da solo. Già perché la Sisley è riuscita a portarsi avanti addirittura per 14 a 12 ma un pallonetto beffardo ha fatto ca-

Aletica in Cina Coppa del Mondo di marcia Azzurre seconde

Le azzurre della marcia ieri a Pechino hanno conquistato il secondo posto nella Coppa del Mondo a squadre, vinta dalla Cina. A livello individuale, la gara (10 km) è stata dominata da Hong Miao Gao, atleta di casa, che ha coperto la distanza in 42'19", davanti alla russa Elena Nikolaeva (42'32") e alla cinese Mongyu Liu (42'49"). Prima delle Italiane, Elisabetta Perrone, sesta in 43'13", poi Rosetta Giordano (8'), Anna Rita Sidoti (9'), Cristiana Pellino (20') e Helena Salvador (32'). Ieri è stata disputata anche la prima delle due prove maschili per l'assegnazione della Coppa del Mondo. Sul 20 km di gara, la squadra italiana si è piazzata al secondo posto della classifica provvisoria, anche in questo caso dietro alla Cina: deciseva sarà la 50 km di oggi. Ieri, dicevamo, i marciatori azzurri sono andati bene, nonostante lo cose siano state complicate dalla caduta occorsa ad Arturo Di Mezza, uno dei punti di forza della squadra, che - avendo riportato una lussazione alla spalla - è stato costretto al ritiro. Così, nella gara vinta dal cinese Zewen Li (1 ora 19'44"), il migliore degli italiani è stato Michele Didoni, quinto in 1 ora 20'50". Poi, 12° Walter Arena, 13° Enrico Lang e 23° Giovanni Pericelli.

Ciclismo, Imboden si aggiudica il Giro del Trentino

Lo svizzero Heinz Imboden ha vinto il 19° Giro del Trentino di ciclismo. Precedenti in classifica l'italiano Mariano Piccoli e l'ultima tappa Cavakese Arco (161 km) è stata vinta in volata dall'elvetico Tom Rominger.

Aletica, slitta di un giorno il Golden Gala?

Il Golden Gala di atletica leggera in programma allo stadio Olimpico di Roma il 7 giugno prossimo, potrebbe essere posticipato di un giorno per evitare la concomitanza con la finale di Coppa Italia di calcio.

Brasile, Tribunale a Pelé: È figlia tua, lo dice il Dna

Lex calciatore Pelé attualmente Ministro dello sport del Brasile ha una figlia «nuova» si tratta di Sandra Machado 30 anni che ha vinto anche nel secondo grado di giudizio la causa intentata nei confronti di Pelé per essere riconosciuta come figlia naturale. Deciso il risultato dei test del Dna.

Calcio, Palermo Public company per la società

Il Comune di Palermo non darà più contributi alla locale squadra di calcio. Anche se a medio breve termine è ipotizzabile - secondo il sindaco Leoluca Orlando - la costituzione di una public company con Comune e privati partner al fianco.

Basket, play off Semifinali oggi gara 4

Oggi in campo le semifinaliste dei play off scudetto di basket per la «gara 4». A Treviso Benetton Fiorino (ore 17.10), a Milano Stefanel (ore 18.30), a Bologna Budicler (ore 20.30). Attualmente Benetton e Budicler conducono il doppio confronto per 2 a 1 per cui vincendo oggi conquisterebbero con una giornata di anticipo l'accesso alla finale.

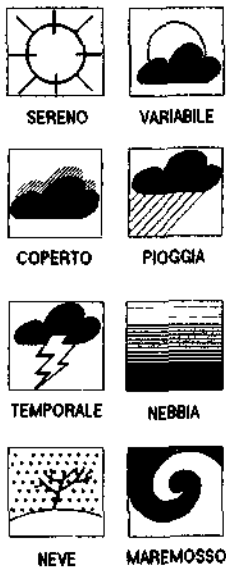
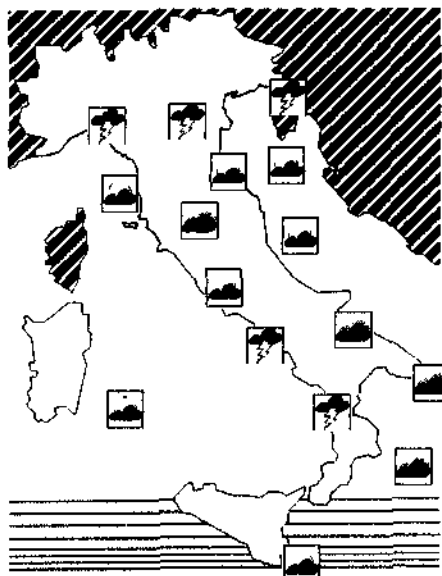
Ciclismo donne Record dell'ora per la Marsal

La francese Catherine Marsal tenne nel velodromo di Bordeaux la record dell'ora nuovo primato della ora con la distanza di 47.112 km. Il precedente record era di un'altra francese Jeanne Longo 4.252 km (1.10.89).

Pallanuoto L'Assitalia torna in testa

L'Assitalia Roma torna in testa alla classifica della serie A1 di pallanuoto grazie alla vittoria contro il Savona e la contemporanea sconfitta del Postillipo contro la Mail Pescara. Questi i risultati di ieri: Paguros Catania Licola Catania 10-4 Sincern Stracusa Pagine Gialle Napoli 9-5 Ansaldo Recco-Dual Com 12-7 Florida Brescia Fiorentina 15-12 Original Maresca Fosillipo Mail Pescara 10-13 Ina Assitalia Roma Athena Savona 11-6 Rossi Modena Legend Volturino 10-8. In testa alla classifica Ina Assitalia (37) seguita da Original marnes (36) e Athena (35).

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: per la giornata di domani 30 aprile, al nord e sulla Toscana nuvolosità variabile con possibilità di isolati rovesci o temporali specie in prossimità dei rilievi; nel corso della giornata lento miglioramento sui versanti occidentali; mentre nubi e fenomeni continueranno ad interessare le regioni nord-orientali e, successivamente anche quelle del medio versante adriatico. Sul resto del centro e al sud prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani specie lungo la dorsale appenninica e sulle zone ioniche.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione al nord e sulla Sardegna. Stazionaria sul resto del meridione.

VENTI: deboli sud-occidentali su tutta l'Italia, con rinforzi pomeridiani lungo le zone costiere.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

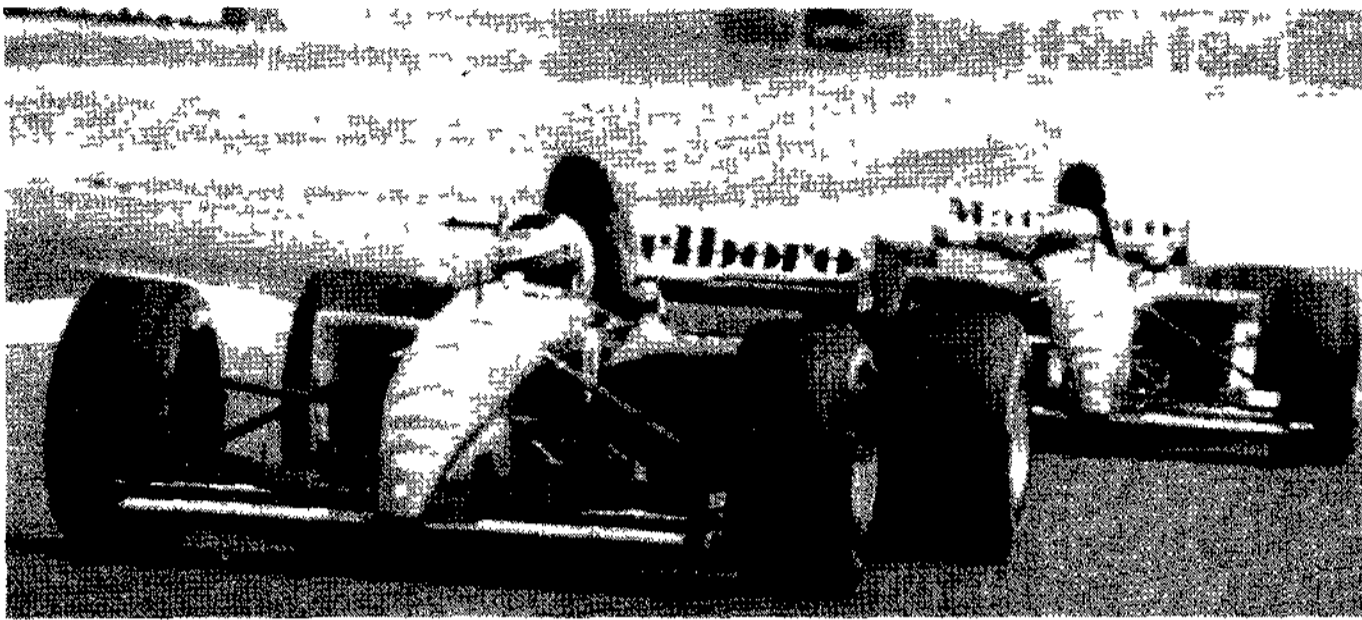
Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità advertisement containing subscription rates (Tariffe di abbonamento) and advertising rates (Tariffe pubblicitarie) for the newspaper.

FORMULA 1. L'austriaco in prima fila. E a Imola arriva il pm che indaga sul caso Senna



I piloti della Ferrari Gerhard Berger e Jean Alesi ieri durante le prove ufficiali del Gran Premio di San Marino

Fernando Ricardo/Agf

Berger lancia il Cavallino verso il sogno

IMOLA Sessantamila persone, forse più. Cresce l'attesa sale la febbre a Imola. Un fiume di persone si è impadronito delle tribune dei prati delle gradinate mentre le vie d'accesso sono state prese d'assalto da serpenti di automobili. A favorire l'arrivo dei tifosi è stato il sole che ieri mattina ha illuminato la Romagna con in piena estate. Il cambiamento improvviso delle condizioni meteorologiche se ha alimentato l'afflusso degli spettatori ha causato invece qualche problema in pista dove ieri sono tornate le monoposto per la seconda sessione delle prove ufficiali. A dire la verità problemi veri li hanno avuti i piloti che speravano di migliorare le posizioni conquistate venerdì e in particolare Alesi. Perché tutto è rimasto come prima e se Schumacher Berger Coulthard e Hill sono adesso ufficialmente i piloti che oggi in gara partiranno nelle prime due file il biondo tean che era sceso in pista domenica è tornato nei box gonfio di rabbia.

Nell'ultima giornata di prove del Gp di S. Marino il troppo caldo rallenta i piloti: resta valida la griglia di partenza di venerdì. A Schumacher la «pole», Berger e a 8 millesimi; quinto Alesi, ma le Ferrari sperano nel successo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALDO QUAGLIARINI

le auto. Abbiamo capito fin dall'inizio - è stato il commento al box che sarebbe stato impossibile migliorare i tempi di venerdì. Quindi ci guardi in più si fanno sentire. Non si è lasciato condizionare dalla temperatura invece il clima della pista è stato un po' di delusione nel clan Ferrari perché in effetti si sperava che il nuovo motore sulla macchina di Alesi desse qualche punto in più e partendo dalla terza fila oggi sarà difficile per il francese risalire la china. Dal fronte avere due «rosse» sulla prima linea era proprio un sogno per il Cavallino Rampante un sogno che però si è realizzato almeno a metà. Sì perché se tutto è rimasto

com'era Berger è sempre il alle costole di Schumacher con quegli otto millesimi di differenza che sono proprio pochi e lasciano in tutte le speranze di una vittoria ferrea. E per sera Gerhard arriverà alla consueta conferenza stampa insieme a Schumacher e Coulthard sembrava quasi voler dire: «Sono sempre qui tra queste due file e non ho alcuna intenzione di mollare la presa». Certo il podio puro e semplice non sarebbe sufficiente a placare la febbre dei tifosi che in queste ore si stanno mobilitando in massa. Loro vogliono la vittoria una limpida entusiasmante vittoria se non è Alesi che sia Berger il re di Imola.

preferisce la prudenza. Di pronostici non se ne fanno. D'altronde, si sa in gara subentrano fattori diversi e imprevedibili come i rifornimenti il cambio gomme eventuali guasti meccanici o errori dei piloti. L'altro proprio ieri mattina nelle prove libere Schumacher è stato vittima di un testa coda clamoroso e ha urlato volentieri contro un muro anche se per fortuna senza conseguenze. Niente fortuna stasera dunque e allora a rassicurare l'atmosfera sono arrivati gli ospiti. Ed oggi in tribuna ci sarà anche il professor Romano Prodi, kaddi dell'Ulivo.

Inchiesta su Senna Intanto il sostituto procuratore Marco Passaniti che conduce l'in-

chiesta sulla morte di Ayrton Senna ha negato il dissequestro della vettura chiesto dai legali della Williams per effettuare una perizia di parte. Il pm ha anche ascoltato il presidente della Foca Bernie Ecclestone al centro dell'interrogatorio e a stata la questione delle immagini filmate dalla telecamera aerea sulla macchina del campione brasiliano. Il magistrato si è recato all'autodromo di Imola per verificare il funzionamento del pullman della regia della Foca che sorvegliando alle riprese delle aeree. Proprio nei giorni scorsi il fratello di Ayrton Senna aveva lanciato un appello per fare chiarezza sulle immagini registrate dalla telecamera.

Sacchi controcorrente «Ferrari? No, grazie Io tifo per la Minardi»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER QUAGNELI

IMOLA Arriva Luciano Benetton ed è ancora polemica. È passato più di un mese dal gran premio del Brasile ma la vicenda delle sigle ufficiali di Schumacher e Coulthard (poi rientrate) torna ancora a galla. L'imprenditore veneto gran patron della scuderia italo britannica riprende la vicenda. Vorrebbe smorzare i toni ma alla fine in pratica succede la miccia. «Le polemiche sono inutili - dice all'inizio - tutti i team dovrebbero pensare soltanto a far diventare il pubblico. Altrimenti arrivano striscioni cattivi come quello che ho visto oggi a Imola "Schumacher va a correre nel campionato Indy". Se dovesse verificarsi questa eventualità la F1 perderebbe molto». Tornando al Brasile: «È vero che i giudici ci hanno dato ragione ma l'immagine che resta purtroppo è quella di giocatori che avevano assenti nella manica». Bisogna che i team si avvalgano di un solo portavoce - qui inizia la polemica - invece succede che in alcuni casi entrano in ballo piloti ed ex piloti col risultato di lanciare sassi in tutte le direzioni. Il riferimento alla Ferrari e a Niki Lauda (consigliere di Maranello) è fin troppo evidente. L'industriale poi tenta di attenuare i toni. «Anche in casa Benetton il rosso piace». La Ferrari non replica. Todt, Alesi e Berger pensano alla gara piuttosto che rispondere a Benetton. La griglia di partenza resta la stessa di venerdì e la cosa non dispiace al responsabile della gestione sportiva della scuderia. «Siamo in prima fila con Berger - commenta - e in poco più di mezzo secondo sono compresi le prime cinque vetture. Fra queste le nostre due. Ciò significa che le Ferrari hanno compiuto importanti passi in avanti. Ma sono convinto che si possa e si debba progredire ancora. Oggi non si potevano migliorare i tempi di venerdì per la temperatura troppo alta». In gara - aggiunge Todt - sarà decisivo la fatica. Un ruolo importante sarà giocato dai cambi gomme e dai rifornimenti. Una cosa è certa: possiamo sperare in una Ferrari competitiva fin dall'inizio». Chiude l'argomento con due parole pronunciate in maniera sommessa e in inglese. Possiamo vincere. Poi sposta l'attenzione sull'argomento motore e sulla sua evoluzione che procede in maniera soddisfacente. Avverte che entro un mese il nuovo propulsore (V10) verrà posto sul banco e fatto girare. Ma il suo utilizzo è ancora lontano nel tempo. Alesi non è soddisfatto. In terza fila si sente penalizzato. «La posizione è difficile. Ma tutto può succedere una cosa è certa: un ruolo fondamentale sarà giocato dai concorrenti più lenti. In Argentina ho perso tanto tempo nei doppiaggi. Svolta occhiera far chiederla. Lo dirò forte nella riunione dei piloti prima della gara. Chi si vede l'espone davanti al muso la bandiera blu dovrà spostarsi. C'è troppa differenza fra le monoposto delle prime file e quelle di coda. A Imola è difficile superare. Allora non è poi così contento delle modifiche del tracciato. «Sono contentissimo perché si è fatto tanto per la sicurezza dei piloti. Questa è la cosa più importante. Poi magari entro l'anno prossimo si potrebbe apportare un'ulteriore leggera variazione nella pista per creare uno spazio di sorpasso». Il francese chiude con una speranza per la gara. «Se piove è meglio». Berger è lapidario. «Ho capito subito che la seconda giornata di prove cronometrate sarebbe stata inutile». Michael Schumacher con ferma la propria superambizione anche nell'ultima giornata di prove ottiene il miglior tempo pur non battendo il 1:27.274 di venerdì. Chi gli garantisce la pole position? «La squadra ha svolto un lavoro fantastico - gli garantisce sfoggiando il sorriso delle grandi occasioni - ma credo che avremo una gara difficile con Ferrari e Williams molto competitive. In casa Williams si ostenta sicurezza. «Il nostro» - assicura Damon Hill - «è il team che continua ad avere la miglior combinazione telaio motore». Molti in nel paddock dell'autodromo Amgo Sacchi. Serena Grandi. Frosi. Riva. Ugozzi. Giacomo Agostini e ancora Caporossi. Cadalaria. Biaggi. Il corteo della nazionale passeggia spassato. Pur essendo romagnolo non è un grande appassionato di automobilismo e di F1. Anche perché anni fa rimase coinvolto per le morti di Ascari e Bandini. Tifa Ferrari? Per lui sì, è un molto amico di Giancarlo Minardi: un piccolo artigiano di provincia che cerca di fare cose importanti pur nella ristrettezza di mezzi e di uomini.

Colpo grosso: rubate le «rosse» private dei piloti di Maranello

I piloti ferrariisti Gerhard Berger e Jean Alesi sono stati vittime del furto della macchina privata nella serata di venerdì. La Ferrari - 512M - rossa (evoluzione della Testarossa) di Gerhard Berger è stata rubata dal parcheggio dell'albergo di Imola dove il pilota austriaco alloggia. La segnalazione del furto è stata fatta dallo stesso pilota dopo le 20.30. L'auto, di colore rosso, ha la targa di prova F1 12. A poche ore di distanza dal furto subito dall'austriaco, è sparita anche la Ferrari - 355 B - grigia di Jean Alesi. L'auto del pilota francese si trovava in un garage e il furto è stato segnalato al commissariato di polizia di Imola attorno alla mezzanotte di venerdì. Gli investigatori continuano le ricerche, ma l'impressione è che le due vetture siano già molto lontane, e che il duplice furto sia stato gestito da un efficiente organizzazione. Il valore complessivo delle due vetture è di circa mezzo miliardo.

LA GRIGLIA DI PARTENZA Gran Premio di San Marino (terza prova del Mondiale di F1 1991)

POSIZIONE	PILOTO	TELAIO	TEMPO
1	Michael Schumacher (Benetton Renault)	Benetton	1'27"274
2	Gerhard Berger (Ferrari)	Ferrari	1'27"382
3	David Coulthard (Williams Renault)	Williams	1'27"489
4	Damon Hill (Williams Renault)	Williams	1'27"512
5	Jean Alesi (Ferrari)	Ferrari	1'27"613
6	Mika Hakkinen (McLaren Mercedes)	McLaren	1'28"343
7	Stefano Jovic (Jordan Peugeot)	Jordan	1'28"518
8	Johnny Herbert (Benetton Renault)	Benetton	1'29"350
9	Nigel Mansell (McLaren Mercedes)	McLaren	1'29"517
10	Rubens Barrichello (Jordan Peugeot)	Jordan	1'29"551
11	Gianpietro Sartori (Footwork Mart)	Footwork	1'30"642
12	Oliver Jarvis (Ligier Mugen)	Ligier	1'30"748
13	Mika Johansson (Tyrrell Yamaha)	Tyrrell	1'31"026
14	Harald Mandl (Bauer Ford)	Bauer	1'31"358
15	Ukyo Katayama (Tyrrell Yamaha)	Tyrrell	1'31"830
16	Agnari Zanardi (Ligier Mugen)	Ligier	1'31"833
17	Jan Verstappen (Slingshot Ford)	Slingshot	1'32"188
18	Pier Luigi Marchi (Minardi Ford)	Minardi	1'32"448
19	Tadashi Yamashita (Footwork Mart)	Footwork	1'32"711
20	Lucio Badoer (Minardi Ford)	Minardi	1'33"070
21	Karl Wendlinger (Bauer Ford)	Bauer	1'33"484
22	Bernard Dagnot (Pacific Ford)	Pacific	1'33"822
23	Domenico Schiattarella (Slingshot Ford)	Slingshot	1'33"985
24	Andrea Scattolonni (Pacific Ford)	Pacific	1'33"149
25	Roberto Moreno (Pari Ford)	Pari	1'38"066
26	Pedro Paulo Diniz (Forti Ford)	Forti	1'38"824

TENNIS. L'italiano battuto in due set da Muster afflitto da dolori. Becker supera Ivanisevic Gaudenzi nella trappola dell'«amico» Thomas

MONTECARLO Sapete come va con i fratelli maggiori. Uno li esalta li teme li incensa li ama li odia poi torna da amari. E loro certe volte ricambiano quell'amore così contrastato diventando o tranneggiando a punzecchiare ad avvertire i già precari sensi di insufficienza dei fratelli minori. Discorsi così o nulla se Thomas Muster non fosse per Andrea Gaudenzi come è più di un fratello maggiore. E allora succede che tra di loro il match finisce sempre per diventare qualcosa di ben diverso da un semplice scambio di racchette. Entrano in ballo sentimenti saltano fuori le piccole tensioni quotidiane di un rapporto che li pone - fuori dal campo - a contatto per ore e ore. Non è uno stato di match normali i loro primi quattro confronti due addirittura risolti per tiro figurarsi se avrebbero potuto essere una semifinale di Montecarlo. E infatti è finita in drammone con la racchetta di Gaudenzi che volava sul campo e Muster che crollava per terra. Il crampo con la fuga dell'italiano dal campo che quasi dimen-

Andrea è stato superato dal compagno di team Thomas Muster nella semifinale del torneo di Montecarlo. A fine gara l'austriaco è stato trasportato in ospedale per problemi intestinali. In forse la finale di oggi con Becker.

DANELE AZZOLINI

teva di stringerli in mano. Thomas e il pubblico che inchioda il giovane per tanta riconoscenza. Un altro set solo pochi game in più e Gaudenzi avrebbe potuto vincere. Muster aveva la buca allo stomaco pare. «Pro disidratato ho dormito pochissimo». E i fisioterapisti del circuito gli si affannavano intorno ad ogni cambio di campo. Vero? Falso? Verissimo visto che alla fine del match Muster è stato condotto in ospedale per accertamenti. La febbre gli era salita a 40. Ma c'è da ridere dei fratelli maggio-

ri. Mettetevi nei panni di Gaudenzi se Muster bluffava lo faceva davvero bene. Crandolava strascicava le gambe scuoteva la testa. Sembrava pronto per gli spogliatoi e sarebbe stato l'entusiasmo nitro. Però non mi sembrava così tanto malato quando la palla era in gioco - ha risposto avveknato Gaudenzi a chi gli chiedeva spiegazioni. Infatti quando c'era da fare il punto quella maschera da teatro greco di colpo rinasceva e si metteva a picchiare la pallina come un ossesso. Poi tornava a perdersi.

tempo a rubacchiare preziosi secondi di riposo tra un servizio e l'altro faceva l'acrobata con il pubblico per rifilare Panofiuma o il buon Gaudenzi deve essersi sentito trattato da psichiatra. F. detto c'è da giurarsi deve essergli montata una rabbia sorda impotente. Ma certo non ce l'avevo con Thomas però. Dico solo che l'arbitro avrebbe dovuto far rispettare il regolamento. Non si può perdere tempo in quel modo. Invece l'arbitro si è limitato ad una ammonizione, poi ha lasciato il re. F. Muster non ne ha approfittato. In questi casi ha torto chi perde. L'occasione era davvero grande stava a Gaudenzi giocarsela al meglio. Se davvero Muster era agli sgoccioli toccava all'italiano allenare gli scambi obbligandolo a correre spostando minuziosamente lo smorzare. Invece ha accettato quel gioco di botte di botte sul quale l'austriaco finiva per prevalere, essendo quella la sua unica preferenza. Che errore. Muster è partito in quarta poi ammessi il primo set ha via via decelerato. La Gaudenzi ha battuto la seconda partita

Avrebbe potuto chiuderla 6-4 e poi sul 7-5. Invece si è ritrovata la racchetta è stato di nuovo in vantaggio 5-2) e ha finito per perdere. Ho ancora tanto da imparare se è scritto l'italiano con un sorriso a denti stretti. Che come ammette di essere stato un pollo. Poi gli hanno chiesto questa partita nella quale nei vostri rapporti futuri? No. È giusto che Muster abbia fatto tutto quello che doveva per vincere. Risposta ovvia. Ma le pressioni di Andrea fratello, mi pare, era quella di chi sentiva di aver subito una solenne ingiustizia. O peggio una fregatura. Così la finale sarà tra Muster e Becker. Ammesso che l'austriaco la faccia. Il tedesco ha regolato le nervose giocando un tennis potente e a tratti sparato. Ha servito 14 ace. Ha superato i 206 chilometri orari nel servizio, ma soprattutto ha saputo attaccare senza fretta con il tempo giusto che scrive sulla carta rossa. Proprio lui che sul rosso non ha mai vinto un torneo. Ci riprova oggi, se non che l'austriaco non gli dà la vittoria a tavolino.

LOTTO UN AMICO in più giornale del LOTTO è in edicola il mensile di MAGGIO

BARI	31 40 22 45 63
CAGLIARI	24 54 57 80 3
FIRENZE	13 59 81 21 10
GENOVA	75 26 80 29 74
MILANO	25 63 68 35 67
NAPOLI	29 58 47 63 74
PALERMO	53 1 28 85 42
ROMA	63 68 74 20 72
TORINO	82 47 19 40 64
VENEZIA	45 87 12 47 57

LE QUOTE a 12 L 60 345 000
a 11 L 1 841 000
a 10 L 168 000